LA VITA DELL'IMMACVLATA ET GLORIOSISSIMA SEMPRE VERGINE SANTA MARIA MADRE DI DIO ET SIGNOR NOSTRO GIESV CHRISTO.

DEL REVERENDISSIMO MONSIG. Francesco de Cattani da Diacceto Vescouo di Fiesole.

AL SERENISSIMO SIGNORE
IL S. COSIMO DE' MEDICI
GRAN DVCA DI
TOSCANA.

IN FIRENZE
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli 1584.
Con Licenzia de' Superiori.

Vergine Madre?
In te misericordia, in te pietate;
In te magnificenza, in te s'aduna,
Quantunque in creatura è di bontate.
Dan. Par. 33.

A L SERENISSIMO SIGNORE IL SIG. COSIMO DE' MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA.

Sig. & Padr. Osseruandiss.

VELL'INEFFABILE & primo valore, che tutto regge, (ALTISSIMO, ET SERENISSIMO GRAN DVCA, *Splendore perpetuo delli Italici Prencipi, con tanta prouidenza, & ordine guida le cose da lui create, che niuno, è il qual' consideri tal'armonia, che non venga necessariamente in notizia della grandezza, & Maestà sua, perche procedendo da lui tutte le creature quasi numeri dalla sua prima vnità, bisogna, che tra esse siano alcuni determinati gradi quasi di magistrati, et popoli sotto il lor' prencipe, come conchiuse il Filosofo, scriuendo delle cose diuine, che gl'era vn prĕcipato, et vn' prencipe. Onde se bene Iddio hauesse fatti piu mondi, che non desideraua* ALESSANDRO, *& che non s'imaginaua* DEMOCRITO, *tutti ad ogni modo si potrebbero dire vn prencipato, come dominati da vn' solo Signore. E queste creature anco intra di loro hanno ordine di superiorità, & inferiorità: essendo le vicine à Dio di molto maggior' perfezione si come successiuamente quelle, che piu da lui si allontanano, insino alla materia prima, gli sono piu dissimili, &*

conseguentemente piu imperfette. Ricerca in oltre la proporzione di questa mondana fabbrica, che le cose infime siano ridotte alle supreme, mediante quelle di mezzo. Secondo la qual'inuiolabil'regola la corporal'sostanza è retta dalla spirituale, i corpi inferiori da'superiori, Iddio stesso riuela alli Angeli superiori quel'che la prouidenza sua dispone nell'vniuerso per salute delli eletti, & essi di mano in mano à quei, che sono sotto di loro. Il che è il chiamare de' Serafini l'vno verso l'altro, riuelatoci da ESAIA, *cosa che poi deriua in benefizio delle sostanze inferiori, le quali co' debiti mezzi vengono ad esser'ridotte al primo principio loro. Questo conoscendo l'huomo disideroso che le sue imperfezzioni si riduchino à perfezzione, si riuolge spesso hora à questo, & hora à quello de'gradi superiori, che ne lo possino far'partecipe. La qual'cosa non è stata solamente ne'Christiani, ma ancora ne'Gentili non dotati della vera cognizione della diuinità. I quali se correuano pericolo di naufragio, implorauano la presenza di* CASTORE & POLLVCE, *se si haueuano à trouare in duello, confidauano nell'aiuto d'*HERCOLE, *quando e'soprastaua pericolo delli stati loro, si volgeuano à* GIOVE *conseruadore, & altri finalmente in altri casi attribuirono, & accrebbero honore, & credito ad altri falsi Dij. Ma noi ben'auuenturati, che siamo alluminati dalla vera fede, quando ci trouiamo incorsi, ò teniamo d'incorrere in colpe, in disauuenture, ò altre cose nociue, ricorriamo alle vere, & non imaginarie potenze superiori, & che in miglior grado si trouano, le quali in vari modi ci soglion'difendere, & tirarci à quel colmo di felicità, à che esse son'peruenute. Che se in questo mare di continoui affanni, & trauagli*

uagli (come da tutti i ſaui è ſtata detta la vita humana) fa uore alcun'propizio ne ſerui di Dio ha potuto quietare le tempeſte de'lor'mali, vnica, & ſopra tutti ſingolare è ſtata colei, nel cui ventre ſi racchiuſe la general'ſalute di tutto l'vniuerſo, detta perciò Stella del mare, ſperanza, et rifugio del popolo afflitto. La quale ſi come incomparabilmente è piu nobile di tutte le creature, & tutte nelle loro piu priuilegiate propietà l'hà ſoprafatte, come quella, che di ſplendore auãza il SOLE, *di vaghezza, & floridità la* ROSA, *di bianchezza il* GIGLIO, *& d'odore gli* AROMATI *tutti: così della ſua pienezza ha abondantemente largito ad ognuno quel'che gli ſi conueniua, all'infermo ſanità, a'tribolati conforto, a'prigioni riſcatto, a'peccatori perdonanza, a'giuſti grazia, alli Angeli gloria, & quel'ch'è piu, al figliuol di Dio la ſoſtanza della carne. Et finalmente ſimile à quella valoroſa donna, che con la morte del feroce* ABIMELECH *difeſe, & liberò la Torre di Tebes con ſaluamento de'prencipi, et di tutto'l popolo che in eſſa rifuggirono. La onde diuenuta comune madre di tutte l'affannate genti fu, & è ancora, & ſarà ſempre con grandiſsimi honori infinitamente eſaltata, & per tutto inuocata. Et tra quelli, che con piu venerazione, & con piu ſmiſurato affetto inuiano la mente loro alla Maeſtà di tanta Signora, è notorio horamai per mille proue l'altezza del* GRAN DVCA COSIMO *non laſciare occaſione alcuna, oue poſſa dimoſtrare quel'che nell'animo ſenta della grandezza di queſta* REGINA, *& dell'aiuto che l'vſa dare alla generazione humana. Di qui naſcono gli ornamenti, i miniſtri, e templi che à particolare honor'di lei nel ſuo felice imperio tanto s'aumentano, & di nuouo ſurgono: ſi come da lei ſcambieuol-*

 bieuol-

*bieuolmente procedono le tante felicità sue ne' figliuoli, nelli stati, nelle vettorie, e nelle corone come arra della sopraceleste rimunerazione, che la spera della diuozion' sua, cagione, che sendomi caduto in animo nel contemplare le santissime azioni di questa à Dio diletta di farle con ispecial' trattato piu note a' serui di lei, che di particular' diuozione verso di quella infiammati, possino saziare la sete loro in parte: onde come dalla misura del piè d'*HERCOLE *raccolse* PITTAGORA *l'intera statura sua s'imaginino il rimanente delle sue soprahumane operazioni: mi son' persuaso non potere giustamente dedicarla à chi piu fusse accetto questo (per altro, che per la nobiltà del soggetto) picciolissimo dono, che all' Altezza Vostra somma incitatrice di chiunque si muoue à bene, & virtuosamente operare. Ben' so io che se col disiderio di seruirla fusse cresciuto in me l'ingegno e'l sapere, sarebbe la presente opera di piu perfezione, che quelle, le quali piu anni fa da me le furono dedicate, il che certo sarebbe conforme al l'honoratissimo grado doue l'è salita: ma sperando che con quello sia cresciuta la benignità & l'amoreuolezza, ho tenuto per fermo non hauerle ad esser' manco grato, & l'animo mio douerle essere accettissimo: tutto che le forze, & l'ingegno à quanto e' disiderarebbe, mal' corrispondino, però humilmente offerendogliene la supplico dell'antica protezione di casa nostra, & della mia particolare. Che il potentissimo Iddio accresca sempre la sua esaltazione. Di Firenze, il dì 15. d'Agosto 1570.*

Di V. Altezza Serenissima

Humilissimo seru.

Francesco Diacceto, Vescouo di Fiesole.

LA VITA DELL'IMMACVLATA ET GLORIOSISSIMA SEMPRE VERGINE SANTA MARIA MADRE DI DIO ET SIGNOR NOSTRO GIESV CHRISTO.

Del Reuerendiſsimo Monſignor Franceſco de Cattani da Diacceto, Veſcouo di Fieſole.

Dell'Altezza della Beatiſſima Vergine Maria Regina della Chieſa Militante, & della Trionfante. Le cui lodi malageuolmente ſi poſſono eſplicare. Cap. I.

NATVRALE & neceſſaria coſa è all'huomo, animale di tutti quanti gli altri ciuiliſsimo, quanto alla vita corporea il viuere in compagnia: perche non potendo vn' ſolo da per ſe prouuederſi di quanto gli e neceſſario, nel viuere inſieme l'vno viene à ſupplire a'difetti dell'altro. Veggiamo ciò auuenire quaſi in tutte le coſe prencipali di cui altri ha di biſogno & primieramente nel vitto: percioche doue à gli animali non ragioneuoli è dalla natura ſomminiſtrato ſuffizientemente il cibo conueniente à loro ſenza aggiunta d'artifizio veruno: onde gli armenti & le greggi trouano herbe & frutti baſteuoli à nodrirſi ſenza altra preparazione: & le fiere ſeluaggie che viuon di ratto ſi cibano d'altri animali nel modo ch'e ſono naturalmente prodotti: l'huomo dal l'altra parte come di piu perfetta & pura compleſsione ha biſogno di cibi preparati con vari artifizzi. Onde il prencipal cibo di quello ſe bene coſi rozzo come dalla natura è prodotto

serue alli altri animali per cibo loro: l'huomo tutta volta non se ne può sostentare, se prima dall'arte non gli è preparato in vari modi. Il che mai non potrebbe ottenere senza la conuersazion'comune. Per la seconda ragione è costretto l'huomo viuere in compagnia dall'altre commodità si delle vesti come della mondezzà del corpo, perche hauendo la natura prouuisto alli altri animali di naturali vestiri, alcuni coprendone di lana, alcuni di piume, ò di squamme, & con istinto naturale ammaestratili à mantenere il suo corpo; l'huomo lasciato in questo affare nelle mani dell'altro huomo malageuolmēte potrebbe menar sua vita senza rifuggire alla cōuersazione humana, onde potesse trouare tal commodità hora da questi & hora da quelli. Ne meno gli è necessario il viuere in compagnia per la terza cagione che è la sua propria difesa: attesò che sendo proueduti gli animali dalla natura di proprie armadure cō che difendersi: l'huomo ignudo & priuo dalla natura prodotto non si potrebbe difendere da soprastauti pericoli, senza l'altrui aiuto ritrouato nella conuersazion comune. Alla qual conuersazione la quarta & ben'veramente degna cagione lo inuita, & questa è il parlare & le discipline, onde acquista la sapienza e'l modo di gouernare & reggere dirittamente sua vita; alla qual cosa fare sono gli altri animali dal natural'instinto nelle loro operazioni ciascheduno diuersamente indrizzati. Et questa comune conuersazione, ancora che da vna medesima cagione che è la natural'necessità congregata: in tre parti è da miglior saui distinta. Vna delle quali è la Casa, la Città l'altra, & l'vltima il Regno. Non è altro la casa che vna città picciola: la città poi è vna casa grande: e'l regno vltimamente è vna gran città: à comparazion'del quale la città non è se non vn'picciol'regno. Onde hauendo ciascuna città hauuto antichissimamente il suo Rè particolare, tutte erano dette regni. Aggiugnesi à queste tre, christiana & cattolicamente parlādo vn altra comunanza nominata Chiesa: la quale è vn'adunanza vniuersale, chiamandola e congregandola Iddio di tutte le nazioni per grazia, tanto ella sola di quelle tre piu eccellente & piu nobile, quanto in essa prende vigore & perpetua vita la miglior'parte di noi che è l'anima nostra: & è abondantemente ripiena di tutte quelle commodità, per le quali hauere la comune conuersazione, per le quattro dimostrate cagioni è congregata. Et è per sua maggior'grandezza nominata ancora con ciascuno di questi nomi, con che i naturali addimandarono le tre sorti sopradette della coniunzione della vita humana. Primieramente è

te è ella detta casa. però il Profeta affermaua di amar grande mente la bellezza della casa del Signore. *Domine dilexi decorem domus tuæ*; & altroue diceua, *Inhabitare facit vnius moris in domo.* Questa nominanza medesima le diede Paolo; in ammaestrando Timoteo come e doueua conuersar nella casa di Dio, che è la Chiesa, *Quomodo* (diceua egli) *te oporteat conuersari in domo dei que est ecclesia*. E ancora detta città, *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas dei*. I costei cittadini sono i fedeli, & è fondata sopra santi monti quali sono gli Apostoli, alti per l'eminenza della bontà della grazia, & della scienza loro, & prencipalmente sopra l'altissimo monte Giesù Christo benedetto. Dicesi finalmente Regno. Di qui è che l'Apostolo affermò che Christo consegnarebbe il regno à Dio Padre, *Cum tradiderit regnum deo & patri*, intenden do de fedeli ricomperati col sangue suo, che sono propriamente il suo regno. Et se bene ogni creatura è regno di Christo rispetto alla podestà della diuinità: la Chiesa nondimeno si dice specialmente essere suo regno per la proprietà della fede che l'ha di lui & per la quale è regna in essi fedeli. Ma come che alla Chiesa non disconuenga il nome di casa & di città: il nome di regno nondimeno le conuien piu propiamente sì perche la contiene dentro di se moltitudine grandissima di popoli adunata di nazioni diuerse & sparsa & dilatata per tutto il mondo: sì perche nella comunità ecclesiastica abōdano tutte le cose basteuoli alla salute dell'huomo & alla vita spirituale: sì perche l'è instituita per lo comune bene di tutti gli huomini: & sì vltimamente perche à guisa di regno contiene in se molte cōgregazioni ordinate l'vna all'altra, & che tra di loro si eccedono l'vna l'altra, quali sono le prouince, le diocesi, le parrocchie & i collegi. Dicesi ancora la Chiesa regno di Christo, per essere egli institutore e reggitore di esso, & hauerlo acquistato col propio sangue. & appartiensi à lui non solo come Dio ma ancora come huomo, *Qui non habet hereditatem regno Christi & dei*, diceua Paolo, intendendo della Trinità santissima, & di Christo huomo. Non manca spiritualmente in questo regno, anzi largamente abonda quanto è necessario alla vita spirituale. Larghissimi cibi ne somministra la scrittura, che tanti libri tante viuande sono. Soaue cibo è ancora l'adempiere la volontà del padre eterno, *Meus cibus est vt faciam voluntatem eius qui misit me*. Ne si può imaginare piu sontuoso conuito di quello, nel quale ci è proposto quel salutifero & preziosissimo cibo, Giesù Christo vero Iddio. Se noi cerchiamo i vestiri, il battesimo ci porge la candida vesta dell'innocenza. Possiamo ancora & debbiamo del

Sal.25. Sal.61. 1.Tim.4. Sal.86. 1.Cor.15 Efes.5. Prou.9. Gou.4.

continuo

Rom.13. continuo vestirci del S: Giesù Christo, *Induimini dominum Iesum Christum*. percioche la sua santa & virtuosissima vita, à cui noi ci debbiamo conformare è vna vesta che non solo ci difende dal freddo, ma anco ci riscalda assai, sendo egli tutto fuoco, *Deus noster ignis consumens est*. & perche essa sua vita è tutta virtuosa, ci cuopre l'anima, la quale viene coperta dalle virtù, non altramẽte che le carni dalle vesti materiali: & per esser'ella purissima & mondissima ci adorna & honora assai. Quanto alle difese, qui sono le guardie delle squadre angeliche, i sagramenti, e' doni del lo Spirito Santo. Oltre che i giachi della giustizia, lo scudo del la fede, & il coltello della diuina parola, secondo Paolo, sono ar mi da potersi difendere da qual si voglia fortissimo e gagliardis simo nimico. Ne meno è proueduto questo regno di chi n'ammaestri & insegni, hauendo Giesù Christo instituito & lasciato il sagramento dell'Ordine contro all'ignoranza, sendo vno delli vffici delli ordinati ammaestrar'altrui. Si che questo regno & di cibi, & di vestiri, & di guardie & di maestri auanza di gran lunga tutti quanti gli altri. Oltre che si può indubitatamente affermare questo regno essere gloriosissimo & eccellentissimo, trouandosi in esso eccessiuamente tutte quelle condizioni che fanno glorioso vn regno. le quali sono molte. La prima è che sia rettamente instituito: il che interuiene quando e non si peruiene al dominio per violẽza ne per rapina, nè per frodi, ne per altro modo indebito, ma coll'autorità legittima, quale nelle sagre lettere si legge essere stato l'Israelitico. Questa condizione si troua interamẽte nel regno ecclesiastico come quello che è stato instituito da Dio, nella cui mano sono tutte le ragioni de regni & le podestà del tutto. Che se bene tutti i regni sono instituiti mediante la diuina prouidenza l'Ecclesiastico nondimeno fu instituito da essa in vn'modo piu speciale & piu euidente; nel modo medesimo che gl'huomini tutti sono sotto la prouidẽza di Dio, i giusti nondimeno in vn'modo piu speciale, ne quali egli habita per grazia, *Iustorum animæ in manu dei sunt*. E dunque veramente glorioso questo regno, sendo di esso institutore & reggitore il Sgnore. Rende dipoi glorioso vn regno l'antichità, appartenendosi sommamente alla lode di quello, l'esser'durato lunghissimi tempi: come ancora chiamiamo nobili & gloriosi coloro, i cui progenitori sono stati molti & molti anni ricchi & potenti. Mercè di questa condizione dell'antichità fu cõmendato grandemente il nobile & potentissimo regno delli Assirij: ma senza comparazione maggiormente risplende ella nel l'Ecclesiastico, che cominciò col primo nascimento del mondo,

Heb. 12.

Sap. 3.

Eccl. 6.

nelli

nelli huomini ſanti & che venerauano Iddio. Nel terzo luogo è l'ordine quel che rende glorioſo vn regno, percioche ſenza quel lo la moltitudine è confuſione. Conſiſte l'ordine d'vn regno maſsimamente nel trouaruiſi diuerſi gradi d'huomini & diuerſi ſtati & vffici diſtinti ſecondo che è ſpediente alle commodità & bellezza di eſſo, del che riportò gran'lodi Iſrael al tempo di Dauid & di Salamone: & i Romani ancora ne furono grandemen te commendati. Ma vie maggiormente è ordinato il regno Ecclesiaſtico, gouernandolo Iddio per la cui ſapienza ſon'ordinate tutte le coſe. Ricercaſi ancora la concordia per la gloria d'vn regno mediante la quale ſtiano vnite tutte quante le coſe che in quello ſi trouano, ò che ad eſſo ſi appartengono. Imperciocche le diſſenſioni l'indeboliſcono à poco à poco & finalmente lo diſtruggono. & ſi come qualũque coſa tra ſe diuiſa ſi diſſolue rà, così mediante l'vnione & concordia le coſe picciole creſcono & creſciute ſi conſeruano. Et queſta è cagione di gran ſalu te & di gloria ad vn'regno: del che ſi vedde ſingolare eſempio nell'Iſraelitico & nel Romano ancora. Ma in vn modo eccesſi uo ſi troua queſta concordia nella Chieſa, che col legame della carità è vnita, accreſciuta & conſeruata. Appreſſo da lodi ad vno ſtato il reggerſi & viuere con giuſte leggi, & coſtumi buoni. Così Iſraèl mentre che vbidì a'diuini precetti, oſſeruò leggi ſan tiſsime & ottimi coſtumi: & di Sparta ſcriuono gli hiſtoriografi quella eſſere ſtata in grandezza ſolo quanto la perſeuerò in oſſeruare le leggi & gli ſtatuti di Licurgo: il Romano ſimilmente hebbe aſſai leggi degne di commendazione & coſtumi lodeuoli. Ma niuno regno ſi trouò mai ne trouar ſi puo che ſia da com parare alle ſantiſsime leggi & coſtumi dell'Eccleſiaſtico, doue ſi trouano tutte le coſe ottime & perfettiſsime; In oltre fa aſſai alla gloria d'vn regno la grandezza & l'ampiezza, il poſſedere ſpazzi grandiſsimi di terreni & numero grande d'huomini & di popoli. come hebbe il regno d'Iſraèl, quel delli Aſsirij, quel de Medi, quel de Perſi & quel de Romani. Queſto ha ſingolarmen te il regno della Chieſa, ſparſo d'ogni intorno per tutto il mondo. Percioche la Chieſa non è riſtretta ne limitata in prouincie particolari come gli altri regni ſono: anzi è diffuſa & dilatata per tutto l'vniuerſo, & congrega dentro di ſe tutte le condizioni delli huomini ſenza rifiutarne veruna. nõ riſguarda ella diuerſità di coſtumi, ò di riti, anzi chiama parimente i Giudei e Gentili: non diuerſità di nazioni anzi raccoglie Greci & Barbari, Sciti & Giudei, Medi & Perſi: non diuerſità di ſtato, accettando i ſerui e'liberi: non diuerſità di ſeſſo, comprendendo i maſchi

& le

& le femmine; non diuersità di fortuna & di beni esteriori, adunando i poueri e ricchi, i nobili & gli ignobili: non diuersità d'animi, non recusando i dotti ne gli indotti, i saui ne i sempli ci, i nobili ne i plebei, gli scienziati, ne gli idioti. Somministra parimente gloria grande ad vn regno l'esser abondante, copioso & ripieno d'ogni maniera di ricchezze & di beni: douendo quello innanzi tratto essere suffiziente à reggersi, il che far non può senza le facultà & ricchezze, del che habbiamo l'esempio in Israèl al tempo di Salamone, & ne Romani specialmente al tempo di Cesare Augusto. Ma in piu ampia copia si può scorgere nel regno della Chiesa, fecondissima di beni spirituali, che sono le vere ricchezze. Pero à lei è detto, *Multe filię congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. Appartiensi somigliantemente alla gloria d'vn regno, l'esser di forze & gagliardia grande, tal'che e non possa essere vinto ne superato, anzi sia habile à resistere valorosamente à chi gli si contrapone & scacciar l'ingiurie, come i Romani fecero che si sottoposero gli altri regni, & soggiogarono i nimici. Abonda di questa condizione in superlatiuo grado il regno della Chiesa, la quale persenera inuincibile fino al presente giorno, può esser impugnato ma non gia espugnato mai. Ne meno da gloria ad vn regno l'esser pacifico & quieto, Imperciochetutte le cose desiderano la pace, & ogni ragunata & moltitudine drizza à quella il suo fine. Però al tempo di Salamone per gouernarsi all'hora il mondo in pace, fu egli denominato Re pacifico. Et il Saluator'nostro Giesù Christo, come autore, donatore, & amatore della pace volle nascere quando il regno de Romani era in pace, & ordinò che questa pace perseuerasse nella Chiesa, perche gli è la pace nostra. Et sebene talhora la Chiesa ha questa pace imperfetta: tutta volta non gli manca in questo modo & è tale che per quella si può peruenire alla pace dell'eternità. Finalmente allhora conseguisce gloria vn regno quando gli è durabile & perpetuo: percioche ogni comunanza tende alla perpetuità: onde i Regni de Giudei, de Lacedemoni & de Romani sono stati celebrati non poco dell'esser durati lunghi tempi. Ma il regnò della Chiesa non ha dubbio esser'eterno & incorrottibile secódo quel detto dell'Angelo. *Regnabit in domo Iacòb in ęternum & regni eius non erit finis*. Ma come che questo regno della militante Chiesa sia gloriosissimo per tutte le suddette & innumerabili altre cagioni, è nondimeno incomparabilmente ecceduto in ogni condizione & qualità dalla trionfante. il che in parte potrà raccogliere l'anima cattolica quantunque volte allontanandosi

Prou.31.

Luc.1.

riandosi & sequestrandosi coll'affetto dalle cose terrene s'innal
zerà à misurare colla proporzione delle prefate condizioni sen
sibili quanto sia bello, grande, magnifico, nobile, pacifico &
ordinato esso regno sopraceleste doue dimorano i beati, che so
no in stato di perfezione: & pieni d'ogni mondizia laudano &
honorano Iddio del continouo. Il qual honore mostrò Esaia cō
sistere in quattro cose che si trouano ne beati, *Gaudium & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis*. Abondano essi d'al
legrezza per lo hauere scampati i mali, le tentazioni, le miserie
& le malizie di questo mondo, quasi vn nauigante scampato da
naufragio che ritrouandosi in porto si riuolge à riguardare le
procelle del mare. Sono colmi di letizia rispetto a beni acqui-
stati nella vita beata, doue essi veggono Iddio, l'apprendono &
conoscono godendo l'eternità, l'immortalità, l'incorrottibili-
tà & la sicura possessione senza dolor veruno, senza pianto, sen-
za difetto, anzi pieni di tutti beni, grazie, virtù & finalmente di
esso Dio, di cui non si può imaginare nulla meglio, ò maggio-
re. appresso sarà iui il rendimento di grazie per li benefizij ri-
ceuuti, esplicante quanto sia grande Iddio & quanto grande il
suo premio: percioche egli è il coronatore & la corona, il pro-
mettitore, & la promessa, il rimuneratore, & il dono, il premia-
tore, & il premio della felicità eterna. Vltimamente vi sarà la
voce della laude. percioche mediante l'allegrezza, letizia, & be
nefizi riceuuti, per tanta soauità i beati manderanno fuori la vo-
ce della laude, *Simul laudabunt quia oculo ad oculum videbunt*. Fu
fabricato questo superno regno con incomprensibil sapiēza dal
supremo architetto sopra sette fermissime & oltre à modo ma-
rauigliose colonne sopra le quali è fondata essa casa del Signo-
re, *Sapientia edificauit sibi domum, excidit columnas septem:* che non
sono se non quelle sette virtù colle quali son'ordinati al merito
della beatitudine le felicissime squadre de beati, che assisten-
do in sempiterno à quella maestà suprema godono il colmo del
la felicità, *Beati serui tui qui assistunt coràm te omni tempore & audiunt sapientiam tuam*. Vedrà essa anima colli occhi della mente
nella prima colonna la sapienza delli Angeli, i quali esercitano
gli vfficì delle lor'gierarchie con incredibil sapere, & ordinano
& osseruano i regni, le prouincie, le città, le terre & l'anime hu-
mane, eccedendo d'intelligenza tutte l'anime de giusti. Nella
seconda colonna gli s'offerisce la giustizia delli Apostoli, i qua-
li colla luce loro hanno alluminato il mondo, & à loro è stato
commesso l'vfficio di giudicare le tribù d'Israèl. Scorge nella
terza colonna la fortezza de Martiri, i quali hanno sopportati

Esa.51.

Esa.59.

Prou.9.

2.Par.9.

asprì

aspri,& terribili per lo nome di Christo,& tutta volta sono stati fortissimi. Mira successiuamente nella quarta la tẽperanza delle sante Vergini & la continenza delle vedoue, le quali prudentissimamente temperarono l'arsura della concupiscenza col pane dell'astinenza & coll'acqua delle lagrime seruendo à Dio cõ purità & castità, & tengono in mano manipoli di fiori & guastade d'odoramenti piene di aromati. Nella quinta colonna risplende la fede de Patriarchi che furon padri di molte genti come Abraim,il quale fedele al Signore volle sagrificar'il proprio figliuolo, risplendeui ancora la fede de Profeti,i quali fedelissimamente profetarono circa'l Messia futuro,sperando la redenzione mediante la venuta di quello. Riluce nella sesta la speranza de pientissimi & spirituali religiosi, i quali con obedienza mirabile hanno macerati i propri corpi & rinnegato interamente il propio volere per la speranza della beatitudine futura. Per la quale ancora molti hanno menata vita solitaria per diserti,spelonche, grotte,& cauerne,tra i sassi, e tra gli sterpi,affliggendo la carne loro con penitenza durissima. Nell'vltima,& suprema colonna la quale di grandezza & bellezza eccede tutte l'altre si mõstra l'ardentissima carità della gloriosa Imperatrice de cieli,la quale sopra ogni creatura esaltata è vicina & propinqua all'eccellentissimo trono della Trinità Santissima, fabricato con magistero & artifizio marauigliosissimo, *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. Sta ella nel piu sublime luogo vicino a'Dio col corpo glorificato,il quale è la vesta della glorificata anima circondato dalle quattro gloriose doti che sono l'agilità, la chiarezza, l'impassibilità & la sottilità. le quali doti dalla diuina Maestà concedute à tutti i corpi glorificati de beati, maggiormente conuengono al preziosissimo corpo di lei che ingenerò il glorificatore di tutti i corpi. Ne è marauiglia alcuna che la sia chiarissima nella città superna mediante la dote della chiarezza, da che l'era stata chiarissima qua giu mentre stette in quest o viuer basso per lo splendore della purità & santità sua. Ne anco è marauiglia che la sia sottilissima in cielo merce della dote della sottilità, sendo stata sottilissima nel mondo per la sua humiltà singolare, la quale fu tanta che la s'humiliò oltra tutti gli huomini, & però meritamẽte fu esaltata sopra tutti i cori angelici. Nè anco è marauiglia se l'è velocissima nel beato regno per la dote dell'agilità, che per la molta pietà fu velocissima in terra, per souuenire & soccorrere alle necessità, & bisogni altrui come puntalmente leggiamo lei essere con fretta corsa alla montagna per ministrare

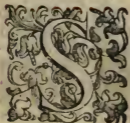
Sal. 44.

ad

ad Elisabet. Ne è vltimamente merauiglia che la sia impassibi le nella sopraceleste patria per la dote dell'impassibilità: sapen do noi che la fu qui totalmente impassibile per la pazienza & to leranza sua, tal'che in lei non potè penetrare scintilla veruna di passione d'impazienza, ò d'odio quando l'anima sua fu trafitta dal coltello del dolore. Meritamente dunque per così fatte & così segnalate virtù fu ella dal Signor dell'vniuerso priuilegiata & esaltata sopra tutte le creature, & eletta per imperatrice de sopranominati regni d'amendue le Chiese. i quali se sono cosi gloriosi come habbiamo tocco in qualche benche minima particella, grandissima si conosce esser la gloria di lei Regina & Signora di quelli. E però douendo noi indegni vassalli suoi co me padrona vbidirla, & secondare le sue santissime vestigie, se vogliamo peruenire alla gloriosa vita oue ella regna: habbiamo giudicato non meno vtile che necessario discorrer alquãto d'in torno a'gloriosi auenimenti & immaculate operazioni, in cui el la del continouo si esercitò mentre stette in questa vita, infiammando & accendendo gli altri à cosi virtuosamente adoperare come fece ella. ancora che in descriuendo noi la VITA & i GESTI dell'vnigenito figliuolo suo ci siamo ancora insiememente quanto ricercaua quel trattato distesi non poco in raccontando le marauigliose azioni di lei: ma perche l'altezza sua è tale, che se tutti gli huomini in tutti i tempi & in tutti i luoghi & ad ogni hora seguitassero di raccontare le sue laudi, ad ogni modo non sendo basteuoli ad esplicarle, restarebbe ampia materia sempre da dire, & da celebrare gli immensi misterij adempiuti in lei. E se Iddio comandò nella vecchia legge che in facendosi le ricolte si lasciasse sempre qualche particella benche picciola, senza toccare, accio i pouerelli trouassero ancora eglino che ricorre, questo ci può essere argomento euidentissimo che il campo del le lodi di questa degnissima ne mai à bastanza lodata Vergine se bene è stato sempre da huomini santissimi, & in qual si voglia facultà esercitatissimi mietuto, eziandio da noi medesimi, non dimeno sempre vi è rimaso che segare & mietere, il che intendiamo fare al presente. Ben'conosco l'inferma vista delli occhi miei non poter sopportare i lucentissimi raggi di cosi grande splendore, quale è stata la purissima, & immaculata madre del figliuolo di Dio, & venir'meno qualunque volta ardiscono risguardare in quello: & così alti, veggio essere i misterij che nel la lode di lei è necessario dichiarare, che la lingua non sa trouare parole atte, & accomodate ad esprimerli: che se bene mille n'hauessi, non sariano basteuoli à raccõtarne picciolissima par

Leuit. 23

te. & che piu importa & dal narrare cosi eccelse lodi piu mi spa
uenta è il testimonio del Profeta affermante non esser bella la
Eccl. 15. lode nella bocca del peccatore (*Non est speciosa laus in ore peccatoris*) & tanto piu quanto la stessa sperienza de piu antichi ne ha
fatto vedere con quanto timore que'padri santissimi che della
nostra fede sono stati ardētissime lucerne si siano arrecati à scri
uere di cosi eccessiua purità quale è questa di cui habbiamo à
parlare, come quelli che consideratamente penetrauano altissi
mo essere il soggetto & difficile ad essere arriuato, & compreso
da loro ancora che purissimi & grandemente scienziati fussero:
non che à me il quale à pena son'degno rappresentar'pur'l'om
bra de'corpi loro, sia lecito ardire voltar'la mano à così alto la-
uoro, tessendo ragionamento della purità di questa non mai ba
steuolmente lodata Vergine, della quale da Dio in poi non è
possibile ritrouar'la maggiore. Ma risguardando da l'vn'de la
ti, la profondissima humiltà, per cui la diuenne madre di Dio,
& onde ella si nomina la madre & la protettrice de'peccatori,
mi rendo certissimo che la non sia per isdegnare il mio deside-
rio, ne imputarlo à vizio di presunzione, tutto che al mio volere
non corrisponda la mano. Oltre che cosi facendo ho cercato
di schifar'vn'vizio senza dubbio maggiore, & quest'è l'abomine
uole ingratitudine, il cui maluagio fuoco secca il fonte della
pietà, cosa veramente iniqua, & à Dio oltre ad ogni credenza
dispiaceuole & grauissima a'discreti huomini. Del qual vizio
acciò non possa essere à ragione ripreso io, intendo in qualun-
que modo io potrò rendere à tanta Maestà se non quelle grazie
deurei, almeno quelle vaglio de'tanti, & tanti benefizij riceuu
ti giornalmente da quella: col dimostrare nell'humile trattato
seguente gli alti misteri adempiuti in lei, & insiememente le
grazie, i doni, e'benefici che da lei si diffondono in tutti noi in
copia grandissima. Nel che non solo parte del mio douere pa
gherò, ma senza niun'dubbio potrò à molti lettori di quella fa
re vtilità, accrescendo in essi la diuozione & inuitandoli
meco ad esser'grati, & riconoscenti delle grazie che
ad ogni hora e'conseguono da lei: humilmen-
te supplicando l'altezza di tanta Regina
che si fattamente allumini il mio in-
telletto, & la mano scriuente reg
ga, che per me quello si scri
ua, che sia honore, &
gloria del suo no
me santissi-
mo.

Della Natiuità della Gloriosissima Vergine.
Cap. II.

E mai per alcun'tempo fu in alcuna nazione cagion'giusta di rallegrarsi per lo nascimento di persone segnalate & illustri: à gran ragione dee esser'letizia inestimabile & mai simile non sentita nell'vniuerso mondo, & di gran lunga maggiore per la nascita dell'immaculata genitrice di Dio, che di qual si voglia altra pura creatura che nascesse mai: percioche piu à lei che à qual si voglia altra siamo obligati. Di qui è ch'il beato Agostino inuitaua la terra tutta à rallegrarsene & far'festa, *Gaudeat terra* (diceua egli) *tante virginis illustrata natali*. Da gran'contento si dee credere che fusse soprapreso Lamech, quando in sul nascimento di Noè suo figliuolo cominciò à commendarlo per le consolazioni che e'vedeua in spirito profetico che gli era per apportare altrui, *Ipse consolabitur nos &c.* La qual lode conuenne meritamente ad esso Noe, perch'e'saluò nell'arca la generazion'humana al tempo del diluuio, ma indubitatamente tanto è piu eccellente la natiuità di questa Vergine beatissima, quanto che egli al tempo del diluuio non saluò altro ch'il numero d'otto persone, seco insieme: doue la gloriosa Signora nostra, mercè del suo santo portato, & co suoi meriti & preci ha liberato il mondo tutto. onde per l'hauer'essa generata la vita & la gloria à tutte le generazioni affermò ella che tutte le generazioni la direbbero beata. Degno di gran'memoria fu il nascimento d'Isaàc per essere egli stato conceputo da padre & madre vecchi. Somigliantemente fu assai notabile la nascita della regina delli Angeli, di Giouacchino & Anna gia vecchi. Ma fu bene molto piu eccellente la nascita di lei che quella d'Isaàc percioche tra l'allegrezze della promessa di lui si mescolò qualche cosa che dispiacque à Dio, & che potè diminuire cotanta festa & cio fu la dubitazione di Sarra, *Postquam consenui & dominus meus vetulus est voluptati operadabo?* ma nella nascita di questa serenissima Imperatrice non occorse cosa veruna che hauesse forza di perturbare, ò scemare in parte alcuna l'allegrezza di tanto misterio. anzi che Anna e Giouacchino prestarono indubitata fede all'Angelo significante loro come di essi nascerebbe la mediatrice tra Dio & l'huomo. Singolare fu il nascimento di Giacòb, per esser'egli stato impetrato

Gen. 7. 8.
Luc. 1.
Gen. 17.
Gen. 18.
Gen. 25.

Gen. 25. dal Signore con molti preghi, *Isaàc deprecatus est dominum pro vxore sua Rebecca eo quod sterilis esset*: parimente Giouacchino, & Anna con assai orazioni impetrarono da Dio essa beata Vergine. E cosi ella fu con assai preci impetrata come Giacòb. Ma questa, in tanto eccedè quella inquanto che Rebecca nel partorire lui eletto & accetto à Dio, partorì ancora nel portato medesimo

Heb. 12. Esaù da Dio reprobato, e cio potette grandemente diminuire l'allegrezza che haueua Rebecca del nascerle Giacòb: cosa contraria a punto alla nascita di Maria Vergine, doue da nessuna parte occorse cosa habile à scemare la letizia di così felice parto. Non poco è nelle scritture commendata la natiuità di Moisè, nell'essergli attribuita bellezza smisurata nell'instante ch'e'nacque onde la figliuola di Faraone vedendolo così bello & vezzoso (*cum valde elegantem conspexisset*) lo nascose accioch'e'non fusse gittato in fiume come gli altri figliuoli delle Hebree secōdo l'editto del Re Faraone suo padre. Ma di gran'lunga è da esser'celebrata piu la nascita di questa Vergine immaculata, sanza comparazione piu bella di Moisè, non si fermando la bellezza di lei nella proporzione & colori esteriori & corporei: ma trapassando ancora interiormente doue la spiritual bellezza risplendeua sopra modo, che non è se non il concento di tutte le virtù che in lei erano raccolte cioè, l'humiltà, la carità, la mansuetudine, la benignità, la castità, la modestia, & la pazienza, viui colori di che era dipinta, ne quali si dilettauano gli Angeli santi & il Re eterno. Singolare & laudabile fu la nascita di Samuèl, percioche la madre si botò di dedicarlo à Dio innanzi che la ingrauidasse dicendo al Signore, *Domine exercituum si respiciens videris afflictionem famule tue &c.* Parole simili hebbe à dire la gloriosissima santa Anna auanti che l'ingenerasse la beata Vergine botādosi di offerir'al Signore quella prole che si degnasse concederle, ò fusse maschio, ò fusse femmina. Il perche Giouacchino & essa la presentarono poi al tempio quando l'hebbe tre anni. Tutta volta questa purissima Vergine precedè Samuèl, nell'hauer'ella perseuerato nella Verginità in eterno, tal'che si come ella fu Vergine innanzi al parto, così anco dopo il parto rimase Vergine: doue per contrario Samuèl in vece di perseuerare nella verginità si legge hauere hauuti figliuoli. Ne è da lasciar'in dietro tra le natiuità priuilegiate & degne di memoria quella di Salamone, come diuinamente annunziata innanzi, quando Iddio per bocca di Natān significò à Dauid che gli haurebbe quel figliuolo, il quale gli edificarebbe il tempio, *Ipse ædificabit domum nomini meo.* Parimente la natiuità della padrona dell'vniuerso fu diuinamente per mezzo dell'An-

Marginal notes: Eso. 2. — 1. Re. 1. — 1. Re. 7. c — 1. Par. 17

l'Angelo predetta a'suoi santissimi genitori, come detto habbiamo. Et se bene in questa parte pare che la beata Vergine & Salamone siano pari: sono però nel rimanente assai disuguali. percioche Salamone edificò al Signore vn tempio di sassi & di legnami: doue essa somministrò la materia, onde fu formato il viuo & vero tempio di Dio il corpo di Giesù Christo, *Ipse autem dicebat de templo corporis sui*. & in lei ancora viuo tempio del figliuolo di Dio habitò egli non solo spiritualmente ma corporalmente ancora. Vltimamente raro & notabile fu il nascimento del glorioso precursore di Christo Giouanni Batista: percioche l'Angelo disse al suo padre Zaccheria che molti s'allegrarebbero di tal'nascita: ma oltre ad ogni comparazione è auanzato questo dal nascimento della madre di Dio, per cui cagione non solo molti, ma l'vniuerso esulta & gioisce, come ben'testimonia la santa Chiesa con dire, *Natiuitas tua dei genitrix virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo*. La cui genealogia se bene non è nella scrittura espressa sotto il nome di lei: tutta volta secondo la consuetudine delle sagre lettere le quali non ordinano le genealogie delle donne, viene ella descritta in esplicandosi quella di Gioseff suo sposo, per che amendue erano della tribù medesima. non si potendo la donna secondo gli statuti loro maritare fuori della sua tribù, specialmente quando alla fanciulla s'apparteneua la redità paterna, come chiaramente coll'occasione delle figliuole di Salfaàd, comādò la legge, *Omnes viri ducent vxores de tribu & de cognatione sua &c.* & la beata Vergine fu vnica al suo padre Giouacchino, & però era obligata dalla legge sposarsi ad vno della sua tribù. Segno euidentissimo che gli erano d'vna tribù medesima ella & Gioseff, fu che quando Cesare Augusto fece rassegnar'i popoli, che gli andarono insieme à rassegnarsi in Betleèm Città di Dauid. Et se bene Aaròn che era della tribù di Leui prese per donna vna figliuola d'Aminadàb & sorella di Naasòn, detta Elisabèth, la quale era della tribù di Giuda. Et Dauid che era della tribù di Giuda prese Michòl la figliuola di Saùl che era della tribù di Beniamin: nondimeno quelle à cui non si aspettauano le redità de padri si poteuano maritare fuori delle tribù loro. Onde non peruenendo ad Elisabèth la redità paterna per hauer'fratelli anteriori à lei, le fu lecito prender'marito fuori della sua tribù; e'l medesimo interuenne di Michòl. Ma la beata Vergine non haueua fratelli ne sorelle da canto di padre, & però ragioneuolmente le s'apparteneua la redità del padre secondo la disposizione della legge, *Cum mortuus fuerit homo sine filio, ad filias transibit hereditas*: & per conseguente le conuenne secondo le legge sposarsi à chi

Giou 2.
Luc. 1.
Num. 36.
Luc. 2.
Eso. 6.
1. Re. 18.
Num. 27.

fusse della sua tribù. La generazione della quale di grado in grà do se bene qui s'apparterrebbe narrare: nondimeno per esser'dà me scritta nel primo libro della VITA di NOSTRO SIGNORE non mi pare da replicarla. Ma quanto allo splendore & gentilezza del sangue che fiori in essi suoi progenitori, notissima cosa è che ogni altra prosapia di stirpe quanto si voglia chiarissima & illustre è vinta di gran lunga & trapassata da questa, rispetto all'ammirabil degnità che tra essi per molti & molti anni continouati si trouarono non solo di Patriarchi & di Profeti, ma ancora di Pontefici, di Re, di Duchi, di Giudici, & di Capitani. Grā parte de' quali ancora furono illustri non solo per la generosità & altezza dello stato terreno, ma ancora furono eccellentissimi e molto nobili per le virtù & bontà loro: precipuamente Anna & Giouacchino, l'vno padre, & l'altra madre di lei. Costoro amendue erano giustissimi, & osseruatori de' precetti diuini. dispensauano delle facultà proprie a' bisognosi, & attendeuano a' digiuni, ad orazioni & ad altre pie & sante opere. nelle quali impiegando il tempo & l'opera loro visfero piu & piu anni senza figliuoli, ma non gia senza desiderio d'hauerne, però con assai preghi seguitarono di chiederne instantemente à Dio, promettendoli indistintamente con voto di dedicarli la prole loro, se mai per alcun tempo gli fusse conceduta tal' grazia. Della quale al fine non fu scarso il padre delle misericordie Iddio d'ogni consolazione, il quale è d'ogni bene larghissimo donatore. Onde si come per l'adietro haueua à Sarra gia vecchia, & sterile conceduto Isaàc, & alla sterile Rachèl conceduto quel Giosèf che padroneggiò poi l'Egitto: & come Sansone & Samuèl furono, sua merce, da madri sterili ingenerati: così à Giouacchino & Anna fece dono di questa pianta nobilissima di Maria Vergine. & prima per mezzo del suo Angelo riuelò loro tanto misterio, acciò il pianto & lo scontento ch'e' teneuano per lo mancar' di figliuoli, fusse dall'allegrezza & consolazione di così felicissimo parto superato di gran' lunga.

Non generi gia merauiglia in alcuno che sendo ella discesa di così chiaro sangue si trouasse poi in tanta pouertà quanta si potè vedere per quell'hospizio, oue ella mancando d'altri alloggiamenti collocò il suo portato santo. Percioche lasciando stare i fallaci auenimenti di questo misero mondo, per gli quali manifestamente si vede che da gran ricchezze si casca tutto giorno in estrema pouertà, & come dalla cima d'vna volubil ruota si precipita nel fondo delle miserie, la qual instabilità ci fa vedere qualmente niuna speranza si dee porre in queste cose mortali: non ha dubbio alcuno ciò esser' interuenuto & ordinato dall'altissima proui-

denza

tidenza di colui che il tutto regge, la quale così dispose volendo nascere, viuere, & morire in estrema pouertà. Et se bene l'Apostolo testifica Iddio non hauer eletti Re, non senatori, non oratori, non filosofi, ma poueri & indotti pescatori & di legnaggio vile: nō sia però chi dica che sendo la gloriosa Vergine eletta sopra tutti loro douesse per cōseguente esser'nata oltra tutti di vile legnaggio, atteso massimamente che maggior humiliazione parrebbe stata in Dio se fusse nato di madre vile che di nobile. Tutta volta fu conueniente che la fusse nobilissima. Imperciochè quanto alcuna cosa è piu alta tanto piu basso puo cadere. Vedesi per isperienza, tanto piu profonda esser la valle, quanto il monte è piu alto, onde similmente quanto vna cosa è piu eleuata in alto per nobiltà & degnità, tanto piu puo essa scendere per humiltà, e per cōseguente meritar piu & esser piu grata & accetta à Dio. Di qui è che la beata Vergine douette essere eleuata in alto per nobiltà & degnità, accioche la sua humiltà piu profonda & piu capace di grazie potesse essere piu laudata & ammirata da tutti, & piu altamente sublimata da Dio nella gloria celeste. Onde Agostino affermaua che la nō sarebbe stata esaltata sopra tutti i cori delli Angeli, se la non si fusse humiliata oltra tutti gli huomini. Ne milita in lei la ragion medesima che nelli Apostoli. percioche diceuole cosa fu che i primi predicatori per mezzo de quali si haueua à cōuertire il mōdo alla fede fussero di sangue vile e senza lettere, acciò non fusse attribuito alla potenza, alla sapienza, ò alla degnità loro, quello che Iddio opraua col ministerio di essi. Non si poteua gia attribuire alla nobiltà della Vergine, fusse ella stata grande quanto si voglia il partorir l'unigenito figliuolo di Dio, sēdo questa specialissima grazia, la doue non si puo stimar gia mai, che à questa grandissima & inestimabile arriuasse alcuna grandezza humana. Ma come che la fusse molto nobile & illustre di sangue, tutta volta piu eccellentemente fiori in lei la nobiltà della vita, & de costumi, mediante la qual nobiltà sono piu nobili & illustri coloro appresso à Dio, che sono piu humili, piu giusti, piu casti, piu larghi verso de poueri, piu feruenti nell'orazioni, piu pazienti & forti nell'auersità, piu cauti nelle prosperità, piu remoti dall'amor di questo secolo, & che in questa mortal vita non istudiano in altro che accostarsi à Dio & son piu pronti nel seruigio di quello. Di questa nobiltà risplenderono gli Apostoli santi, la cui stirpe non altronde fu chiara & illustre che per l'ingenuità de costumi, & per la fortezza della fede. Onde per l'opposito si dee affermare coloro esser infimi, & bassi che fanno opere vili, come che si glorino della nobiltà del sangue. *Qui facit peccatum seruus*

1. Cor. 1

Gio. 8.

est peccati. Si che nulla gioua la gentilezza del sangue à chi la macchia con costumi viziosi, scorretti & brutti, ne punto nuoce l'esser di poco parentado à chi si nobilita & adorna d'ottimi & lodeuoli costumi. Risplendè questa seconda nobiltà piu che in altra creatura mai nella beatissima Vergine, sendo ella stata chiara & illustre in ogni maniera di virtù, in carità, in humiltà, & mansuetudine. Onde meritamente fu figurata per Ruùth, à cui hebbe à dire Boòz, come tutto il popolo sapeua che l'era dotata d'ogni maniera di virtù, *Scit omnis populus mulierem te esse virtutis*. Viene palesata in parte la chiarezza di questa seconda nobiltà di Maria Vergine per quelle cose a cu l'e nella scrittura comparata, & prima al paradiso delle delizie & del piacere, *Facta est vt hortus voluptatis*. percioche quel luogo era detto di piacere, & di diletto, come quello oue tutte le cose erano amene & grate, non era iui intemperie d'aria, non penuria d'acqua, non sterilità della terra, ma verdura di foglie, soauità di fiori, vbertà di frutti, & sicura, & quieta possesione: & ella d'ogni amenità colma, fu molto gioconda & grata a Dio & a gli huomini: non era in lei intemperie d'aria ch'abruciasse l'herbe, ò fiori col freddo dell'iniquità, non penuria d'acqua della dolcezza della contemplazione, non sterità dell'opere, ma frutti soauissimi, in lei verdura di foglie dell'esteriori cirimonie, soauità ne pensieri de fiori, & finalmente dotata d'ogni grazia, & il Signore si dilettò di lei specialmente per l'humiltà sua & per la mondizia dell'anima & del corpo, che sendo egli purissimo si compiaceua della purità di lei. Ne solo à questo amenissimo giardino viene ella comparata, ma ancora à varie piante sendo ella vn'albero bellissimo, bella nelle foglie delle parole, piu bella ne fiori del cuore, bellissima poi nel bellissimo frutto del suo ventre. Particolarmente comparò ella se stessa al Cedro, *Quasi cedrus exaltata sum in libano*. E il Cedro albero altissimo impputribile, odorifero sempre e verdeggiante: tal che questa pianta meritò d'esser'nominata da Rabano signora & regina delli alberi. le quali condizioni meritamente conuengono alla Vergine santa, la qual fu altissima per la contemplazione delle cose celesti, *Altitudo cedrorum altitudo eius*: fu lontana dalla putrefazione de peccati *Queretur peccatum illius & non inuenietur*: fu odorifera spirando & riempiendo tutta la Chiesa d'odori delle virtù, doni & grazie sue, *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*, fu sempre verdeggiante per la verdura della verginità & per esser piantata vicino alle acque delle grazie, *Erit quasi lignum quod transplantatur super aquas*. & fu Regina & Signora di tutti gli eletti tanto delli Angeli quanto delli huomini, *Tu supergressa es vniuersas*.

Ruth.3.
Ezech.36
Eccl. 24.
Amo.2.
Sal.9.
Cant.4.
Gier. 16.
P 31. vlt.

vniuersas. Appresso comparò essa Vergine santa se stessa al cipres so, affermando d'essere esaltata à guisa di Cipresso nel monte Siòn, *Quasi cipressus in monte Siòn*. E il cipresso albero di molta virtù nelle foglie, nella scorza, & nel frutto, tutte giouevoli alla sanità humana: si come tutte le cose che si trouarono in questa gloriosa donna furono virtuose & salutifere, le foglie delle parole, la scorza della conuersazione, e'l santissimo frutto del suo ventre, il quale come Re de Re & Signor de Signori nel modo medesimo che si dice hauer seduto anticamente i Re & gli Imperadori in su troni fabricati di cipresso, la si elesse per trono & per habitacolo, *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. In oltre si assomigliò alla Palma di Cades. Cades è vn'luogo doue le palme fanno, approdano & crescono ottimamente, si come il Libano è luogo attissimo pe Cedri, il monte Siòn pe' Cipressi, & Gierico per le Rose. & la beata madre di Dio è assomigliata à quelli alberi nati ne'luoghi piu conuenienti à loro, perche noi veggiamo che l'hebbe ogni perfezione che si può ritrouare in quelli alberi. cōparandosi dunque essa alla Palma è da sapere che la palma è segno di vettoria & titolo trionfale, con che si adorna & vien' priuilegiata la mano del vincitore, per questo conto testificò l'Apostolo che gli eletti stanno dauanti al trono di Dio colle palme in mano, *Amicti stolis albis & palme in manibus eorum*. Onde perche la beatissima Vergine fu vincitrice contro l'antico serpente, schiacciandoli il capo, conforme all'antica profezia, *Ipsa conteret caput tuum*, però meritamente, mercè di tanta vettoria venne ella comparata alla palma. Assomigliasi ancora alla Rosa: *Quasi plantatio rose in Hierico*. E la Rosa vn fior bellissimo, cosi la beata Vergine fu bellissima oltra tutte le donne, *Quo abijt dilectus tuus ò pulcherrima mulierum?* La sua bellezza fu figurata in Hestèr bellissima, graziosa & ammirabile, *Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, & gratis ac nitentibus oculis &c.* Diletta la sua bellezza gli Angeli santi, sendo il volto suo assai glorioso, & splendido, *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis*. Ricchi della plebe si dicono gli Angeli, percioche oltra gli altri godono le ricchezze del regno de cieli. Diletta ancora esso Christo per la molta bellezza della faccia sua, *Concupiscet Rex decorem tuum*. E ancora la Rosa assai medicinale: cosi Santa Maria ci porge medicina contra tutti i vizij, onde considerando la verginità sua, si rinfresca in noi l'ardore della lussuria, il contemplare la sua pouertà ci medica l'incendio dell'auarizia & la sua humiltà abbassa la superbia & alterezza nostra. Vltimamente la Rosa nasce tra le spine & pruni, & Maria Vergine nacque tra le spine & triboli delle colpe de Giudei,

Eccl.24

Apoc.7.

Gen.1.

Cant.5.

Heste.1

Sal.44.

dei, onde la ſanta chieſa dice, *Sicut ſpina roſam genuit Iudea Mariam.* In oltre viene ella comparata all'vliuo, *Quaſi oliua ſpecioſa in campis:* Conſerua l'vliuo del continouo la verdura, la ſtate, il verno, la primauera & l'autunno, prefigurandoci come la beata Vergine non perdè mai la verdura della ſantità ſua ne al tempo della ſtate delle conſolazioni, ne anco nella vernata delle tribolazioni, *Donec deficiam non recedam ab innocentia mea.* Mantenne parimente la verdura della ſantità nella primauera dalla giouentù & nell'autunno della vecchiezza, conſeruãdo fino nelli vltimi anni il feruor medeſimo che l'hebbe in giouentù, *Sicut dies iuuentutis tuę, ita, & ſenectus tua.* L'vliuo è ſegno di riconciliazion fatta, onde quando gli ambaſciadori de Romani erano mandati per fare qualche pace portauano vn ramo d'vliuo, & la colomba portò vn ramo d'vliuo à Noè nell'arca colle foglie verdi per ſegno che Iddio era riconciliato all'huomo & che l'ira ſua era mitigata. il che ci moſtra qualmente la beata Vergine ci riconciliò Iddio, per ſegno di ciò gli Angeli in ſul ſuo partorire cantarono, *In terra pax.* onde viene figurata in quella ſapientiſsima donna che riconciliò Dauid al ſuo figliuolo. E l'Vliuo ancora ſegno di vettoria, però anticamente i vincitori ſoleuano appreſſo gli Atenieſi eſſer coronati d'vliuo. la qual corona meritamente conuiene al l'immaculata Vergine per lo hauer vinti & ſuperati i dimoni, ſchiacciando il capo delle ſuggeſtioni loro, & confondendo l'aſtuzie de loro inganni, *Vna mulier Hebrea fecit confuſionem in domo Nabucdonoſor,* & ſcacciollo dal dominio della podeſtà ſua, *Erit memoriale nominis tui cum manus femine deiecerint eum,* E vltimamen l'vliuo fecondo nella ſtirpe, generando molte piante nouelle, nella qual condizione conuiene colla Vergine ſanta, percioche eſſa nella fede & grazia genera molti figliuoli, *Filij tui ſicut nouelle oliuarum in circuitu menſe tue.* Chiamaſi belliſsima queſta oliua ne campi, percioche ne campi dell'vna & dell'altra Chieſa moſtrò ella la bellezza ſua: nel campo di queſto mondo per la ſantimonia della vita & nel campo della Chieſa trionfante è bella per la molta ſua gloria. Fu queſta oliua aſſai fruttifera nella caſa di Dio, nella Chieſa militante in portandone quel glorioſo & bene detto frutto del legno della vita Chriſto Gieſù: & hora è aſſai fruttifera nella caſa di Dio nella Chieſa trionfante, quando la non ceſſa mai d orare per la ſalute di tutti noi, *Ego ſicut oliua fruttifera in domo dei.* Comparaſi parimente al platano, *Quaſi platanus exaltata ſum iuxta aquas in plateis.* E il platano albero ampio & ſpazioſo tanto ne rami quanto nelle foglie, & però meritamente ci diſegna Maria Vergine la qual'è tanto ampia & ſpazioſa che

Giob. 27. Deut. 33. Luc. 1. 2. Re. 29. Gen. 3. Giud. 14 Giud. 9. Sal. 17. Sal. 51.

la può nasconder' tutti noi dall'ardore dell'ira di Dio: si che à grã ragione cerca la Chiesa santa rifuggire sotto la sicura guardia & protezione di lei, *Sub tuum presidium confugimus*. E stato questo platano esaltato assai oltra gli altri figliuoli d'Adamo, tanto maschi quanto femine vicino all'acque delle grazie, nelle piazze della Chiesa militante e della trionfante oue si danno lodi à Dio dell'immaculata & purissima vita di lei. In oltre come ella si assomigliò al Terebinto (*Ego quasi therebintus extendi ramos meos*) per lo hauer dilatati gli esempi dell'opere sue santissime & porger' refrigerio colla sua ombra all'arsura de vizzij nostri: così asser mò di esser' simile alle vite, *Ego quasi vitis fruttificaui suauitatem odoris*, per lo spargere soauissimo odore della santa conuersazione sua non senza giocondità della mente significata nella vite, & nel vino: doue per contrario noi miseri peccatori à guisa di seluaggia vite in cãbio di fruttificare soauità d'odore produciamo abominazione di fetore & di horrore, tal che noi siamo abomineuoli a Dio & a' suoi Angeli. Vltimamente si compara ella ad vnguẽti assai odoriferi, *Sicut cinamomum & balsamum aromatizzas odorem dedi, quasi mirra electa dedi suauitatem odoris*. Si come dunque tali aromati sono assai odorati & profitteuoli contra varie malattie de corpi, così la purissima vita di questa alma Vergine fu tanto odorifera che l'arriuò per fino alle narre di Dio & de santi Angeli, *Dum esset rex in accubitu suo nardus mea dedit &c.* & è stata di giouamento incredibile all'anime & a' corpi nostri.

Eccl. 24.

Cant. 1.

Della Presentazione della gloriosa Vergine. *Cap. III.*

DANDOSI nelle sagre lettere per molti conti à qualunque anima la nominanza di città, & specialmente perche la ragione, il senso, gli affetti, i disideri & le passioni tengono iui il luogo di cittadini: all'anime de reprobi per la disunione & discordia di tali cittadini & per lo habitare in essa la confusione de vizij conuerrà il nome di Babillonia, regnandoui massimamente l'infernale Nabucdonosòr colla superbia sua. L'anima di qualunque eletto diremo Gierusalèm interpretata vision di pace, nella quale regna il pacifico & celeste Salamone & doue gli affetti, i desiderij e' pensieri si vniscono insieme per conformarsi alla volonta diuina. La beata Vergine vltimamente come piu degna di tutti gli altri eletti si dice Città di

Dio,

Prou.8. Dio, perche la fu sempre posseduta da quello per grazia & non mai dall'auuersario per colpa. *Dominus possedit me abinitio viarum suarum:* & perche gli scese ad habitar' in lei quando venendo in questo viuer basso, di lei prese carne humana per espugnar il principe di questo mondo, come fece poi nel diserto dopo il digiuno de quaranta giorni, & in liberando i corpi posseduti da quello, & in discacciandolo fuori, mercè della sua passione, & vltimamente spogliando il limbo traendone l'anime di que padri santi che vi si trouauano, spezzando le porte di bronzo e'serrami di ferro. Era in questa città vnione & concordia grande tra cittadini percioche la ragione comandaua & la sensualità vbidiua. onde meritamente venne figurata nell'arca di Noè, nella quale gli animali, tutto che feroci di natura, dimorauano pacificamente sotto il tetto medesimo. Però meritamente Dauid Santo antiuedendo queste & altre prerogatiue assai di questa eccelsa città, hebbe à

Sal.86. dire *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas dei*. Cose gloriose di vero sono state per ogni tempo dette di questa città santissima da Patriarchi, da Profeti, da gli Apostoli, da Dottori & finalmente da Gentili. Percioche in quel rogo che Moisè vedeua ardere & non abruciare vien significata l'inuiolata verginità di Maria, in cui dimorò l'vnigenito figliuolo di Dio, che è vn'fuoco lucentissimo, ma

Eso.3. che non abrucia. Quella colonna che faceua la scorta a'figliuoli

Eso.13. d'Israel pel diserto, verso la terra di promessione, & che gli difendeua dall'arsura del sole, & che finalmente gli condusse fino alla pietra Oreb: doue sendo essi grandemente assetati fu data loro acqua in larghissima copia: significa Maria Vergine la quale col suo santo esempio ci mostra la strada verso il cielo: & difende i suoi deuoti dall'arsura del sole dell'ira di Dio, & finalmente colle sue preci & meriti ci condurrà alla vera pietra Christo benedetto suo figliuolo regnante ne'cieli doue ci fia data abondanza d'acqua contra l'ardore d'ogni auuersità che per innãzi hauremo

Eso.27. patito & sofferto nel mondo presente. Quella lucerna che doueua del continouo star'accesa nel tempio del Signore & non si spegner'mai prefiguraua la Vergine Santa che co suoi meriti & intercessioni conserua il lume della diuina grazia ne'cuori de'fedeli somministrando ancora à tutti i viatori tanto lume che'possino vedere la strada della salute. tal'che non si troua alcuno tanto accecato dal peccato, à cui la non voglia mostrare il sentiero, per cui si arriua alla salute, & a cui la non porga del suo santissimo

Prou.31. aiuto, *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Lunghissimo sarebbe à raccontare quanto in lode di questa città habbiano trattato essi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Vangelisti, Dottori, & i Gentili

ancora,

ancora ma baſtici ſapere che i detti loro circa le marauiglioſe lo di di eſſa, non ſono finzioni ne inuenzioni humane, ma parlaro no per inſpirazion diuina, moſsi dallo ſpirito ſanto, & però ſog giunſe Dauid. *Dominus narrabit in ſcripturis populorum & principum horum qui fuerunt in ea.* Il Signore dunque è quel che raccon ta gli egregij meriti & le laudi della Vergine ſanta nelle ſcrittu re de popoli, quali furono i Patriarchi, i Profeti, i Dottori ſanti, & le Sibille con alcuni altri de Gentili, & nelle ſcritture de Pren cipi cioè delli Apoſtoli, veri principi della terra, *Conſtitues eos principes ſuper omnem terram.* i quali tutti ſono conuenuti & ſtati concordi nelle lodi di eſſa beata Vergine, & ſempre hanno ſentito il medeſimo delle ſue marauiglie & grandezze, coſa contra ria à quel che hanno fatto gli heretici e gli ſciſmatici, i quali ſi co me ne al figliuolo di quella nō hanno hauuto alcun riguardo in dichiarando & eſponendo la ſua legge, coſi ancora a ll'eccelſe lodi di lei hanno variamente ſecondo le diaboliche ſuggeſtioni loro detratto: & tolto chi vna & chi altra coſa del ſuo debito ho nore. Conſiſte la fortezza d'vna città, nel ſito, nelle mura, ne baſtioni, ne foſsi, nelle torri, nell'armadure e nelle vettouaglie, le quali tutte condizioni ſi trouarono perfettiſsimamente in queſta nobiliſsima città, & prima quanto al ſito è da ſapere che antichiſsimamente auanti che fuſſero trouate le mine da forare i monti, ſi coſtumaua edificare le città in luogo alto & eminē te. ſecondo la qual conſuetudine il ſito & i fondamenti di queſta glorioſa città furono ne monti altiſsimi delli articoli della fede, de ſantiſsimi ſagramenti, delle grazie, doni & virtù ſue, & nell'altiſsimo monte Chriſto benedetto, *Fundamenta eius in montibus ſanctis.* all'altezza dunque di queſto ſanto monte non potette arriuare non che ſoprafarla macchina veruna del nimico, *Qui aſcendit in montem domini?* per mura hebbe la verginità, le quali furono tanto ſalde & forti che niuno quantunque gagliardo inimico ardì giamai tentarle con inſidie alcune, diſperato non che altro poterliſi pur accoſtare. Onde non ſentì mai percoſſa ne aſſedio veruno auuerſario. I baſtioni furono la moltitudine & l'aggregato de meriti delle virtù & eſempi nella conuerſazione ſua, commeſſe inſieme à guiſa di pietre colla carità, *Ponetur in ea murus & antemurale.* per foſsi hebbe l'eſtrema pouertà, onde partorito che l'hebbe, collocò il ſuo portato ſanto tra le beſtie. in luogo di torre hebbe l'humiltà. L'altezza della torre ha il ſuo principio da vna profonda baſſezza, attesо che quanto ella ſi eſtende piu in alto, tanto piu fondo biſogna cauarla ſotterra nel ſuo fondamento: coſi l'humiltà di lei fu tanto profonda, quā

Sal. 44.

Sal. 86.

Sal. 23.

Eſa. 26.

to vediamo che ella surse in alto per gli meriti della sua vita purisima. L'armadure furono i eminenti virtù & il valore suo, Cant.4. *Mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium*, sì che l'è molto ben Gen.32. custodita & guardata, *Castra dei sunt hec*, & però chi rifugge à questa città non dee temere possanza alcuna d'eserciti nimici, per l'inespugnabil guardia che quiui si troua, anzi con Heliseo 4.Re.6. può dire, *Plures nobiscum sunt quam cum illis*. Quanto alle prouisioni & vettouaglie sappiamo che vna terra assediata non si può difendere se non è fornita & prouueduta delle cose necessarie, precipuamente del pane & dell'acqua. Onde quei di Betulia si Giud.7. risoluettero ad arrendersi comunque Holoferne hebbe fatti tagliare gli aquidotti per cui l'acqua perueniua nella terra loro. & per carestia di pane nell'assedio di Gierusalem si condussero le donne per fino à mangiarsi i propri figliuoli per la fame. Ma amendue queste cose si trouarono abondantissimamente nella città virginale, percioche in lei era quel delicatissimo pane che Gio.6. di se stesso diceua, *Ego sum panis vite*: Onde di essa Vergine par Prou.31. lando Salamone diceua, *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum*. Abondaua parimente d'acqua di grazie & di virtù questa città, & per lei discorreua vn grandissimo fiume di Sal.45. pietà, da carità spinto, *Fluminis impetus letificat ciuitatem dei*. Ma sì come l'anime eziandio quando in questo basso luogo assegnato à viuenti dimorano, sono accomodatissimamente assomigliate ad vna città: parimente colla medesima similitudine il luogo che le contiene cioè questo mondo viene ancora egli assomigliato ad vna città, ma di gran lunga diuersa, & del tutto contraria à quella della beata Vergine, esempio & specchio di tutte l'anime elette, sì come per l'opposito egli è guida & capo di tutti i reprobi, & che in quello inuiluppati non conoscono Iddio, sì co-Gio.1. me ne egli lo conosce, *Mundus eum non cognouit*. Nominasi il mondo città grande & bella: grande per la moltitudine delle sceleraggini, & maluagità che iui sono quasi senza numero, come venne à testificare il gran Re Manassès, *Peccaui super numerum arene maris*: & bella, mostrandosi tale à gli occhi de delinquenti, à cui appariscono di gran bellezza le colpe & le brutture in che e' si compiacciono. gli honori del secolo parimente, le delizie, le ricchezze, l'ebbrezze & molte dishonestà son riputate belle da coloro che l'amano, come che siano tutte cose brutte, nefande & abomineuoli al cospetto di Dio & de santi. Il cui horrore, abominazione & bruttura deurebbe esser fuggita da Naum.3. tutti i veggenti, *Omnis qui viderit te resiliet à te*. Viene questa tale bruttura figurata per quell'abomineuol Idolo ch'il Re Antio

eo pose sopral'altare che era nel tempio del Signore, però si deurebbe piu tosto eleggere qual'si voglia supplizio & tormẽto che il peccato, il quale colla sua bruttezza ha congiunti i dolori eterni. E questa iniqua città edificata nell'altissimo monte della superbia & circondata & accerchiata da mura fabricate di dure pietre d'auarizia, di rapina, d'vsura, & di simonia: i suoi bastioni sono formati d'inuidia, d'ostinazione, di durezza & d'odio: i fossi suoi sono ripieni di fetide acque di lussuria non si pensando ad altro che à procurar'la carne e'l ventre. La sua torre è tutta ambizione, accompagnata da tanta varietà & confusione di non leciti disegni & di strane & intra se diuerse opinioni che quella di Nembròth (la cui opera per la giusta ira di Dio fu con derisione del l'audacia loro in vn'punto dispersa) è nulla comparata à questa. L'armi sue sono tutte diaboliche, percioche i denti delli amatori del mondo sono saette & la lingua loro, per l'ira, per gli oltraggi, per le detrazioni, & mormorazioni sono acuto coltello: le mani de suoi habitanti pronte à sparger'sangue: e'piedi loro incaminati à peruersamente adoperare. & finalmente le sue vettouaglie non sono altro che indirizzi ad opere viziose, & nefande. Di questa peruersa & veramente babillonica città parlando Ezechièl affermò che l'era piena d'iniquità *Ciuitas plena est iniquitate:* & Dauid puntalmente annouerò l'inique condizioni sue, *Vidi iniquitatem & contradictionem in ciuitate.* Sotto nome d'iniquità prẽdeua egli in questo luogo la crudeltà de principi & Signori, & per contradizione intendeua la disunione de'cuori, non vi si trouando chi ami veramente il suo prossimo. la qual contradizione notabilmente si vede nelli auuocati & ne proccuratori che cõtro ad ogni ragione & equità si contradicono l'vno à l'altro: e negli artefici & operai, ciascuno de'quali si sforza deprimere gli altri dell'arte medesima, & specialmẽte chi apre di nuouo traffichi, & i forestieri. *Die ac nocte circundabit super muros eius iniquitas.* riferisceli questa parte specialmẽte a'lussuriosi, i quali per potere condurre à fine le loro sfrenate, & inique voglie piu coperta e segretamẽte, cercano luoghi riposti & nascõdigli come bene spesso se ne troua sopra le mura & torri delle città, & luoghi li vicini. *Labor in medio eius,* Questa fatica nel mezzo della città si riferisce alli artieri che manualmẽte lauorano che si portano mãco che fedelmẽte & à quelli che ritẽgono le lor fatiche, & a quelli ancora che tutti i giorni festiui (eziãdio mẽtre che nelle chiese si celebrano i diuini vffici) s'affaticano per le piazze, giucãdo con molti giuri, frodi, liti, e cupidigia di guadagnare. Et ingiustizia. Appartiẽsi questo essere ingiusto, à magistrati, vficiali, & ministri della giustizia che

fanno

1. Mat. 1.

Ezech. 7.

Sal. 54.

fanno molte ingiustizie accettando & difendẽdo assai cause ch'e sanno esser ingiuste, & allungando le giuste molto piu che non comporta il douere & giudicando ingiustamente & chiedendo salari indebiti: *Et non deficit de plateis eius vsura & dolus*. L'vsura che non manca in questa babillonica città tocca a'ricchi & potẽti che danno ad vsura a'pouerelli danari & grascie: & l'inganno appartiene specialmente a'mercatanti che le piu volte & nel vendere & nel comperare si seruono di molti inganni & frodi. Conosciamo ancora l'iniquità di questa peruersa città dall'essere i cittadini & habitatori di quella confederati con gli auuersari & nimici del loro naturale & supremo Signore, che sono le colpe & i dimoni, *Conuenerunt in vnum aduersus dominum & aduersus Christum eius*, Il quale delitto indubitatamente e caso di stato, & grauissima offensione della maestà diuina. Affermano questi tali per bocca d'Esaia d'hauer fatto lega, conuenzione, obligo & promessa col dimonio di non gli resistere quando egli tenta, ò di non l'impugnare: & d'hauer fatto patto coll'inferno, per arriuarui finalmente con gran'compagnia & comitiua, *Percussimus fedus cum morte & cum inferno fecimus pactum*. Molti son'quelli che giornalmente fanno lega col diauolo & promettono di seruirli, *Habeto nos federatos & seruiemus tibi*: & pochi quelli che stiano confederati con Dio. Questa pessima & dannosissima confederazione fu figurata nella lega che fecero i figliuoli d'Israel con Baal, che fusse loro Dio: & nella lega che i medesimi figliuoli d'Israel fecero co Romani, onde gli incorsero in molte miserie, & auersità come maggiormente interuiene a quelli che fanno lega col dimonio, ò col peccato. Però questa confederazione è strettissimamente proibita da Dio, come in figura egli vietò a'figliuoli d'Israel che non facessero lega co Gentili & Idolatri. Ma perche gli habitatori di questa pessima città vogliono seguire i propi disiderij, star'confederati co gli auuersari & far quanto piace al senso & al loro corrotto costume, però essi con la città loro sono da Dio maladetti come in figura a'figliuoli d'Israel hebbe a dire Giosue della città di Gierico & di chiunque vi habitaua, *Sit haec ciuitas anathema cum omnibus que sunt in ea &c.* Christo benedetto finalmente la maladirà il gran'giorno dell'vniuersal giudizio, *Ite maledicti in ignem eternum*. A pien'passo dunque dee ciascuno fuggire da questa perniziosissima città, appigliandosi à quel precetto & auuertimento santissimo, *Recedite de medio Babillonis*, per contrario dee porre ogni studio per habitare col deuoto seruirle nella fortissima città verginale & quiui allegra & giocondamente far'sua dimora, per esser'questa terra ricca, spaziosa, inespugnabile,

Sal. 2.
Esa. 18.
Re. 11
Giud. 8.
Macc. 8
Io. 23.
Deut. 7.
Giud. 11
Iosf. 6.
Mat. 25.
Ier. 50.

bile, ben vettouagliata & copiosa di tutti i beni della grazia & della gloria, onde vi si viue quieto & sicuro da ogni insulto di nimici: cosa contraria à quel'che interuiene ne luoghi deboli & sforniti, *Sicut lętantium omnium habitatio est in te*. Non hanno gia luogo in questa alma terra coloro che vogliono perseuerare nelle colpe, come ne anco vi si può auicinare il Capitano, & guida loro il dimonio infernale, *Non habitabit in domo mea qui facit superbiam*, per essere ella stata sempre habitacolo di Dio. Meritamente dunque sendo essa beata Vergine santa di tanto valore & santità, i suoi pientissimi genitori la presentarono al tempio come subito l'hebbe tre anni, à fine che la dimorasse la dentro in compagnia d'altre Vergini al seruigio di Dio. & ella in così tenera età era in ammirazione appresso à tutto il popolo: & nel procedere, & nell'adoperare si mostraua tanto perfetta che la riempieua ciascuno di stupore & merauiglia, non sendo l'azioni sue da picciol a fanciullina, ma da prouetta. & specialmente palesò il valore suo a'circostanti, quando presentata da Giouacchino & Anna padre & madre suoi al tempio, salì tostamente i quindici gradi, ò scaglioni di esso senza esser aiutata & senza mai volgersi in dietro per riguardare de parenti, come i piccioli fanciulli fanno, tal'che non solo i suoi genitori ma anco i pontefici del tempio si riempierono di merauiglia non senza inestimabil letizia loro, & di chiunque vi si trouaua. La qual'allegrezza fu figurata nel giubilo che fu ne'figliuoli d'Israël vna volta nel veder l'arca, & altra volta nella dedicazion'del tempio. Non era mai per alcuna età salita à quel tempio persona veruna piu grata à Dio di lei. Percioche se bene grati & accetti gli erano stati Anna madre di Samuël quando vi salì per dedicarli il figliuolo, Salamone per offerir'i sagrifizi, Ezechia Re di Giuda per renderli grazie per la recuperata sanità, & Giudit per ringraziarlo della vettoria ottenuta: nondimeno gratissima & accettissima gli fu Maria Vergine, la quale tanto piu offerse che tutti i suddetti, in dedicando se stessa a'seruigi diuini, quanto maggiore & piu nobil cosa è donare la propria persona che le cose sue, & quanto ella eccedeua di purità, di santità & di perfezione tutti gli altri. Fu figurato questo salire della Vergine santa al tempio, nella salita che fece Giacòb in Betèl, *Ascende Bethèl & habita ibi*: & la sua santissima presentazione, & collocazione nel tempio venne figurata, nella situazione dell'arca nell'oracolo del tempio in santa santorum. & per l'allegrezza che allhora mostrò il sapientissimo & potentissimo Rè Salamone in accompagnando con tutto il popolo l'arca al detto luogo ci è data à conoscere la gran festa che fece

Iddio

Sal. 86. Sal. 100. 2. Re. 6. 1. Mac. 2. 1. Re. 1. 3. Re. 3. 4. Re. 10. Giud. 12. Gen. 31. 3. Re. 8.

Iddio co santi Angeli, nell'andare la Regina de cieli à quel solen ne tempio per inspirazione dello spirito Santo in compagnia del la Trinità santissima & con gran'comitiua d'Angeli. Onde tenendo ella gli occhi sempre fisi alle cose perpetue & celesti si come la spregiaua le terrene; per segno di ciò salì velocemẽte que' quindici gradi per darci a diuedere come noi debbiamo dal mõdo salir'à Dio, & da vizzij alle virtù: insegnando à noi altri dietro alle pedate sue santissime incamminarci per cosi honorata & salutifera strada, esercitandoci in quindici misterij, significati per que'quindici gradi del tempio, volendo noi profittare nella vita spirituale & perfetta. Et questi ci sono dati à conoscere dal Profeta Dauid, in quei salmi che si dicono graduali, perche si cantauano nel salire al tempio ad ogni grado vno. Il primo grado che dee salir l'anima che vuol seguitare il bene cominciato è non si spauentare ne ritirare da quello per le parole, ò persecuzioni de maldicenti, detrattori & infamatori. & di questo diceua il Profeta, *Ad dominum cum tribularer clamaui*, dalla qual tribolazione delle pungenti lingue pregaua egli di esser'liberato, *Domine libera animam meam à labiis iniquis & à lingua dolosa.* Questi sono i primi combattimenti di quelli che oprano bene. Perche subito ch'e cominciano à camminar'per la strada del Signore & discostarsi dal mondo & da seguaci suoi sopraggiũgono le detrazioni di lingue & in molte maniere, atteso che alcuni come maleuoli gli cominciano à rinfacciare le colpe commesse, altri mossi da inuidia à persuaderlo & consigliarlo che lasci la cominciata impresa, taluni à schernirlo & sbeffarlo, il che comunemente fanno gli stolti & talhora i maluoglienti, *Neque irrideant me inimici mei:* certi col giudicar'temerariamente dell'intrinseco del cuore solo à Dio riserbato lo infamano come operatore solo in apparenza e per esser'tenuto dalli huomini giusto & nõ perche veramente sia tale: certi col mormorare detrarre & vituperarlo, benche falsamente & con menzogna, & altri col dare sentenza che se bene gli ha cominciato non perseuererà, ma durerà poco in quel'feruore & santo proposito, & come si troua chi cominci à voler'viuere spiritualmente & santamente è in si fatte maniere lacerato. ma non si astengon'gia i perfetti dalle pie & giuste operazioni per le dicerie de popoli, come nella Maddalena veggiamo essere interuenuto che per gli oltraggi del fariseo nõ si ritirò dalla buona & laudeuol'opera, ne potè la mormorazione di lui farla cessare dalla cominciata vnzione: Il secondo grado è chieder'l'aiuto diuino, *Leuaui oculos meos ad montes*, considerando che non altronde ne da qual si voglia grandezza mondana ci può venire soccorso

Ezech.40

Sal. 119.

Sal. 24.

Sal. 120.

corso

corso veruno che della vita eterna ne scuopra la strada, ma tutto dipende & nasce da quello che fabbricò l'vniuerso, *Auxilium meũ à domino qui fecit cælum & terram*. Il terzo grado è il rallegrarsi della conuersion propria & delli altri, *Letatus sum in his que dicta sunt mihi in domum domini ibimus*, sendo sicuri horamai che con tale protezzione diuina bene operando goderanno al fine nella casa del Signore. Il quarto è hauere intera & salda confidenza in Dio nelle maggiori & piu spauenteuoli angoscie in che l'huomo possa mai incontrare nella sua vita, tenendo pure gli occhi fisi in cielo al suo Signore, *Ad te leuaui oculos meos qui habitat in cælis*. Così fece Susanna che nel mezzo de suoi grandissimi trauagli hebbe sempre il cuore pieno di fidanza nel suo Signore: il medesimo fece Daniel nel lago de Leoni, & i tre giouani nella fornace. Il quinto grado diciamo essere che quando altri è liberato da pericoli delle tentazioni non attribuisca tal vettoria à se stesso: ma la riconosca dal Signore, senza il cui aiuto non mai era possibile n'vscissero salui. Onde cio confessando dicono, *Nisi quia dominus erat in nobis:* ringraziandolo della protezione di non gli hauer lasciati in preda a lor nimici, *Benedictus dominus qui non dedit nos in captione dentibus eorum*. In cotal guisa ringraziauano la maestà diuina i Maccabei per lo essere mercè di quella stati tratti di pericoli inestimabili. Il sesto grado è la cognizione della custodia grandissima che tiene Iddio de suoi eletti che si confidano in lui, *Qui confidunt in domino sicut mons sion*, considerando che oltre all'hauer permesso che tutte le cose altissime & forti siano in difesa di quelli, viene ancora egli personalmente ad oprar questa difesa, *Montes in circuitu eius, & dominus in circuitu populi sui*. Il settimo è la considerazione che sentono i peccatori quando dalla prigionia del peccato si veggono restituiti nella libertà della grazia, *In conuertendo dominus captiuitatem Siòn*. Onde arditamente & allegri camminãdo à pien passo dietro alle vestigia di Christo Giesù Signor nostro imitando l'altissime virtù sue, colmi di sante operazioni vengono al fine à possedere il premio promesso a' frutti partoriti nella loro santissima conuersione, *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*. L'ottauo è la sicurtà de' perfetti, la vigilanza de quali non è mai in vano come quella che è retta & custodita dal lor Signore, *Nisi dominus edificauerit domum in vanum laborauerunt qui edificant eam*. La onde i desiderij loro spiccati del tutto dalle cose mondane & alle sopracelesti riuolti, non temono come beati & felici di qualunque potenza che per priuarli di tanto bene gli assediasse & circondasse d'ogni intorno. *Non confundentur cum loquetur inimicis suis in porta.*

Sal. 121.
Sal. 122
Dan. 12.
Sal. 123.
Sal. 124.
Sal. 125.
Sal. 126.

Il nono è la felicità colla quale il Signor'suole visitare i suoi elet ti, quando colla sua infallibil'prouidenza conosce cio esser'vtile alla salute di quelli, *Beati omnes qui timent dominum*, accrescendoli & facendoli moltiplicare de beni di questa vita, & riempien doli delle sue benedizioni ancora in queste cose temporali, *Ecce sic benedicetur omnis homo qui timet dominum*. Il decimo è la pazienza nella perdita delle prosperità mondane & de beni tempo rali, *Sepe expugnauerunt me à iuuentute mea*, lodando Iddio che se bene son'priuati de beni transitorij, & percossi esteriormente dalle persecuzioni delli auuersarij non sono però offesi nell'anima loro, la doue insidie alcune di nimici non hanno possuto con alcuna lor'forza penetrare, *Etenim non potuerunt mihi*. L'vndecimo è la continoua speranza d'esser'liberato da queste terrene miserie & penurie in quella suprema gloria, supplicando ogni giorno per la possessione di quella dal profondo del suo cuore, *De profundis clamaui ad te domine*, & sperando al tutto d'ottenerla per la misericordia grandissima di quello che dell'humana salute fu ricomperatore & per la promessa fatta da lui à chiunque osseruatore fusse della sua legge. *Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te domine*. Il dodicesimo è l'humiltà, attribuendo non à se stesso, ne alzando gli occhi pieni di superbia per le virtù spirituali, ò per gli beni temporali ottenuti da Dio, ma da quello riconoscendoli di cui e'sono, *Domine non est exaltatum cor meum*. Il tredicesimo è la mansuetudine ad esempio di Dauid, *Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*, mediante la quale si prepara l'habitacolo à Dio nel tempio della mente, *Donec inueniam locum domino, tabernaculum deo Iacòb*. Il quattordicesimo è la carità verso del prossimo, *Ecce quam bonum & quam iocundum habitare fratres in vnum*. considerando che niuna delle virtuose operazioni come bene n'insegnaua l'Apostolo, senza la carità sono niente, ma tutte hanno la forma dall'esercitazione di quella, per la quale si ottiene da Dio nel supremo giudizio la sua benedizione, perche hanno operato la carità, *Quoniam illic mandauit dominus benedictionem & vitam vsque in seculum*. Il quindicesimo è il rendimento di grazie & la perpetua lode de confermati nella grazia del Signore, *Ecce nunc benedicite dominum omnes serui domini*.

Sal. 127. Sal. 128. Sal. 129. Sal. 130. Sal. 131. Sal. 132. Sal. 133.

Come

Come & perche la Beata Vergine fu sposata à Giosef.
Cap. IIII.

PORTANDO noi del continouo innumerabili pericoli nel tempestoso mare di questo secolo si per conto di varie fortune & si per la ferocità de corsali che ci assaliscono, proccurando studiosamente con molta furia & rabbia di tirarci al fondo: & hauendo noi bisogno d'assai cose che ci mancano senza le quali patiremo grandemente: ci prouuedde Iddio vna salda naue ben'armata & corredata, mediante la quale posiamo piu facilmente passar'il guado, & arriuar'al porto prospera & felicemente & asicurarci da corsali & per la quale vltimamente venghiamo prouueduti delle cose bisogneuoli che qui mancano, sendo ella carca di merci preziose & ricche. Questa naue è la gloriosa Vergine, *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum*, la quale colma & piena di grazie, di virtù & di doni ci somministra aiuti grandissimi porgendoci l'inuittissima mano quando noi percotiamo, ò stiamo per percuotere nelli scogli delle tribolazioni, ò che soffiano i venti delle tentazioni, tal che à coloro che volessero star'lungi da questa naue si può dire, *Nisi in naui manseritis salui fieri non potestis*. Secondariamente è ella di molto valore in tenerci lontani & soggiogare i pirati di questo mare, i dimoni infernali, sendo ella loro terribile & di piu spauento che vn'campo d'arme, *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Appresso, ci portò vn'tesoro infinito & inestimabile, il quale non capiscono i cieli ne il mondo tutto Giesù Christo benedetto, *In quo sunt thesauri sapientie & scientie Dei absconditi*. Hauendo dunque essa à portar'alla generazione humana il pane delli Angeli, i tesori immensi della scienza diuina, quella increata sapienza che è vno specchio senza macchia, & il candore della luce eterna, fu cosa diceuole che la fusse aggrandita & priuilegiata d'ogni santità & degnità, onde come la fu piu che altra creatura amata dal Rè dell'vniuerso, cosi doueua essere piu pura & piu santa delli altri & à tutti piu amabile. Di qui è che in lei hebbe à risplendere l'altissimo grado verginale, per lo quale la dee esser'laudata & imitata, stato degnissimo & tanto piu eccellente & perfetto di qualunque altro quanto si auanza la perla il nicchio, onde l'è tratta. tal che se alcuno vorrà andar'paragonando la verginità al vedouatico, ò al matrimonio:

Prou. vlt.

Sa. Ap. 27

Can. 4.

Col. 2.

monio: vedrà quella essere come vn'lucentissimo sole, come pu rissimo oro, & come vna Regina; l'altro come l'aurora, come ar gento, & come vna gentil'donna: l'vltimo poi come la notte, come ferro, & come vna ancilla. Del quale stato verginale possiamo noi raccogliere l'eccellenza & la degnità da molti priuilegi & prerogatiue che conceduti gli sono. il primo de quali è l'hauerlo Iddio eletto specialmente all'opera dell'incarnazione del
Gen.24. figliuolo di Dio, *Virgo que egredietur ad hauriendum aquam ipsa est quam preparauit dominus,* il secondo si dice essere lo spirituale sponsalizio tra Dio & l'anima,
Cor.12. *Despondi enim vos vni viro virginem castam exibere Christo,* Onde nella vecchia legge il sommo sacerdote non isposaua se non vna vergine vnica, il terzo non è se non la
Mat.1. secondazione dello spirito santo, *Inuenta est in vtero habens de spiritu sancto.* Il quarto sarà quello special premio & quella corona detta Aureola data à quelli che sono dotati di si fatto dono, i
Apoc.14. quali soli cantano vn'nuouo cantico, & seguitan'Christo il quale
Cant.2. si pasce tra loro, compresi sotto nome di gigli, *Dilectus meus mihi & ego illi qui pascitur inter lilia.* il quinto priuilegio è che i Ver-
Apoc.3. gini sono scritti nel libro della vita, *Habes pauca nomina in sardis qui non inquinauerunt vestimenta sua.* l'vltimo poi è la promessa di maggior frutto, perche il frutto trentesimo è promesso alle nozze, il sessantesimo a'vedoui, & il centisimo a'Vergini, per essere
Rom.1. molto diuerse le qualità loro, *Alia est claritas solis, alia lune, alia stellarum.* Conseruò dunque l'immaculata Signora nostra la verginità inuiolata innanzi al parto, & dopo il parto rimase vergine, & sempre fino all'vltimo punto di sua vita perseuerò Vergine di
Esa.7. corpo & di mente, *Ecce Virgo concipiet & pariet:* però venne meritamente figurata in quella tauola di pietra scritto senza stilo, &
Eso.32. nella verga d'Aaron germinante senza pioggia. Ma come ella
Num.17. perseuerasse di corpo & di mente sempre vergine, volle nondimeno ancora la diuina maestà per molti conti che la godesse de beni del matrimonio, prima perche nella persona di lei venisse significato & rappresentato il misterio della côiunzione intra Christo & la Chiesa, percioche la Chiesa è vergine, è sposa, & è madre de fedeli, & ciò deuette esser rappresentato. Ne si potè trouare persona alcuna idonea à significare tanto misterio se non la gloriosa santa Maria, la quale insieme fu vergine & madre, & però à fine che essa la rappresentasse perfettamente douette anco essere sposata. Fu anco tal'matrimonio conuenientissimo accio la pudicissima Vergine non portasse pericolo d'incorrere nella pena d'essere lapidata, la qual pena era dalla legge statuita per quelle fanciulle quando non ancor'maritate partoriuano: & accioche
la

la schifasse l'infamia nella quale la poteua incorrere nel cospetto di molti qualunque volta l'hauesse partorito senza essere sposata, & alcuni haurebbero presa occasione di dire che la non fusse stata pudica: il che era inconueniente grande: ne anco diceuole cosa era che si hauesse à poter'dubitare che l'vnigenito figliuolo di Dio fusse nato di non lecito congiungimento, anzi fu piu tollerabile che per certo spazio di tempo si credesse che fusse nato secondo l'vso comune della natura & conforme alla legge. Percioche se la Vergine & il suo portato santo fussero stati infamati, sarebbe in tal'caso rimasto a Farisei vn'certo color'di scusa se gli hauessero perseguitati amendue: & le donne infami s'andrebbero coprendo con questo mantello, parẽdo loro occultare ogni ignominia loro qualũque volta fusse loro lecito dire che la sposa dello Spirito Santo fusse ancora ella stata soggetta al frego dell'infamia. & in tal maniera si persuaderebbero che la difesa loro rimanesse nelle braccia di lei, à cui in nulla si vollono assomigliare. Mediante questo santo maritaggio ancora celò Iddio à gli auuersarij il consiglio suo circa la nascita del figliuolo. à fine che non incrudelisse & inasprisse piu contro ad esso picciolo fanciullino. Vengono ancora le nozze & la verginità honorate mediante la persona di lei contro à gli heretici che poi temerariamẽte hanno preso ardire del biasimare chi l'vna parte & chi l'altra. Parimente fu conueneuole che hauendosi à sposare fusse data à Gioseẽf si acciò la sua genealogia venisse descritta intessendosi quella del suo sposo, sendo stati amendue della tribù medesima, si perche fu giusto, casto, & ottimo testimonio à noi altri della verginità di lei: & à lei & al figliuolo d'aiuto & conforto non tanto nel nutrire & custodire esso picciolo fanciullino, quanto nel far' compagnia à lei da luogo à luogo & prouuederla à suo potere delle cose bisogneuoli, & si vltimamente per lo stato pouero che si trouaua, atteso che Giesù Christo il quale era venuto per confonder la superbia non volle esser'chiamato figliuolo di Re, ma piu tosto di vno che si procacciasse il vitto colle proprie braccia, nel che risplende l'humiltà sua, & della madre, & confondesi l'alterezza de mondani che si millantano tanto della chiarezza del sangue, & del trouarsi i parenti loro in istato honoreuole & magnifico. Aggiugnesi alle cagioni allegate che si come antichissimamente la verga d'Aaròn produsse miracolosamente, foglie; fiori, & frutti: così allhora sendo adunati nel tempio per ordine del Pontefice ammonito da diuino oracolo, tutti quelli della famiglia di Dauid con vna verga in mano per vno: quella di Gioseẽf incontanente fiorì, & sulla sua sommità fu veduta posarsi vna Co

Num. 17.

lomba, conforme à quella profezia d'Esaia, *Egredietur virga de radice iesse & flos de radice eius ascendet & requiescet super eum spiritus domini*. perche mediante si fatto segno si vedde chiaramente lui esser'stato ordinato dalla diuina prouidenza per isposo alla intemerata Vergine. Dono singolarissimo & prerogatiua eccellentissima, che se bene gli haueua mediante i parenti la generosità del sangue, tutta volta piu preziosa cosa fu il concederli Iddio vna tale sposa, *Domus & diuitie dantur à parentibus, à domino autem vxor prudens*.

Esa. 11.

Prou. 19

Dell'Annunziazione dell'Immaculata Vergine.
Cap. V.

VELLE condizioni che inuitano & allettano altrui ad eleggersi volentieri l'habitazione in vna casa, tutte si ritrouarono vnitamente in vn'modo incredibile & marauiglioso nella purissima Vergine, & però l'vnigenito figliuol'di Dio volentieri la si elesse per habitacolo, *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. Assicurasi primieramente l'huomo à dimorare in quelle stanze, l'edifizio delle quali sia di muraglia stabile, atteso che niuno senza sospetto la dimora, doue egli vegga qualche segno di rouina, quanto & quanto maggior'rouina minaccia, tanto maggiore si conosce essere la coloro temerità, che si arrischiano dimorarui. Diletta secondariamẽte l'hauere l'habitazion'sua luminosa & allegra, percioche le stanze scure & malinconiche à guisa d'vna tomba, sono per lo piu sfuggite & hauute poco care. Piace ancora sopra modo la mondizia, scorgendosi per tutto purgate & nette le stanze da ogni bruttura. Alletta incredibilmente nel quarto luogo l'ornamento d'arezzerie, & d'altri abbrigliamenti & arnesi proporzionati a'luoghi doue son'posti per ornamento. Alle quali condizioni aggiugnendosi di poi queste altre che qui appresso diremo, non solo volentieri si elegge quiui la sua habitazione, ma senza piu altro cercare, in perpetuo si desidera dimorarui. Impercioche quando altri ne è legittimo possessore & che da altri non debba riconoscerla, ancor'che dell'altre meno spaziosa fusse, l'inuita nondimeno la propia possessione à quiui dimorarsi allegro, & contento di quello che propio è suo. Si come di Berzellai Galaadite si legge che inuitato dal Re Dauid che andasse à dimorare seco, si rosoluè starsi piu tosto priuatamente in casa sua, che ha-

Eccle. 24

bitare con molta pompa & gloria nel palagio di quel Re Serenissimo & ricchissimo, *Moriar in ciuitate mea, & sepeliar iuxta sepulcrum patris mei & matris meæ.* Intrattiene ancora grandemente l'habitatore la varietà delle pitture, colla quale si passa & diletta nõ senza alleggiamento delle molestie & fastidij; che in conuersando altroue inquietano la mente. Onde molto accomodatamente veniua intertenuto (come si legge) il popolo Hebreo dalle varie opere del tabernacolo, à quiui volentieri dimorare, ne scorrer'altroue, doue portaua pericolo d'incorrere nell'abomineuol peccato dell'idolatria. Et finalmente grandissimo contento arreca, & infinitamente quieta l'animo à nõ pensar mai piu di nuoua habitazione quando habbia la sua, segreti appartamenti doue ritirare si possa per ritrouar quiui la quiete, & ricrearsi dalle portate molestie che in comune conuersando s'incorrano continouamente, per la qual cagione la saggia Giudit si fabricò segreto appartamento nella piu alta parte della sua casa. Le dette condizioni tutte, come dimostrammo nel principio, concorsero nel santissimo habitacolo di Maria Vergine dalle quali inuitato l'vnigenito figliuolo di Dio venne ad eleggere la stanza & fare la sua dimora dentro di quella. Conciosiacosa che la muraglia di questo beatissimo tabernacolo fusse oltra modo fortissima lunge da ogni pericolo di essere da venti & tempeste delle sensuali dilettazioni agitata, ò commossa, *Deus in medio eius non commouebitur*. percioche essa fino dal suo principio fu talmente confermata in grazia, che non solo la non peccò mai pur'venialmente, ma ne anco potette peccare: prerogatiua singolarissima & molto maggiore di quella conceduta a'primi nostri padri, i quali preuaricarono da comandamenti fatti loro dalla diuina voce, *Ecce qui seruiunt ei non sunt stabiles:* & tra gli Angeli ancora molti caddero, *In angelis suis repperit prauitatem*. Fu questo santo habitacolo luminoso marauigliosamente che non s'intendendo per lume nelle sagre scritture, altro che la fede; sappiamo tutti questo santo habitacolo esser'di quella stato pienissimo, percioche credendo essa beata Vergine indubitatamente a'detti dell'Angelo, ingenerò l'vnigenito figliuolo di Dio prestando il suo consenso, onde la diede ottimo & presto soccorso al mondo gia tutto diserto e guasto. Perseuerò questa nobilissima virtù in lei abondantissimamente tutto lo spazio che la stette nella vita presente: tal'che insu la morte del figliuolo, quando le piu salde colonne (gli Apostoli dico) commosse caddero, da tal'necessaria virtù, ella sola tra tutti fortissima colõna stette immobile, ne dal suo luogo punto si mosse, non solo oscurando con nebbia alcuna d'infedeltà

2.Re. 19.

Eso. ult.

Giud. 8.

Sal. 45.

la luce sua, ma raccogliendo & ritenendo in se sola quella di tutta la chiesa. Onde Elisabeth che ben'conosceua in ispirito cosi gran'lume di fede meritamente disse, *Beata que credidisti*. Fu ancora questo habitacolo mondissimo & purgato da ogni poluere d'affetto & di concupiscenza terrena, & splendente à guisa di specchio, *Speculum sine macula*. Fu ancora parato & adorno della varietà de fiori delle grazie & doni sopracelesti, *Lectulus noster floridus*, In questa cosi ben preparata habitanza venne à dimorare il figliuolo dell'altissimo tanto piu volentieri, quanto ella veramente si poteua dir sua. Che se bene tutte le cose son sue (*Domini est terra & plenitudo eius*) essa veramente tra tutte l'altre si poteua chiamar sua, conciosia cosa che la gli haueua dedicato il propio corpo per la verginità, & consagratali l'anima per la purità della vita, & spese tutte le propie fatiche ne seruigi di quello. L'inuitarono appresso à dimorarui la varietà de colori di mille, & mille virtù che in quella per modo perfettissimo piu che in altra creatura si ritrouarono, *Omnem habens virtutem*. Et finalmente lo dilettò il segreto appartamento di questa santissima habitazione, cioè il suo verginal chiostro, solo dal figliuolo di Dio conosciuto, segreto à gli altri, che à tanto misterio di tre singolarissimi nomi in vno raccolti, Vergine, Madre, & Sposa, non possono arriuare & penetrare in modo alcuno: restando solo à quella incomprensibil'maestà il ritirarsi nel segreto di questo perfettissimo habitacolo, si come in figura al solo sommo Pontefice era lecito venire in *sancta sanctorum*. Douendo dunque questa venerabile & segnalata casa esser'habitata da potētissimo Re de Re, meritamente fu diceuole che l'abondasse di tutte le dette & d'assai altre honorate condizioni & all'hora gli piacque scender'ad habitarui, quando il mondo era pieno d'iniquità & d'ingiustizia, tanto ch'i Gentili se bene in vn'certo modo conosceuano Iddio, non però lo glorificauano ne ringraziauano, anzi caduti nell idolatria s'immergeuano in vizij nefandi & sozzi: e'Giudei lo disonorauano col trasgredir'la legge: onde il mondo tutto veniua ad esser'occupato dall'abbondanza delle colpe. Percioche in quel tempo à punto volle Iddio per l'immenso amore ch'e'portaua all'huomo donarci esso suo vnigenito figliuolo, il quale ci arricchisse de sopracelesti tesori, & grazie, onde venissimo purgati dall'immondizie & sozzure. *Vidimus eum plenum gratie & veritatis*. Di maniera che mediante la venuta di lui in carne, doue noi erauamo figliuoli dell'ira non altramente che l'altre nazioni, *Eramus natura filij iræ sicut & ceteri*, diuenimmo figliuoli di Dio, *Dedit eis potestatem filios dei fieri*: erauamo diredati, & egli ci fece heredi

Luc. 1. | Cap. 7. | Cant. 1. | Psal. 23. | Cap. 7. | Heb. 9. | Rom. 1. | Giou. 1. | Efe. 2. | Giou. 1.

heredi del regno, *Quod si filij & heredes:* di sbanditi & ribelli di- Rom.8.
uenimmo cittadini & amici di Dio, *Non estis hospites & aduenæ, Sed estis ciues:* di prigioni & serui fummo fatti liberi, *Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis:* & quello che è cosa segnalatissima, di morti ci fa viui, *Venit hora & nunc est quando mortui audient vocem filij dei.* Immenso dunque si scorge essere stato l'amore di Dio verso di noi, il quale non sazio de molti benefizi conceduti alla generazione humana, le fece dono del suo vnico e diletto figliuolo, il qual'amore per molti rispetti viene commendato, & prima dalla parte del donatore che fu esso Iddio al quale non può occorrere cagione, ò occasione veruna di quelle, per le quali insieme, ò per ciascuna per se costumiamo noi presentarci l'vn l'altro. E solito l'huomo presentar'qualche persona, ò quando gli ha bisogno del suo aiuto, onde per questo conto i poueri donano a' ricchi che gli posino poi all'occasione fauorire, & aiutare, & similmente à gli auuocati che difendino le cause loro. Vsa ancora l'huomo di presentare quando e' desidera acquistarsi la beniuolenza di quelli ch'e' presenta, & cosi i sudditi, & vassalli donano à' lor'signori per renderglisi propizi & beneuoli, ò vero chi gli può dannificare, come fanno quelli di picciole forze, & di basso affare che donano a' soldati & à quelli che possono piu di loro acciò non gli faccino qualche soprusо, ne diano il guasto alle robe loro. Ma Iddio non si mosse gia à farci si fatto dono per alcuno de sopradetti conti. Impercioche egli non ha bisogno di nostri aiuti, *Deus meus es tu quoniam bonorum meorum non eges:* non teme che lo posiamo in modo veruno dannificare: ne anco disidera la beniuolenza nostra per conto suo, percioche mediante quella non è di nulla meglio. Secondariamente vien'commendato l'amor di Dio quanto alla parte di quello à chi è fatto tal'dono, che è l'huomo peccatore, nimico di sua Maestà, & creatura vilissima, & però Dauid si marauigliaua che l'altezza di quello si volesse abbassare à visitar'l'huomo col prender'carne humana, *Quid est homo quod memor es eius?* Nel terzo luogo e degno di gran'commendazione esso amore quanto alla parte del dono, che fu non vn seruo, non vn'vassallo, non vn'strano, ma il proprio figliuolo, *Proprio filio suo non pepercit deus.* non ci diede egli vno de'suoi figliuoli, ma l'vnigenito à cui si aspetta la redità paterna, & tutto l'affetto del padre. perche quando vn'padre ha piu figliuoli, il suo affetto è diuiso in molti, & per conseguente viene ad esser'minore in ciascuno di loro, ma quando egli n'ha vno solo, all'hora tutto l'affetto suo è volto à quello. In oltre interuiene tal'hora che alcuno se bene ha vn'figliuolo vnico, non però l'ami: anzi bene spes-

Efe.2.
Giou.8.
Sal.15.
Psal.8.
Rom.8.

so per la mala vita sua & per gli suoi mali portamenti disidera che muoia: & in tal caso se lo donasse, non sarebbe presente molto prezioso: ma Giesù Christo fu à Dio accettissimo, & sopra modo caro, *In quo mihi bene complacui*. Potrebbe anco occorrere che altri hauesse vn'figliuolo vnigenito di buona vita & d'ottimi costumi, ma poi fusse infermo & disensato, & per questo, ò altri cōti, non facesse altro che dar'carico, ò spesa alla casa & distruggere quelle facultà che vi sono: tanto che il padre bramasse di riuscirsene: & stando la cosa in questo termine non sarebbe marauiglia se il padre lo donasse altrui potendo: ma il contrario apunto auuenne di Giesù Christo che fu sempre sapientissimo & fortissimo, *Sapiens corde est & fortis robore*. Fu ancora molto degno & segnalato questo dono si quanto al modo perche e'non lo rendè, & non lo vendè, non lo prestò, ma lo ci donò liberalmente: & si per conto del fine, per cui egli lo diede, che non fu se non la salute de credenti, *Vt omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam eternam*. Adunque regnante Ottauiano Augusto, & tenente tutto il mondo in quieta pace volle Iddio che il suo vnico figliuolo s'incarnasse. Onde si come gia molto innanzi quando egli fu in piacere di liberare il popolo Israelitico stato gia molti anni nelle forze de Filistei haueua mandato vn'Angelo alla sterile sopra di Manuè à significarle qualmente la ingrauiderebbe in vn'figliuolo, che sarebbe consagrato à Dio, & che liberarebbe il popolo Israelitico: cosi alla felicissima Vergine eletta per madre del suo vnigenito figliuolo fece annunziare l'incarnazione di quello. Che se i Re & Prencipi terreni quando si risoluono à celebrare nozze mandano notabili ambascierie à quelli con chi e' disegnano d'imparentarsi: à gran'ragione l'altissimo Monarca volendo sposar'la natura humana destinò vna nobilissima legazione mandando l'Arcangelo Gabriello. la qual'ambasceria fu piu conuenientemente commessa all'Angelo che à qual si voglia huomo. percioche prima quanto alla parte di Dio viene maggiormente esaltata l'altezza & potenza sua dell'hauer hauuto nunzio cosi illustre & segnalato quale fu Gabriello, il cui nome interpretato significa fortezza di Dio, & però à lui conueniua mandato ad annunziare quello che è fortissimo & potentissimo, *Dominus fortis & potens*, & che superò il forte auuersario, & con vettoria & trionfo grande spogliò l'inferno. Similmente viene per tal'modo aggrandita la sua diuina sapienza, nell'essersi sua maestà seruita del santo Angelo per messaggiero della liberazione humana: poi che per mezzo dell'Angelo maluagio haueua hauuto origine la nostra dannazione. & si come quel pessimo Angelo,

Mat. 17. Iob 9. Gio. 3. Giud. 13. [Sal.] 23.

Angelo, che ingãnò Eua si tiene per fermo che fusse vno de pren cipali dimoni: cosi il santo Angelo che annunziò la purissima Vergine non ha dubbio essere stato il principale nell'ordine delli Arcangeli. Nel terzo luogo viene di ciò assai commendata la bontà sua, che non isspregiò la bassezza della propia fattura, anzi commouendosi sopra di quella le viscere della sua misericordia, le porse la mano nella sua caduta: tal'che con gran'ragione può affermare tutta la generazione humana di essere stata spinta dal dimonio in spezie di serpente, & che il Signore l'habbia riceuuta col prender'carne humana, al che significare fu mandato l'Arcangelo, *Impulsus & euersus sum vt caderem, & dominus suscepit me*. Sal. 117.

Fu anco assai conueniente che si alto segreto nõ per bocca d'huomini, ma per via d'Angeli fusse riuelato alla beata madre di Dio, attesa l'inestimabile degnità di lei & la sua verginità & humiltà. le quali condizioni non si trouano cosi perfettamente nelli huomini come nelli Angeli, i quali oltre all'essere degnissimi di natura sono ancora illustri & molto chiari per la verginità & humiltà che in essi marauigliosamente risplendono. & però fu diceuole che si fatta & segnalata nuoua le fusse porta da essi superni spiriti angelici, come quelli che haueuano vna certa similitudine & (à dir'cosi) affinità con esso lei, la quale menaua in terra vita angelica & celeste. In oltre pareua che tal'vfficio s'aspettasse à loro, percioche mediãte quella ineffabile incarnazione del figliuolo di Dio, che veniua ad annunziar'Gabriello doueuano essere ristaurate le rouine de cori loro col numero delli huomini che si salueranno. Impercioche esso Signor Giesù Christo giudicherà le nazioni delli huomini, & all'hora empierà le rouine delli Angeli, le quali erano vote per lo essere scesi molti Angeli nell'abisso infernale. *Iudicabit in nationibus implebit ruinas*. Il luogo doue fu mandato questo degnissimo & nobilissimo ambasciadore fu Nazzarèt città di Galilea, doue Giesù Christo volle esser'conceputo, si per adempier'le profezie che lo testificauano, si per l'interpretazione del nome, percioche Nazzarèt è interpretato fiore, & Nazzareo fiorito: & Christo fu quell'odorifero & vago fiore di cui è scritto, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: & si per isbattere la superbia humana. percioche assai sono quelli che si reputano à gran'gloria l'esser'conceputi & alleuati in qualche città segnalata. Egli dunque per attutare l'arroganza di questi tali, elesse per tale effetto la picciola città di Nazarèt, della quale quasi per disspregio hebbe à dire Natanaèl fratello di Filippo *A Nazzarèth potest aliquid boni esse?* La Vergine à chi fu mandata questa ambasciata insolita ne mai piu vdita era sposata à Giosèf della casa di

Sal. 109.

Cant. 2.

Giou. 1.

Dauid,

Cap.4. Dauid, come dicemmo sopra, & il suo nome fu & è MARIA. & à lei meriteuolmente cõuiene, imperciochè interpretato significa, alluminatrice, stella del mare, mare amaro, & Signora. Le quali tutte condizioni si ritrouarono in lei perfettissimamente. perciochè prima l'alluminò il mondo quando la partorì la verissima & splendentissima luce che allumina ogni huomo che viene nel presente mondo Christo benedetto. Secondariamente fu stella del mare in conuersando religiosamente tutto il tempo di sua vita porgendo santissimi esempi d'ottimi & laudeuoli costumi à gli habitanti nel mare del presente secolo, talche ragioneuolmente possiamo dire che ogni azione di lei è nostro ammaestramento. Nel terzo luogo fu vn'mare amaro nella passione del suo vnigenito figliuolo contemplandolo, pendente in croce: onde all'hora venne adempiuta la profezia di Simeone, *Tuam* Luc.2. *ipsius animam pertransibit gladius*. Vltimamente fu Signora del mõdo & parimente del cielo nella sua gloriosa assunzione, quando la fu esaltata sopra tutti i cori Angelici. Nelle quali tutte condizioni debbiamo noi imitare questa serenissima Vergine. perciochè obligo nostro è d'alluminare altrui coll'esempio della buona vita, Mat.5. *Sic luceat lux vestra corãm hominibus*, & colle parole della dottrina santa quelli che sanno & possono, Dan.12. *Quid ad iustitiam erudiunt multos erunt quasi stelle*. Appresso, debbiamo essere quasi stella del mare in riducendo quelli che trauiano dal dritto sentiero della salute, Giac.5. *Si quis ex vobis errauerit à veritate*. In oltre debbiamo essere vn'mare amaro per la contrizione del cuore poiche habbiamo peccato, Gier.2. *Malum & amarum est te dereliquisse dominum deum tuum*. Vltimamente debbiamo essere signori del mondo col dispregiare & hauere à vile le cose terrene, & similmente signori di noi stessi dominando alle passioni & concupiscenze carnali. Gen 4. *Sub te erit appetitus tuus & tu dominaberis illius*. Douendo per tanto la beatissima Vergine esser'certificata di si fatto misterio fu cõueniente che l'Angelo gli apparisse in spezie visibile per sua maggiore certezza. perciochè nello stato presente le cose corporee & sensibili ci sono piu manifeste & conte che quelle che noi apprendiamo mediante la visione imaginaria. S.Tho. p. 3.q.30. art.3. Di qui è che nelle cose che noi sensibilmente veggiamo c'inganniamo meno. adunque à fine che la beata Vergine restasse piu certificata di quanto l'auuisaua l'Angelo. diceuol'cosa fu che le apparisse in spezie visibile. Et perche il senso del vedere può in molte maniere & modi ingannarsi: però essa oltra'l vederlo corporalmente riceuè ancora l'alluminazione intellettuale. onde la conobbe perfettamẽte che gli era vn'santo Angelo mediãte quella grazia *gratis data*,

per

cui si discernono gli spiriti, di cui parlando Paolo diceua, *Alij discretio spiritum*. secondariamente deuette apparirle in spezie vi sibile per maggior'espressione & similitudine di quel'che egli ve niua ad annunziare, nel modo medesimo che molti ambasciado ri per maggior'solennità della lor'legazione si vestono alla liurea del Prencipe che gli manda. Et però annunziando l'Angelo Ga briello alla Vergine la venuta del figliuolo di Dio nel suo ventre: si come allhora esso figliuolo di Dio in se inuisibile voleua diueni re visibile à noi mediante l'humanità ch'e prendeua: così anco- ra per aprire maggiormente tanto segreto deuette l'Angelo di natura sua inuisibile apparir'visibile. Il che fu alla Vergine bea tissima cagione di maggior'letizia & gioia in allegrandosi ella non solo per l'interiore riuelazione di tanto misterio, ma ancora per la corporea da lui formata di materia elementare, in forma d'elegante & honesto giouane vestito di habito candidissimo se- condo che comunemente si legge i santi Angeli essere apparsi, quasi furono quelli che la Maddalena vedde appresso al sepolcro del Signor Giesù: & quelli ancora che dopo l'Ascensione di esso nostro Signore apparirono à gli Apostoli in bianchi vestiri. Co munque l'Angelo le fu dauanti, con quella humiltà & riuerenza che si conueniua à parlare all'Imperatrice dell'vniuerso le espo- se l'ambasciata commessagli con dire, Aue piena di grazia, Id- dio è teco, tu sei benedetta sopra le donne: significandole in quella prima parola, Aue (che tanto importa quanto senza guai) come la mancaua de guai & maladizioni, à cui son sottoposti tut ti i peccatori, i quali ragioneuolmente son'maladetti per molte imperfezioni loro, & specialmente per gli peccati mortali che eglino giornalmente commettono. Lontana da quali guai, & maladizioni fu sempre la purissima Vergine, si come anco esen- te da tali colpe: in luogo delle quali abondò ella di virtù per dia metro contrarie à quelle, & per ciò ottenne tutte le benedizioni. Sono innanzi tratto nelle scritture maladetti i superbi, *Increpa- sti superbos, maledicti qui declinant à mandatis tuis*. contra la qual ma ladizione della superbia, ottenne l'humilissima Vergine la bene dizione per la singolar'humiltà che in lei per ogni tempo risplen de. Onde meritamente venne significata per quella valle nomi- nata valle di benedizione, *Vocauerunt locum illum vallem benedictio nis*. Che se ogni anima humile conuenientemente si nomina val le di Dio, secondo quel profetico detto, *Omnis vallis exaltabitur:* profondissima valle fu la gloriosa Signora nostra, per la grandis- sima, & immensa humiltà sua. Secondariamente sono maladet ti gli inuidiosi, però à Caino colmo d'inuidia fu detto, *Maledictus*

eris

1. Cor. 12

Gio. 20.
Fat. Ap. 1

Sal. 118.

2. Par. 20

Esa, 40.

eris super terram. Ma contro alla maladizione dell'inuidia otten ne essa la benedizione della carità dataci à conoscere in figura per la benedizione che Iddio diede à Sarra, *Benedicam ei, & ex il la dabo tibi filium cui benedicturus sum*. Sarra è interpretata carbone: & attisimamente conuiene alla Vergine Santa, che à guisa d'ac ceso carbone fu sempre infocata della fiamma della carità. Ap presso sono maladetti gli iracondi, *Maledictus furor eorum quia pertinax &c.* Contra la qual maladizione ottenne essa la benidizio ne della mansuetudine, la quale fu tanta che non solo essa mancò d'ira: ma mitigò l'ira di Dio & la conuertì in mansuetudine. per questo ottimamente fu figurata in Abigail che ritenne Dauid che non vccidesse Nabàl come haueua disegnato: & però le disse Dauid, *Benedictum eloquium tuum & benedicta tu que prohibuisti me ne irem hodie ad sanguinem*. somigliantemente il redentor'no stro mercè della mansuetisima madre sua, si placa ne si vendica de peccatori col dar'loro l'eterna morte. In oltre sono maladet ti gli Accidiosi che non fanno l'opere di Dio valorosamente & fedelmente come si conuiene, *Maledictus qui facit opus dei fraudulenter.* contra la qual'maladizione della pigrizia hebbe la santa Vergine la benedizione dell'ardor'dell'operare. Il perche venne figurata in Giael donna d'Abèr Cineo la quale con vn'chiouo ammazzò il valoroso capitano Sisara, & però le fu detto, *Benedicta inter mulieres Iaèl*. E Giaèl interpretata sagliente, il che interamente conuiene alla santa Madre di Dio: la quale non come gli accidiosi che sempre scendono, valorosamente del continouo sali di virtù in virtù, *Que est ista que ascendit per desertum*. Sono ancora maladetti gli auari, *Cor exercitatum auari habentes maledictionis filij*. contro alla qual'maladizione dell'auarizia meritò la gloriosisima Vergine la benedizione della larghezza & liberalità. Fu ella sẽpre à guisa di vena di fonte, onde copiosamente scaturiscono & si versano acque: & però veramente benedetta, *Sit vena tua benedicta*. Delle faculta temporali fu ella piu che larga, percioche la le dispregiò tutte interamente. onde nel tener'essa la Luna sotto i piedi, vien'significato come la dispregiaua le cose sublunari. Per questa santisima & benedetta vena scorrono del continouo alli huomini molte grazie & molti beni in abondanza inestimabile. Nel sesto luogo sono maladetti i Golosi: tal'che per la golosità de primi nostri padri, esi & tutta la generazione humana incorsero nella maladizione. Contra tal'maladizione ottenne essa la benedizione dell'astinenza & della temperanza. percioche meritamente contra le maladizioni della gola nel paradiso materiale, abondarono le benedizioni della temperanza

Gen. 17. Gen. 49. 1. Re. 25. Gier. 48. Giedic. 4. Cant. 3. 2. Pie. 2. Prou. 5.

peranza nel paradiſo ſpirituale che è eſſa Vergine ſereniſsima, *Gratia quaſi paradiſus in benedictionibus*. Vltimamente ſon'maladetti i luſſurioſi, *Maledictus qui dormit cum vxore alterius*. Contra queſta maladizione dell'incontinenza meritò la Vergine ſanta la bebedizione della Verginità & continenza, figurata nella benedizione data à Giudit per la ſua caſtità, *Benedixerunt eam vna voce &c.* Secondariamente l'Angelo le annunziò l'abondanza d'ogni bene ſpirituale con dirle che l'era piena di grazia. Il che quanto vero fuſſe, poſsiamo noi in qualche parte ſcorgere, attendendo alla grazia dell'humiltà, della verginità & della fecondità che oltre all'altre grazie in lei fiorirono. Fu ella dunque piena di grazia d'humiltà, per cui la piacque ſopra modo à Dio: fu piena di grazia di verginità per la quale la piacque grandemente alli Angeli, percioche la verginità ha grand'affinità con quelli: & fu piena di grazia di fecondità, mercè della quale portò ella vtilità grandiſsima all'vniuerſo mondo. Et di vero fu ella piena di grazia hauendo conſeguita quella grazia, che non ottẽne mai alcuna altra, d'ingenerare & partorire l'autor della grazia. Veramente piena di grazia, & tanto piena che in lei non hebbero luogo le vanità ne le colpe: & di cui non ſolo l'azioni, ma i penſieri, gli affetti & le parole furono tutte piene di grazia & accette à Dio. ſi che meritamente potette ella dire mentre ſtette in queſta vita, *In me omnis gratia vitę & veritatis*. Annunziolle ancora il ſopradetto ambaſciadore la ſpecialiſsima preſenza di Dio con dirle ch'il Signore era ſeco. Era egli ſeco nel cuore, ſeco nel ventre & ſeco in aiuto. In molti modi ſi dice Iddio eſſer con alcuno, prima generalmente, e coſi è per tutto, per eſſenza, preſenza, e potenza, *Quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam*. Secondariamente per grazia, *In animas ſanctas ſe transfert*. Vltimamente in vn modo ſpecialiſsimo, & ſecondo queſto modo fu colla Vergine Maria per eſſere habitato in quella coll'humanità preſa: & in tal'modo non fu con altra perſona mai che con eſſo lei. Finalmente le ſignificò l'Angelo la ſingolariſsima prerogatiua dell'eſſer'ella benedetta ſopra tutte l'altre donne: ſi perche l'era madre & vergine: & ſi perche niuna altra donna partorì mai tanto ſingolar'figliuolo. Alcune donne partorirono Patriarchi, alcuno Profeti, altre Imperadori, certe Re, altre ſapientiſsimi, certe altre ricchiſsimi, & talune finalmente ſanti homini. ma niuna giamai aſceſe à tanta altezza (eccettuata queſta immaculata Vergine) che la partoriſſe vno che fuſſe Iddio & huomo: & ſi perche ſe bene alcune donne furono dotate di molte grazie & doni, alcune del dono della profezia, come Anna profeteſſa: altre del do-

Eccl. 40. Deut. 17. Giud. 15. Eccl. 24 Sal. 138. Sap. 7.

no

no della fortezza come Giudit la qual tagliò la testa d'Holoferne altre del dono della pietà come Hester che instantemente pregò il Re Assuero suo sposo per fauorire il popol'Giudeo, il quale il superbissimo Amàn haueua disposto & si era intestato di distrug ger'interamente: nondimeno la pienissima Vergine và di gran' lunga innanzi à tutte l'altre, & molte cose non si posson'verifica re in niuna altra che in lei, *Multe filie congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. Sentendo la santissima Vergine cosi alta nuoua per bocca dell'Angelo si conturbò, non gia per lo vedere la presenza di quello, che era solita veder'delli Angeli: ma si turbò di quel'saluto come di cosa insolita & non mai piu vdita,& oltre al turbarsi si marauigliò grandemente per l'ābasciata esposta le:& per la merauiglia grande andaua pensando che saluto fusse questo tāto disusato,e tant'alto, e tanto magnifico,e tanto giocō do.Discerneua ella otttimamente per lo spirito della discrezione come detto habbiamo, che quel'che le parlaua, era vn'santo Angelo: ma non sapeua quel'che propriamente e'si volesse. Era ella tanto humile, che non presumeua di se cose altre. Ne mai le era caduto in mente di douer'essere la madre di Dio. Sapeua bene che di corto il figliuol'di Dio era per prendere carne humana d'vna Vergine: ma stimaua che tanto misterio si fusse per adē piere in qualche altra, & non in se, & nel pensar'essa alla qualità di tal'saluto, mostraua la sua prudenza & maturità di costumi. Ma l'Angelo vedēdo come la si era turbata per l'ābasciata, sua,la cominciò à consolare con dirle che non temesse, quasi dicendo, Non temere che io non porto armi per tener'serrata la porta del paradiso come fece quel Cherubino comunque il primo huomo ne fu scacciato: ne vengo per punire i peccatori come que' due Angeli che vennero à sommergere & distruggere le città infami: ne porto il peso ne il rigore della legge come quell'Angelo che apparue à Moisè in sul monte Sinai in persona del Signore: ne ancò son'mandato per legarti il parlare & ammutolirti,come non ha molto fu fatto à Zaccheria sposo d'Elisabèt tua parente, per non hauer'creduto alle mie parole. Si che in cambio di temere consolati & allegrati grandemente, percioche tu hai trouata grazia appresso al Signore. La prima donna perdè la grazia di Dio per se & per tutta la sua posterità,& tu l'hai trouata nō solamente per te, ma per tutto il mondo, *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*. Non disse Gabriello alla beata Vergine che l'haueua grazia appresso al Signore: ma che l'haueua trouato grazia appresso à quello: cosa di vero per noi molto gioueuole & salutifera. impercioche le cose che altri ha, le custodisce

Prou. 31.

Gen 3.

Gen. 19.

Eso. 32.

Luc. 1.

ſce, & conſerua come ſue propie: ma le coſe trouate ſi deono rendere & reſtituire à di chi l'erano, che l'ha perdute. Noi miſe ri & infelici delinquenti, habbiamo per gli noſtri misfatti perdu ta la grazia del grande Dio: ſi ch'e biſogna che noi ricorriamo à queſta alma Vergine che la ci reſtituiſca. Appreſſo, Gabriello le eſplicò come l'haueua ad ingenerare il figliuolo di Dio nõ cõ al cun'mezzo eſtrinſeco ſi come l'altre dõne, ma per interior grazia dello ſpirito ſanto: & che la partorirebbe ſẽza dolore eſſo figliuo lo di Dio, e che lo nominaſſe Gieſù: ſignificolle ancora la cõdizio ne del figliuolo che l'haueua ad ingenerare affermãdo ch'e ſareb be grãde, nell'operazione de miracoli, nella dottrina, nella predi cazione, & nel ricomperare la generazione humana: & che e'ſa- rebbe chiamato naturale, & eſſenziale figliuolo dell'altiſsimo Dio padre. Il quale gli darebbe la ſedia di Dauid, non gia terre na ma celeſte: non temporale ma eterna, prefigurata per la tem poral ſedia di Dauid: onde e'regnarebbe in caſa di Giacòb cioè nelli eletti nello ſtato preſente per grazia & nel futuro per glo- ria. Fece egli menzione che Gieſù Chriſto regnarebbe in caſa di Giacòb, & non d'Adamo, di Noè, d'Abraàm, ò d'Iſaàc: per- cioche in caſa d'Adamo fu reprobato Caino: in caſa Noè fu repro bato Cham che ſchernì il padre: in caſa Abraàm, Iſmaèl: & in caſa d'Iſaàc, Eſaù: ma in caſa di Giacòb tutta la ſua famiglia fu riceuuta per popolo di Dio: onde di quindi deriuarono le dodici tribù d'Iſraèl. Vltimamente in dimandandolo eſſa in che modo poteua eſſere che la partoriſſe, hauendo ella fatto voto di non co noſcere mai huomo: ſoggiunſe incontanente che tanto miſterio ſi deueua effettuare per opera ſopranaturale, per lo venir'ſopra di lei lo Spirito Santo, & per l'adombrarla la virtù dell'altiſsimo. Et per perſuaderle il detto ſuo le allegò vn'eſempio ſenſibile, & manifeſto dell'onnipotenza di Dio adempiuto in Eliſabèt ſtret- tiſsima parente di lei. la quale ſe bene era ſterile, & di lunghiſsi ma età, tanto che per queſti due impedimenti della ſterilità & della vecchiezza, non poteua ſecondo il corſo conſueto della na- tura, ingenerare: tutta volta miracoloſamente era gia grauida di ſei meſi. Onde voleua egli inferire, che la glorioſa Vergine po teua tener per fermo, che nõ ſẽdo impoſsibile appreſſo à Dio co ſa niuna, l'ingenerarebbe per virtù diuina eſſo figliuolo di Dio. Perche eſſa interamente raſsicurata, al volere del ſuo Signore ſi diſpoſe, & diſſe, Ecco l'ancilla del Signore, ſia à me ſecondo la tua parola. La qual riſpoſta fatta cooperante la virtù dello Spi- rito Santo, l'vnico figliuolo di Dio fu incarnato: compiacendoſi Iddio aſſai dell'obbedienza, & humiltà di eſſa Vergine ſanta. la

quale conuenientemente si nominò ancilla di lui atteso che non solo spiritualmēte in tutto & per tutto vbbidì al voler'suo santissimo, ma ancora corporalmente gli ministrò, in portandolo nel propio ventre, in allattandolo col suo verginal'latte conceduto le diuinamente da Dio, in esercitando ogni maniera di seruigio circa lui picciolo fanciullino, & in conducendolo al tempio per offerirlo al Signore secondo la legge: tal'che meritamente poteua dire, *In habitatione sancta coràm ipso ministraui*. ad imitazione della quale dee ciascun'di noi reputarsi seruo di Giesù Christo, il quale ci ha preseruati dalla morte eterna, & acquistato l'intero dominio di noi in quella guerra che fece con antico auuersario sopra l'alto legno della croce. Onde come suoi serui siamo tenuti ad vbbidirli interamēte, e sottomettere in tutto il voler'nostro alla sua volontà santissima, *Seruiamus illi in sanctitate & iustitia*. Et à seruirli nel modo che si conuiene si ricercano spiritualmente quelle condizioni, che i prencipi terreni, & gli altri nobili vogliono corporalmente ritrouare ne i seruitori loro. Vogliono i Prencipi di questo secolo che i serui loro, & nella faccia, & nell'opere mostrino vna certa hilarità, che si vegga che gli esseguiscono volentieri, & per amore i negozi commessi loro. Somigliantemente Iddio non vuole che i suoi ministri gli seruino mal volentieri ne con tristezza d'animo, anzi con letizia spirituale, *Hilarem datorem diligit deus*. Ricercasi secondariamente à chi vuole seruir'vn'prencipe la mondizia, & pulitezza esteriore: tanto che chi si arrischiasse far'qualche seruigio d'intorno alla persona di quello colle mani imbrattate, ò co'vestimenti pieni di macchie, sarebbe subito casso con sua gran'vergogna: cosi a'Dio fontana d'ogni purità & mondizia piace che i suoi serui siano mondi di cuore, *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*. Deono ancora i serui de Prencipi star'loro dritti innanzi, massimamente quando essi seggonò à mensa, à fine che possino vedere di mano in mano se manca niente, & esser'presti à quanto fa di mestiero. parimente Iddio comanda che del continouo drizziamo gli occhi de nostri cuori alla Maestà sua, acciò in ogni tempo sappiamo, qual'sia il suo volere santissimo, *Sicut oculi ancille in manibus domine sue, ita oculi nostri ad dominum deum nostrum*. Stanno i serui sempre con timore di non fare, ò dir'cosa che non piaccia al loro Signore: nel modo medesimo deono stare i giusti dauanti al grande Dio, *Beatus homo qui semper est pauidus*. L'vltima condizione che piace a'Signori ne'serui loro è vna pronta diligenza: in tal'guisa debbiamo esser'sempre pronti, & apparecchiati noi ad vbbidire a'comandamenti del Signor'nostro, tal'che possa dire

Eccle. 24
Luc. 1.
2. Cor. 9.
Sal. 100.
Sal. 122.
Prou. 8.

re di qualunque di noi che gli habbia vbbidito ad ogni suo minimo cenno, *In auditu auris obediuit mihi*: & dall'altra banda noi possiamo dire à lui con verità di hauer'esseguito quanto egli ci ha imposto, *Domine factum est vt imperasti*. Sal. 17. Luc. 14.

Della Visitazione della Santissima Vergine: & del Cantico Di quella. Cap. VI.

ANTANDO i peruersi & rei huomini, cantici conformi a'diletti & contenti ch'e bramano, accomodati a'loro corrotti & vitupereuoli costumi, mercè de quali presumono di godere, come quelli che non si constituiscono altro fine ne altro oggetto che cose carnali & mondane: non ha dubbio che si fatti canti ci deriuano tal'hora da superbia, *Nunc exultatis in superbijs vestris*: tal'hora da golosità, ò lussuria non altramente che si cantino gli vccelli, ò anitrischino i Caualli da amore riscaldati, ò per bramosia di mangiare, *Qui dormitis in lectis eburneis & lasciuitis in stratis vestris, Qui canitis ad vocem Psalterij*: talhor per gli guadagni acquistati, *Benedictus dominus diuites facti sumus*: talhora per millanterie di lettere & di scienza, *Qui dixerunt linguam nostram magnificabimus*. talhora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, *Propinquorum turba & nepotum in conspetu eorum*: talhora per la potenza, come di Arfasàt Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella grandezza de suoi cocchi, *Gloriabatur quasi potēs in exercitus sui potentia et in gloria quadrigarum suarum*: talhora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, *Cum ceciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum*: talhora per la propria malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, *Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis*: talhora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere à quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando Dauid vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano vsciron'fuori di tutte quelle terre cantando con vari strumenti, *Saùl percussit mille & Dauid decemmilia*. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequestrati colla mente & coll'affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier'loro continouamente fisso nelle perpetue & sempiterne cantano in lode della suprema Maestà spirituali e nuoui cantici qualunque volta stimano di

Giac. 4. Amo. 6. Zacc. 11. Giob. 21 Giud. 1. Prou. 24 Prou. 2. Re. 18.

godere la grazia di quella, & veggono adempiersi il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son'dispiaceuoli al senso loro. Et però cantano in lode di Dio con gran'letizia & giubilo, quando per gli oltraggi, villanie, & onte riceuute, & questo è veramente nuouo cantico, percioche anticamente era cosa solita, & consueta contristarsene & dolersene, & non se ne rallegrare, come poi hanno vsato di fare i perfetti, *Ibant apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesù contumeliam pati*: quando per le tribolazioni & auuersità in cui e'sono incorsi, *Omne gaudium existimate carissimi cum in varias tentationes incideritis*: quando per le prosperità ch'e riceuono, ma tutto in lode non loro, ma di Dio, percioche nella felicità laudano la misericordia, & nell'auuersità la giustizia diuina, *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam & veritatem tuã per noctem*: quando per la speranza delle cose eterne, *Spe gaudentes*: quando per lo profitto delli altri, *Gratias ago deo meo &c.* quando per la consolazione della diuina presenza, *Gaudete in domino, dominus prope est*: quando per la moltiplicazione de fedeli, *Letabitur deserta & in uia & exultabit solitudo & florebit quasi lilium*: quando per l'estinzione delle passioni carnali significate per la sommersione di Faraone, *Cantemus domino*: & quando finalmente per qualche ammirabile auuenimento & grazia del Signore come di Anna profetessa testifica l'euangelista, la qual'parlaua del Signore à tutti quelli che aspettauano la redenzione di Israel. Ma niuna persona mai quantunque al Signor Giesù Christo accetta & grata hebbe per qual si voglia tempo occasione alcuna di cantar'nuoui cantici da paragonarsi con quelle che hebbe la santissima Vergine, la quale portaua quello che creata l'haueua, & era diuenuta habitacolo di colui, da cui era stata fabricata: priuilegio tanto inaudito, che la sinagoga non lo potendo per via naturale capire, lo reputa impossibile. Ne si può indurre per le scritture & persuasioni de'Profeti, delli Apostoli & de'santi Dottori & Predicatori à credere che Giesù Christo huomo nascesse nella città verginale, & molto innanzi l'hauesse fondata: nel modo medesimo che per impossibile si reputarebbe che vn'artefice edificasse prima vna casa, ò che vn'Re fabricasse vn'palagio, & poi vi nascesse dentro, *Nunquid Siõn dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*. Ma come che tali cose siano impossibili appresso à gli huomini sono però facilissime ad esso Giesù Christo, al cui cenno obedisce il tutto, *Ipse dixit & facta sunt*. Et secondo diuerse nature si dice il figliuol'di Dio esser'nato della purissima Vergine, & hauer'fondata tal'città. Perche secondo l'humanità nella

Marginal notes: Att. Ap. 5. — Giac. 1. — Sal. 91. — Rom. 12. — Filip. 1. — Filip. 4. — Esa. 35. — Eso. 15 — Luc. 2. — Sal. 86. — Sal. 23.

quale gli è posteriore della madre nacque egli di lei: ma quanto alla diuinità, secondo la quale è coeterno al padre, la fondò, *Sapientia ædificauit sibi domum.* Si che meritamente cantò ella il nuouo cantico, aggiugnendosi masimamente, la grazia che la conobbe deriuarsi alla venuta sua nel glorioso precursore di Christo Giouanni Batista, il quale ancora era nel ventre della madre: & le lodi che la sentì dare & al suo figliuolo & à se stessa da Elisabèth, parlante per inspirazione dello Spirito Santo. Vsò di vero la Vergine santa diligenza, & carità inestimabile, che comunque Gabbriello sottrasse da lei il suo cospetto andò alla montagna con fretta, senza esser ritardata dall'asprezza del viaggio, ò da assai altri incommodi che tal gita si tiraua dietro. Elesse d'andare à trouare Elisabèth & non mandò per lei, si perche l'era di lunghisima età: si perche oltre alli anni l'era aggrauata dal suo portato che gia era grauida di sei mesi. doue essa Vergine beatissima era tenera d'anni & haueua côceputo di nuouo, & quel ch'è piu, era grauida senza grauezza, percioche il Signor Giesù non fu mai in modo alcuno grauoso alla madre. Si perche Elisabèth si vergognaua di comparire in publico per lo essere ingrauidata di così lunga età, tanto che poi che l'hebbe conceputo si astenne dall'andar fuori & lasciarsi vedere: & si per conformarsi al figliuolo che venne in questo mondo per ministrare & non per esser'ministrato. Ad imitazione della qual'purisima Vergine che come hebbe conceputo il figliuolo di Dio sali a'monti: dee l'anima diuota che ha interiormente conceputa la diuina parola salire co pasi dell'amore le sommità delle virtù, & entrare nella città di Giuda, per la quale vien'significata la rocca della confesione & della laude: doue come la santa Vergine dimorò in quella terra tre mesi dee stare egli nella perfezione della fede, della speranza, & della carità, per le quali virtù vengono significati i detti tre mesi. Comunque la santisima Vergine arriuò à casa Zaccheria con assai ardore di carità, & con molta pietà & amoreuolezza salutò la parente sua Elisabèth. La quale dopo tal'saluto fu incontanente ripiena di Spirito Santo, & cominciò à profetare, esclamando altamente non tanto colla voce, quanto colla diuozione conoscendo ella i grandisimi & ineffabili doni di Dio. Profetò dunque Elisabèth in molti modi, & prima circa le prerogatiue della Vergine con dirle che l'era benedetta sopra le donne. Onde in benedicendola, e laudandola essa colla medesima voce che fece l'Angelo, venghiamo à conoscere che l'è venerabile alli Angeli & à gli huomini & da essere preferita à tutte le donne. Secondariamente profetò quanto a Christo, soggiugnendo, Bene-

Prou. 9.

Mat. 20.

detto il frutto del tuo ventre. non gia benedetto come gli altri huomini, ma benedetto assolutamente sopra tutte le cose, & per cui deriua nelli altri la benedizione. Non haueua gia Gabriello in salutando l'inclita Vergine & in nominandola benedetta, soggiunto, Benedetto il frutto del tuo ventre; percioche essa non l'haueua ancora ingenerato, ma incarnossi egli appunto, comunque la santa madre sua hebbe prestato il singolarissimo cōsenso & risposto, Ecco l'ancilla del Signore. però à gran'ragione esclamò Elisabèth testificando la benedizione di lui. Di questo benedetto & venerabil frutto parlando Dauid affermaua ch'il Signore mostrarebbe la sua benignità & misericordia inuerso la generazione humana: & che la terra nostra, per la quale intendeua la Vergine santa, che è tutta nostra per lo suo pio affetto, ci darebbe il suo frutto, *Dominus dabit benignitatem & terra nostra dabit fructum suum*. Nel terzo luogo Elisabèth profetò apertamente l'incarnazione del Signor Giesù Christo quando la nominò la purissima Vergine, madre di Dio: marauigliandosi di riceuere tanta degnità, & fauore che la madre del suo Signore la visitasse à cui si aspettaua ragioneuolmente per l'altezza sua di essere visitata & riuerita. Merauiglia simile si fece poi il figliuol'suo Gio. Batista quando il Signor nostro Christo Giesù l'andò à trouare nel fiume Giordano perche'lo battezzasse, *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Conobbe tanto misterio Elisabèth per riuelazione interiore, & per la gioia & festa che nel suo ventre faceua il propio figliuolo, nel quale ancora fu miracolosamente accelerato l'uso della ragione, onde egli conobbe che gli era li presente il suo Signore: & fu santificato & mondato dall'originale colpa, conforme à quanto era stato significato innanzi dall'Angelo à Zaccheria: & mossesi nel ventre materno per salutar'humilmente nel miglior'modo ch'e'potette il supremo redentore. Profetò vltimamente essa Elisabèth qualmente mercè del consēso della fede, essa gloriosa Vergine haueua ingenerato il figliuolo di Dio, & che in lei si doueano adempiere le cose dettele dall'Angelo Gabriello, annunziantele l'incarnazione del figliuolo di Dio: & riuelatele immediatamēte dallo Spirito Sāto illustrante la sua mente, *Quę procedunt de labiis meis non faciam irrita*. Era dunque necessario che quelle cose che furono dette dal Signore alla Vergine beatissima hauessero effetto. Dal che tutto apparisce come Elisabèth profetò in molti modi nella venuta della madre di Dio; appresso à cui dimorò essa inuittissima madre di Dio circa tre mesi. Maria Vergine sentendo nella risposta d'Elisabèth di esser'nominata beata come vera madre di Dio: & beata

Sal.84. Mat.3. Sal.88.

per la ſmiſurata fede ſua, per cui la credette interamente al Signore & all'Angelo, non potette piu tacere i doni che l'haueua riceuuti dal Signore & cominciò à celebrare & laudare Iddio cãtando vn'nuouo cantico, quaſi dicendo, O Eliſabèth tu mi magnifichi & laudi aſſai & mi nomini beata, ma io attribuiſco il tutto à Dio & però l'anima mia magnifica il Signore. Onde ſi conoſce tal'cantico eſſere perfettiſsimo, & eccedere incomparabilmente di nobiltà & degnità tutti gli altri:ritrouandoſi vnitamente in eſſo tutte quelle condizioni, per le quali vien'pregieuole alcuna ſcrittura; & queſte ſono, l'ottime parti dello ſcrittore,ò cõponitore: il modo: che la tratti di gran'fatti & di gran perſonaggi. Per tutti queſti conti è magnifico il detto Cantico: perciocheche grandiſsimo è l'autore & di ogni riuerenza, & honore meriteuole & degno, ſendo l'anima della puriſsima,& inuittiſsima Vergine. Il modo è nobiliſsimo, perche gioì & fece feſta il venerabile ſpirito ſuo. Tratta di fatti grandiſsimi & inauditi,come per la lettura di eſſo chiariſsimamente appariſce. Et celebranſi le lodi dell'altitonante Iddio. Il quale con gran'prudenza fu da lei nominato Signore aſſolutamente: non ſendo l'imperio ſuo in diterminati paeſi & prouincie limitato & riſtretto, come il dominio de'ſignori terreni, ma eſtendendoſi per tutto l'vniuerſo, *Dominus vniuerſorum tu es, & in ditione tua cuncta ſunt poſita*. Et in celebrando eſſa le laudi del Signore appariſce la virtù & ſantita ſua la quale non fece come molti ſcrittori che ſi affaticano aſſai in comporre & publicare gli egregi & valoroſi fatti, & le prodezze delli huomini illuſtri & grandi, per conſeguir'da loro,ò da lor'poſteri ricchezze, ò honore: altri ſi dilettano in trattando materie diletteuoli, quaſi furono i Poeti i cui verſi apportano a'ſenſuali grandiſsimo paſſatempo come che intra la ſoauità; & dolcezza delle parole bene ſpeſſo ſi vadia meſcolando il veleno della diſoneſtà: diſtendendoſi alcuni in eſplicando materie ſottili, come i naturali filoſofi, i quali ſouente volendo troppo aſſottigliare ſi ſcauezzano. Imperciochè preſupponendoſi eglino di miſurare i miſterij diuini & regolarli ſecondo la capacità dell'intelletto loro ſolamente con mezzi & prouanze naturali precipitano in piu profonda foſſa che non fece Talete Mileſio, mentre riſguardaua il cielo, onde la ſua fanticella gli hebbe à dire che meglio fatto haurebbe à por'mente & guardare doue e'poneua i piedi che à voler'vedere tanto alto: ſcriuono altri intenti al vil'guadagno per ampliare le facultà loro, come i legiſti: molti de quali (coſi non fuſſe) bene ſpeſſo traſgrediſcono la ſanta legge & eccedono i termini dell'equità, in difendendo con gli ſcritti loro coſe

Heſt. 13

inique per aumentare danari & roba: ne manca chi si dia à scriue re le successioni de' tempi credendosi, con tal'mezzo proccurare credito, riputazione & fama: per cui ottenere non mancano tal'hora di trauiare dalla diritta strada della verità, non senza pregiudizio di quelli il cui honore venisse contro à ragione diminuito nelle loro historie. Ma la Vergine beatissima si mosse precisamente per cantare le lodi di Dio ne si presuppone altro fine: anzi questa fu tutta la sua intenzione, & in facendo menzione di Dio non lo nominò, padre, non figliuolo, non isposo, come che con verità l'hauesse potuto appellare con qualunque di questi nomi: Ma solamente disse Signore, per fuggire da ogni banda le proprie laudi & dilatarsi in raccontando le diuine. Imperciò che se essa lo hauesse nominato padre, sposo, ò figliuolo, haurebbe taciuta la sua humiltà, di cui l'era pienissima: & in ogni parola, gesto, & azzione si dimostraua humilissima doue in tal'caso si sarebbe assai laudata. & però lo nominò Signore, il qual'nome si riferisce al seruo, che è nome di bassezza. & cosi rispose per lo medesimo conto all'Angelo, nominandosi ancilla. Perche dunque la Vergine santa non cercò gloria ne fama per se propria, ma per lo nostro Dio: però da lui fu fatta gloriosa & famosa, *Qui me glorificauerit glorificabo eum*, ne solo è famosa, & gloriosa ella; ma il suo cantico ancora è famosissimo, & molto solenne: & però come assai venerabile & molto grato à Dio ogni giorno si canta nella santa chiesa con molta riuerenza, & diuozione. A gran ragione dunque la Vergine santa conoscendo l'altezza dello stato, à cui il grande Iddio l'haueua eletta, & quanto egli l'hauesse preferita all'altre creature & sublimatala con tanti doni che malageuolmente si può con lingua esplicare: non separaua punto da lui l'interiore affetto dell'animo, ne cessaua dal renderli continouamente lodi, ringraziandolo de benefizzi riceuuti, & in tale guisa magnificaua la Maestà di quello. Non debbiamo gia in questo luogo intendere che magnificare importi far grande. perciòche Iddio è tanto grande & tanto laudabile che la grandezza sua non ha fine, ne si trouano laudi atte à celebrare la sua altezza, *Quis inuestigauit magnitudinem eius?* Ma in questo proposito magnificare significa laudare. & in tal'modo non solamente la Vergine santa, ma tutti noi ancora debbiamo magnificarlo, col l'humiliarci & considerare quanto sia la bassezza nostra paragonata coll'infinita altezza sua dicendo col Batista, *Illum oportet crescere, me autem minui:* & col preporlo à tutte le cose, *Exaltabo te deus meus rex:* & vltimamente col significare alli altri la grandezza sua, *Magnificate dominum mecum.* Ma come che noi siamo obli gati

1.Re. 2.

Eccle 18

Mat. 3.

Sal. 32.

gati à cosi fare, nondimeno i miseri peccatori in cambio di magnificarlo, ne fanno picciola stima col preporli la creatura: conciosia che l'anima dell'auaro magnifichi l'oro: l'anima del goloso & dell'ebbriaco le viuande e'vini preziosi: l'anima del superbo gli honori del secolo: & l'anima del lussurioso qualche immonda & vil'femina, per cui bene spesso mette in oblio ogni pensiero ancora che appartenente alla propria salute. Imperò l'anima nostra conoscendo il costoro errore e tenuta laudarlo & magnificarlo in compagnia della Vergine santa. Ne basta che l'huomo lo laudi, & magnifichi colle labbra, anzi che questi tali furono come hipocriti ripresi da Christo allegante in disfauor'loro il testimonio del profeta, *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Et in vero che per molte cagioni è obbligato l'huomo à magnificare Iddio; primieramente per l'altezza della regal'eccellenza che in lui si troua, *Magnus es domine in æternum, & in omnia secula regnum tuum:* secondariamente per l'immensa potenza che gli ha nel superare & riportar'trionfo di quelli che all'inuittissimo nome suo si contrappongono, e dalla sua Maestà si ribellano, *Equum & ascensorem deiecit in mare, dextera tua domine. &c.* Appresso, per la profonda & incomprensibil'sapienza, significata nel gran'sapere del Re Salamone, il cui volto desideraua ogni terra di vedere per hauer'intera notizia della sapienza concedutale dal Signore, *Magnus dominus noster & magna virtus eius, & sapientie eius non est numerus*, nel quarto luogo per la benignità dell'inenarrabil'clemenza che gli vsa in largire la sua misericordia, *Quis non timebit te domine & non magnificabit nomen tuum? quia solus pius es*. In oltre per la veracità che giornalmente scorge il mondo tutto nell'adempiersi le sue promesse, cosa contraria à quel'che ne fatti humani veggiamo interuenire, *Non est deus quasi homo vt mentiatur, nec vt filius hominis vt mutetur*. aggiugnesi alle cose dette il suo marauiglioso adoperare, onde quelli che vedeuano ch'i mutoli parlauano, che gli zoppi camminauano, & che i ciechi vedeuano, magnificauano Iddio, *Date magnificentiam deo nostro*. & vltimamente per l'equità della giustizia che gli vsa nel ricompensare premiando coloro che virtuosamente adoperano, e col dar'pena & supplizio à quelli che contro al suo santissimo volere trasgrediscono la sua legge. Piamente dunque & con prudēza inestimabile l'anima dell'immaculata Vergine magnificaua il Signore: & il suo spirito gioiua & esultaua in esso Iddio, si per la copia della grazia riceuuta sendo in vn'modo singolarissimo stata piena di grazia & di tutti i beni, *Cantabo domino qui bona tribuit mihi:* si per la fecondità congiunta con la vergini-

Mat. 5.
Esa. 29.
Eso. 15.
Sal. 66.
Apoc. 15.
Num. 23.
Deut. 32.
Sal. 12.

Isa.35. tà, onde la fiorì quasi giglio, *Florebit quasi lilium:* si per la soauità della presenza diuina, da cui non stette ella mai punto lontana, anzi sempre era seco il Signore in tutti i suoi pensieri, parole, & operazioni: & però haueua non mediocre cagione d'allegrarsi & esultare, & à ciò fare era stata inuitata dal profeta, *Exulta &* Isa.12. *lauda habitatio Siòn, quia magnus in medio tui sanctus Israèl,* si per lo essere ella diuenuta molto laudabile. mercè della vettoria ottenuta, perche la ridusse à niente l'insidie diaboliche trionfando gloriosamente dell'auuersario, ne minor trionfo riportò del mõdo in dispregiando le cose transitorie: si perche la vedeua terminare la miseria humana, venendo l'huomo non solo liberato dalla dura seruitù & prigionia mediante la venuta del figliuolo suo in terra: ma esaltato assai. onde il popolo eletto come riscattato di mano de'nimici, & priuilegiato & aggrandito oltre ad ogni credenza, era obligato à far festa smisurata, *Cum auerterit dominus captiuitatem plebis sue, exultabit Iacòb & letabitur Israèl:* Et si per l'abondanza della promessa gloria, la quale fà fuggire ogni malinconia & tristezza, & riempie d'immensa letizia l'anime di coloro che saldamente credendo a'detti del loro Signore sperano di essere intramessi al solennissimo conuito della felicità perpetua, *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.* Luc.6. Et noi cattolici appigliatici all'esempio di questa Vergine santa debbiamo esultare in Dio, il quale ci ha creati di niente, ci ha ricomperati operando la nostra salute nel mezzo della terra, in sul monte Caluario, & ci ha donato se stesso, diuenendoci fratello & compagno. E questa tale allegrezza contraria all'allegrezze del mondo, della carne, & del diauolo, le quali sono viziose & danneuoli, & finalmente conducono il misero peccatore doue e' piangerà in perpetuo, *Extrema gaudij luctus occupat.* Nelle pre- Prou.14. dette cose non si allegrò ne esultò mai la Regina delli Angeli, ma sempre solo in Dio. Mossesi ella à cantare questo celebratissimo cantico per molti conti, & specialmente (soggiunse ella) per lo hauere la diuina Maestà risguardata l'humiltà della sua ancilla. Haurebbe essa veridicamente potuto affermare ch'il Signore haueua risguardata la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la verginità, la pietà, ò qualche altra virtù della madre sua: ma con sapeuole come egli volentieri volge lo sguardo suo sopra le cose humili volle piu tosto far'menzione dell'humiltà, & in ciò venne figurata in Lia, la quale stimò douer'essere accetta e grata al suo Gen.29. sposo mediante la propia humiltà, *Vidit dominus humilitatem meam nunc amabit me vir meus.* In questa guisa è vfficio del Christiano humiliarsi, à fine ch'il pietosissimo Iddio non isdegni volgere i

ſuoi miſericordioſi occhi ſopra di lui mediante il quale ſguardo deriuano in noi infiniti effetti merauiglioſi. Imperciochè egli non per vtile, ò commodo ſuo ci riſguarda, ma per fecondarci colla pioggia delle grazie che egli ci concede, & però Dauid humilmente ſupplicaua l'altezza di quello di tale ſguardo, *Reſpice de cælo & vide & viſita vineam iſtam:* & per gouernarci mediante l'aiuto della guardia & cuſtodia con la quale e'ci difende & conſerua, il perche lo debbiamo inſtantemente con ogni riuerenza ſupplicare che non ſi ſepari punto da noi, anzi ci riſguardi col porgerci il ſuo aiuto ſantiſsimo, *Domine ne elongaueris auxilium tuum à me: ad defenſionem meam conſpice:* & coll'alluminarci col raggio della ſapienza, onde poſsiamo chiaramente diſcernere oue debbiamo porre il piede, per non iſdrucciolare in luogo oue ci trouiamo in perpetua rouina, *Sol illuminans per omnia reſpexit:* & per inuiarci nel dritto ſentiero, il quale ci conduca à glorioſa vita, *Reſpice in ſeruos tuos domine & in opera tua:* & per cauarci del fango delle miſerie, & delle lordure delle colpe, *Dominus de cęlo in terram aſpexit vt audiret gemitus compeditorum:* Et finalmente per eſaltarci nella ſopraceleſte patria oue in ſempiterno fruiamo & godiamo la viſion diuina, *Oculus domini reſpexit in illum.* Et perche eſſa glorioſa Vergine haueua conſeguiti quaſi tutti i priuilegi narrati & il rimanente antiuedeua in ſpirito profetico d'hauere ad ottenere: però affermaua che la ſua humiltà era ſtata riſguardata da Dio & che ne tempi auuenire tutte le generazioni la direbbero beata. Imperciochè hauendoſi il Signore fabricata tale ſtanza per ſuo habitare, fu diceuole che la fuſſe di qualità che la fuſſe nominata & celebrata per tutti i paeſi, *Domus quam ædificari volo talis eſſe debet vt in cunctis regionibus nominetur:* & hauendoci eſſa portato il riſcatto della noſtra redenzione, la medicina della noſtra malattia, il viatico del noſtro pellegrinaggio & il premio di ogni noſtra fatica, meritamente la debbiamo riuerire & nominare beatiſsima, maſchi, & femmine, ricchi & poueri, nobili & ignobili. Ne ſolo gli huomini hanno da lei riceuuti benefizij: ma i ſanti Angeli ancora ne vennono eſaltati, & illuſtrati grandemente mediante l'humana carne che il loro & noſtro glorificatore preſe di eſſa Maria Vergine, & le rouine loro ne ſono ſtate reſtaurate: & però eſsi ancora la dicono beata. Però eſſa non ingrata de' benefizi riceuuti, confeſſaua apertamẽte nel ſuo cantico d'hauer conſeguiti benefizi innumerabili: & eſſere ſtate dimoſtrate coſe grandiſsime verſo di lei da colui che eſſenzialmente è potente & che può il tutto (*ex quo omnia, in quo omnia, & per quem omnia*) & che è tanto forte che d'huomini piccoli & infimi

Sal. 79.
Sal. 21.
Eccl. 24.
Sal. 89.
Sal. 101.
Eccle. 1.
1. Par. 22.
Rom. 11.

1.Re. 5. mi gli fa grandi & forti, *Pauperem facit & ditat, humiliat & sublenat;* & il cui nome è santo. & veramente santo da che solamente l'inuocarlo santifica gli huomini, *Omnis qui inuocauerit nomen domini saluus erit.* Mirabili certo & grandi furono le cose che egli fece in questa purissima Vergine: tanto che intra l'opere fatte da lui nelle creature del mondo, niuna fu mai tanto eccellente ne tanto grande quanto quelle che egli operò in lei, la cui bellezza è dal sole & dalla luna ammirata. Imperciochè non è possibile immaginarsi cosa maggiore quanto l'essere Iddio diuenuto huomo, perche maggiore distanza è tra Dio & le creature, che non è tra le creature e'l niente. & dalla parte della creatura non si trouerrà mai grado piu sublime, & eccelso che l'essere madre di Dio. Fece Iddio cose grandi & ammirabili quando di niente creò il cielo & la terra & cioche si troua nel circuito di essi, *Dixit & facta sunt:* ma piu degna & alta cosa fece egli quando l'vnigenito suo il quale non può esser capito dal mondo, si racchiuse nelle viscere della felicissima Vergine, *Quem totus non capit orbis in tua se clausis viscera factus homo.* Gran cosa fece Iddio quando creato che gli hebbe il cielo ripieno d'Angeli santi, concedè à quelli che alla sua Maestà s'appigliarono, che fruissero la sua diuina presenza: ma di gran lunga maggior cosa fece nella Vergine santa, quando stette raccolto nelle braccia & nel grembo di lei, *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti.* Gran cosa fece Iddio quãdo d'vna picciola costola d'Adamo formò vna dõna proporzionata e di perfetta statura, e diedela per isposa al primo padre: ma di gran lunga maggior cosa fu quãdo d'vna picciola particella, de' purissimi sangui della Vergine santa formò in vn subito, il perfettissimo corpo di Christo vnito inseparabilmente alla diuinità. Gran cosa fece quãdo e' cibò i figliuoli d'Israèl di Mãna: ma cosa maggiore fece quãdo nel vẽtre della Vergine beatissima e' formò il vero pane che scese di cielo per cibarne i sãti tutti, del qual pane diceua egli, *Hic est panis qui de cælo descendit.* Gran cosa fece quãdo il Giordano cõtro al cõsueto corso de' fiumi andò in sù e quãdo il sole si fermò, ò quando nell'horiuolo d'Acàz tornò in dietro: ma incõparabilmente maggior cosa fu quãdo alle parole della pientissima Vergine prestante il suo cõsenso, il lucẽtissimo e splẽdidissimo sole di giustizia Christo benedetto fu veduto picciolo fanciullino. e somigliantemẽte discorrẽdo per le scritture e considerando le mirabili & segnalate opere si vedrà che le piu sublimi & nobili sono state adempiute in Maria sua degnissima madre. La quale ancora poi che hebbe magnificato, & laudato Iddio per le molte grazie & doni riceuuti specialmente, seguitò di cele-

Giocl. 2. — Sal. 32. — Gioua. 6. — Isa. 38.

celebrarlo rammemorando i benefizij fatti dalla maestà di quel lo generalmente al mondo tutto: cominciando innanzi tratto à renderli infinite grazie dell'hauer usata misericordia alla generazione humana mediante l'incarnazione del suo dilettissimo figliuolo, la quale procedette dalla assai misericordia sua. Però molto innanzi haueua con gran desiderio bramato Dauid, ch'il Signore mostrasse all'huomo la sua misericordia concedendoli il suo figliuolo per mezzo del quale haueua ordinato saluare i credenti. Questo immenso benefizio dell'incarnazione del figliuol di Dio deriua dalla progenie de Giudei, nelle progenie dell'altre nazioni, & à quelli solamente gioua che temono il suo nome santissimo, & à quello tornano mediante l'amaritudine della penitenza e che confessano la grādezza de gl'errori loro disponendosi vbbidire con quell'amore & riuerenza che si conuiene, alla diuina Maestà: non sono gia capaci di si fatto benefizio i perfidi Giudei ne i peccatori ostinati. Questa immensa misericordia di Dio voleua Dauid sempre celebrare & cantare, *Misericordias domini in æternum cantabo*, attendendo & gustando i molti effetti di quella. Il primo è riscattare coloro che sono prigioni & smarriti, facendo loro la scorta & insegnandoli come gouernare si debbino & perche strade camminare, se nō vogliono di nuouo smarrirsi & incappare nelle mani delli assassini, che gli spoglino di tutti i loro arnesi & gli conduchino in tenebrose carcere, *Dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti*. Il secondo è richiamarci dal peccato, facendoci conoscere quanto e'sia cosa vile, & abomineuole, & quanti siano i tormenti & le miserie in che stanno inuolti à guisa di fiere nel laccio, ò d'vccelli nella rete; i miseri peccatori, quanti ancora sono i supplizzi & le pene in cui e'debbono incorrere, & quanta finalmente la gloria di cui e' vengon priui per le colpe loro, *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Il terzo è l'aspettarci pazientemente à penitenza & non ci gastigare subito quando habbiamo errato. Onde dalla diuina misericordia debbiamo riconoscere il non essere distrutti & disfatti per le sceleraggini & maluagità che ad ogni punto commettiamo, per le quali meritiamo di essere asprissima & seueramente gastigati, *Misericordie domine quia non sumus consumpti*. Il quarto è farci partecipi de'suoi doni, & arricchirci de'tesori delle virtù, che sono le ricchezze vere, percioche doue l'oro, l'argento, le gioie & l'altre facultà non isdegnano di stare molte volte con persone vilissime: queste per contrario hanno à vile & fuggono da chi hà l'anima vile & macchiata di colpe, *Sponsabo te mihi in iustitia & iudicio, & misericordia & miserationibus*. Il quinto è porger-

Sal. 48.

Sal. 88.

Eso. 15.

Mat. 9.

Tren. 3.

Osea. 2.

per consolazione à chi si troua in afflizioni & disauuenture come ben'troppo spesso ci pare da quelle esser'soprafatti & malageuolmente poter'loro resistere; à cui talhora anco ci arrenderemmo se dalla diuina mano sostentati non fussimo, *Pater misericordiarum & deus totius consolationis qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. L'vltimo effetto sarà glorificare gli eletti, a'quali gli ha preparata tale & tanta habitanza, che non pure i sensi humani non hanno mai gustata, ò penetrata simile, ma ne l'intelletto ancora dell'huomo vi arriuarebbe giamai se la misericordia diuina non gli facesse la scorta, *Misericordia ædificabitur in cælis, preparabitur veritas tua in eis*. Essendo dunque tali gli effetti della diuina misericordia, conuenientemente di essa magnificò & laudò la beatissima Vergine il suo Signore. Et successiuamente lo celebrò per la sua molta potenza, la quale antiuedeua ella che gli era per dimostrar'grandissima mediante il suo figliuolo che allhora la portaua nel ventre: il quale humanato haueua poi ad operare potente & magnificamente opere miracolose & che eccedeuano ogni humana forza. & chiama esso figliuolo, Braccio del padre cioè virtù & podestà di quello, si come molto innanzi col nome medesimo lo haueua nominato Esaia, *Parauit dominus bracchium suum in oculis omnium gentium*, & Dauid haueua detto. *Donec annuntiem bracchium domini generationi omni que ventura est*. Ne è merauiglia che da questo braccio vscissero opere si valorose poi che gli haueua à dominar per tutto, secondo l'antica profezia, *Brachium eius dominabitur*. E tanto forte questo braccio che mediante quello sono state fatte tutte le cose, *Omnia per ipsum facta sunt*. è infaticabile, *Roborauit bracchium suum*. è di tanto valore & efficacia che sana gli infermi, *Brachium meum confortabit eum*. supera gli auuersari, & genera in essi grandissimo horrore & spauento, *Irruat super eos formido & pauor in magnitudine brachij sui*. & libera gli oppressi cauandoli con gran'fortezza vittoriosamente del mezzo de'nimici, *Eduxit Israël de medio eorum in manu potenti & brachio excelso*. Et finalmente raguna coloro che sono sparsi per varie regioni del mondo per intramettergli nella gloria celeste, *In brachio suo congregabit agnos*. Somigliantemente Giesù Christo benedetto suo figliuolo dimostrò ancora gran' potenza nel suo braccio, quando distesolo in croce superò il dimonio, *Nunc princes mundi huius eiicietur foras*. Fu allhora da lui scacciato esso dimonio, il quale meritamente si chiama morte, *Ante faciem eius iuit mors*, percioche non viue alla grazia ne alla gloria: nel medesimo tempo fu ancora scacciato & superato il peccato, al quale parimente conuiene il nome di morte perche

1.Cor.1. Sal.88. Esa.25. Sal. 19. Esa. 40. Gio.1. Prou.31. Eso.15. Sal. 105. Esa. 40. Giou.12

mediante quello incorre l'huomo nella morte eterna. Di questa fuga del dimonio da Giesù Christo pendente in croce parlando il Profeta diceua, *Egredietur diabolus ante pedes eius*, Ecco dunque in che modo Iddio padre dimostrò potenza grande nel suo braccio nella crocifissione & morte del suo figliuolo scacciando del mondo le podestà aeree. però la Vergine santa soggiunse che gli haueua dispersi i superbissimi dimoni per la presunzione & arroganza loro, priuandoli del cielo, & consegnando ad essi per loro habitare l'infernale baratro. & in luogo di quelli esaltò per fino al regno celeste d'onde caddero essi superbi angeli, gli huomini humili, *Hunc humiliat & hunc exaltat*. Di qui procede ch'il dimonio inuidia tanto gli huomini, percioche e'godono mediante il merito dell'humiltà quel luogo, che essi, colpa della smisurata alterezza loro, perderono irremediabilmente. Abbassa ancora continouamente il grande Dio coloro che superbamente procedono & esalta gli humili come di Saul si legge che per la sua superbia fu deposto della sedia regale, & in quella esaltato l'humile Dauid, & come ancora della superba Regina Vasti sappiamo che per la soperchia sua alterezza fu dal suo sposo Assuero repudiata & rimandatane con gran'vergogna, & in luogo suo eletta, & sublimata alla corona regale l'humilissima Hester. Mediante questo inuittissimo braccio ancora i Gentili poueri & affamati & che mancauano del pane della diuina grazia, de beni spirituali, & della dottrina Euangelica, ne furono copiosamente ripieni predicando ad alcuni di loro Giesù Christo propio in persona: & poi mandando ad essi i suoi Apostoli dopo la sua passione & risurressione, *Docete omnes gentes:* & dall'altra banda i superbi Giudei che si reputauano ricchissimi per la superficial'osseruanza della legge rimasero voti & priui d'ogni bene spirituale. Sforzauansi eglino, precipuamente i Farisei di fare molte opere che apparissero buone al cospetto de'popoli, per esser'veduti da loro & riportarne lodi. onde ancora, mercè di tal'ostentazione moueuano essi popoli à far'loro de'presenti abondantemente, tal'che in gran'copia si riempierono di beni esteriori. ma finalmente per ordine & disposizione diuina nella venuta di Christo furono lasciati voti & poueri. massimamente perche molti di loro si conuertirono alla vera fede, mediante la conuersione de'quali scemarono l'oblazioni che erano fatte loro, ò che cedeuano in loro vso. Somigliantemente quelli che sono famelici e poueri volontariamente & che con gran'sofferenza patiscono ogni loro necessità & bisogno, saranno dal Signore ripieni di beni infiniti, quando dopo la vita presente concederà loro il sopra celeste

Aba. 3.

Sal. 45.

1. Re. 15.

Hester. 2

Mat. 27.

Mat. 5. celeste regno, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum celorum:* & dall'altra parte i ricchi & auari saranno lasciati voti: percioche resteranno priui della grazia nel presente secolo & della gloria nel futuro. Et meritamente sono lasciati voti perche e' non vogliono gustar'altro che cose terrene, le quali non sono habili ad empierli giamai, *Aspexi terram & ecce vacua erat.* Gier. 4. Questi gloriosi & giustissimi effetti furono adempiuti mediante la venuta di Giesù Christo in carne, nell'hauere Iddio come ricordeuole delle sue misericordie riceuuto il suo seruo Israël si come per l'adietro haueua riuelato a'Patriarchi & a'Profeti, à cui fu fatta la promessa della venuta del figliuolo di Dio nel mondo. & specialmente fece la Vergine santa menzione d'Abraam, percioche prima à lui che ad altra persona fu fatta questa promessa, quando è li fu riuelato che dalla sua sucessione haueua à nascere chi portarebbe la benedizione à tutte le genti, *In semine tuo benedicentur omnes gentes.* Gen. 22. Questa benedizione ci ha egli portata in copia grandissima, non sendo egli venuto qua giu tra noi per altro effetto che per salute delle nostre anime, le quali riceue egli per beneficare in molte maniere & modi. Impercioche esso le riceue per sanarle, nel modo che il medico riceue l'infermo. Onde e'vêne figurato in quel Samaritano che prese la cura di colui che era stato dalli assassini ferito, & medicollo. Luc. 10. riceuele per ammaestrarle & insegnar'loro quelle cose che oprare debbino & quelle che le deono schifare, come il Maestro riceue il discepolo, *Beatus vir quem tu erudieris domine.* Sal. 93. riceuele per gouernarle & prouederle delle cose bisogneuoli: nel modo che vn'amoreuole & faculto so padre goterna & prouuede i figliuoli, *Dominus regit me et nihil mihi deerit.* Sal. 22. riceuele per mondarle & purgarle dalle sozzure & immondizie in cui si sono tuffate & immerse: come dalla carissima genitrice vengono lauati i piccioli fanciullini dalle assai lor dure loro, *Suscepit eos de via iniquitatis eorum.* Sal. 105. riceuele per ispezzare i legami & i serrami delle pregioni de peccatori, a guisa di clementissimo Prencipe che apre le carcere liberato chi dentro vi si troua, *Dominus soluit compeditos.* Sal. 145. riceuele per alluminarle & maggiormente che non fa il sole tutti noi, *Dominus illuminat cecos.* Sal. 145. Riceuele per riconciliarle a se stesso, poi che sfacciatamente si sono da lui partite, si come vn'affettuoso sposo richiama la sposa sua da lui partitasi senza alcuno ritegno, ò considerazione di vergogna, *Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit dominus, & suscipiam te.* Gier. 3. & finalmente le riceue per dar'lor'vita poi che le sono morte, cosa impossibile ad ogni altro che a lui, *Suscipe me secundum eloquium tuum, & viuam.* Sal. 131. Ma è bene da considerare

che

che si ricercano nelle nostre anime, quattro condizioni, le quali inuitano esso Signor Giesù à riceuerle. Vna delle quali è la bianchezza dell'innocenza, la quale le rende belle, *Me autem propter innocentiam suscepisti*: la seconda è l'amarezza della penitenza, & il dolor grande e dispiacere che si prende dell'hauere offesa la diuina Maestà, *In animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur domine à te*: la terza sia la mansuetudine, & clemenza per cui si procede, & conuersa con ognuno dolcissimamente, *Suscipiens mansuetos dominus*: & finalmente la fortezza della costanza, acciò altri non si arrenda vilmente ne si ritiri dalle virtuose, & laudeuoli imprese incominciate, *Fortitudinem meam ad te custodiam*. Adunque mediante queste, & altre sante condizioni è riceuuta l'anima dal suo Signore, come la beata Vergine testificò, dal medesimo essere stato riceuuto il suo seruo Israël, conforme all'antiche promesse, colle quali parole pose fine al suo deuotissimo, & dottissimo parlare, & stettesi tre mesi in casa Zaccheria impiegando l'opera sua nelle laudi diuine, & ne seruigi della sua cugina Elisabeth il qual tempo compiuto sene ritornò in Nazzarèth à casa sua.

Sal. 40.

Dan. 3.

Sal. 58.

Perche cagione Giosèf si risoluesse à lasciar la purissima Vergine; & dell'Angelo che l'ammonì. Cap. VII.

SEGNI euidentissimi di somma perfezione & santità risplendeuano si fattamente nella purissima madre di Dio, che chiunque haueua cognizione di lei, poteua comprendere mediante il suo virtuosissimo procedere l'azioni sue essere piu che humane, & per conseguente che l'era molto priuilegiata da Iddio & eletta da lui per qualche vfficio segnalato. Imperciochè si come vn perfetto albero non produce se non perfetti frutti, & vn vaso pieno d'eccellentissimi aromati nõ spira altro che odori soauissimi: così da lei sempre si spandeua ne circostanti purità, santità, & honestà. Era l'anima & il corpo suo, & ciascun membro pieno di grazia & virtù. Abondaua l'intelletto suo di verità, & era dotato d'incredibil sapienza: percioche dimorando nel suo immaculato ventre quello in cui sono tutti i tesori della sapienza & scienza diuina, meritamente deriuaua in lei tanta intelligenza, che l'eccedeua maggiormente di dottrina & sapere gli altri scienziati & dotti, che non auanzano essi gli idioti, tra' quali secondo il filosofo è tanta differenza quã

ta è tra vn'huomo viuo & vn'dipinto. Ha l'huomo viuo gli occhi con che vedere, l'orecchie con che vdire, le nare per odorare, i piedi per camminare & gli altri ſtormenti de ſenſi per eſercitare l'operazioni vitali: ma il dipinto ſe bene ha le ſopradette membra e ſtormenti non opera però col mezzo di eſsi coſa veruna, ne ſene può valere per vedere, per vdire, ne per camminare, *Oculos habent & non videbunt &c.* Perche e'manca dell'anima, la qual' viuifica il corpo, & è principio del viuere, del ſentire, & dell'intendere. Sendo dunque il ſapere la perfezzione dell'intelletto: gli huomini dotti, & ſcienziati ſon'dotati della perfezzione che propiamente conuiene all'huomo: & gli indotti ne ſono priui. Però al celeſte Re piacque che queſta dote dell'intelligenza fuſſe nella ſapientiſsima madre ſua in vn'modo tanto perfetto & ſublime, che ſe bene in diuerſi tempi & in diuerſi paeſi ſi ſono trouati aſſai huomini valoroſi & eccellenti in qual ſi voglia facultà & profeſsione: eſſa nondimeno come di gran'lunga ſopra tutti gli altri dottiſsima gli auanzò incredibilmente di ſcienza & dottrina, *In me omnis gratia viæ & veritatis.* Nel modo medeſimo fu piena & colma di grazia la ſua memoria (il cui vfficio è conſeruare le ſpezie ſenſibili riceuute da'ſenſi eſteriori & interiori: onde l'è nominata da'Filoſofi arca di tutte le ſpezie cioè di tutte le coſe che ſi veggono, odono, odorano, guſtano & toccano) percioche ſempre conſeruò ſenza mai punto ſcordarſi le coſe ſalutifere che l haueua vedute, & ſentite, quali erano, i benefizi riceuuti da Dio, i comandamenti di quello, & i miſteri del ſuo figliuolo Christo Gieſù, *Maria conſeruabat omnia verba hec conferens in corde ſuo.* La ſua volontà fu ſempre aperta à Dio, conformandoſi la beata Vergine in ogni coſa ſempre al ſantiſsimo volere di quello: & perche la ſi era con tutta l'anima, con tutto il cuore, & con tutta la volòntà dedicata & conſagrata à Dio: però la ſua volontà era tanto infiammata, & acceſa dell'amor diuino, che l'amaua il creator ſuo quanto è poſsibile amarlo nella vita preſente: ne voleua porger l'orecchie: ne il penſiero ſe non alle coſe diuine, nelle quali ſole ſi rallegraua & compiaceua, & ogni ſuo contento & allegrezza conſiſteua in laudando & benedicendo il benedetto & ſanto nome del Signore, per cui l'ardeua del continouo, *Nuncictis ei quia amore langueo.* Ne ſolamente le parti, ò potenze dell'anima ſua erano coſi piene, & abondeuoli di grazia, ma le ſue membra corporali ancora: onde la ſua carne era interamente piena di purità, le mani di pietà, i coſtumi d'honeſtà, la lingua di dolcezza, & la vita tutta di ſantità. Di qui è che come perfettiſsima la ſpregiaua & haueua à vile le coſe mondane, conſiderā

Sal. 131.

Eccl. 24

Luc. 2.

Cant. 5.

do l'instabilità di esse & la ferma perpetuità di Dio. Vedesi per isperienza quanto instabili & varie siano le cose di questo fallace mondo nelle potenze, nelle ricchezze, nelle facultà, nella sanità, nelle prosperità & nell'auuersità, *Nunquam in eodem statu permanet*. & però ottimamente sono da piu sani comparate alla Luna, che non dura punto in vno stato medesimo: ma hora cresce & hora scema: & similmente sono assomigliate ad vna ruota che del continouo si muoue & gira: tal'che quelle cose che pur'hora erano in infimo stato, si trouano nel piu supremo che si possa arriuare: & quelle che al presente sono altissime, in vn'batter'docchio si trouano nel fondo. Prudentemente dunque fece la Vergine santa à non stimar'punto anzi hauer'à vile tutte queste cose transitorie & tenere l'affetto lontano, & rimoto da esse. Il somigliãte fecero i santi Apostoli che lasciarono volontariamente ogni cosa, & abbandonarono i lor'congiunti & amici & seguitarono con lieto animo il Signore. Similmente il glorioso heremita Antonio renunziò ad ogni suo hauere & inuiossi dietro à Christo per la strada dell'heremo. Questo sicurissimo sentiero tenne il dottissimo Girolamo, il quale scriuendo ad Heliodoro proua à lungo qualmente l'heremo ama le persone ignude & spogliate d'ogni cosa terrena, & ricchissimi essere coloro che con Giesù Christo son poueri. Il deuotissimo Bernardo altresi affermaua di seguire ignudo, la nuda Croce. Hauendo per tanto la prudentissima Vergine l'affetto lontano da queste cose transitorie come vili & mancheuoli collocò interamente la sua speranza in Dio, cosa contraria all'erroneo costume di molti che confidano, altri nella bellezza, altri nella fortezza, alcuni nelle ricchezze, & certi ne'figliuoli, cose tutte caduche & vengon'meno altrui ne' maggior'bisogni. Che se nelle sagre lettere vengono maladetti coloro che si confidano in huomo (*Maledictus homo qui confidit in homine*) molto maggiore stoltizia fia il fondar'la sua speme nelle cose del mondo inferiori all'huomo. Però Dauid santo inuitaua ognuno in qualunque stato à porre & collocare la speranza in Dio, *Sperate in eum omnis congregatio populi*. Cosi tenendo essa tutta la sua speranza fissa & salda in Dio, & considerando la moltitudine, bellezza, diuersità, nobiltà & pregio delle cose create, quali sono il cielo, le stelle, gli elementi, gli animali, le piante, & l'altre creature, saliua à contemplare la potenza & Maestà di Dio. percioche tutte le cose da lui create publicano la potenza, maestà & gloria di quello, & parimente la sua sapienza, bontà e giustizia. onde meritamente dee essere laudato da ogni creatura, & à ciò fare tutte egualmente sono inuitare dal Profeta,

Giob. 14

Gier. 17.

Sal. 61.

Sal. 148. *Laudate dominum de cœlis*. però ſantamente procedeua la Vergine glorioſa che ſpendeua la piu parte del tempo in riuerire & venerare la diuina maeſtà. onde quelli ſono temporalmente riputati buon'ſerui & vaſſalli che riueriſcono come ſi conuiene i Prẽcipi & Signori loro: coſi i ſerui di Dio deono eſſere riputati giuſti & ſanti che adorano & venerano conueneuolmente Iddio. Si che nel culto diuino ſi conoſcono quaſi con ſegno manifeſto gli eletti. Et però apertamente nella vecchia legge ſi vede con quanta venerazione volle Iddio eſſere adorato, & quante cirimonie ſi doueuano oſſeruare, & quanta obedienza ſi doueua portare a' ſacerdoti & precetti loro. Son'piene ancora l'hiſtorie de'Gentili che quelli che tra loro erano piu illuſtri,& degni maggiormẽte venerauano gli Dij loro, come de Romani nominatamente affermano Tito Liuio & il Maſsimo Valerio in affermando che poſero cura grandiſsima circa l'honore & culto de'falſi Dei loro. Per queſte dunque & per aſſai altre rare & ſegnalate qualità, vnite nella inclita genitrice del noſtro Re, meritamente la circondauano d'ogni intorno ne mai da lei punto ſi ſeparauano ò partiuano le ſchiere de beati ſpiriti angelici, compreſi & ſignificati dalla ſanta Chieſa per la purità & ſingolar odor'loro, ſotto nome di Gigli & di Roſe, *Circundabant eam flores roſarum & lilia conuallium*. che ſe molti & molti di loro ſtauano d'intorno alla ſtanza d'Heliſeo per difenderlo da'nimici: non è marauiglia che in aſſai maggior numero ſteſſero alla preſenza della Vergine ſanta, habitacolo di Dio, per miniſtrarle & riuerirla come Imperatrice de'cieli. Dall'altra parte dal ſuo coſpetto ſtauano lontani i maligni ſpiriti tal'che ſi come molti animali che ſperando gioire nel fuoco veggendolo riſplendere, auuicinandoſi à quello, prouano l'altra virtù, quella che cuoce & incende, & però dal ſouerchio calore ſono diſcacciati: coſi a'dimoni era neceſſario diſcoſtarſi dalla mente ardentiſsima di lei & dalla ſua infiammatiſsima carità, ne potettero ardire di appreſſarſeli per tentarla in modo alcuno. anzi in cambio d'arriſchiarſi d'auuicinarſi à lei, ò accoſtarleſi, fuggiuano con gran'tremore de'luoghi doue la compariua,& volgendo le ſpalle ſi reputauano à gran'ventura il diſcoſtarſi da lei, *Fugerunt conciti nec reſpexerunt*. Dalle quali tutte coſe ſeguita che la ſua conuerſazione fuſſe ſempre puriſsima & di gran ſantità. Imperciochè ſe la conuerſazione delli huomini mondani & che habitano in terra non tanto col corpo quãto colla mente & coll'affetto è immonda & macchiata per lo congiungerſi à coſe ſozze & vili, come ſi vede ne'luſſorioſi, ne'goloſi, ne' ſuperbi, ne'giucatori, & in quelli che ſono immerſi in altri vizij:

3. Re. 4.

Gier. 46.

la con-

la conuersazione di Maria Vergine per contrario si conosce essere stata immaculata & santa, perche se bene l'habitaua in terra col corpo, nondimeno coll'affetto habitaua in cielo, onde la testifica di hauere ella sola circoito il giro del cielo (*Girum cæli circuiui sola*) nel contemplare la Trinità santisima, & l'eternità, onnipotenza, bontà, giustizia, & misericordia di essa, & di piu le gerarchie, gli ordini, & gli vffici delli spiriti angelici con tutto l'ornato e gloria celeste senza pensar mai alle cose terrene come gli altri benche perfetti hanno talhora vsato di fare. E però se colla conuersazione delli altri si è talhora ita mescolando qualche poco d'amarezza per lo hauere essi hauuto qualche poco di affetto alle cose terrene, la conuersazione nondimeno sua fu tutta dolcezza & soauità, molto lontana da ogni sorte d'amaritudine, percioche era lontana coll'affezzione da ogni cosa del mondo & sempre si staua ferma col pensiero nelle celesti. *Non habet amaritudinem conuersatio eius, nec tedium conuictus illius, sed Letitiam & gaudium*. Nondimeno Giosèf come che la conoscesse castissima & virtuosissima, & giudicasse la conuersazion sua esser piu tosto angelica che humana: tutta volta veggendola grauida sene perturbaua non poco, ne sapeua che resoluzione si pigliare circa questo fatto. Impercioche dall'vno de' lati dubitaua che se e' conferiua tal caso con persona, non esser cagione che la portasse pericolo d'esser punita & lapidata, secondo gli statuti della legge che diterminaua tal pena à quelle che senza marito ingrauidauano, ne giudicaua ragioneuole in modo alcuno diminuirle la fama: & dall'altra banda come persona virtuosa & honesta non voleua parer d'acconsentire à cosa che giusta non fusse e cõtrauenire ancora egli alla legge celando questa cosa: & però staua ambiguo & perplesso grandemente. al fine non gli souuenendo miglior partito si riuolse à lasciarla nascosamente: & allhora si adempiè in lui quella profezia, *Timor & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebre*. In questo mezzo la purissima Vergine che ben s'accorgeua della costui sospezione non si conturbò, nõ mormorò, ne disse pure vna minima parola torta, ò aspra contra di lui, secondo la consuetudine di chi si troua ingiuriato à torto: anzi seguitaua d'honorarlo senza riguardar punto all'oltraggio che in vn certo modo riceueua da lui. percioche mediante questa sinistra opinione si dee credere che non conuersasse con esso lei colla solita familiarità & amoreuolezza, ne la guardasse con occhio dritto & benigno come innanzi faceua. Et nel risplendere in lei si fattamente l'inuincibile virtù della pazienza mostraua d'hauer ingenerato l'esempio d'ogni virtù Giesù Christo bene-

Eccl. 24

Sap. 8.

Sal. 54.

detto il quale poi molto pazientemente sopportò gli oltraggi & i tormenti quando fu straziato & morto. *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur*. Mostraua ancora di essere herede di quel pazientissimo Dauid, del cui legnaggio era discesa, il quale ingiuriato da Semei & nominato huomo di Beliàl, cioè diabolico & micidiale, come pio Re non solo sopportò con gran mansuetudine & sofferenza tali oltraggi, ma ancora riteneue Abisai vno de' suoi vassalli che nò ammazzasse il detto Semei, come gli haueua in animo. Nella qual virtù della pazienza debbiamo noi imitare questa inuittissima Vergine, & à guisa de' valorosi soldati che portano la targa & lo scudo per difendersi dalle percosse delli auuersarij, armarci con lo scudo di questa virtù perfettissima, per difenderci dalle percosse delli oltraggi & ingiurie in qualunque modo fatteci da' nimici. Che se vn vaso di argento poi che è arrugginito non si porrebbe in su la tauola di vn Prencipe, se prima non si purificasse & pulisse nella fornace: maggiormente si conuiene che l'huomo auanti che sia introdotto à ministrare alla celestial mensa del Rè eterno, si purghi nella fornace de' flagelli corporali, & per questo conto gli è necessaria questa armadura della pazienza. In figura di questo leggiamo che in edificandosi la casa del Signore non si sentì mai punto ne martello ne scura, ne altri ferramenti: accioche noi di quindi salissimo colla considerazione à conoscere qualmente in edificando Iddio la ragioneuol creatura, per habitare in essa per grazia nel presente stato, & nel futuro per gloria (il quale spiritual' edifizio viene edificato con le percosse de flagelli temporali & corporei) non dee risonare il martello, ne la scura dell'impaziente voce nostra lamentandosi & rammaricandosi, anzi con gran' quiete & silenzio starsi tacita & contenta al voler della Maestà diuina. L'eccellenza del qual fatto è assai magnificata da Salamone, il qual'reputa esser' di piu valore l'huomo paziente che il forte, & di maggior' lodi esser' degno colui il qual' signoreggia il propio animo, che chi espugna le città, *Melior est patiens viro forti &c.* La ragione è che molti Rè & Prencipi hanno superate & vinte città & prouincie fortissime, prese fortezze inespugnabili, & domate nazioni molto feroci & braue: i quali nondimeno non seppero poi con ogni lor possanza vincere se stessi, & tenere in freno il loro appetito sensitiuo. Onde si conosce esser' cosa meno faticosa reggere nazioni barbare che raffrenare il propio animo. Per questo conto Alessandro Magno poi che hebbe soggiogati molti paesi, & fatte tributarie assai genti strane, fu da Diogene grandissimo Filosofo nominato seruo de' suoi serui, percioche e' Signo-

1. Pie. 2.
2. Re. 16.
3. Re. 7.
Prou. 16.

signoreggiaua a' vizij, à cui egli stesso era suddito & sottoposto. Non volle anco l'humilissima Vergine palesare al suo sposo il dono conferitole da Dio per non eccedere punto i termini dell'humiltà sua profondissima: & perche della sua bocca santissima non vscisse mai parola veruna che non fusse humiltà schietta & sincera, quale per auuentura sarebbe potuta parere à qualcuno se l'hauesse detto d'hauer'ingenerato Iddio. Vedesi chiaramente nel testo Euangelico che qualunque volta la parlò, le sue parole risonauano humiltà. Onde parlando coll'Angelo quando e' la salutaua come sua Signora, si nominò humilmente ancilla del Signore. *Ecce ancilla domini*. poco appresso magnificando l'eterno padre al cospetto d'Elisabèt affermaua che Iddio haueua risguardata l'humiltà della sua ancilla. *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. Quando poi cercaua del figliuolo, non senza gran'dispiacere e dolore prepose à se stessa lo sposo suo, benche di gran'lunga à lei inferiore, *Pater tuus & ego dolentes quærebamus te*. Vltimamente quando in cana di Galilea parlò per conto del vino, volendo ricoprire la vergogna delli Sposi, non comandò al figliuolo come madre, nè lo pregò, ma à guisa d'humile ancilla, quasi non s'arrischiando à pregare significò il mancamento del vino con dire, *Vinum non habent*. per questo conto dunque non volle pubblicare l'ineffabil misterio adempiuto in lei dell'incarnazione dell'eterno Verbo: & piu presto portar pericolo di esser'lasciata dal suo sposo, il quale à ciò fare gia era resoluto. Ma ecco che il Signore, il quale ha sempre vsato di riuelare innanzi le cose mirabili che gli ha fatte, si come à Nubucdonosòr mostrò in visione il successo di que' quattro Regni, de' Caldei, de' Persi, de' Greci, e de' Romani sotto il sensibil segno di quell la statua: al Rè Baldassàr la traslazione dello stato de' Caldei a' Medi & a' Persi sotto il segno di quelle dita che scriueuano nel muro a' suoi occhi veggenti: & al Profeta Ezechièl la distruzione di Gierusalem per mano de' Caldei in quelle dipinture che gli scorgeua nelle facciate del tempio; per mezzo del suo Angelo riuelò à Giosef tra'l sonno il misterio adempiuto nella castissima sposa sua & ammonillo che nō la lasciasse, ma la tenesse per isposa, percioche l'era grauida per opera dello Spirito Santo, & che la partorirebbe vn figliuolo, il quale per nome facesse di chiamare Giesù, perche gli haueua à saluare il suo popolo da' peccati. Onde si vede che questo santissimo nome venendo da cielo dee essere sommamente honorato, riuerito, & laudato dà tutti i popoli col cuore; credendo perfettamente in quello: colla bocca, confessando apertamente à luogo & à tempo: coll'opere, testificando

Luc. 1.

Luc. 1.

Luc. 2.

Gio. 2.

ficando che non è altro nome dato alli huomini nel quale si possa conseguire la salute come ben'testificò il Prencipe delli Apostoli. Perche Giosef risuegliatosi & certificato da diuino oracolo dell'altezza di tanto misterio, mutatosi interamente di proposito in cambio di lasciare la degnissima sposa sua, attese à viuere in sua compagnia con incredibil'castità, & santità: ministrandole con quella riuerenza che si conueniua à quella che era Imperatrice dell'vniuerso.

Att.Ap.4.

Come l'immaculata Vergine partorì il nostro Redentore. Cap. VIII.

Er quelle sette donne che il Profeta antiuedde in spirito che erano per comprendere & attorniare vn'huomo & cene dette notizia publicando tanto misterio, *Apprehendent septem mulieres virum vnum*, venghiamo à conoscere misticamente come il coro delle sette arti liberali comprese in vn'certo modo la diuinità dell'vnigenito figliuolo di Dio nel tanto per la generazione humana felice giorno del nascimento suo temporale, riceuendone perfezzione non picciola. Impercioche l'Astrologia la quale ha per oggetto il contemplare i corpi celesti, le stelle,& i pianeti si dice hauerlo compreso quando nel giorno del glorioso nascimento suo vedde sopra il corso della natura, quella oscura notte mutarsi in lucentissimo giorno conforme à quanto molto innanzi era stato prefigurato in quella colonna di fuoco che per operazione diuina risplendeua sopra i figliuoli d'Israel per mostrar'loro di notte la strada per quel diserto doue camminauano. Nascendo dunque Giesù Christo benedetto che è la vera luce & venendo in carne per alluminare la generazione humana la qual'cãminaua per lo scuro diserto di questo mondo, & per iscancellare la notte del peccato & dell'ignoranza, fu diceuole che gli apparisse smisurata luce da cielo, *Nox sicut dies illuminabitur*, la quale fu tanta che non solo illustrò la terra, ma ancora penetrò lo splendore di quella nel limbo doue si trouauano quei santi e pientissimi padri, i quali ne presero incredibil'consolazione, *Lux orta est iusto & rectis corde lętitia*. Somigliantemente la Musica che considera i tuoni & l'armonie nel cãto, secondo il modo suo conobbe la natiuità di Christo, quando la sentì la soauissima melodia non giamai piu simile vdita delli Angeli cantanti e che laudando la maestà diuina diceuano, Gloria sia nelli altissimi à Dio. L'Aritmetica altresi à cui si aspetta consi-

Esa. 4.

Eso.13.& Num.9.

Sal. 138.

Sal. 96.

considerare i numeri, secondo la capacità sua comprese ancora essa la natiuità di Christo, quando l'Angelo quasi intonando euã gelizzò l'allegrezza a' Pastori, & ella poi sentì il numero, & moltitudine della milizia celeste allegramente cantare quel glorioso Cantico, Gloria sia nelli altissimi &c. Appresso, la Geometria la quale tratta le misure & le grandezze, comprese l'huomo Christo nascente del ventre della madre, della cui grandezza parlando la Chiesa alla beata Vergine dice, *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*. & essa beata Vergine hebbe à dire di hauer sola circoito il giro del cielo, *Gyrum cæli circuiui sola*, per cielo intendendo la diuinità del figliuolo di Dio, la quale è vn giro & vn cerchio tanto mirabile che la contiene & circonda ogni cosa. Questo giro dunque del cielo circoì sola essa Vergine santa, perche niuna donna, eccettuata lei fu degna di concepire & di generare il figliuol di Dio. Di questo giro parlando Gieremia affermaua che vna donna circondarebbe vn huomo, *Fœmina circundabit virum*, intendendo di questa inclita & eccelsa Vergine, la quale col suo glorioso ventre circondò Giesù Christo. onde si come in vn picciolo specchio si discerne vn gran castello, così nel suo verginal ventre apparue la diuinità & l'humanità del Saluatore, *Stetit & mensus est terram*, Stette il figliuolo di Dio noue mesi nel ventre di lei & mirabilmente misurò la terra di quello, si come poi nato misurò la terra di questo mondo, camminando sopra di essa trentatre anni, quando e circoiua le terre & castella della Galilea & della Giudea euangelizzando il regno di Dio. La natural Filosofia ancora comprese in vn certo modo l'huomo Christo veggendolo vestito di carne humana & in nulla differente dalli altri huomini, *Habitu inuentus vt homo*, & nato che egli fu, piangere & hauer quei bisogni, da quali sono soprapresi gli altri che ci nascono, *Sum quidem & ego mortalis homo*. Comprese lo questa donna benche imperfettamente quando in sul nascimẽto suo la vedde molti segni mirabili & stupendi, esempigrazia che quella notte oscurissima diuenisse chiara si come bel giorno: che in Roma quella fontana d'acqua viua si conuertisse in liquore di olio, & olio corresse tutto quel giorno infino al Tenere: che il grã tempio di Pace rouinasse: il quale, secondo le risposte date a' Romani dalli Idoli loro, deueua tãto durare che la Vergine partorisse, perche essi tenendo per fermo quella mai nõ deuer partorire, nella sommità della porta di quello scrissero, Il tempio di Pace eterno: & che in vn cerchio d'oro contra il sole apparito si vedesse vna Vergine con vn fanciullino in braccio, la quale fu dalla sauia Sibilla mostrata ad Ottauiano Augusto, percioche egli volendo

Eccl. 24.

Gier. 31.

Aba. 3.

Filip. 2.

Sap. 7.

do essere da Romani adorato era appūtō il giorno di questa glo riosa natiuità ricorso a dimādarla se alcuno di lui deueua nascer maggiore, o se pure egli si lasciaua adorare da Romani per Iddio. Onde ella mostrandoli il fanciullino in grembo a quella Vergine, gli disse, Quegli è maggior di te, & lui adora, perche egli da gran merauiglia soprapreso gli offerse incenso, & del tutto a Romani renunziò di essere adorato per Iddio. Ma come che la natural filosofia potesse per questi & per assai altri segni simili conoscere in qualche parte la diuinità di Christo nascente, percioche come ben disse al redentor nostro Niccodemo, niuno sarebbe mai simili segni se Iddio non fusse con esso lui, *Nemo potest hæc signa facere que tu facis nisi fuerit deus cum eo*: tutta volta non poteua gia conprendere molte cose: come è (per essempio) che vna Vergine partorisse. La sesta donna è la Rettorica la quale insegna parlare ornatamente, & questa ancora comprese Christo quando la gioconda & lieta natiuità sua fu molto innanzi predetta per bocca de Profeti. Onde ottimo Rettorico fu Esaia quando e persuadeua al mondo il picciolo fanciullino esser nato per benifizio nostro, *Paruulus natus est nobis*. Eloquentissimi furono Gieremia quando e diceua approssimarsi il tempo della venuta di quello, *Ecce dies veniunt*: & Salamone inuitante l anime fedeli & deuote che andassero à contemplare il celeste Salamone nel giorno della natiuità sua, *Egredimini filie Sion &c.* L'vltima donna è la Grammatica la quale insegna fauellare conuenientemente. costei per tanto si dice comprendere l'huomo Christo, quando lo Spirito Santo c'insegna parlar di lui nel modo che si conuiene, schifando le peruerse & pestifere opinioni & heresie che sentono erroneamente di questa natiuità santissima, quali furono i Giudei seguitati in questo dalli heretici detti Carpocraziani che affermarono Christo essere stato huomo puro & generato d'huomo & di donna. Falsamente parlarono ancora di questo nascimento santissimo altri heretici detti Pauliani, i quali affermarono che Christo non fu sempre, ma hauer hauuto principio dalla madre sua: cosa contraria à tutta la sagra scrittura, *Nos audiuimus ex lege quia Christus manet in æternum*. Nacque bene egli temporalmente regnante Ottauiano il quale fu nipote di Giulio Cesare; & dal medesimo adottato per figliuolo & instituito per testamento herede; con condizione che e si nominasse come era nominato egli. Onde e si faceua chiamare Ottauiano Cesare Augusto. Et haueua diciasette anni quando e cominciò à regnare, & resse il mondo cinquantaquattro anni, & quando Christo nacque haueua regnato quarantadua. Il costui imperio

Giou. 3.

Esa. 9.

Gier. 23.

Cant. 3.

Nel Decreto. 24. q. 3.

L'Arciu. di Fir. nel la cronaca, par. 1. tit. 4. ca. 6

fu

fu pacifico, come che i Romani per l'adietro à tempo delli altri Rè fussero stati in continue & lunghissime guerre. Et però veggendo essi così lunga pace, attribuendola interamente al valore suo lo volsero adorare per Iddio. Et certo l'haurebbero adorato, se egli ricusato non l'hauesse del tutto, appigliatosi al saggio & prudentissimo consiglio della Sibilla la quale da tanto empio atto lo distolse quãdo la gli mostrò quella vergine bellissima col fanciullino in grembo, come poco fa dicemmo, la quale egli guardando vdì dire, *Hæc est ara cæli*, senza vedere chi lo dicesse. Doue poi sopra le medesime rouinate mura di esso palagio d'Ottauiano che era detto Capitolio, & era stato fabricato da Tarquinio superbo settimo & vltimo Rè de'Romani, di quelli intendo che regnarono auanti alla venuta di Christo, fu edificato vno salutifero tempio da colei nominato che Vergine partorì, & hoggi si chiama Sãta MARIA Araceli. Volle dũque il Saluator nostro nascere al tẽpo di così diuturna & quieta pace, perche noi vedessimo ch'e ci portaua da cielo quella pace che il mõdo nõ ci potrebbe dare gia mai. Et auuicinandosi il tẽpo del suo glorioso nascimento, appunto auuenne che la santissima madre sua si era partita di Nazzarèt di Galilea in compagnia di Giosèf suo sposo & arriuata in Betleèm di Giudea, onde gli erano natij, per rassegnarsi quiui & pagare certa moneta si come Ottauiano Imperadore haueua mandato comandãdo per sapere il numero de'suoi sudditi. Non furono gia nella città di Betleèm la santa Vergine & Giosèf, raccettati in casa di parenti ne d'amici, anzi perche quella terra era tutta piena di forestieri che passauano di quiui rispetto à quell'editto di Cesare, per tornare ciascuno nella sua terra, & i piu potenti, & piu ricchi haueuano occupati gli alloggiamenti, però essi furono necessitati starsi fuori per le strade. Che se bene gli erano di schiatta nobilissima nondimeno erano ridotti in tanto pouero stato, che non trouando hospizio altroue, & sendo gia venuta l'hora che questa purissima Vergine partorisse, si ritirarono in vn'presepio. Et quiui tra le bestie senza alcuna doglia anzi con giubilo & giocondità incredibile pose il suo santo portato: & per guardarlo dal freddo che era grande, per l'asprezza del quale gli haueua gia cominciato à piangere. *Primam vocem similem omnibus hominibus emisi plorans*, non hauendo stanza difesa da'venti, che quel presepio era aperto quasi d'ogni intorno, & mancandole il letto, la zana, i drappi, & i panni, & coperte oportune & il fuoco ancora, non hauendo altro modo da riscaldarlo, poueramente lo rinuolse in alcuni pochi & vili panni che quiui si trouaua, & collocollo tra'l fieno dauanti al Bue,

Sap. 7.

&

& all'Asino che menati haueuano con esso loro, ella & Giosef, il Bue per vendere, per potere sopperire alle soprauueneti spese, & l'Asino per alleuiare l'affanno del cammino. I quali ancora che bestie & di ragione mancanti s'inginocchiarono innanzi à lui, quella reuerenza facendoli che il poco conoscimento loro amministraua, come bene haueua predetto Esaia testificante che il Bue & l'Asino haueuano conosciuto il presepio del loro Signore. Et cosi egli che è Signor di tutte le cose, & che se voluto hauesse poteua ne gran'palagi tra molti panni nelle infinite dilicatezze nascere, & hauere molte balie: elesse per mostrare la molta sua humiltà & la perfezzione della pouertà volontaria, nascere nella via intra le bestie. Et col nascere in luogo cosi vile chiuse la bocca à coloro che superbamente s'innalzano di esser'nati, in ampie & ricche città: percioche douunque si nasca l'huomo può conseguire la salute, pur'ch'e 'viua cattolica & virtuosamente: anzi bene spesso nuoce il nascere & esser'alleuato in città grandi & popolate, rispetto all'insolenze & scorretti costumi di coloro, con chi conuiene conuersare. percioche quiui abbôda in larghissima copia l'occasione & la materia del peccare & del rouinare, il che non auuiene per le ville & per gli borghi, come in figura si legge di Lòch, che non si potette saluare in Soddoma città grande, opulenta & popolata, & saluossi poi in vna picciola terra detta Segòr, secondo che dal Santo Angelo era stato auuertito, *Festina & salnare in ea*. Ma come che la beatissima Vergine si trouasse à partorire in cosi vile & stomacheuole stanza, & in su la nuda terra, nel cuore del verno, & in su la mezza notte con carestia di qualunque facultà, ò commodità terrena, nondimeno contro al costume dell'altre donne che patiscono & si dolgono incredibilmente quando hanno à partorire, sentì vna soauità & dolcezza inestimabile in dando al mondo il frutto della redenzione humana. La qual'cosa fu conuenientissimamente fatta, come ordinata cosi dalla diuina prouidenza la quale con incredibil soauità dispone tutte le cose. Impercioche prima quanto alla parte di Christo, sendo egli venuto per saluar'l'vniuerso mondo & sopportare assai tormenti, & i dolori nostri, *Dolores nostros tulit & languores nostros ipse portauit*, non pareua conueniente che in sul nascere e'portasse angoscie & doglie alla madre: & anco pare ua disdiceuole che hauendola essa ingenerato senza colpa di cõcupiscenza, hauesse poi à sentire dolori, nel partorirlo *Quod enim in ea natum est, de spiritu sancto est:* bisognaua ancora che in tal modo si facesse, per togliere da noi ogni sospetto di tristezza & dispiacere, anzi sempre ci allegrassimo in lui nella cui natiuità i

Esa. 1.

Gen. 18.

Esa. 53.

Mat. 1.

Magi

Magi & i Pastori si allegrarono & fecero festa, e gli Angeli annunziarono grand'allegrezza all'vniuerso mondo. Imperciochè subito che e' fu nato apparue vn'Angelo ad alcuni pastori che non lunge da Betleèm guardauano quella notte le lor'bestie dicendo che annunziaua loro vna allegrezza grandissima, che era il nascimento del Saluatore del mondo. Fu data incontanente si alta e salutifera nuoua, prima a'pastori che à persone potenti, ò dotte & scienziate, si perche gli erano desti per proccurare, & guardare le lor'greggi, & quelli sono capaci delle riuelazioni & apparizioni diuine che vigilano attentamente per la salute propria e de prossimi, non quelli che sepolti nel sonno della pigrizia trascurano interamente l'osseruanza de'diuini precetti, & tutte quelle cose che sono ottimi mezzi à condurli à salutifero porto: si per palesare al mondo che niuno ancorā che mendico & idiota è spregiato dalla diuina Maestà, anzi viene da quella marauigliosamēte sublimato chi cerca ad essa piacere col mezzo della volontà & semplicità del cuore: si per darci notizia come e'riuela i celesti segreti apertamente a'picciolini & humili disegnati per gli pastori, ascondendoli a'sapienti & prudenti del mondo: & si perche i Prelati si certificassero che esercitando essi nel modo che si conuiene il loro sagro vfficio pastorale, & stando vigilanti sopra il gregge lor'commesso gli sono riuelati & manifestati i diuini segreti, acciò essi poi gli possino publicare a'popoli, si come de' raggi solari veggiamo interuenire, che prima sono riceuuti da' monti altissimi, & di quindi poi à poco à poco calano & deriuano nelle pianure, *Suscipiant montes pacem populo*. Disse l'Angelo a'pastori, A voi annunzio vna grand'allegrezza, perche Giesù Christo venne nel mondo per gli huomini & non per gli Angeli, *Nusquam enim angelos apprehendit, sed semen Abrae*. però l'huomo è tenuto à conoscere & considerare la degnità propia & ricordarsi del continouo di che capo egli è membro, & qualmente gli è tratto della podestà delle tenebre & trasferito nel lume & nel regno di Dio, & non voler sottoporsi di nuouo alla seruitù diabolica, sendo il pregio con che gli è stato riscattato non cosa corruttibile, quali sono l'oro, l'argento, & le gioie, ma il preziosissimo sangue di Giesù Christo. Fu questo santo nascimento diuulgato, & manifestato piu tosto da vn'Angelo che da qualche santo Profeta, quali erano (per esempio) Simeone, & Anna Profetessa, sì per la grandezza del misterio, di cui non si vdì il maggiore, che l'incarnazione dell'eterno Verbo, & però à persona degnissima si apparteneua la publicazione di esso: si per l'vtilità che ne trassero gli Angeli, percioche mediante questa natiuità singola-

Sal. 71.

Heb. 2.

rissi-

rifsima veniuano riftaurate le rouine celefti nell'effere gli eletti fublimati alli ordini Angelici: & fi per la fignificazione del nome, percioche Angelo è interpretato Nunzio, & Giesù Chrifto veniua nel mondo ad annunziarci la volontà di Dio padre, la ftrada della falute & la ripromefsione della redità celefte. Significò ancora l'Angelo che quell'allegrezza era grande & vniuerfale per tutto il mondo. la cui grandezza deriuaua perche gli era nato l'herede nel regno della chiefa, era nato il difenditore del popolo eletto & che era per fuperare i nimici e leuar'via l'obbrobrio da quello, & finalmente perche gli era nato chi portaua la falute à tutti noi, & però della fua venuta ci debbiamo incredibilmente rallegrare. Che fe il popolo Ifraelitico quando vedde l'efercito nimico fommerfo in mare & per confeguente loro effere fcampati da fi afpra feruitù quale era quella che gli haueuano prouata molti anni con difagi, noie, & fatiche intollerabili, per fegno di fefta & d'allegrezza cominciarono gli huomini & le dône con voci & ftormenti à cantare & fonare ringraziando Iddio per tanto benifizio quanto e'conofceuano d'hauere confeguito: prudentifsimamente faremo noi ad appigliarci a'detti dell'Angelo & rallegrarci quanto pofsiamo il piu, per la venuta del liberator'noftro, conofcendo la liberazione noftra nô effer'tēporale, quale fu quella del popolo Ifraelitico, ma eterna, & che non ifcāpano i corpi noftri dalle mani d'vn'huomo mortale qual'fu Faraone, ma l'anime noftre dalla podeftà & forze del dimonio infernale. che fe bene Faraone era molto crudele, nondimeno la crudeltà del dimonio eccede & auanza di gran lunga la rabbia & il furore de'tiranni & delle fiere, onde in figura leggiamo di lui, *Crudelis eft & non miferibitur*. Leggefi ancora nelle fagre lettere efferfi fatta gran'fefta dalli habitatori di Betulia tanto mafchi quanto femmine con canti & fuoni, con organi & cetere per la vettoria che riportò la faggia & cafta Giudit dell'efercito nimico col tagliare la tefta del Capitano di quello Holoferne, & per la gran'preda ch'e'fecero delle ricchifsime, & fontuofifsime fpoglie & arnefi delli Afsiri, i quali da difufato timore fopraggiunti fi fuggiuano correndo, lafciando in abbādono ogni loro hauere, onde efsi in vn'punto arricchirono. Dal qual fatto venghiamo inftruiti noi ad allegrarci marauigliofamente per l'auuenimento di colui in terra che riportò honoratifsimo trionfo del crudele & fiero nimico noftro: nel cui nafcimento ancora diuenimmo ricchifsimi di doni & grazie fpirituali, i quali copiofifsimamente ottenemmo dal padre eterno, teftificando l'Apoftolo lui hauerci infieme col figliuolo donate tutte le cofe, *Quomodo non*

Eso. 15.
ier. 6.
iud. 15.
om. 9.
oa. 11.

etiam

etiam cum illo omnia nobis donauit? Et se in casa Tobia quando gli sposò Sarra si durò à festeggiare & fare cõuiti sette giorni per gli suoi parenti & amici: Meritamente nelle nozze della diuina natura coll'humana si dee allegrare il Christianesimo, & molto piu che non si rallegrarono i parenti & amici di Tobia nelle nozze sue, si perche quel matrimonio era humano, & questo diuino, nel quale fu sposata la natura nostra dal figliuol'di Dio, nell'essere à quello personalmente vnita & esaltata sopra tutti gli Angeli: si perche nel mariaggio di Tobia con Sarra conuennero due persone distinte il giouane & la sposa, ma in questo degnissimo & giocondissimo matrimonio interuenne la sola persona dell'eterno verbo nelle due nature diuina & humana, onde si conosce esser'maggior'vnione in questo matrimonio che in quello di Tobia: si perche il mariaggio di Tobia & di Sarra si disciolse per morte come delli altri sponsalizij interuiene, doue questo non si dissoluerà giamai: & si perche quell'allegrezza durò sette giorni, & questa durerà in eterno. Mentre che l'Angelo annunziaua questa smisurata allegrezza comparsero quiui le migliaia de beatissimi spiriti Angelici. Imperciochè si come nella creazione d'vn nuouo Rè comparìscono ad honorare & solennizzare tal festa & rallegrarsi, tutti i personaggi & prencipali di quel Regno, secondo che de'figliuoli d'Isdraèl si legge i quali comunque Dauid fu dichiarato loro Re si adunarono quiui & durarono tre di à festeggiare: così subito che fu nato il Re de Re, meritamente scese in terra la corte celeste, & la compagnia delli Angeli à cantar lodi al creator'loro, annunziando al cielo la gloria & alla terra la pace: non gia à tutti gli huomini, ma à quelli che hanno volontà buona, giusta, & santa: à quelli che allegramente & con lieto & humile animo riceuono Christo nato, nô à quelli che in sul suo nascimento si conturbarono, & cominciarono à perseguitarlo come Herode fece, perche questi tali non hanno pace, *Non est pax impiis dicit dominus*. E questa celeste pace da Christo portataci & annũziataci dalli Angeli molto diuersa dalla pace del mondo, perche l'è stabile & sicura, doue quella del mondo è mutabile & varia si come anco le volontà humane, & però la pace del mondo riesce bene spesso finta & palliata, perciòche molti si mostrano talhora esteriormente vniti, che dentro poi sono diuisi per l'assai ira & rancore. Fu figurata questa celeste pace, in quella pace notabile & grande che conchiuse Giuda Maccabeo, nella celebrazione della quale fu in quel'popolo gioia incredibile: argomento euidentissimo di quanto ci debbiamo rallegrar'noi per la pace portataci da Giesù Christo, la quale fu

1.Par.12.

Esa.84.

Mac. 14.

case & tanta che doue noi erauamo stati lunghissimi tempi rebelli & in guerra con Dio mediante la trasgressione de' precetti, Giesù Christo nel suo nascimento fece la pace, costituendosi mediatore intra quella Maestà altissima & la bassezza nostra. Era controuersia tra l'huomo & l'Angelo, rispetto all'essere Adamo & Eua stati scacciati del terrestre paradiso & Giesù Christo fece la pace & incarnò per ristaurare col numero delli huomini eletti le rouine angeliche. Era lite tra l'huomo & la donna per conto della prima preuaricazione, ma da Giesù Christo furono insieme rappacificati, honorando egli l'vno & l'altro sesso nel prendere natura humana di donna benche in sesso virile. Era repugnanza grandissima intra la carne & lo spirito nel disiderare ella continouamente cose contrarie à quello, & tra essi pose Giesù Christo incredibil quiete nel prendere & vnire in se concordeuolmente amendue. Meritamente dunque era tanto bramato questo nascimento santissimo da' Patriarchi & da' Profeti, i quali preuedendolo in spirito sene rallegrarono infinitamente, *Abraam pater vester exultauit vt videret diem meum vidit & gauisus est*. Conobbe il Patriarca Abraàm nel comādarli Iddio che vscisse della sua terra, del suo parentado, & di casa suo padre, & che andasse in vna terra che gli mostrarebbe egli, & che la sua stirpe moltiplicarebbe, & che lo benedirebbe, & magnificherebbe il nome suo, & che in lui sarebbero benedette tutte le nazioni della terra: qualmente l'vnigenito figliuolo di Dio era (à dir così) nel prendere la natura humana per vscire della terra celestiale & della compagnia delli Angeli, & di casa il sommo padre, & venir nella terra del presente mondo & che mediante lui & i suoi Apostoli si moltiplicarebbe il popol fedele, e che il suo nome sarebbe tanto magnificato che in quello & non in altro si saluarebbero i credenti, & che nella presa carne sarebbe benedetto non solo da Dio Padre, ma da tutti i popoli ancora, in nome de' quali lo nominò benedetto, Elisabet, mentre che gli era ancora nel ventre materno, *Benedictus fructus ventris tui*. Et poi le turbe ancora lo dissero benedetto, nell'entrare egli in Gierusalèm, *Benedictus qui venit in nomine domini*: & che mediante essa incarnazione sarebbero benedetti tutti gli eletti di qualunque terra & nazione si fussero. Il santissimo precursore di Christo Gio. Batista che fù piu che Profeta sendo ancora nel ventre materno senti questa santissima venuta, & ne gioì assai, rallegrandosene infinitamente. Si che in compagnia de' santi Angeli, de' Patriarchi, & de' Profeti ce ne debbiamo rallegrare assai: & ascoltare diligentemente non senza grand'auidità le cose che appartengono ad esso Verbo incarnato.

Giou. 1
Gen. 12.
Ba. Ap. 4.
Luc. 1.
Mat. 21

carnato à somiglianza di quell'Eunuco che molto volentieri
borgeuà l'orecchie à quanto di esso gli esplicaua Filippo. debbia
mo vdire le cose dette di lui cō ammirazione, come faceuano la
santa Vergine & Giosef, che si marauigliauano che delle cose di
quello si diceuano. debbiamo ancora conseruarle nella memo-
ria ad imitazione di essa immaculata madre sua la quale nel suo
cuore conseruaua tutte le parole vdite circa i gloriosi & sopra hu
mani auuenimenti del figliuolo. Nè basta l'ascoltare, & conser
uare nella memoria gli ineffabili misterij di Giesù Christo, ma è
nostro obligo ancora in considerando qualmente nel suo nasci-
mento di ricchissimo diuenne pouero per arrichir'noi (*Propter vos egenus factus est cum esset dives*) indurre l'animo nostro à dispre
giare le cose temporali & mondane, sendo consapeuoli che il ser
uo non è maggiore del Signor'suo. Onde si vede quanto graue
mente errino coloro che tengon'fisso il cuore & la speranza nel-
le ricchezze di questo mondo, le quali per salute loro dispregiò
il figliuolo di Dio. Et si come egli humiliò se stesso prendendo
forma di seruo, diuenendo huomo: debbiamo confondere la su
perbia, & alterezza nostra, & reputar'grande sfacciataggine il vo
lerci cosi altamente sublimare veggendo quanto la maestà sua al
tissima si abbassò. Et finalmente attendendo al luogo vile, & al
la meschinità in cui egli nacque, è nostro vfficio sfuggire le mor
bidezze, & delicatezze della carne, le quali con assai diligenza
son'cerche dalli huomini sensuali, & mondani: onde seguita che
poi al fine habbiano à esser'priui delle delizie eterne. Si che al
ziamo il cuore alle cose superne, riuolgendo nella mente nō sen
za diuozione quali, & quante cose per noi oprasse l'vnige-
nito figliuolo di Dio nella sua gloriosa venuta à noi,
come faceua il dottissimo Agostino, di cui riferi-
sce Possidonio, che nel principio della sua
conuersione non si saziaua per l'ammi-
rabile dolcezza, di considerare l'al
tezza del diuin'consiglio so-
pra la salute della ge-
nerazione hu-
mana.

Luc. 2.

2. Cor. 8.

Filip. 2.

Del dolore che hebbe l'inuittissima Vergine nella Circoncisione del figliuolo. Cap. VIIII.

VRONO sempre per tutti i tempi eziandio da'profani scrittori reputati figliuoli della sapienza coloro, i quali colla guida della ragione camminando nelle operazioni honeste & degne dell'huomo non trauiarono mai per modo alcuno dal dritto sentiero della virtù: si come per lo contrario quelli che abbandonata questa felicissima scorta & lasciata scorrere la loro concupiscenza & sensualità à guisa di sfrenato cauallo à briglia sciolta ouunque gli attraeua il proprio diletto si dauano in preda a'piaceri, niente dell'honesto, ò delle leggi curando, furono mai sempre giudicati & tenuti stolti: & di tal'nome come quello nel quale si racchiude ogni difetto & ogni vizio dell'huomo, furono infamati dalli scrittori. Nel modo medesimo nelle scritture sante cō questo istesso cognome sono notati coloro che altrimenti, rispetto all'errore che essi commettono in trauiare dalla diuina legge, son'nominati peccatori: come quello che scuopra la stessa origine & il fonte del loro fallire. Percioche se eglino non hauessero perduta del tutto la considerazione, onde aiutati potessero apertamente conoscere l'indegnità & bruttura del loro oprare, niuno dubbio puo essere che mai non si atrecarebbero ad imbrattare le conscienze loro di quelle macchie d'errori, di che tutto il giorno come insensati & stolti, ne conōscendo quello si faccino, vsano macchiarsi. Onde non peccato, ma stoltizia per tal'rispetto chiamò Tamàr, il fallo d'Amòn, quā do e'volle forzatamente violarla. Per la medesima considerazione ancora nell'Euangelio vēgono i peccatori compresi sotto nome di stolti, & quelli che piamente adoperano sono detti prudenti, in comparando il Signor Giesù il regno de'cieli à cinque prudenti Vergini & à cinque stolte: & certo meritissimamente conuiene loro tal nome. perche se comunemente sarà sempre riputato stolto colui che volesse andare in alcuno luogo diterminato per qualche strada larga & spaziosa sapendo quella essere piena di masnadieri, & di brigate di mal'affare, i quali assassinassero, & vccidessero chiunque di quiui passasse, & dall'altra banda recusasse d'andare per vna strada stretta & coperta onde fusse certo à poteruisi condurre sicuramente & senza pericolo: non ha dubbio il peccatore essere stoltissimo che sa indubitatamente

1.Re. 13.

Mat. 25.

che

che se e'cammina per la strada del senso & delli errori, la quale è larghissima & molto atta à condurlo al baratro infernale: nella quale strada ancora si incorre in infiniti pericoli & vccisioni, nè per lei si può arriuare al disiato luogo: & sfugge di camminare per lo stretto sentiero della virtù & delle buone opere, onde si peruiene al bramato regno celeste, *Arta via est que ducit ad vitam.* Mat. 7. Secondariamente merita di essere tenuto matto colui che stima le cose minime per grandi, & le grandi per picciole & minime. nel modo medesimo dee essere tenuto matto l'huomo che proccura inestimabilmente il corpo, & di quello fa stima grandissima, spregiando l'anima quasi cosa minima & vile, come per ispe rienza veggiamo che fa la piu parte delli huomini che sempre hãno l'intenzione & l'affetto, & impiegano ogni loro opera circa la cura del corpo nel bere, nel mangiare, nel vestire, & nel riposo: continouamente pensando che non gli manchi cosa alcuna dilettevole & soaue; & dell'anima non fanno punto di stima. Onde si può inferire che questi tali presuponghino ch'il corpo sia cosa grandissima & pregieuole, & l'anima di niun'valore. Appresso, sarebbe giustamente giudicato pazzo da ognuno chi allettato dalla dolcezza & soauità di qualche leggiadro & solenne vino, sapendo che vi fusse mescolato dentro veleno, ò altra cosa mortifera, ne volesse ad ogni modo bere. parimente habbiamo à credere che sia pazzo il peccatore, il quale per vna apparente dolcezza d'argento, di lussuria, ò di golosità ammazza spontaneamente se medesimo. imperciochè egli sa che quella tal colpa ha congiunta seco la morte: & pure inuitato da quel'momẽtaneo diletto, si risolue à dar'compimento alla sua dissoluta voglia. onde quello che hora al senso gli pare dolcezza: poi nel suo passaggio & al punto della morte gli si volgerà in amaritudine, *Panis eius in vtero illius vertetur in fel aspidum.* Giob 20. In oltre la piu della gente reputarebbe men peccato chi volontariamente abruciasse in casa sua se & tutto il suo hauere, ma di gran lunga maggior'mentecattaggine è quella del peccatore il qual'pone ogni studio in abruciar'la própria anima & ogni suo bene col fuoco della concupiscenza & del peruerso disiderio & del peccato, & obligasi à stare in sempiterno nel fuoco, & quasi assomigliatosi alla Fenice, la quale dicono adunare molte frondi & aromati nel suo nido & poi abruciaruisi dentro: ad altro non attende per la souerchia cupidigia, ò libidine che à ragunar'matéria per arderui dentro in perpetuo. Vltimamente sarà sempre stimato pazzo colui che da per se si da in preda a'suoi nimici, & non hauendo essi con che legarlo, presta loro le funi. per somigliante modo

bisogna giudicare stolto il peccatore, il quale da volontariamente la propia anima in mano del dimonio: & insiememente l'accommoda delle funi cô che e'lo possa legare per istrascciarlo nel l'oscure carcere infernali: le quali funi son'tessute de peccati che egli giornalmente commettendo intreccia insieme, *Funes peccatorum circumplexe sunt caput meum*. Deriuò in noi questa si fat ta stoltizia si come anco l'infermità dell'affetto, dalla pessima radice del peccato originale, che è il mancamento dell'originale giustizia, la qual debitamente sarebbe stata in noi, se il primo padre non hauesse traualicati i termini assegnatili. Era egli stato da Dio creato retto, ma poi volgendo le spalle al fattor suo si mescolò in infinite quistioni, & sottoposesi ad innumerabili maniere di peccati. Trouauansi in quello stato in lui le cose inferiori soggette alle superiori. percioche la sua carne era sottoposta all'anima. di maniera che niuna malattia, niuna passione, & niuna indisposizione poteua insurgere nella carne che repugnasse all'anima. Et le forze inferiori erano soggette alle superiori: onde la concupiscibile & l'irascibile erano in tal'modo sottoposte alla mente & alla ragione, che nulla insurgeua in loro se non come la ragione ordinaua, & dettaua. Questo si fatto ordine si poteua chiamar'giustizia, perche giusta cosa è che le cose inferiori siano alle superiori soggette. E questa tal'giustizia si diceua originale, percioche Adamo nella sua origine l'haueua riceuuta da Dio, & perche per origine si haueua à trasferire ne'posteri. Ma peccando egli & ribellandosi al suo superiore, ricercaua l'ordine della ragione che non volendo esso star'soggetto al signore suo, che per somigliante modo le sue parti inferiori alle superiori si ribellassero. Impercioche la carne incontanente cominciò à mostrar'ribellione inuerso l'anima, & subito ancora cominciarono ad insurgere nel corpo disposizioni cōtrarie ad essa forma. Onde Adamo che poteua non peccare, & non morire: peccò & incorse nella necessità del morire, & cosi à se & a'suoi successori guadagnò morte & affanno. Et perche egli cadendo da quel'nobilissimo stato si trouò in vna valle di miserie mediante la detta original'colpa: però si chiama ella secondo le diuersità di quelle, con diuersi nomi che esprimono quei danni & miserie in cui noi incorriamo insieme con esso lui. perdendo dunque Adamo l'original'giustizia si dice essere stato ferito nelle naturali potenze, perche gli hebbe necessità di morire, & perche peccando, la sua natura diuenne inetta al bene oprare, & questa ferita passò nella posterità sua: & cosi rispetto à tal'piaga si chiama il peccato originale Languor'di natura.. Fu ancora Adamo spogliato

Sal. 12.

de'

de'doni gratuiti, & trouossi priuo di quella rettitudine & giustizia che gli haueua riceuuta gratis: & per questo rispetto il peccato originale si chiama Tiranno, quasi per lo conformarsi quello a'tiranni che sempre vsurpano & rapiscono quel de'loro sudditi, & lascianli priui & spogliati d'ogni bene. In quanto poi che le forze inferiori si ribellarono dalle superiori di cui la carne si serue contro allo spirito si chiama questo peccato, Legge di membra. & in quanto che in Adamo & in noi si troua habilità à bramare le cose che non conuengono, si chiama concupiscenza: non gia perche esso sia concupiscenza in atto; ma perche mediante lui siamo habili ad hauerla. Vltimamente in quanto che in lui & in noi si troua vna certa infezione, & inclinazione à peccare si nomina Fomite di peccato. Trouandosi per tanto la generazione humana in si fatte miserie & calamità piacque al misericordiosissimo Dio venire à sanare le nostre infermità. onde quasi pientissimo medico ci portò salutiferi precetti, consigli, & Sagramenti, accioche l'affetto nostro conseguisse intera & perfetta sanità: & quasi dottissimo maestro ci ammaestrò, & allumino l'intelletto; à fine che non à guisa di stolti precipitosamente rouinassimo nell'infernal baratro, ma sapientissimamente drizzassimo le nostre azioni nella via della eterna pace, & però gli disse Niccodemo, *Scimus quia à deo venisti Magister*. Non haueua giamai il pientissimo Iddio lasciato l'huomo dopo la caduta senza saluteuol rimedio contro ad esso peccato originale. & però nella legge della natura haueua instituiti sagrifizzi di bestie & di animali. Il qual rimedio cominciò al tempo d'Abèl, di cui si legge, Iddio hauere risguardato ad Abèl, & a suoi doni, *Respexit dominus ad Abèl & ad munera eius*. Successiuamente nella legge scritta ordinò la circoncisione, la qual'hebbe principio in Abraàm, à cui fu dal grande Iddio comandato che e'si circoncidessero tutti i maschi: onde egli incontanente circoncise se & tutta la sua famiglia. E se bene e'pare che la circoncisione appartenesse piu alla legge della natura, che alla legge scritta, si perche la fu data prima ad Abraàm, il quale fiorì nella legge della natura: & si perche il Saluator'nostro parlando a'Giudei di essa circoncisione disse, Moise hauer'data loro la circoncisione nô gia che l'hauesse hauuta l'origine da Moisè ma da'padri, intendendo de'Patriarchi quale fu Abraàm, *Moises dedit vobis circuncisionem non quia ex Moyse est sed ex patribus*: nondimeno conuenientemente si chiama ella sagramento della legge scritta, & rimedio contro all'original peccato nella legge medesima, ancora che data fusse nella legge della natura: si perche la disponeua à

Gio. 3.

Gen. 4

Gio. 7.

quella spezie, alla quale si appartiene l'habito à cui essa dispone: & si ancora perche la fu rinnata & reiterata nella legge scritta, masimamente quando e'fu dato il comandamento che i piccioli fanciullini si circoncidessero l'ottauo giorno. *Circumcidetur die ottaua infantulus*. Et cosi la circoncisione s'apparteneua in vn'certo modo alla legge vecchia, & in vn'certo nò. Vltimamente il padre delle misericordie ci diede nella legge della grazia vn'rimedio efficacissimo contra'l peccato originale, che è la santa & necessaria lauanda del battesimo, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto non potest introire regnum dei*. Non furono gia di tanta efficacia & giouamento i sagrifizzi nella legge della natura, ne la circoncisione nella legge scritta di quanto è il battesimo nella legge della grazia & perche e'giustifica) come dicono i Teologi) mediante l'opera operata, il che non faceua la circoncisione, & perche gli scancella non solo l'originale ma l'attuale ancora tanto mortale quanto veniale. Questi tre rimedij & medicine instituite contra l'original'piaga, piacque al celeste medico prendere egli che non haueua bisogno, per liberar'noi. onde egli sagrificò se stesso à Dio padre sopra l'altare della Croce: e da Gio. Batista volle essere battezzato nel fiume Giordano si come prima gli era piaciuto che la sua carne fusse circoncisa. Fu data da principio la circoncisione ad Abraàm & al suo seme, si perche Iddio volle che si come i suoi soldati & serui si distingueuano dall'altre nazioni col segno inuisibile della fede, ò della grazia, cosi ancora si distinguessero con vn'segno visibile, quale era la circoncisione: si come hora i Christiani si distinguono dalli altri popoli mediante il santissimo carattere del battesimo: & i sacerdoti si distinguono da'laici col carattere del sagro ordine: onde si come noi veggiamo ch'i soldati d'alcun'Prencipe portano qualche contrasegno, ò liurea che gli distingua & faccia riconoscere dalli altri: cosi veniua il popolo eletto ad essere riconosciuto dalli altri mercè del contrasegno della circoncisione. Venghiamo ancora ad intendere mediante la circoncisione corporea qualmente coloro che sono del popolo di Dio deono essere circoncisi ne'cuori loro col tagliar'via ogni colpa & iniquità, *Circumcidet dominus cor tuum*. Nè solo deono essere circoncisi interiormente nell'anima: ma ancora esteriormente, se bene in vn'modo spirituale. Trouansi bene assai che mancano di questa spirituale circoncisione, come a'Giudei hebbe à dire Santo Stefano, *Duri ceruice & incircuncisi cordibus & auribus*. I circoncisi di cuore si chiamano quelli che inuolti in brutti e disonesti pensieri di carnal'concupiscenza disiano & bramano l'altrui donne. Incirconcisi

Leui. 12. — Gio. 3. — Deut. 30. — Fat. ap. 7.

cisi d'occhi son'quelli che sempre tengono lo sguardo loro fisso alle cose terrene & transitorie, senza voler'mai punto volgersi al cielo, & mirare quelle onde esi riceuerebbero spirituali consolazioni & grazie. *Oculos suos statuerunt declinare in terram.* Incirconcisi d'orecchie son'quelli à cui hebbe à dire la voce della verità che non ascoltauano le parole di Dio, perche e'non erano da Dio, *Propterea vos non auditis quia ex deo non estis.* Incircuncisi di lingua & di mani son quelli la cui bocca è piena di vanità, menzogne & frodi, *Loquuntur pacem cum proximo suo mala autem in cordibus eorum;* & le mani loro son'piene d'iniquità, *Dextera eorum dextera iniquitatis.* Incirconcisi di gusto son'coloro che da Esaia vengono aspramente ripresi perche la mattina per tempisimo leuati attendono ad inebriarsi & proccurare viuande squisite & dilicate, *Væ qui mane consurgitis ad ebrietatem &c.* Incirconcisi di tatto & d'odorato son'quelli che pieni di soauisimi odori & vnguenti esi & le stanze loro, ricercano toccar'bruttamente persone disoneste quale si legge essere stata quella meretrice che diceua. *Aspersi cubile meum myrra & aloe & cinamomo.* Vltimamente incirconcisi di piedi & d'andare si dicono esser'coloro che non volendo incamminarsi per gli sentieri della pace, s'inuiano per infelici sentieri, oue bene spesso rimangono presi nel laccio, & cascono nella fossa che gli haueuano preparata per altri, *Contrito & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognouerunt.* Dall'altra parte quelli che con ogni custodia conseruano il cuor'loro: che rimuouono i loro occhi dal veder'le vanità: che circondano con siepi d'acutisime spine le loro orecchie per non ascoltare le velenose & mortifere lingue: che gustano & veggono quanto sia soaue il Signore: che custodiscono le loro strade per non fallire in modo alcuno colla lingua: che alzano le mani a'comandamẽti diuini: che da ogni iniquitoso sentiere ritirano il piede: costoro mostrano d'hauere ottimamente circoncisi tutti i propi sensi colla pietra dell'esercizio spirituale. Circoncideuansi i piccioli fanciullini l'ottauo giorno dal dì che erano nati perche cosi haueua comandato Iddio, à cui disubidire è gran'sacrilegio. il quale per auuẽtura deputò quel'giorno, perche la carne di esi fanciullini auanti à tal tempo è molto tenera, tal'che e'poteua soprastare pericolo della morte, se e'fussero stati circoncisi innanzi: Et quelli che moriuano auanti che fussero circoncisi si saluauano nella fede de'parenti. Ne era lecito preuenire l'ottauo dì, ancora che e'soprastesse il pericolo della morte. Per questi otto giorni vengono misticamente significate otto virtù, le quali si ricercano alla nostra spiritual'circoncisione, & cosi per lo primo gior

Sal. 16. / Giou. 8. / Sap. 17. / Sal. 43. / Esa. 5. / Prou. 7. / Sal. 13. / Gen. 17 & Leu. 12. / Il Maestro nel 4. delle Sentenze Dist. 1.

no che è la Domenica, nominata da' Gentili giorno del sole, vien significata la virtù della prudenza, il cui lume non è men gioueuole ad incamminarsi nelli atti morali, che il lume solare à chi corporalmente cammina. & questa virtù è sommamente necessaria alla spiritual circoncisione dell'anime, percioche mentre ch'il peccatore prudentemente considera quanta sia la felicità e gloria che gli ha per gli suoi falli perduta, & in quanti danni & miserie gli è incorso, si muoue à penitenza. Il secondo che è il lunedì, dedicato da' Gentili alla luna, la quale ha il dominio suo sopra le cose humide, ci significa la pietà & misericordia verso de' bisognosi: diffondendosi ella sopra tutti loro senza alcuna eccezione: come l'humidità dell'acqua si spande sopra tutta la terra indifferentemente, senza risguardare piu alli amici del grande Dio, che a' nimici di quello: & mediante questa virtù si va l'huomo disponendo ad emendarsi de' suoi peruersi costumi. Il martedì che è il terzo fu cosi appellato da Marte, pianeta feruentissimo, & per lo suo gran feruore fu da' Gentili tenuto Iddio della guerra: & denota la virtù della Pazienza, la quale nelle guerre resta vincitrice, & signoreggia ne' combattimenti & nelle liti, tanto che da Salamone fu giudicato esser meglio la pazienza nell'animo, che la fortezza nel corpo. percioche mediante la fortezza si vincono & si superano solamente gli esteriori nimici, & per la pazienza si vince l'animo. Il quarto detto mercoledì, da Mercurio pianeta assai mutabile, per lo conformarsi esso alli altri pianeti co' quali occorre che egli si congiunga, meritamente significa la virtù dell'obedienza: la qual cerca di compiacere à tutti, a' superiori, alli vguali, & alli inferiori: ad esempio del Saluatore nostro, il quale se bene era vero Iddio, nondimeno stette soggetto alli huomini, *Erat subditus illis*. E il quinto, da Gioue detto giouedì. è Gioue pianeta assai beniuolo, tanto che e' gioua a' suoi, & alli strani: & però significa la caritatiua amicizia, la quale gioua & fa bene non solo alli amici ma a' nimici ancora, secondo il precetto del Signor nostro, *Benefacite his qui oderunt vos*. Il sesto detto venerdì da Venere, pianeta piaceuole grazioso & femminile conuenientemente ci disegna la virtù della benignità & clemenza la qual viene denotata nella femminil'complessione, benigna, clemente, & piaceuole. Il settimo che è il sabbato, cosi detto da Saturno, ò vero dal saturare ci denota la liberalità, la quale col largire & dispensare le facultà propie rinfresca & satolla i bisognosi. Per l'ottauo dì, che non è attribuito à pianeta veruno, ne è disegnato con alcun nome, intenderemo l'humiltà: la quale non cerca la propia gloria, ne la laude humana:

Prou. 16.

Luc. 2.

Mat. 5.

& però da niun'pianeta cioè, da niuna virtù, ò grazia presume di nominarsi. Adunque quando il peccatore si sarà esercitato in queste otto virtù disegnate per gli otto giorni: allhora in tal'caso sarà atto alla spiritual'circoncisione nella quale si leua dall'anima ogni superfluità di peccato. Onde poi finalmente peruerrà alla piena & perfetta circoncisione celeste, che taglierà & rimouerà da'beati ogni pasibilità, corrottibilità, mortalità, oscurità, tardezza, peso, & bruttura. percioche allhora i giusti risplenderanno piu che il sole, *Fulgebunt iusti sicut sol*, & il sole sarà sette volte piu chiaro & splendido che non è hora, *Lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum*. Saranno anco gli eletti allhora circoncisi nell'anima da ogni colpa, onde senza veruna macchia staranno dauanti al trono di Dio, *Sine macula sunt ante thronum dei*: da ogni ignoranza, & però non sarà loro di mestiero ricorrere ad alcuno che gli ammaestri, *Non docebit vir vltra proximum suum*: & da ogni tristezza & malinconia, *Absterget deus omnem lacrimam &c.* Volle Giesù Christo ancora che innocentissimo, & padrone & Signor'della legge, & non à quella sogget to, riceuere in se il sagramento della circoncisione per molti con ti, & prima per isbattere molte heresie future quale fu quella di Manicheo, che non dubitò affermare lui hauere il corpo non vero, ma imaginario & fantastico: quella d'Apollinario che dogmatizzaua che il corpo di quello era della sostanza medesima che la diuinità: & quella di Valentino che prese à voler'persuadere altrui che gli haueua portato il corpo dal cielo. le quali tutte erronee & heretiche posizioni vennero confutate nel toccarsi il corpo suo nella circoncisione, nel tagliarsi la carne & nel versarsi il suo preziosissimo sangue, le quali cose apertamente prouauano quel'corpo esser'vero & non imaginario, & essere humano, non celeste, ne diuino. Secondariamente gli piacque riceuere in se la circoncisione, per togliere con questo mezzo a'Giudei ogni occasione di scandolo, onde e'fussero inescusabili della miscredenza loro. percioche se egli sene fusse astenuto haurebbero presa maggior'occasione di lui, & impugnatolo come trasgreditore della legge. Oltre che egli ci volle porger'esempio di vera & perfetta humiltà & obedienza, & nel cominciare à patire in cosi tenera età venne à dannare le morbidezze nostre, che se bene siamo di età prouetta & robusta non però vogliamo sopportar'cosa veruna aspra ne dura, ne far'penitenza per gli nostri peccati grauissimi, & quasi innumerabili, & pur sappiamo che egli nostra guida, & capo era à punto d'otto giorni & cosi tenero sopportò la circoncisione assai dura & acerba in tanto che

Mat. 13.
Esa. 30.
Apoc. 14.

per lo dolore di quella hebbero alcuni piccioli fanciullini che si morirono. Veggendo la Vergine Santa tagliare la delicatissima carne del figliuolo & spargere il suo preziosissimo sangue, non senza gran doglia fu ancora essa da inestimabil dolore soprapresa. il quale in lei veniua ad esser maggiore che nell'altre madri nella circoncisione de' figliuoli loro, per molte cagioni. Imperciochè l'altre in capo d'otto giorni standosi riposatamente in parto non poteuano presenzialmente interuenire à vederli circoncidere: doue essa purissima Vergine non hauendo nel partorire sentite doglie, anzi giocondità & contento smisurato, non hebbe à procurar la sanità, ma incontanente, come per innanzi faceua, seguitò i cominciati esercizij, & per conseguente da per se stessa portò il propio figliuolo à circoncidere. Aggiugnesi à questo che la sapeua che Giesù Christo patiua piu che gli altri per lo essere la complessione sua delicatissima, atteso che il suo corpo era stato formato per opera dello Spirito Santo, & però accrescendosi il dolore nel figliuolo si veniua insiememēte à crescere ancora in lei. Aumentaua vltimamēte in lei il dolore, la certezza che l'haueua lui essere lontanissimo da ogni contagione di peccato, & conseguentemente non hauer bisogno di quel sagramento. ma che egli, à guisa di quei prudenti & industriosi mercatanti che trouata alcuna mercanzia che vadia loro à gusto, la comperano vn gran pregio, prima dando l'arra & poi al tempo statuito pagando la somma principale: voleua comperare le nostre anime col pregio del preziosissimo sangue suo, cominciò nella sua circoncisione à sparger alquanto del suo sangue, per isborsare poi il rimanente il venerdì santo in sul bāco della Croce, quando gli offerse all'eterno padre, tutto il suo sangue. Mitigossi bene alquanto in lei il dolore quando venendosi alla publicazione del nome, che allhora si poneuano i nomi nella circoncisione, si come hoggi si costuma nel battesimo, per segno che i battezzati col nuouo nome deono cominciar nuoua vita, parlando di quelli che si battezzano nelli anni della discrizione, *Deponentes veterem hominem &c.* fu secondo che haueua detto l'Angelo à Giosef chiamato Giesù, per lo portare esso la salute al mondo. Era stato innanzi figurato il Saluator nostro in tre huomini famosi & illustri appellati con tal nome, che haueuan portata la salute temporale al popolo di Dio. Il primo fu Giesù figliuolo di Naue successor di Moisè, & come molto forte & valoroso nel mestiero dell'armi, guidò il popolo del Signore per lo fiume Giordano à piede asciutto, in terra di promessione: si come il figurato in lui Giesù Christo conduce giornalmente al cielo per l'acque

Mat. 1.

Giof. 4.

que

que del battesimo tutti quelli che si saluano. Il secondo detto Giesù figliuolo di Sirach gran'dottore & legislatore compose il libro dell'Ecclesiastico doue gli insegnò altrui schifare i vizij, *Fili peccasti non adiicias iterum*, & seguire l'opere virtuose & laude uoli, *Fili accedens ad seruitutem dei*, sta in iustizia & timore: prefigurando il Saluator'nostro che sempre esortò, & comandò il fuggire i peccati, onde egli disse al paralitico che non peccasse piu acciò non gli interuenisse peggio, & all'adultera similmente, impose che piu non peccasse, *Vade & amplius noli peccare:* & dall'altra banda ne ammonì del continouo à seguitar'le virtù, *Beati pauperes spiritu &c.* Il terzo Giesù fu il figliuolo di Iosedèch che come pientissimo sacerdote sagrificò molte vittime per lo popolo, prefigurando il nostro saluatore, il quale offerse se stesso per le colpe nostre, & come ottimo & santissimo sacerdote orò per lo popolo, eziandio per gli suoi nimici mentre che in croce staua tormentato, *Pater dimitte eis*. & ancora per noi ora del continouo dauanti à Dio Padre, *Semper viuens ad interpellandum pro nobis*. Onde tutte le perfezioni & laudi che alli altri conuengono di perse, furono cōgiunte & in vn'modo piu perfetto in Giesù Christo Redentor'nostro, il qual'adempiè coll'opere, quello che sonaua il nome loro: & operò per sempre nell'anime e ne'corpi quello che essi come figura di lui operarono ne'corpi temporalmente, *Secundum nomen tuum deus sic, & laus tua*.

Eccl. 11
Eccle. 2.
Giou. 5.
Giou. 8.
Mat. 5.
Heb. 7.
Sal. 47.

Come i Magi col mezzo della Stella trouarono la Serenissima Vergine col figliuolo. Cap. X.

IRABIL' cosa fu, & per tale è stata considerata, & tenuta che il vaso d'elezione Paolo Apostolo, huomo veramente celeste & angelo terreno fusse à tanto grado & degnità sublimato che egli si trouasse rapito infino al terzo cielo, & quiui fatto partecipe di segreti altissimi & di tanto profondi misterij, che egli testificò non esser'lecito palesarli ne fauellarne ad huomo, come quelli che non possono esser'compresi da humano intelletto: quali furono per auuentura l'vnità & la Trinità delle persone diuine, la natura, sostanza, & quiddità di Dio, & l'abisso della giustizia, virtù & perfezioni di quello. Imperciochè in qualunque senso si prenda questo Ratto, vi riluce dentro eccellenza & altezza ammirabile. Onde quando noi sotto nome di cielo intendiamo il luogo delle riuelazioni è da

1. Cor. 12

sapere, che se bene circa la distinzione del numero de'cieli si troua intra Dottori diuersità non piccola, come da noi si trattò à lungo nel nostro Essamerone: nondimeno per quanto fa al presente intento, basta considerare il numero di tre cieli. Il primo è l'aereo, doue soggiornano & dimorano come in propia habitanza gli Vccelli, *Volucres cæli comederunt illud*. Il secondo è lo stellato, in quanto ch'e'comprende il fermamento & le spere de'pianeti, *Vocauit deus firmamentum cælum*. Et il terzo è l'empireo, doue dimorano i beati, & à questo fu rapito Paolo, doue e'vedde l'essenza diuina. Secondariamente si dice essere l'Apostolo stato rapito per fino al terzo cielo quanto al modo dell'intendere. percioche sendo di tre sorti visione, & conuenendo ad esse la nominanza di cielo. il primo cielo sia la visione corporale, per cui si vede talmente alcuna cosa da vno, che la non si vede dall'altro, si come del Re Baldassar' si legge appresso di Daniello, che e'vedeua quella mano scriuere nel muro, & gli altri circostanti che erano pur'assai di numero & tutti desti, & attenti non veddero cosa alcuna. Il secondo cielo sarà la visione imaginaria, mediante la quale si veggono nel sonno, non i corpi, ma l'imagini delle cose per riuelazion diuina, si come Pietro vedde quel desco apparecchiato, doue si doueua mangiare. e'l terzo è la visione intellettuale, quando e'non si veggono i corpi ne l'imagini di essi, ma per dono di Dio lo sguardo della mente, ò la stessa intelligenza si posa nelle sostanze incorporee, & cosi fu rapito l'Apostolo, tal'che e'vedde le cose in se stesse, & non in figura alcuna. & questa si fatta visione è piu eccellente che l'altre, la qual'eccellenza egli si sforzò mostrarci quando e'diceua non hauer veduta quella ineffabile luce col mezzo de'sensi corporei, *Sine in corpore siue extra corpus nescio*. Fu egli ancora rapito al terzo cielo, quanto al grado dell'intelligenza, il quale si distingue secondo le tre gierarchie angeliche: vna delle quali è l'infima, che contiene gli Angeli, gli Arcangeli & le Virtù, & questa si dice primo cielo. nell'altra che è quella del mezzo sono i Prencipati, le Podestà, & le Dominazioni, & chiamasi secondo cielo. La terza è la suprema nella quale si trouano i Troni, i Cherubini, & i Serafini, & si nomina terzo cielo al quale, cioè à questa suprema gierarchia, ò al terzo grado di essa terza gierarchia fu rapito il santo Apostolo. tal'che si come quelli che si trouano in quella suprema gerarchia contemplano Iddio senza mezzo, cosi fu conceduto contemplarlo à Paolo. Dicesi ancora lui essere stato rapito infino al terzo cielo, quãto all'oggetto intelligibile, il quale si può nominar cielo. Et

Lib. 4.
Luc. 8.
Gen. 1.
Dan. 5.
Act. Ap. 10.
2. Cor. 12.

perche

perche l'oggetto è di tre ſorti, ſi dicono per conſeguente eſſere tre cieli. Il primo oggetto, ò vero primo cielo è la cognizione de'corpi celeſti, il ſecondo non è ſe non la cognizione de'celeſti ſpiriti, & il terzo & vltimo la cognizione della Trinità ſantiſſima, dominatrice di tutte le coſe: & à queſto diuino oggetto & ſtupenda altezza della Trinità poſsiamo dire che fuſſe rapito S. Paolo. Ma ancora che come coſa inaudita, & di grandiſsima degnità ſia ammirato queſto Ratto dell'Apoſtolo, & egli ne diuenga marauiglioſamente commendato: è nondimeno auanzato & vinto incomparabilmente dalle eccelſe prerogatiue dell'inclita Vergine: à cui non ſolo furono fatti manifeſti, & conti gli altiſſimi ſegreti di Dio maggiormente che à Paolo: ma ancora ſi adêpierono in lei piu ſtupendi miſterij che mai ſi vdiſſero: ne fu ſolamente fatta partecipe di veder'Iddio, ma racchiuſe nel ſuo ventre colui, il quale non capiſcono i cieli ne il mondo tutto: & poco appreſſo egli che prouuede di cibo & di beueraggio gli huomini & gli animali ſi nodrì del puriſsimo latte di lei ſomminiſtratole da cielo: & come che e'contenga l'vniuerſo con vn'ſol pugno (*Mundum pugillo continens*) & à lui tutte le coſe vbidiſchino & ſiano ſuddite, fu da lei portato da luogo à luogo, & quel'che è piu, le ſtette ſoggetto. *Erat ſubditus illis*. Si come dunque piu ammirabil'coſa ſarebbe che il maggior'Prencipe che mai fuſſe, camminaſſe viaggio lunghiſsimo, per trouare vna priuata & pouera perſona nella ſua propia habitanza, per darle contezza de'ſuoi piu intimi & piu importanti ſegreti: che ſe egli ſi degnaſſe darle vdienza nel propio palagio & quiui farla partecipe di qualche ſuo diſegnò: coſi da ognuno fia ampiamente conoſciuto quanto la degnità di Maria Vergine auanzi quella di Paolo, poi che il reggitore de'cieli e fabricatore dell'vniuerſo ſceſe à lei come detto habbiamo: eleggendo à tanto grado piu toſto queſta che altra donna per l'innumerabil'qualità & virtù che in eſſa erano raccolte, vna delle quali fu la ſingolar purità ſua, che è la vera bellezza, onde ſi come gli huomini terreni moſsi dalla bellezza di qualche grazioſa fanciulla cercano d'hauerla per donna, come del ſantiſsimo Patriarca Giacòb teſtificano le ſagre hiſtorie, che inuaghito della aſſai bellezza di Rachèl vsò ogni arte per iſpoſarla. & ſimilmente la leggiadria & vaghezza d'Heſter furono tali che il Re Aſſuero ſi riſoluette à torla per moglie: coſi il celeſtial'Salamone attendendo all'incredibil'bellezza che nell'anima & nella mente della glorioſa Vergine ſi ritrouaua, la ſi eleſſe per madre & per iſpoſa, dilettatoſi ſopra modo della ſua purità, *Amator factus ſum formę illius*. Era ella ancora humiliſsima: tal'

Luc. 2.

Gen. 29.
Heſt. 2.

Sap. 8.

tal'che quando l'Angelo salutandola inginocchioni come meriteuole d'ogni riuerenza: & honore, le significò, che l'era piena di grazia, & che il Signore era seco, & come l'haueua conseguiti maggiori benedizioni che altra donna mai, nondimeno in cambio di gonfiare con Eua per li doni riceuuti & di bramare di esser pari à Dio, con humile & non infinita voce affermò di essere ancilla del Signore, & presta ad ogni suo volere, & poco appresso senza risguardare alla gloriosa altezza doue l'era salita, andò à ministrare alla sua parente Elisabèt. onde perche al grãde Dio piace oltre ad ogni credenza la santa humiltà, però si cõpiacque in lei, mercè di questa virtù, si come anco per la sua ardentissima carità, la quale fu tanta che essa del continouo languiua d'amore: & però bramaua di essere circondata da'fiori de'celestiali diletti, & intorniata da'pomi della dolcezza della contemplazione, si come era, *Fulcite me floribus stipate me malis quia amore langueo*. tal'che si come la morte diuide & separa altrui dalli amici & dal mondo, & si come l'inferno sta sempre aperto per trãghiot tire l'anime humane, così l'amor'diuino separaua lei da ogni diletto terreno, e la sua anima staua del continouo aperta all'amore del suo creatore, *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus emulatio*. Di qui è che le molte acque delle persecuzioni, tribolazioni, & controuersie che d'ogni intorno circondarono lei e 'l suo figliuolo non hebbero forza d'ammorzare punto non che di spegnere l'ardore della carità sua, *Aque multe non potuerunt extinguere charitatem*. Piacqueli altresi questa purissima Vergine per la assai speranza sua, la quale in questa mortal vita hebbe ella maggiore di qualunque altro in aspettando le promesse diuine, come quella che haueua piena notizia delle sante scritture, & indubitatamente aspettaua che le diuine promesse si adempiessero. Che se Dauid testificò di hauer'conosciuti i segreti di Dio piu che i precedenti patriarchi, & profeti, maggiormente gli conobbe la Vergine santa che i patriarchi, che i profeti & che gli Apostoli sendo ella stata ripiena dallo Spirito Santo. Piacqueli parimẽte per la fede che fu in lei sincera, & pura, onde accompagnata da questa non mai à bastanza laudata virtù col cuore & coll'opere seguì Christo fino alla morte & sepoltura. Fuggirono gli Apostoli lasciandolo nelle mani de'Giudei, & Pietro lo rinnegò tre volte per timore colla bocca se bene non col cuore, & la beatissima Vergine costantissimamẽte gli stette appresso, ne da lui si separò mai punto, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Vltimamente si compiacque in lei & la elesse rispetto all'esercitarsi ella nelle diuine laudi, nelle quali staua occupata il piu del tempo:

Can. 2. Can. 8. Can. 8. Sal. 118. Can. 3.

ne di bocca sua vsci mai parola veruna che non redondasse in lo-de di Dio. percioche sempre magnificaua essa l'onnipotenza di quello, ringraziandolo delle grãdissime cose che gli haueua ope rate verso di lei, quali erano l'ingenerar'colui che è Iddio & huo mo, partorirlo senza doglie, dopo il parto rimanere vergine, es-ser'eletta per Imperatrice del cielo & del mondo, & diuenir'ma-dre di tutti i viuenti in quanto che e'viuono alla vita della gra-zia, *Mater est cunctorum viuentium*. & laudaua insiememente la sua misericordia vsata colla generazione humana in molte ma-niere & modi, specialmente nell'vniuersal benifizio dell'incarna zione. ne si asteneua punto dal celebrar'la sua giustizia, la quale specialmente si dimostrò nello scacciar'di cielo i maluagi angeli & rilegarli nel profondo dell'inferno: & nel confondere la mol ta arroganza & superbia de'perfidi Giudei, i quali non vollono ri ucer'Christo, anzi stimando di essere piu saui & piu potenti di lui, l'oltraggiarono & dispregiarono in molti modi. le quali tutte cose si raccolgono copiosamente dal suo dottissimo & deuotissi mo Cantico. Si che se noi vogliamo che esso Saluator'nostro Gie sù Christo venga ad habitare spiritualmente in noi fa di mestie-ro che imitiamo questa Vergine santissima nella mondizia, at-tendendo che gli iniqui & peruersi pensieri ci separano da Dio, il quale non habita in vn'corpo suddito a'peccati, *Peruerse cogi-tationes separant à deo*. imitiamola nell'humiltà percioche egli re siste a'superbi & per contrario alli humili concede la sua grazia *Superbis deus resistit, humilibus autem dat gratiam*. imitiamola nel-la carità & amor'di Christo, consapeuoli che chiunque ama lui sarà amato dall'eterno padre, *Qui diligit me diligetur à patre meo*. imitiamola nella speranza, *Spe salui facti sunt patres nostri*, imitia mola nella fede del cuore & dell'opere, *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. Imitiamola vltimamente nel lau dare del continouo la diuina maestà. Percioche tutte le creatu re mancanti di ragione & di senso son'tenute secondo il modo & capacità loro à laudarlo, quasi confessando in ricognizione del benefizio della creazione di essere state fatte da lui, *Ipse fecit nos & non ipsi nos*. Laudano il Signore l'herbe nel verdeggiare, mol-te piante nel fiorire, gli alberi nel fruttificare & l'acque nel cor-rere. Le quali tutte cose si dicono laudare Iddio in quanto che le porgono occasione & motiuo all'huomo di laudarlo, in con-templãdo la bellezza, operazione, & obedienza loro, laudandolo similmente nel sopradetto modo le creature insensibili superio-ri, i pianeti & le stelle, in esercitando l'vfficio imposto loro da principio, *Vbi eras dum me laudarent astra matutina?* laudanlo que

Gen.3. Sap.1. Giac.4. Giou.14 Rom.12. Rom.10. Sal. 99. Giob.38.

ste si fatte creature in quanto che le ci somministrano materia di laude, *Laudate eum sol & luna, laudate eum omnes stelle & lumen.* laudanlo nel modo loro le creature insensibili, onde gli vccelletti à certe hore diterminate cantano dolcissimi versi, quasi essaltando la gloria diuina. Maggiormente è tenuto à ciò fare l'huomo, come quel che ha conseguiti da Dio benefizi maggiori, & è partecipe di ragione, & è fatto ad imagine & similitudine di quello. onde per li benefizi dello essere stati da lui creati & quanto è dalla parte sua, ricomperati, & finalmente per lo essere da esso gouernati & conseruati, sono tenuti gli huomini tutti Giudei & Pagani, Greci & Latini, Heretici & Cattolici, Giusti & Maluagi, Maschi & Femmine, Liberi & serui à laudarlo. Ma piu specialmente siamo obligati à cio fare noi Christiani, lauati nel sagro fonte del battesimo, pasciuti & abbeuerati col suo santissimo corpo & sangue nella mensa dell'altare, medicati & curati ne sagramenti della confessione & dell'vltima vnzione, a'quali ancora ha egli data special'notizia del suo nome santissimo, & della strada che ne conduce al porto di salute. tal'che meritamente possiamo affermare non hauer'conseguite cose tali alcuna altra nazione, ne esserle stati riuelati i diuini giudizi, *Non fecit taliter omni nazioni & indicia sua non manifestauit eis.* Deuendo dunque la generazione humana seguir'la scorta di questa virtuosissima Vergine, & con ogni studio sforzarsi d'assomigliarsi à lei, imitandola nelle sue salutifere azioni: meritamente si come i pastori à lei che menaua in terra vita angelica furono indrizzati & guidati dall'Angelo, acciò essi insieme col giudaesimo tutto fussero da' raggi delle sue virtuose & laudeuoli operazioni illustrati: cosi fu trouata da'Magi, primizie de Gentili partitisi da Oriente seguendo la veduta stella, la quale chiarissima era apparita loro la notte medesima che la partorì, argomento certissimo che gli haueuano à trouar la stella di questo tempestoso mare Maria Vergine. Non fu già quella stella che apparue loro vna costellazione, mercè di cui oprasse perfetta & virtuosamente Giesù Christo & facesse quelle opere mirabili che fecero stupire il mondo: anzi: come bene testifica Agostino, non fece quella stella che Christo viuesse mirabilmente: ma Christo fece che ella mirabilmente apparisse. Ne anco è da dire quel che alcuni temerariamente presumettero di affermare, cioè che quel medesimo Angelo che significò a'Pastori il nascimento del Signore prendesse poi forma di stella, & in tal'guisa si mostrasse a'Magi, percioche eglino come Gentili non si seruiuano della ragione, anzi adorauano cose insensibili, quali sono, il Sole, la Luna, & le Stelle: doue a'Giudei

Sal. 148.

Sal. 147

Nel Ser. dell'Epifania.

dei era apparito in spezie propia, percioche essi della ragione si seruiuano. E parimente erroneo il coloro detto che stupiti dalla grandezza di cosi insolito segno stimarono che lo Spirito Santo fusse apparito in spezie di quella stella. Ma bisogna confessare che la non fu costellazione fatale, ne Angelo, ne anco lo Spirito Santo; ma vna stella di nuouo creata, non già nel fermamento, ma nell'aria vicino alla terra. la quale stella compiuto l'vfficio suo, per lo quale la fu prodotta, che fu il manifestare il nascimento di Christo in terra,& far' la scorta a'Magi, tãto che e' lo trouassero e si conducessero al luogo doue gli era, si risoluette nella preiacente materia. I Magi per tanto (detti cosi) non perche e' fussero maliosi & incantatori, ma perche erano saui grandissimi & in lingua de Persi erano in tal modo appellati i maggiori filosofi:& come dottissimi in Astrologia contemplauano il corso delle stelle & aspettauano di veder' quella stella profetata da Balaàm, *Orietur stella ex Iacob &c.* comunque conobbero mediante l'indizio della stella apparita loro, la natiuità del Signore: si messero incontanente in cammino per adorarlo, pieni di stupore & merauiglia per cosi insolito, & disusato segno. Nel che venghiamo auuertiti noi a cominciar' a cercare prontamente del Signore Dio comunque in noi comincia a nascere il sole della discrezione & l'vso della ragione, come lo cercò Iosia, che l'ottauo anno del suo Regno, sendo egli ancora giouinetto cominciò a cercare dello Dio del suo padre Dauid, cosa contraria alla consuetudine di molti che differiscono a cercare di quella Maestà al tramontar' del sole della vita loro: & in tal' termine bene spesso non lo trouano, & muoiono nelle loro colpe. Partitisi dunque questi sapientissimi Re da Oriente hauendo notizia del nascimento di Christo, & del paese, ma non sapendo gia puntalmente il luogo diterminato, andarono alla volta di Gierusalèm, metropoli della Giudea, doue come in luogo prencipale faceua la sua residenza il Re Herode & i pontefici del tempio. Quiui arriuati dimandarono doue era nato il Rè de Giudei, & liberamente esposero l'intenzione loro dell'essersi partiti con animo di trouarlo per poterlo presenzialmente adorare. In questo che gli entrarono in Gierusalèm, la stella che gli guidaua si sottrasse dal cospetto loro, quasi dandoci a diuedere che nel riceuere l'allumi nazioni diuine & partecipare de soprahumani segreti sono molte volte preferiti i semplici & non letterati alle persone saggie & scienziate, che se bene que' Magi erano dottissimi nelle scienze humane, non haueuano però contezza delle sagre lettere: la quale fioriua ne saui de Giudei. Sottrassesi ancora dalli oc-

S.Tho.p. 3.q. 36. art.7.

Num.24

2.Par.34

chi loro la detta ſtella, perche e'fuſſero aſtretti à cercar di Chriſto & del luogo doue gli era nato, mediante la legge, & coſi haueſſero doppio teſtimonio, cioè della legge & della ſtella. Oltre che non era conueniente che il ſegno dato a'Gentili ſi moſtraſſe a'domeſtici della legge e de'Profeti, quali erano i Giudei, percioche ſe non porgeuano l'orecchie & non preſtauano fede ne à Moiſè ne a'Profeti, molto meno (ſecondo il teſtimonio Euangelico) haurebbero creduto à chi fuſſe riſuſcitato da morte. Poſsiamo ancora conſiderare noi nell'eſſerſi ſottratta la ſtella dalla preſenza loro quando e'ſi diſpoſero di entrare in Gieruſalèm come quelli che reſtano di confidarſi in Dio, & pongono la loro ſperanza nelle braccia & forze dell'huomo, perdono meritamente la diuina grazia, *Qui confidunt in domino ſicut mons ſion non commouebitur*. Tengono appreſſo di Gieremia benedetti coloro che nel Signore ſi confidano, & ripieni di maladizioni coloro che ſi confidano nell'huomo. Onde il Re Aſà potette conoſcere di quanto giouamento gli fuſſe nel confidarſi nel Signore, quando alla ſprouuiſta ſopraggiunto da vn gagliardiſsimo eſercito d'Etiopi inuocò il nome del Signore con dire, *Domine non eſt apud te vlla diſtantia, in te & in nomine tuo habentes fiduciam venimus contra hanc multitudinem*, & vedde di tratto sbaragliarſi tutti quelli Etiopi ſpauentati per ordinazion diuina, & al fine reſtare morti. Doue per contrario altra volta trouandoſi aſpramente tormentato da dolori ne'piedi che lo trafiggeuano, non cercò in tal malattia del Signore, ma ſi confidò nell'arte de'medici, il per che ſi morì miſeramente. il che ci dee eſſere eſempio che quelli che ſi confidano nell'huomo & non in Dio reſtano morti nel corpo & nell'anima. Sottraſſeſi dunque meritamente da'Magi la ſtella quando gli andarono à parlare con Herode, ſi come da noi ſi ſottrae la diuina grazia quando ci andiamo à conſigliare con perſone inique, & frodolenti. Et nell'hauer'i Magi cerco & dimandato per Gieruſalèm animoſamente del Re de'Giudei nuouamente nato, vengono ammaeſtrati i predicatori mandati da Dio, di annunziare al mondo alla libera ſenza ſoſpetto alcuno Gieſù Chriſto & la verità, *Qui me erubuerit & meos ſermones, tunc filius hominis erubeſcet cum venerit in maieſtate ſua*. Sentendo il Rè Herode quel'che i Magi andauano cercando fu da molto dolore & triſtezza aſſalito: & inſieme ſeco tutta Gieroſolima: & ſe bene vna parte di loro aſpettauano con ineſtimabil'allegrezza il Meſſia tanto promeſſo nella legge: nondimeno moſtrarono finalmẽte d'eſſere turbati, per compiacere à guiſa d'adulatori al Rè loro come bene ſpeſſo nelli altri Regni interuiene che i popoli per ſecondare

Luc. 16

Sal. 124.

Gier. 17.

Luc. 9.

condare quanto hanno in animo i lor'signori, vsano souente di parlare & operare contra quello che sanno esser giusto. Di qui è che i Principi de'Sacerdoti & gli scribi interrogati da Herode del luogo doue Christo haueua à nascere, allegarono la profezia di Michea testificante che e'nascerebbe in Betleèm di Giudea, ma come iniqui & adulatori tacerono maliziosamente le vltime sante parole nelle quali quel sommo Profeta afferma che Giesù Christo era Iddio, & huomo, *Egressus eius à diebus aeternitatis*; come quelli che bene sapeuano che se gli haueßero allegata interamẽte & non in tronco l'autorità di Michea, che Herode non si sarebbe arrischiato à tentare cosa veruna in pregiudizio di Christo, à cui per la diuina poteza sua niuna cosa può resistere. Come questi iniqui procedono ad ogni pũto molti appaßionati giudici, auuocati, & consiglieri, i quali si lasciano accecare da'presenti & da'fauori de'Principi & de'grandi, *Principes qui libenter audit verba mendacij omnes ministros habet impios*. Assai male cagionarono quelli che adulauano il Re Assuero quando ebbriaco si adirò con Vasti Regina & sua sposa: tanto che affermando essere giusto lo sdegno del Re contra la Regina lo persuasero infino à ripudiarla & cacciarla via ignominiosamẽte, accioche mediante si fatto esempio l'altre donne imparassero à riuerire i loro mariti: & il Re appigliatosi al peruerso consiglio loro che doueuano mitigarlo, & temperare la sua ferocità, esseguì quanto gli proposero. Somigliantemente Zares & gli altri amici d'Aman sentendo quanto gli odiaua Mardocheo, gli messero in fantasia che facesse preparare vna gran'traue, & impiccarui sopra esso Mardocheo. Alchimo Hebreo altresi volendo entrare in grazia di Demetrio cominciò à sparlare di Giuda Maccabeo, & indurlo à farlo mal'capitare. Non volle gia Michea giustißimo Profeta parlar'iniquamente per compiacere al Re, quando i Sacerdoti & i Profeti l'adulauano falsamente circa la futura vettoria: però esso Re lo fece mettere in carcere & sostentarlo col pane della tribolazione & coll'acqua dell'angoscie con animo di tenerlo cosi, per fino che e'tornasse dalla guerra, doue e'fu ammazzato. Di gran'rouina furono cagione quei giouani che consigliarono Roboam, tanto che dieci tribù si ribellarono da lui. I prencipali di Giuda adorarono il Re, il quale addolcito dalle lusinghe loro gli compiacque, & eßi abbandonarono il sagro tempio del Signore, & seruirono alli idoli, onde l'ira di Dio si scoperse grandemente cõtra Gierusalèm per si fatta colpa. Et finalmente Zacheria perche e'riprendeua il Re & il popolo, fu per comandamento di quel Re lapidato à furia di popolo. Dauid che era cosi pio & prudente

Mich. 5
Prou. 2
Hester.
Hest. 5.
2. Mac. 1
3. Re. vl
2. Par. 24

prudente addolcito poi dalle menzogne & frodi d'vn'adulatore, grauemente falli. Percioche nello scollinare vn'monte gli si fece incontro vn'seruitore di Miffibosèt nominato Sibba con due somari carichi di pane, di vino, d'vue passe, & di fichi secchi, & con molta amoreuolezza gli disse che gli haueua portato quel'poco di vettouaglia, accioche la sua corte si potesse trattener'per quel' diserto, se pure le fusse mancato da mangiare, & dimandandolo Dauid del suo padrone Miffibosèt, gli diede vna frodolente risposta affermando che e'si era fermo in Gierusalèm aspettando di rihauere & ricuperare quello stesso giorno il regno d'Israèl. & di questa sua menzogna conquistò vn'donatiuo di momento. percioche Dauid senza informarsi della verità, gli fece, contro ad ogni debito di ragione, vn'presente di tutte le faculta di Miffibosèt. Per la quale ingiustizia Iddio poi al tempo di Roboàn suo nipote diuise il Regno, di sorte che dieci tribù s'accostarono à Gieroboàm, & à lui ne rimasero solamente due Giudà & Effraim. Questo esempio dourebbero tener'dauanti alli occhi i potenti, & quelli che giudicano per non s'indurre à condannar'alcuno fondatosi sopra sole parole massimamente delli adulatori: ma esaminar'innanzi se quell'accusato è innocente, ò colpeuole, come si legge hauer fatto Iddio stesso, che scese per vedere se vero era, che tante abomineuoli iniquità commesse hauessero quei di Gomorra, quante sentiua. *Descendam & videbo vtrum clamorem qui venit ad me, opere compleuerint an non.* auuiene questo per che molte fiate Satanasso si trasfigura in angelo di luce per ingannarci, & per questo conto il Saluator'nostro non si fidaua di que' popoli, sapendo ottimamente quanto l'huomo sia frodolento. *Iesus non credebat semetipsum eis &c.* Frodolentemente per tanto & come adulatori risposero quei dottori della legge all'iniquo, & empissimo Re Herode. ilquale non potendo contenere dentro nell'animo il conceputo dolore, come quel'che temeua di non hauer'à perder'il Regno di Giudea che e'teneua dall'Imperadore Romano, sendo nato il legittimo Re: comunque hebbe inteso che Christo haueua à nascere in Betleèm, conforme alla profezia di Michea, con sottile malignità, non altramente che Gioàb parlando con Abnèr inganneuolmente l'vccise, & altra volta andato alla volta d'Amasà con dolci parole & molto amoreuoli lo trattenne di sorte che come traditore che gli era l'ammazzò: s'informò egli da'Magi del tempo della stella apparsa, & mettendo con allegra faccia & piaceuoli parole gli pregò instantemente che comunque hauessero trouato il fanciullino gliele dessero auuiso per potere ancora egli andare ad adorarlo, dipignendo

2.Re.19.

Gen. 18

3.Re.3.
2.Re.20.

la malizia del propio cuore col colore dell'humiltà, percioche egli fingeua di volere adorar'colui ch'e'bramaua infinitamente di spegnere. Ma esſi come perſone ſchiette & ſincere non ſoſpettarono punto di lui, & penſando che e'parlaſſe coſi con verità, da lui accomiatatiſi atteſero al loro viaggio per accertarſi del luogo della naſcita di Chriſto, con animo di tornare à riferirlo allegramente ad Herode. Et incontanente la ſtella che gli haueuano veduta in Oriente, & che ſi era occultata in quel'che gli entrarono in Gieruſalèm, apparue loro di nuouo, comunque e'furo nô vſciti di quella città, che all'hora ben'ſi poteua dire pianta di colui che fu il primo à volger'le ſpalle al ſuo fattore, da che i capi di quella cercauano con tutte le forze loro di ſpegner'colui che pôrtaua la ſalute all'vniuerſo. Et andaua loro innanzi la detta ſtella, & poſoſsi ſopra la ſtanza doue era il picciolo fanciullino, perche altramente non haurebbero potuto diſcerner'quella dal l'altre habitanze. Onde eſsi veduta quella ſtella ſi rallegrarono aſſai, ma di gran'lunga ſi rallegrarono molto piu quando entrati la dentro humilmente, trouarono in compagnia del garzoncino quella ſtella che drizza i nauiganti per lo tempeſtoſo mare di queſto ſecolo, ſenza la cui ſcorta facilmente reſteremmo ſommerſi. Et di vero che incredibil'giubilo, & contento fu à loro il vedere quella Vergine belliſsima, honeſtiſsima, ſapientiſsima, beatiſsima, & piena di dolciſsime & ſapientiſsime parole. Conobbero i Magi mercè dell'interiore riuelazione che il figliuolo di queſta ſantiſsima Vergine era vero Iddio, & però gittatiſi ingi nocchioni in terra, riuerentemente l'adorarono con viua & vera fede, percioche non hauendo eſsi trouatolo in vn'palagio ampio ſplendido & adorno, ne la ſua madre incoronata di gemme & di oro, ne ripoſarſi nelle ricche & preziose letta per le ſtanze abbigliate & parate, ne lui rinuolto nell'oro ne anco nell'argento, ne in quei cariſsimi drappi di cui ſogliono veſtirſi i Prencipi: ma in vn'ſordido portico atto piu per le beſtie che per le perſone, & la madre veſtita di ſorte che à pena ſi poteua difender'dal freddo, e'l fanciullino inuolto in ſordidi & poueri panni: ſe gli haueſſero cerco d'vn Re terreno ſarebbero piu preſto rimaſti confuſi che allegri. ma perche e'cercauano del Re celeſtiale ſi contentarono del ſolo teſtimonio della ſtella, ancora che quanto al mondo nô vedeſſero coſa veruna di regale. Et però come à Re celeſte aprêdo i loro teſori offerſero prezioſi doni cioe Oro, denotando la regal'potenza di Chriſto, Incenſo, per ſegno che gli era Iddio, & finalmente Mirra, per ſegno che gli haueua à morire per la ſalute del mondo. Nella quale offerta ſi può conſiderare la magnifi

cenza de'doni, percioche gli aperſero i teſori, coſa contraria à quel che fanno molti ricchi moſsi da auarizia che al tempo delle careſtie ſerrano i granai i quali ſon'maladetti da Dio & da' popoli, *Qui abſcondit frumenta maledicetur in populis, benedictio autem ſuper caput vendentium.* Offerſero i Magi de'teſori loro proprij, il che milita contra aſſai perſone che diſtribuiſcono delle limoſine di que'beni che gli hanno acquiſtati per via d'vſure & ruberie, ancora che la ſcrittura aſſomigli ſimili ſagrifizzi & limoſine, all'ammazzare vn'figliuolo in preſenza del propio padre, *Qui offert ſacrificium ex ſubſtantia pauperum, quaſi qui victimat filium in conſpectu patris.* Non fece gia coſi quel liberaliſsimo Zacheo che diſpensò a' poueri la metà di tutti i ſuoi beni, *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus.* Offerſero i Magi i detti preſenti à Chriſto che era pouerino & quaſi per le ſtrade, doue e'patiua careſtia d'ogni coſa in compagnia della ſua piiſsima madre. & da coſtoro haurebbero ad imparare gli huomini mondani che fanno paſti ſolenniſſimi alle perſone ricche & poi a' poueri & biſognoſi danno con gran fatica vn'picciol'pezzo di pane, ancora che Dauid teſtifichi che il giuſto diſtribuiſce & diſpenſa a' poueri, & però che il premio celeſte ci è reſo da Dio per queſte ſante & giuſte opere & dura in ſempiterno, *Diſperſit dedit pauperibus, iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi.* Et noi ad imitazione di queſti Magi ſantiſsimi debbiamo offerire miſticamente à Dio l'oro, l'incenſo, & la mirra. Per l'oro che è preziosiſsimo ſopratutti i metalli, & di gran'valore, vien'ſignificata la carità piu prezioſa & maggiore dell'altre virtù, *Maior autem horum eſt charitas*, & è di gran'valore perche la cuopre la moltitudine de'peccati, *Charitas operit multitudinem peccatorum.* Per l'incenſo che ſi ſuol'offerire al Signore nel ſagrifizio, intenderemo la deuota orazione, *Dirigatur oratio mea ſicut incenſum.* Finalmente per la mirra, la quale è molta amara, vien denotata la penitenza, la quale è l'vnguento della peccatrice anima, il quale vnguento dee eſſere amaro, *Malum & amarum eſt reliquiſſe dominum deum tuum.* Poſsiamo ancora per la mirra intendere la mortificazione della carne & de'ſenſi la quale è neceſſaria à chi prepone la vita eterna à qualunque contento del mondo, come fece Maria Maddalena, che durò trentatre anni à macerare la carne ſtandoſi nel diſerto, orando con molti digiuni, col patir'freddo, & fame: coſi faceua Paolo che domaua il propio corpo, & riduceualo in ſeruitù dello ſpirito: coſi faceua il vecchio Girolamo che ſi veſtiua di ſacco & dormiua per terra in quella horribile ſpelonca doue e'menaua ſua vita: nel modo medeſimo procedeuano San Franceſco, San Domenico, & San Niccolao

Prou. 11. Eccle. 34. Luc. 19. Sal. 111. 1. Cor. 13. 1. Pie 4. Sal. 140. Gier. 2.

lao da Tollentino che si affliggeuano con molte austere penitẽze, orazioni, vigilie, & discipline. Et qui è da considerare che tre sono quelle cose che mortificano l'anima al mondo, vna delle quali è il dispregiare le cose temporali. impercioche niuno può essere piena & perfettamente morto al mondo & viuer'a Dio se non dispregia queste cose terrene, & però à quel giouane che cercaua in che modo poteua possedere la vita eterna disse Christo, che osseruasse i comandamenti & rispondendo esso d'osseruarli, Giesù Christo soggiunse che se e'voleua far meglio & diuenire perfetto che vendesse tutto il suo hauere & distribuisselo a'poueri & seguitasse lui. perche non è possibile seruire à due Signori quali sono Iddio & le ricchezze, & parlo dell'affetto, percioche non si dannano le ricchezze, ma il troppo affetto che l'huomo à verso di quelle, & per questo ci fu dal redentor'nostro comãdato che non ponessimo molta cura & pensiero circa i cibi & vestimẽti nostri; *Nihil solliciti sitis anime vestre quid manducetis &c.* Si che per salute dell'anima fa di mestiero preporre Iddio & la carità. Che se noi andassimo considerando quanta fusse l'affezione de' santi verso Christo vedremmo che non solo gli spregiarono le cose temporali, ma ancora la propia carne, non curando le pene, i martirij & i dolori per l'amore di lui. Niuna cosa fece stare il glorioso Batista per gli diserti, lasciare ogni sua facultà, & abbandonare i parenti, la casa, & gli amici se non il dispregio del mondo. Similmente per niuna altra cagione si mossero Pietro ad andare al supplizio & alla morte per Christo: & Andrea ad aspettare con lietissimo animo il tormento della Croce, & gli altri santi à sottentrare à mille tormenti & strazij, se non il preporre Iddio ad ogni cosa, & lo spregiare il mondo interamente. perche altrimenti non si sarebbero dati in preda a'martirij & alla terribilissima morte con allegro & giocondo animo. Per questo conto cioè per guadagnar'Christo affermaua Paolo di hauere riputate tutte le terrene facultà quasi fango. *Omnia arbitror vt stercora vt Christum lucrifaciam.* Secondariamente, è la castità & continenza quella che assai mortifica la carne, i disideri sensuali, i piaceri & i vani pensieri. percioche mediante la castità l'anima viue à Dio & muore al mondo, riempiesi di grazie, adornasi di virtù, & diuiene non indegno hostello dello Spirito Santo. La terza cosa che mortifica l'anima al mondo è il rinnegare la volontà propia perche si come la volontà libera facilmente si separa da Dio, così datasi à Dio, rinnegando se stessa & sottoponendosi à Christo per la santa virtù dell'Obbedienza, mortifica l'anima spiritualmente, tal'che la non vuole cosa alcuna che non voglia Id-

Mat. 18

Filip. 3.

dio,& disuuole quanto à lui non piace. Ne può l'huomo in questa mortal vita fare cosa maggiore che spropriare se stesso, & rinnegare la volontà propia. & questa è la somma & perfetta mortificazione, sottoporre il voler'propio a Dio & a'prelati in quelle cose che sono secondo Iddio. Cosi fece Giesù Christo benedetto che operò sempre quelle cose che furono in piacere all'eterno padre; & piu tosto elesse di perdere la vita che l'obbedienza, *Que placita sunt ei facio semper*. Il medesimo fecero gli Appostoli santi, in persona de'quali tutti, disse Pietro à Giesù Christo che haueuano lasciate tutte le cose, & seguito lui, intendendo d'hauer'rinnegata la volontà propia, percioche l'altre cose che gli haueuano lasciate erano di picciol'valore, ma la volontà era di grãdissimo, & però fu da esso Saluator'nostro risposto loro, *Sedebitis & vos super duodecim sedes &c*. Doue noi se dietro alle santissime orme loro ci mortificheremo in tal'guisa, veramente offeriremo al Redentor'nostro la Mirra in compagnia de'Magi. I quali come hebbero adorato Giesù Christo & fattagli la sopradetta offerta, furono dalla diuina benignità che volle ouuiare alla molta malizia d'Herode auuertiti in visione di ritornare all habitazion'loro per altra strada. Perche Herode insieme co'Gierosolimitani suoi fautori sentendo come gli haueuano adorato il Signore, & poi se ne erano tornati per altra via a'paesi loro si lasciarono tanto soprafare dal furore che egli da rabbiosa ira acceso fece ficcar'fuoco nelle naui che faceuano il viaggio di Tarso, secondo che molto innanzi era stato profetato, *In spiritu vehementi conteres naues tharsis*, persuadendosi che sopra le dette naui sene fussero andati quei Re alle terre loro. Et in questo fatto si assomigliò Herode à quei cani che non potendo mordere chi passa, danno di morso ne' sassi gittati loro, per segno che peggio farebbero se e'potessero.

Gio.8.

Mat. 19

Vedi l'historia scolastica.

Sal. 47.

Della

Della Purificazione della piißima Vergine. Cap. XI.

NGIVRIA grande ſtimerebbe di riceuere vn'eccellentiſsimo ſcoltore da chi guaſtaſſe, ò fracaſſaſſe qualche egregia ſtatua, da lui maeſtreuolmente fatta. Arrecarebbeſi altre ſi à grand'onta vn pittore il vedere ſcancellare qualche ſuo artifizioſo lauoro: come ancora ſi terrebbe affrontato vn Poeta che vedeſſe macchiare & ſtroppiare i ſuoi non men dotti che leggiadri verſi da chi in quelli accreſceſſe, ò diminuiſſe, ò altramente corrompeſſe i ſuoi diſteſi concetti: ſi come di quel Greco verſificatore ſi legge, il quale ſentendo alcuni lauoratori mentre potauano la vigna cantare alcune ſue compoſizioni, & tutte diſsiparle, accoſtatoſi ad vno di quelli & toltoli il ſuo pennato delle mani, cominciò ſenza guardare oue ſi percoteua à tagliare, & guaſtare quelle piu vicine viti che appreſſo gli erano, dicendo che ciò meritamente faceua loro, in ricompenſa della loro ignoranza, colla quale trattauan'coſi male i verſi ſuoi. Si che da queſto poſsiamo andar'miſurando quāta ingiuria facciano al grande Dio coloro che à lor'potere attendono à guaſtare vna ſingolar'imagine fatta non da Zeuſi, non da Fidia, ne da Praſsitele, ma da lui, & queſta è l'anima de'proſsimi loro, da eſſo Iddio fatta, & non ſenza gran'fatica ricomperata. Onde bene ſpeſſo macchiano queſti tali non ſolamente l'anime, ma i corpi ancora mediante i peſsimi eſempi che e'porgono altrui in mangiando, in predando, & in mettendo in atto mille dishoneſtà & vanità. Onde il proſsimo viene incitato & prouocato à voler'nel modo medeſimo mal'oprare, come del popolo d'Iſdraël ſi legge che s'induſſe all'idolatria, & alla fornicazione per lo peſſimo eſempio che e'preſero dalle donne de'Madianiti. & parimente i portamenti di Salamone prouocarono buon'numero di donne foreſtiere à commettere molte ſcelleraggini, & giornalmente ſi vede ancora che molti ſi appigliano a'vizij che e'veggono in altrui, & coſi per lo doloroſo eſempio che eſsi prendono ſi danno a'giuochi, all'ebbrezze, alle pōpe, alle vanità & ſuperfluità, à parole & fatti ſcorretti, *Si videbas furē currebas cū eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.* Incorrono queſti tali nella maladizion'di Dio, *Væ homini illi per quem ſcandalum venit,* & ſono ancora maladetti dalli huomini, & però Dauid che conoſceua d'incorrere in ſi fatte maladizioni per lo adulterio & homicidio commeſſo

Num. 25
3. Re. 11
Sal. 49.
Luc. 17.

Psal.118. messo pregaua humilmente la diuina Maestà che lo liberasse dalle humane calunnie & maladizioni, *Redime me à calumniis hominum*. Ne sia chi di questo si merauigli, attendendo che l'ingiuria che essi fanno è non solamente grande, ma infinita, percioche il nostro creatore che resta offeso è infinito. però l'apostolo esortaua ciascuno di noi à porger' salutiferi esempi à nostri Rom. 14 prossimi, *Quæ ædificationis sunt inuicem custodiamus*. Ne solamente offendono il creator' loro questi tali in porgendo al prossimo esempi pessimi, ma insieme con quello offendono ancora gli Angeli e santi, & le sante, i quali fa egli dolersi & contristarsi, secondo il testimonio di Paolo affermante che d'ogni malo esempio porto altrui da chi che sia, se ne doleua & rimaneua offeso 2.Cor.11 ancora egli, *Quis infirmatur & ego non infirmor, quis scandalizzatur, & ego non vror?* interuiene questo nel modo medesimo appunto, che nell'offendere alcuno, vẽgono insiememẽte offesi il padre. la madre, i fratelli, le sorelle & tutti i suoi. E piu crudele questo tale che non fu Nerone che diede morte à Pietro & à Paolo, alla propia madre, al fratello & al suo precettore Seneca. Sono simili costoro alle Sirene, che col canto loro allettano i nauiganti per poi sommergerli: così costoro col malo esempio fanno rouinare l'anime & vccidonle spiritualmente. sono bene assai peggiori delle Sirene in vna parte percioche le non ammazzano loro stesse: doue questi tali in molte maniere vccidono le propie anime, col pensiero, col consenso & coll'opere: per questa cagione non voleua Paolo che l'operazioni viziose & inique fussero pure nominate tra noi, percioche di quindi gli altri ne prendono malo Ephes.5. esempio, *Fornicatio autem & omnis immunditia aut auaritia nec nominetur in vobis*. Meritamente dunque tutte le cose ci inuitano & insegnano ad alluminar' gli altri porgendo loro esempi ottimi colle virtuose opere & colla modesta conuersazione nostra. Noi veggiamo che i corpi celesti spandono per tutto il mondo la loro virtù, influsso lume & raggi alluminando l'vniuerso, dandone à diuedere qualmente il fedele dee sempre & in ogni luogo alluminar' gli altri, colle parole, colla dottrina, & co' laudeuoli costumi. Similmente le piante & gli alberi si caricano di frondi, fiori, & frutti che d'ogni intorno spirano soauissimo odore per segno che l'odore della vita nostra dee esser' di sorte che per la soauità sua si risoluino gli altri ad esser' tali, che gli atti loro, 2.Cor.2. non altramente che i nostri piacciano al grande Iddio, *Christi bonus odor sumus*, diceua l'Apostolo: si come altroue ci esortò à caminare come figliuoli della luce, perche il frutto del buono esẽpio, della vita, & de' costumi è in ogni bontà, verità, & giustizia,

Vt filij lucis ambulate &c. Posſiamo ancora vedere nelle membra nostre eſſere vnione grandiſsima, onde l'vno aiuta & difende l'altro, ciaſcuno di eſsi ſi sforza d'eſercitare l'vfficio ſuo: onde gli huomini deurebbero imparare à mantenere tanta vnione in tra di loro che l'vno porgeſſe aiuto all'altro quanto al bene oprare: acciò finalmente ci vniſsimo & conformaſsimo tutti à Christo nostro capo, di cui noi debbiamo eſſer'membra. Ma apertamente ſi vede interuenir'tutto l'oppoſito per lo mancar'noi di carità & d'amore verſo di Dio & del proſsimo laſciandoſi ciaſcuno trasportare dal propio ſenſo, ne ſi conformando alla volõtà di Dio. onde coſi facendo, corrompiamo altrui co'nostri eſempi peſsimi, mediante i quali non vno ne due, ma mille & mille ſi ſcandalezzano, peccano, & restano offeſi & morti ſpiritualmente. Del che tutto è cagione il mancamento dell'vnione & carità, di cui ſe haueſsimo quella copia che ſi ricerca, porremmo grandiſsima cura in non corrompere ne vccidere i nostri proſsimi co' peſsimi eſempi che noi diamo loro, onde l'Apostolo teſtificaua che ſe il nostro fratello piglia ſcandolo & ſi contriſta per lo prender'noi ſconciamente il cibo, non camminiamo ſecondo la carità, *Si propter cibum frater tuus contriſtatur, iam non ſecundum charitatem ambulas*. Inuitaci ancora & ſpronaci grandemente la ſcrittura à porgere altrui ottimi eſempi, però & S. Giacobo eſortaua i piu ſaggi & diſciplinati à mostrare mediante la buona conuerſazione l'opere ſue nella manſuetudine della ſapienza, & Paolo eſortaua Timoteo ad eſſere eſempio de'fedeli nelle parole, nella cõuerſazione, nella carità, nella fede & nella castità. *exẽplũ eſto fideliũ in verbo &c.* Et il Saluator'nostro comãdaua che la luce nostra riſplendeſſe ſi al coſpetto delli huomini che vedẽdo eſsi l'ottime opere che da noi deriuano s'induceſſero à glorificare il celeste padre che è ne'cieli. *Sic luceat lux veſtra coràm hominibus.* Incitaci ancora la sãta Chieſa à porger' questo laudeuol' eſẽpio ad ognuno mediante i molti edifizi, paramenti, calici, croci, & altri vaſi ſagri, festiuità & ſolennità da lei instituite. le quali tutte coſe ci deono eſſere ritegno dal ſomministrare altrui materia di ſcandolo: perche veggendo & trattando tali coſe ſi dee l'animo nostro eccitare à deuozione & à virtuoſamente adoperare. Debbeci ritirare ſopra ogni altra coſa dal dare ad altri malo eſempio tutta la vita del Signor'nostro Gieſù Christo, & le fatiche, le parole, le virtù, i ſegni, i tormenti & la paſsione che e'ſostenne, il quale eleſſe piu tosto di pagar'il tributo e'l cenſo a'ſignori temporali che ſcandalizzar neſſuno, però San Paolo eſortaua noi altri à coſi fare, & à non volere eſſer'cagione della dannazione d'alcuno de'nostri fratelli

Efes. 5.

Rom. 14.

Giac. 3.

Mat. 5.

Mat. 19.

fratelli per ciascuno de'quali morì Christo, per conto di nostro cibo, di vestiri, di sguardi, ò parole dishoneste, ò altri vizij, *Noli cibo tuo illum perdere pro quo Christus mortuus est*. I gloriosi fatti ancora delli amici del grande Dio infiammano del continouo i fedeli à valorosamente combattere in questa santa milizia, & à virilmente resistere alle spirituali nequizie accendendo gli altri all'opere giuste & pie, senza mai dare vna minima occasione di scandolo. Onde Eleazaro vno de'principali delli scribi huomo di lunghissima età elesse piu tosto di morir'gloriosamente che trasgredire la santa legge onde e'lasciasse a'posteri ma l'odore de'suoi portamenti, & però con allegrezza grande andaua al supplizio. Per questo disse il Signor'nostro à Pietro & ad Andrea che gli sarebbe diuenir'pescatori d'huomini, *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum*, la qual'pescagione viene abondante & copiosa, mercè del santo esempio, della sicura dottrina, & della perfetta vita. percioche il vedere alcuno che spenda il suo tempo in digiuni, in orazioni, & in limosine ci induce ad esseguire quelle sante opere, come fecero quei di Niniue che incitati & mossi dall'esempio del Rè loro, si vestirono di sacco & impetrarono da Dio misericordia. Leggesi ancora che la moltitudine de'fedeli veggendo l'ottima vita & il perfetto essempio della conuersazione di Paolo Apostolo si edificauà gagliardamente. Alluminarono ancora il mondo tutto Ambruogio, Agostino, Tommaso, Buonauentura & gli altri santi, co'buon'costumi, colla dottrina, co'miracoli, & colla perfetta conuersazione, inducendo sempre gli altri alla fede & religione. & certo che l'esempio di cosi segnalati personaggi è ne'popoli quasi acqua refrigerante le tribolazioni, quasi fuoco accendente all'amor'di Dio i cuori freddi, & riscaldante i tiepidi, quasi olio mitigante tutte le passioni, & quasi vnguento sanante tutte le doglie nostre. percioche piu insegna & maggiormente edifica l'anime la vita che non fa la letteratura, piu muouono l'opere, & i fatti, che le parole, & piu la fama che la lingua. Perciò grandissimo obligo habbiamo colla Vergine santa, la quale piu che altra pura creatura illustrò il mondo tutto in ogni maniera di virtù, porgendo à tutti i popoli ottimi essempi di mansuetudine, d'humiltà, di castità, & di tutti i laudeuoli costumi: onde come molto simile al propio figliuolo & di quello suprema imitatrice piu tosto elesse in compagnia dell'altre donne sottentrare all'osseruanza della legge come suddita di quella, che come padrona di essa & dell'vniuerso astenersene, & con tale atto porgere a'perfidi Giudei occasione alcuna di scandalezzarsi, onde e'si fussero presa occasione di

Rom. 14.
2.Mac. 4.
Mat. 4.
Iona. 3.
2.Ap. 10

ne di mormorare contra di lei,& di perseguitare il suo figliuolo. Haueua il grande Dio antichissimamente instituita la legge della purificazione, & che i primogeniti douessero esser'offerti alla maestà sua non senza rendiméto di grazie per ricognizione che tutti i beni procedono & deriuano da lui, & per memoria ancora de'benefizzi riceuuti da esso: & insiememente per instruire l'huomo à purificarsi dalle colpe, & renunziare al peccato come cosa abomineuole & dannosa. Determinaua questa legge che ogni donna la quale di seme hauesse conceputo restasse immonda dopo il parto sette giorni se era maschio: tal'che niuno intra detto tempo poteua conuenir'seco ne à mangiare, ne à bere, ne à dormire: ma rimaneua ella sospesa dal consorzio & conuersazione delli altri: & in capo de'sopradetti sette giorni se bene veniua libera da quella immondizia quanto al consorzio delle persone, restaua però immonda quanto al potere entrar'nel tempio per fino al quarantesimo dì, nel quale l'era tenuta à presentarui il figliuolo & à purificarsi. & quando la partoriua femmina restaua immonda quanto alla conuersazione quattordici giorni & ottanta quanto all'entrar'nel tempio. ma venuto tal termine doueua presentarui la figliuola & purificarsi. Erano ancora le donne facultose obligate ad offerire vn'Agnello & vna Colomba, ò Tortola, & quelle che non haueuano il modo, vn'paio di Tortole, ò di Colombe. Et se bene i primogeniti doueuano essere offerti al Signore, poteuano però essere ricomperati cinque monete d'argento dette Sicli, eccettuati però quelli della tribù di Leui, i quali non era lecito riscattare, ma erano tenuti, come consagrati in perpetuo al Signore, quando veniuano alli anni della discrezione à seruire nel tempio alla Maestà diuina. A questa legge non era in modo alcuno obligata la purissima Vergine, perche quanto à se non haueua bisogno di purificarsi: percioche quelle cose si'purificano che sono immonde & macchiate,& ella era tutta purità, santità, & mondizia. Non hebbe anco bisogno di tal'purificazione per conto del figliuolo, percioche egli come Iddio è donatore d'ogni sopraceleste mondizia & è Signore della legge. parimente non hebbe bisogno di purificarsi per vbidire alla legge. percioche quando alcuna legge è data sotto condizione. la non obliga se ne coloro che tocca quella condizione. però obligando la legge quelle donne à purificarsi che di seme partoriuano, venne ad eccettuare la santa madre di Dio, la quale per virtù dello Spirito Santo diuenne grauida. Profetò chiaramente Moisè che questa miracolosa donna haueua à partorire per virtù diuina, & però in promulgando la sopra

Luc. 12

Luc. 7.

seme ingenerauano. Ne ha dubbio che quando alcuno in qual che legge, ò patto, ò promessa, ò giuramento pone qualche condizione, presume che quel caso auuerrà, ò al meno possa interuenire: come quanto alla legge habbiamo manifesto esempio, quando Iddio comandò che se alcuno vccideua il suo prossimo per industria, fusse rimosso dal suo santissimo altare. per la quale condizione & limitazione veniua significato che se alcuno hauesse ammazzato chi che sia disauuedutamente, & non con animo deliberato & per industria, non doueua essere rimosso dall'altare. Del patto ancora habbiamo l'esempio in quella conuenzione che fece Dauid con Abner Prencipe della milizia del popolo Israelitico, con condizione che gli rendesse la sua sposa Michòl. onde venghiamo à conoscere che egli poteua fare la conuenzione & la pace in altri modi, & però soggiunse, *Non videbis aliter faciem meam*. Similmente habbiamo l'esempio delle promesse nell'offerta che fece Calèf di dar per donna la propia figliuola à chi pigliaua & espugnaua la città che egli allhora batteua, & perche chiaro era che la poteua maritare senza si fatti patti, però aggiunse la sopradetta condizione. Habbiamo vltimamente l'esempio del giuramento nell'hauere Iddio giurato à Dauid di dare il sempiterno regno a'suoi figliuoli, in caso però che gli osseruassero inuiolabilmente la sua legge: quasi dichiarando che altramente sarebbe, se tal'condizione non si adempiesse. Adunque in esplicando Moisè che le donne che di seme haueuano partorito fussero tenute all'osseruanza di quella legge, volle publicare al mondo che vna donna era per partorire vn' figliuol'maschio senza ingenerarlo per via di seme, altramente indarno haurebbe aggiunte quelle parole, non potendo occorrere per via naturale che le dõne partorischino altrimenti, si come impossibile sarebbe che l'huomo vedesse senza occhi, ò caminasse senza piedi. Ma come che la non fusse astretta all'osseruãza della legge, ne anco hauesse bisogno di purificarsi, tutta volta volle vbidire à questo precetto della purificazione, ancor che l'esseguirlo fusse assai faticosa e dura cosa tanto à lei quanto al figliuolo, rispetto alla lũghezza della strada che è tra Betleèm e Gierusalèm, la quale anco è montuosa & sassosa molto, & conseguentemente difficile à cõduruisi. ma essa che nõ ritiraua il piede dalle pie opere per fatica, ne per rispetti humani, tenendo sempre l'occhio fisso all'honor di Dio portò la il propio figliuolo per presentarlo al tempio & insiememente per purificarsi secondo la disposizione della legge, onde Iddio ne veniua assai honorato. imperciochè nell'vbidire essa alla legge data da esso Dio per bocca del suo fedelissimo

Eso. 20.

2. Re. 3.

Gios. 15

Sal. 131.

delissimo seruo Moisè veniua à confermarla & venerarla come giusta, & pia, si come il figliuol suo senza bisogno di circoncisione haueua per honor della legge voluto riceuere tanto sagramento: dal cui esempio inuitata ella, non isdegnò honorare la legge coll'osseruare gli statuti di quella. Riceueuane ancora honore Iddio in questo che le profezie si adempieuano. Imperciochè per bocca di Malachia era stato profetato qualmente poco dopo il nascimento di Giouanni Batista, nominato da lui Angelo, non gia perche egli fusse di natura Angelica, ma per l'vfficio impostoli, incontanente il Signore entrarebbe nel tempio, *Ecce ego mitto angelum meum, &c.* Aggeo similmente, poi che Zorobabel hebbe riedificato il tempio il quale era stato distrutto dal popolo di Babillonia, disse apertamente, che e'verrebbe colui che era disiderato da tutte le genti, & che il Signore empierebbe di gloria quel tempio tutto, la qual gloria sarebbe grandissima, *Adhuc modicum & veniet desideratus cunctis gentibus.* Adempiessi questa profezia precipuamente nella santissima purificazione della beata Vergine. percioche allhora Giesù Christo benedetto, desiderato veramente da tutte le genti, entrò in quel tempio, portato in su le materne braccia, doue offerto fu manifestato a Simeone & ad Anna, & quel luogo si venne à riempiere di smisurata gloria. A Daniello altresi in quella notturna visione fu riuelata questa purificazione & come la santa Vergine presenterebbe il propio figliuolo al tempio, nell'hauere esso veduto nelle nuuole del cielo il figliuolo dell'huomo, il quale peruenne al cospetto d'vno vecchione, & quiui fu offerto, *Aspiciebam ego in visione noctis &c.* Piacque ancora alla Vergine santa sottentrare al precetto della purificazione per confonder'il commune auuersario, percioche in questo modo gli veniua ad occultare la diuinità del figliuolo & la verginità propia, à fine che quell'iniquo non hauesse cagione d'impedire la generazione humana: ne anco prendesse occasione di tendere piu insidie al suo portato santissimo, di quelle che sempre per distruggerlo ordiua, & tendeua, le quali furono quasi senza numero. Che se ella hauesse in questo caso trapassati i termini della legge & non si fusse conformata al costume dell'altre donne, le era necessario palesare i doni conferitili da Dio, & specialmente di essere rimasta vergine dopo il parto, onde la diuinità del figliuolo si sarebbe manifestata alli huomini & al dimonio. Il quale bene mediante la facultà della natura sua sarebbe potuto venire in notizia di tanto misterio, se dalla bontà & virtù diuina non fusse stato impedito. Vltimamente le piacque di purificarsi per edifica

Mal. 3.

Agg. 2.

Dan. 7.

zione

zione dell'huomo. percioche da'Giudei tolse ella allhora ogni occasione di scandolo, a'quali se altramente hauesse fatto, sarebbe parso d'hauere giusta cagione di perseguitare Christo & lei, come trasgreditori della legge, & l'haurebbero impugnata & la cerata del mostrarsi ella cosi singolare, astenendosi dal costume dell'altre, affermando che la si mostrasse ingrata di cosi elegante figliolino concedutole dal Signore. Tal che si come poi in processo di tempo gli empi Giudei à guisa di rabbiosi cani abbaiarono contro al suo benedetto figliuolo per lo rendere esso la sanità alli infermi in sabato, *Non est hic homo à deo qui sabbatum non custodit*. cosi haurebbero esclamato contro di lei se non hauesse osseruata la legge della purificazione, ne hauesse presentato al tempio il propio figliuolo. Donde possiamo conchiudere, come dicemmo nel principio di questo ragionamento, che grauemente errino coloro che non curano ne si guardano dallo scandalezzare altrui. Et insiememente venne à porger'à tutti i fedeli, ottimo esempio d'humiltà & di purità, onde ancora venissimo ammaestrati che non possiamo entrare nel tempio celeste, se prima non siamo purificati dalle colpe, *Nil coinquinatum introibit in ea*. Che se ella che purissima era & senza macchia di colpe, non s'astenne dalla purificazione: molto maggiormente noi peccatori & inuolti nelle macchie dell'immondizie e de'vizij debbiamo porre ogni cura in purificarci e purgarci interiormẽte & esteriormente. Interiormente dico, perche la volontà si dee purificare da ogni mala affezione, *Exercitabar & scopebã spiritũ meũ*. l'intenzione da ogni doppiezza. *Purificate corda vestra duplices animo*. la ragione da ogni perturbazione, percioche si come nell'acqua torbida nõ risplendono ne si possono scorgere l'imagini delle cose, cosi la ragione quando e' perturbata nõ discerne il vero, ma allhora diuiene quasi purissima acqua, quando leuata via ogni perturbazione rischiara & rasserena & diuien pacifica, *Purissimas reddam aquas eius*. Secondariamente ci debbiamo esteriormente purificare quanto à tutti i sensi corporei. Percioche nostro obligo è purgare gli occhi dal vedere cose non lecite, pregando humilmẽte col profeta la diuina benignità, che rimuoua gli occhi nostri dal fermar'lo sguardo loro in cose vane & transitorie, *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*. Debbiamo purgar'le propie orecchie dall'vdire cose disoneste & inique, à fine che di quindi non si accendessero in noi disideri peruersi di carnalità, di cupidigia, ò di sdegni, *Sepi aures spinis, & noli audire linguam nequam*. Debbiamo ritirare la nostra lingua dal parlare cose nociue, ingiuriose, ò brutte, seguendo il detto dell'Apostolo che comandaua che

Giou. 9. — Apoc. 21 — Sal. 76. — Giac. 4. — Ezech. 11 — Sal. 118 — Eccle. 18

che di bocca nostra non vscisse per veruna occasione, alcuna ma la parola, *Omnis sermo malus de ore vestro non procedat*. Debbiamo parimente conseruar'le nostre mani dall'operar cose contrarie alla diuina legge, & quando pure per fragilità, ò per malizia l'ha uessimo imbrattate è da porre ogni cura & studio in purificarle & lauarle, *Lauabo inter innocentes manus meas*. Et finalmente hab biamo à ritirar'l'odorato dalli odori lasciui, seguiti da coloro che erano tanto aspramente ripresi da Amòs, del porre suprema cura in ritrouare vnguenti odorati: anzi debbiamo purificare in noi il senso dell'odorato, col seguir'il soauissimo odore delle pu rissime virtù dell'immaculata Vergine dicendo à lei, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. La Vergine santa per tanto arriua ta al sagro tempio non fece l'offerta, à cui erano tenute le perso ne ricche: ma come bisognosa & pouera offerse le Tortole, ò Colombe. Et se bene pare che allhora la fusse in termine da poter' far l'offerta da ricca, rispetto a' preziosi doni che pure poco innanzi haueua riceuuti da' Re orientali: nondimeno chiaro è che essa come liberalissima & compassioneuole & veramente madre di misericordia non potendo comportare di vedere persona alcuna in necessità, gli haueua in vn'subito dispensati & distribuiti tutti interamente, allargando la mano verso i pouerelli, come innanzi era stato profetato, *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes:* Anzi che distribuendo ella ogni suo hauere di mano in mano à quelli che in bisogno si trouauano, si procacciaua poi il vitto col lauorare colle propie mani per sostentar'se & il suo figliuolo, *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum*. Et noi per queste due sorti d'animali Tortola, & Colomba, siamo instruiti ad offerire al Signore Dio, il corpo & l'anima: Il corpo, con aspra & dura penitenza: & l'anima per diuota orazione & santa contemplazione. Tale offerta fecero al Signore quei padri santissimi, veramente maestri di noi altri, affliggendo & macerando i corpi loro con digiuni, con astinenze, & con vigilie; riempiendo insiememente l'anima di sante meditazioni. Doue hoggi per contrario grandissimo è il numero di quelli che offeriscono il corpo ad Asmodeo Prencipe della lussuria & questi sono i carnali; altri intenti alla gola lo dedicano à Belzebù: gli iracondi à Leuiatàn; & à Satanasso gli inuidiosi; consagranlo a Mammona quelli, il cui cuore sta inuolto nella terra & nel desiderio delle cose transitorie & caduche: si come à Beemòt ne fanno vn'presente gli accidiosi: & à Lucifero gli arroganti & superbi, tal che in tutti costoro si verifica la profezia che gli habbiano sagrificato a'dimoni & non à

Efes. 4.
Sal. 25.
Amos. 6.
Can. 1.
Prou. vlt.
Prou. vlt.
Vedi la Vita di Christo scritta da noi Lib. 5 cap. 16.

Deut.32. Dio, *Immolauerunt demoniis & non deo*. Nell'hauer poi la santa Vergine portato il propio figliuolo al tempio, vengono ammaestrati i padri & le madri à guidare i propi figliuoli alle Chiese, alle predicazioni, & inuiarli all'opere pie & a santi esercizzi, instruendoli nelle virtù & buon costumi, *Docebitis filios Israël vt caueant immunditias, & non moriantur in sordibus suis*. Trouauasi all'hora in Gierusalèm tra gli altri vn sacerdote persona assai laudeuole, & degna di molta commendazione: percioche quanto a portamenti suoi verso del prossimo era egli giusto & conseguentemente non era vsurpatore dell'altrui sostanze: quanto à se stesso era timorato, mediante il qual timore si sfugge il mal oprare: & quanto à Dio, era egli ripieno di Spirito Santo, non solamente per lo general modo di essere che è per essenza, presenza, & potenza: ne similmente per lo special modo che è per grazia & carità: ma ancora per vn modo specialissimo, che è vna singolare prerogatiua che fu in lui quanto allo Spirito della profezia & consolazione spirituale, ò diuina, per cui gli haueua riceuuta vna riuelazione, ò inspirazione occulta d'hauere à vedere corporalmente Giesù Christo, benedetto auanti che e' morisse. Haueua il Signore Giesù ad hauere molti contradittori, & però elesse molti testimonij dell'incarnazione sua. i primi tra quali furono Maria Vergine & Giosèf. Secondariamente hebbe gli Angeli & poco appresso i Pastori: successiuamente hebbe Simeone & Anna vecchi, i quali tutti nato che egli fu, resero di lui conueniente testimonio. Et Giouanni & Elisabèt auanti che e' nascesse, mentre che egli era nel ventre materno testificarono honoratissimamente di quello, & i Profeti & i Patriarchi per fino dal principio del mondo cominciarono ad annunziare all'vniuerso qualmente e' sarebbe conceputo & nascerebbe. vltimamente gli Apostoli, gli Euangelisti, & i Dottor santi hanno scritto, & predicato per tutto, il nascimento, la morte, la risurressione, & l'immensa gloria sua, *Vere vos omnes testes mei*. Per tanto sopra uenendo il tempo che Simeone testificasse di Christo quanto si conueniua, andò egli nel tempio, mosso & incitato interiormente dallo Spirito Santo per veder Christo, come gli era stato promesso. Giunto quiui & trouandoui Giesù Christo lo prese nelle propie braccia, & benedisse il Signore. Nell'essere Simeone andato al tempio per instinto di Spirito Santo venghiamo ammaestrati noi ad andare alle chiese per diuozione & per ispirito Santo: non come molti fanno che si risoluono d'entrarui solamente mossi da spirito di cupidigia & auarizia, quali sono alcuni intra prebendati, a' quali basta interuenir a diuini vffici non per altra cagione che

Leui. 15. (margin)

Esa. 44. (margin)

per participare le distribuzioni, altramente non vi andrebbero: & quelli che si fanno promuouere alli ordini sagri, per diuenire habili ad impetrare benefizzi per poter poi viuere piu lauta & opulentemente: & quelli finalmente che si rendono religiosi in qualche conuento ricchissimo, hauendo per prencipale intento il trouare assai roba da potersi cibare & vestire. Erroneamente ancora procedono coloro che vanno alle chiese in spirito di boria & di vanagloria, vestendosi pomposamente, per esser'ammirati & honorati per la sontuosità & lindezza de loro preziosi vestiri; & quelli che vi vanno in spirito d accidia, che in cambio di orare, ò di stare attenti a'diuini vffici, si appagano di dormire: si come ancora coloro che ricercano i sagri templi in spirito di vanità, per trouar'la dentro con chi ragionare & negoziare. Nè meno erra chi vi va in spirito di simulazione, come gli hipocriti fanno, che consumano assai tempo per le chiese per esser'riputati santi da'popoli, non gia che habbiano intenzion veruna di giouare all'anime loro. Nè manca chi si diporti per le chiese, & luoghi sagri, infuriati da spirito di lussuria per vedere & esser'veduti, onde imbrattano il tempio di Dio, al meno ne lor cuori, non altramente che bene spesso sia profanato dalle coloro ebbrezze & parole che visitano la santa casa del Signore accompagnati da spirito di golosità, nel modo che per li contadi costumano certe fraternite di sacerdoti & di laici tra'quali certi si ragunano solamente per mangiare, assomigliandosi à quei Corintij ripresi da Paolo, i quali come se non hauessero hauute case doue cibarsi, portauano molte viuande per le chiese, & quiui pasteggiauano, *Nunquid domos non habetis ad manducandum & bibendum?* 1.Cor.11 Niuno de sopradetti troua Christo, ne lo può riceuere nelle spirituali braccia dell'anima, come l'abbracciò il santo Simeone. Si che frequentiamo i sagri templi in spirito buono per gloria di Dio & saluamento delle nostre anime, per poter'vedere & abbracciare Christo in compagnia di quel santissimo vecchio. Il quale comunque hebbe nelle proprie braccia il picciolo fanciullino Giesù Christo, conoscendolo per Iddio, laudò & ringraziò l'eterno padre dell'essersi degnato di mandare in terra il suo figliuolo. ad imitazione del quale lo benediremo, & lauderemo ancora noi ringraziandolo dell'hauer mandato per salute nostra non vn'Angelo, non vn'Profeta, ma il suo vnigenito figliuolo. In questa guisa benediuano il Signore que'Giudei che veggendo qualmente Giesù Christo haueua risuscitato da morte il figliuolo di quella vedoua, lo glorificauano dicendo, *Propheta magnus surrexit in nobis & quia dominus visitauit plebem suam.* Luc. 7. Mentre che esso

molti & molti anni, ſpendendo il tempo ſuo in digiuni, orazioni, & aſtinenze: nondimeno l'eſtremo del giubilo & allegrezza fu da diſuſato diſpiacere, & doglia aſſalito. Imperciochè Simeone profetando la paſsione acerba del figliuolo di eſſa benedetta Vergine, le diſſe apertamente che la ſua anima ſarebbe da acutiſsimo coltello di diſpiacere trapaſſata per le perſecuzioni, oltraggi, ſtrazzi, & morte che iniquamente ſarebbe data al figliuolo. al qual tempo gli furono riſerbate l'afflizzioni che la non hebbe quando la partorì: le quali poi furono ben tante, che le ſuperarono i tormenti de'martiri. Che ſe ſi chiamano ſpiritualmente martiri coloro che ſenza ferro & ſenza ſpargimento di ſangue patiſcono aſſai in contemplando piamente la paſsione del redentor noſtro, come di ſe ſteſſo teſtificaua Paolo, affermando di eſſere confitto con Gieſù Chriſto in ſu la croce per la compaſsione che de'tormenti di quello haueua: piu che martire ſi dirà à gran ragione la Vergine ſanta che preſenzialmente lo vedde tormentare & morire, & tanto patì ſtando ſotto la croce che i dolori di noi altri non ſono da paragonare co'ſuoi, anzi come diſuguali cedono incomparabilmente à quelli, *O vos omnes qui tranſitis per viam attendite & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus.*

Gal. 2.

Tren. 1.

Come la Vergine fuggì in Egitto inſieme col figliuolo: E dell'vcciſione delli Innocenti & come morto Herode ritornò in Nazzarèt.

Cap. XII.

ER tutti i tempi ha ſempre in ogni ſtato & imperio coſtumato il ſapientiſsimo Iddio paleſare l'ammirabil virtù ſua, acciò ogni nazione habbia potuto in qualche modo conoſcere lui eſſere Re de Re, & Signore de'Signori: & mediante lui ſignoreggiare i prencipi, & finalmente tutte le coſe eſſere ſottopoſte all'imperio ſuo. Facilmente ſi può raccogliere queſto, mediante quella notabiliſsima viſione di Nabucdonosòr per cui gli ſcorgeua vna ſtatua grande, alta, & molto terribile à riguardare. Il cui capo era di perfettiſsimo oro, il petto & le braccia d'argento, il ventre & le coſcie di rame, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro & parte di terra cotta. Al fine vedde egli ſpiccarſi vna pietra d'vn monte ſenza mani: la quale percoſſe la ſtatua ne'ſuoi piedi di ferro & di terra cotta, & ſbriciololli. Allhora vennero inſiememente ſpezzati & fracaſſati il ferro, la terra, il rame, l'argento, & l'oro, & à guiſa di fauilla trapor-

Dan. 11.

tati via dal vento, tal'che piu non si riueddero. E quella pietra che percosse la statua diuenne vn'monte altissimo, il quale colla sua grandezza riempiè la terra tutta. Per le membra di questa segnalata statua vengono significati i quattro principali Imperij, quel delli Assirij che hebbe per Metropoli la gran'città di Babilonia, quel de'Persi, quel de Greci, & quel'de Romani. In questi quattro imperij erano adorati gli Idoli, & però tale statua fu mostruosa. Imperciochè niuna cosa si può immaginare piu mostruosa che mutare Iddio in simulacri mutoli & altre cose vilissime, come distesamente esplicò Paolo a'suoi Romani, *Et volucrum & quadrupedum & serpentum*. Era horribile la nominata statua, perche e'non si può trouare cosa piu spaueteuole che l'esser'empio & crudele verso i suoi prossimi & cittadini, come erano soliti fare i popoli di quei quattro Regni detti, nel rapirsi & vsurparsi gli stati l'vno all'altro con grande spargimento di sangue & vccisione di genti. Mostrò adunque Iddio l'ammirabile virtù sua, nel primo di questi Regni, di cui fu capo & Prencipe il nobilissimo & famosissimo Nabucdonosòr flagello veramente di Dio inuerso gli empi come che egli ancora fusse empissimo & iniquitoso molto. Perciochè la prouidenza di colui che soauemente dispone le cose tutte, costuma bene spesso per vendicarsi de'suoi inimici, valersi & seruirsi dell'opera d'huomini scellerati & maluagi per tormentargli, & gastigarli delli errori & colpe loro. Per la testa d'oro di questa mostruosa statua veniua significata l'innenarrabile alterezza & superbia di Nabucdonosòr, Signore della famosissima monarchia de'Caldei. Ma la sua superbia fu grauemente punita da Dio. Perciochè egli da tanta altezza, mentre che si gloriaua rispetto a'sontuosi & superbi edifizij da lui edificati, & all'immensa gloria & fortezza sua: si condusse fuori del Regno per fino ad habitare intra le fiere, & à pascere herba, tanto che i peli & l'vgne gli erano si cresciute che piu tosto appariua fiera che huomo: ma in capo di sette anni alzò egli i suoi occhi al cielo, riconobbesi & rihebbe il sentimento, fulli restituito il regno, & accresciuta & ampliata assai la magnificenza & grandezza, onde gli attendeua à laudare, magnificare, & glorificare il Re del cielo. Per tanto in questo regno mostrò Iddio la sua giustizia in punire il popolo delli Hebrei per mano di Nabucdonosòr flagello di Dio, & poco appresso à gastigare cosi aspramēte esso Nabucdonosòr, compiuto che gli hebbe l'vfficio impostoli del flagellare & tribolare altrui. Doue possiamo cōsiderare che se fu punita in cosi fatto modo l'alterezza di Nabucdonosòr: molto piu aspri & seueri gastighi si conuengono à noi che per superbia con-

Rom. 1.

4. Re. 15.

culchiamo

culchiamo il preziosissimo sangue di Christo vnigenito figliuolo di Dio: & tanto piu, quanto che doue Nabucdonosòr fece aspra & lunga penitenza, à noi percontrario fanno tedio tutte l'opere penitenziali, i digiuni, l'orazioni, & le limosine. Il secondo imperio fu quel de'Medi & de'Persi, precipuamente ne tempi di Dario & di Ciro. Nel qual'regno palesò Iddio al mondo l'immensa pietà sua, in liberando per mezzo di costoro il suo popolo dalla diuturna & dura prigionia in cui era stato tenuto molti & molti anni. percioche in questo tempo, & sotto i detti Rè, cominciarono i Giudei à recuperare la Città di Gierusalèm & dar'principio à riedificarui il tempio. E assomigliato questo regno all'argento, & vien'significato per lo petto & braccia d argento della statua, perche fu minore, & inferiore al regno di Nabucdonosòr, assomigliato all'oro. Suscitò allhora Iddio lo spirito del Rè Ciro per adempiere le profezie di Gieremia, il quale molte & molte dodicine d'anni innanzi haueua predetto come al tempo di Ciro & per mezzo suo verrebbe riedificato il tempio, *Dicit dominus Christo meo Cyro cuius apprehendi dexteram subijciam gentes & regna &c.* Ciro per tanto diede facultà & libertà à tutti i Giudei che per lo suo stato si trouauano di poter' tornar'in Giudea per quiui riedificare la casa del Signore. ne solo diede loro ampia licenza di poter'far'questo: ma ancora scrisse lettere per tutto il suo regno, esortandoli efficacemente ad andare per tale effetto alla volta di Giudea, come distesamente si legge ne libri di Neemia & d'Esdra. In questa monarchia de Medi & de Persi dunque, la quale succedè à quella de Caldei, publicò Iddio l'ineffabile pietà & clemenza sua restituendo al popolo Israelitico la pristina degnità, liberatolo prima dalla misera seruitù in cui e'si trouaua. Dal che venghiamo ammaestrati noi, quando siamo nel mezzo delle tribolazioni e calamità à sperare nel Signore con instanzia d'orazioni, & digiuni come essi faceuano, & però furono essauditi & liberati dal Signore, *Cum tribularentur clamauerunt ad dominum & ipse exaudiuit eos.* La terza Monarchia fu quella de Greci, doue regnò gloriosissimamente Alessandro, il quale (secondo che si legge ne libri de Maccabei) con picciolo esercito superò le monarchie de Caldei, de Medi, & de Persi: perche in potere del Signore è concedere altrui la vettoria cosi con picciolo esercito come con grande. Onde in questa picciola monarchia mostrò Iddio la sapienza & poter' suo, abbassando molti Rè, & Prencipi grandi, per mano d'vn Rè picciolo & di non molto potere, il qual'fece assai guerre, & conquistò molte fortezze & munizioni altrui, & vccise Re & Prenci-

Esdr. 1.

Esa. 45.

Sal. 106.

1. Mac. 1.

pi, & riportò innumerabili spoglie & trofei de nimici, & adunò al fine assai forze & possanza, & messe insieme vn'esercito validissimo, onde infinite regioni, nazioni, & tiranni domati da lui, furono necessitati à restar'suoi tributari. Dicesi questa Monarchia, conforme alla visione della statua, esser'di rame: percioche si come il rame macchia chiunque lo maneggia, così i Greci colla lasciuia loro infettauano gli altri popoli. Che il sopradetto Alessandro andasse alla volta delli altrui regni & stati, è partitamente scritto nella storia Scolastica oue si legge, che inuiatosi Alessandro alla volta di Gierosolima con vn'campo d'arme ben'corredato, i Giudei spauriti fecero di molte orazioni & sagrifizij, & che Iado sommo sacerdote oraua per lo saluamento di tutti loro. A cui addormentato dopo il sagrifizio apparue Iddio comandandoli & animandolo ad hauere in lui confidenza, & che adornasse la città di ghirlande, & esso si parasse in pontificale, e gli altri similmente si addobbassero co gli habiti côuenenoli & debiti, & così andassero preciosisionalmente incontro ad Alessandro. Surgendo per tanto & risuegliandosi esso Iado dal sonno significò à tutti l'oracolo & la visione riceuuta: & sentendo che Alessandro era già vicino alla città, andò alla volta sua accompagnato da sacerdoti & dalla cittadinanza. Et interuenne cosa totalmente contraria à quel'che stimauano coloro che seguitauano il detto Re. Percioche comunque Alessandro vedde il pontefice in habito ponteficale, colla piastra d'oro, in cui era scritto il grande & santissimo nome di Dio Tetragrammatòn, si gittò subito da cauallo, & adorò il nome di Dio Tetragrammatòn & venerò grandemente esso pontefice. Perche i prencipali & i Capitani del suo esercito rimasti attoniti & stupefatti s'immaginarono che egli fusse vscito del sentimento. Solo Partomo, vno di quelli in cui il Rè molto confidaua, prese ardire d'interrogarlo perche cagione gli hauesse in tal'guisa adorato il sacerdote de Giudei, à cui rispose che non haueua adorato lui, ma Iddio à cui e'seruiua & che in sonno haueua veduto Iddio stesso in tal'habito, mentre che ancora si trouaua in Licia città della Macedonia; doue da quello fu accertato che conquisterebbe l'Asia (che appunto pensaua & disegnaua far'quella impresa) percioche e'sarebbe guida del suo esercito. & darebbeli in mano il principato de Persi. Et però vedendo allhora la sua diuina effigie in quel'sacerdote, confidandosi d'hauere ad ottenere quanto e'gli haueua promesso, adoraua lui & honoraua quell'huomo. Poco appresso entrato in Gierusalèm sagrificò à Dio, secondo che gli fu mostro dal sacerdote, & a'Giudei conce-

de molte grazie & libertà. La quarta Monarchia fu quella de Romani, i quali al tempo di Tiberio Cesare dominauano quasi per tutto il mondo. però vien'significato il loro imperio per le gambe di ferro, percioche sicome il ferro doma tutti gli altri metalli, così l'imperio de Romani si messe sotto i piedi tutte l'altre monarchie col veloce corso della sua potenza & gloria. Sotto questo imperio mostrò Iddio al mondo la sua ineffabil'carità adempiendo gli oracoli de profeti, nascendo allhora, in descriuendosi l'vniuerso, il Saluator'nostro. Allhora, conforme alla sopradetta visione, scese da cielo vna picciola pietra spiccata senza mani, denotando Giesu Christo benedetto nato della gloriosa Vergine senza seme, ò aiuto humano. Percosse questa pietra la mostruosa statua de sopradetti regni, & tutta la ridusse quasi à niente. Fu picciola da principio questa pietra, percioche e' venne in humiltà, senza appoggio di potenza humana, eleggendo in sua compagnia persone basse & deboli, per confondere le altiere & valorose, & che appariuano in fiore. Questa pietra picciola & riprouata fu posta poi in testa della cantonata, & è molto mirabile nelli occhi nostri. percioche la diuenne tanto grande che la riempiè la terra tutta, sentendosi il suono della predicazione apostolica in ogni paese, *In omnem terram exiuit sonus eorum*. & Giesu Chisto prima colla mano disarmata & col braccio distteso in croce vinse tutte le podestà tartaree, *Dedit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu &c.* I piedi di ferro & di terra significano i Romani diuisi per le discordie ciuili l'vno col l'altro, & indeboliti, ò vero l'imperio loro, il quale si dice essere parte di ferro & parte di terra rispetto all'vnione & lega che fecero i Giudei co Romani. & perche il ferro colla terra non si posson'mescolare in modo alcuno insieme l'vn'coll'altro che non si dissoluino, così ne quella vnione potè stabilirsi tra loro ne esser'durabile, rispetto alle deboli forze de Giudei & alla gran' possanza de Romani. I quali poi possederono interamente l'imperio de Giudei come testifica l'Euangelista, affermante che la Giudea fu diuisa in quattro tetrarchie. Quanto alla coniunzione de Giudei co'Romani habbiamo come Giuda Maccabeo mandò horreuole ambasciería à'Romani, & contrasse amicizia con esso loro, & fecero conuenzioni & patti insieme: intra quali si conteneua che nelle guerre mosse a'Romani, ò lor'cōfederati, i Giudei fussero obligati & tenuti à porger'loro gli aiuti opportuni sinceramēte: ne potessero somministrare in modo alcuno à chi cōtra di loro guerreggiasse, grano, armi, danari, ne nauili, & che osseruarebbero le loro commessioni senza cauillazio

Luc. 1. Sal. 18. Filip. 2. Luc. 3. Rom. 1

ne alcuna, e'l simile promessero i Romani di fare per gli Giudei. Questo mescolamento di ferro e di terra non durò come si è detto. & per contrario la pietra angulare Christo congregò di Giudei & Gentili la sua Chiesa, facendone vn sol corpo. Viene ancora per quella mostruosa statua significato il cumulo de vizzi che regnauano in quelli imperij, il che habbiamo da Paolo, esclamante non tanto della abomineuole idolatria loro quanto delle lor bruttissime iniquità. Nel capo d'oro vien'denotata la diabolica superbia loro, molti de quali s'innalzauano per fino sopra Dio, & faceuano adorare creature vilissime in vece di Dio, & à quelle rendere i diuini honori. Nel petto & braccia di argento viene significata la pessima auarizia, veramente seruitù d'idoli, la quale non si costituisce termine alcuno all'acquistar' di nuouo, pur'che e'si aumentino i guadagni & l'hauere, senza attendere se la roba si moltiplica per vie lecite, ò ingiuste & disoneste, *A sacerdote vsque ad Leuitas, omnes auaritiæ student*. E molto sonora l'auarizia non altramente che l'argento, & però col suo suono inuita ogni cõdizione d huomo al suo traffico, *Vnusquisque ad auaritiam suam, a summo vsque ad nouissimum*. Il ventre & le coscie di rame denotano l'immondissime spezie di lussurie che macchiarono tutto il mondo, nel medesimo modo che il rame macchia chi lo maneggia. mediãte questo vizio nella prima età del mondo haueua ogni carne corrotta ogni strada, che meritamente il mondo perì, restando coperto dall'acque del diluuio: & poco appresso furono le cinque città desolate dal fuoco per la assai lussuria che in quelle dominaua, Macchiossi tanto il sapientissimo Salamone con questo vizio, che si condusse per fino ad adorar'gli idoli, onde si può conchiudere che niuna cosa faccia alienar'piu il senso dalla ragione, che la lussuria. Nelle gambe di ferro vien'denotata la vita de tiranni che rompono, violano, & dissipano ogni legge, assomigliandosi in questo alli animali di gran forze che spezzano quelle reti, in cui incappando quelli di poco potere vi restano dentro presi, *Eiulabunt propter vim brachij tirannorum*. I piedi di ferro, & di terra denotano la fortezza & ostinazione & l'altre cose dette sopra, esser'fondate in su fragil'terra, percioche e'passa il mondo & la sua concupiscenza: tal'che in quella non si troua stabilità veruna, *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius sicut flos agri*. Ma la pietra Christo scendendo da cielo ci insegnò l'humiltà, il dispregio del mondo, la nettezza dell'anima & del corpo, la pietà inuerso i prossimi, la penitenza de peccati, la strada de comandamenti di Dio, & à non tesorizzar'in terra doue la ruggine & le tignuole consu

1.Mac.8.

Rom. 1

Isa.54.

3.Re. 11

Iob. 35

Isa.40.

mano

mano & rodono i metalli e'drappi, ma in cielo. Et per che egli specialmente distrusse l'idolatria, nel qual'vizio si troua ua allhora immerso quasi tutto il mondo, attribuendo a'demoni, alli idoli & ad altre varie creature quell'honore che à Dio solo per debito si conuiene: però di essa volendo alquanto distesamente parlare, è da sapere che in questo nefando vizio caggiono gli huomini diuersamente secondo i vari & diuersi appetiti loro. Imperciochè i lasciui adorano la carne honorando & secondando le donne con tanto sfrenato ardore, che spregiando Iddio & la sua legge santissima stanno soggetti all'imperio & volontà di quelle, come se le fussero Iddij. Assomigliansi costoro in vn' certo modo a'Tartari, percioche doue i Tartari haueuan'per costume d'adorare la prima fiera in cui e'si incontrauano, cosi questi scellerati lasciandosi inuescare dal fragile & caduco fiore della vaghezza della prima femmina (come che disonesta) che gli scontrano, pospòsta ogni altra cura & pensiero, non senza macchiare la fama & honor'propio, si danno à seguitarla, studiosamente cercando di compiacerle, & renderle quella obedienza che conuerrebbe à cosa diuina, *Inclinasti femora tua mulieribus*. Di questa bestia parlando l'Euangelista hebbe à dire che il Dragone le haueua data podestà grandissima, la quale à noi si mostra tale, da che pochi sono quelli che gli resistono, & ella facendo guerra con huomini valorosi & prodi gli si sottopone & atterra. Vedde poi vna seconda bestia la quale ancora haueua dal Dragone conseguite forze grandissime, onde la faceua per lo mondo segni smisurati, eziandio scendere fuoco in terra: & fece che gli huomini di qual si voglia nazione, ò linguaggio, piccioli & grandi, ricchi & poueri, liberi & serui adorarono la prima bestia, & riceuerono spontaneamente l'immagine di quella nelle fronti loro. Per la prima bestia intendeua egli vna donna adorna & abigliata, piena d'ogni vanità, lussuria & libidine, à cui l'infernal'Dragone concede tanta possanza che le cedono per fino a'santi & saggi huomini, quali furono Dauid, Salamone, Sansone, & molti altri. & per la seconda bestia intédeua alcune scellerate persone, le quali con assai lusinghe, persuasioni, & promesse son'mezzane ad auuelenare & macchiare di sorte gli altrui cuori, che grande sia il numero di quelli che si dispongono à venerar'la prima bestia, quella peruersa donna dico, à cui gli offeriscono il propio cuore, non curando ne dell'honore, ne della salute: onde al fine la prima & la seconda bestia & quelli che l adorano son'deputati all'eterno fuoco. Secondariamente alcuni altri ambiziosi & superbi quasi adorando la gloria voglio

Eccl. 47.

Apoc. 13

no essere adorati & riueriti, come intra Gentili fece Salamone Rè d'Elide prouincia della Grecia, il quale per dare à diuedere alle genti di essere Iddio, vsaua di correre in sur un cocchio sopra vn gran pôte di rame che tra due forti palagi haueua fabbricato. & in quello strepito faceua credere alle genti di poter far tonare à sua posta: & quindi scagliando faccelline accese, imitaua le saette che quella gente credeua venissero da Gioue: onde ne fece la debita penitenza, morëdo in quel giorno che egli scioccamente voleua persuadere a' popoli di poter far morire gli altri à suo piacere. Impercioche da vna saetta, mentre faceua quelle pazzie fu gittato à terra di quel ponte, & sfracellato tutto, & disfatto in mille pezzi. Da simil mattezza di volersi far tener per Iddio, fu soprapreso Psafone nato in Libia. Imperò hauendo pensato al modo di sodisfare à questa sua arroganza, fece gran prouisione (percioche era abbondeuole di molte facultà) di Vccelli di quella sorte che possono esprimere la voce humana. così hauendo insegnato loro parlar queste poche parole, Psafone è Dio, gli lasciò tutti andare liberi. per tanto volando essi per l'aria & cantando tali parole, hebbero alcuni che per certi giorni prestaron fede à questa stoltizia. ma poi scoperto l'inganno, rimase per prouerbio frequentato per fino da Greci, gli vccelli di Psafone, quando si voleua significar l'inganno & la fallacia di chi parlaua non per iscoprire il vero, ma per compiacere à chi di ciò per suo propio interesse gli ammaestraua.

Giud.3. Et nelle sagre lettere leggiamo qualmente l'empio Holoferne comandò che tutti gli Dij della sua terra fussero esterminati, &

Fili.3. egli solo adorato per Iddio. Nel terzo luogo alcuni altri dediti alla gola collocano il sommo bene nel bere & nel mangiare, &

Dan.14 in tal guisa si costituiscono vn Dio del propio vētre, *Quorum deus venter est, & gloria in confusione ipsorũ*. sono simili questi tali à quei di Babillonia che adorauano l'Idolo Bel, percioche e' somministraua loro viuande innumerabili. Altri dediti all'auarizia adorano l'oro & l'argēto: ne altra differenza è tra si fatti auari & gli idolatri se nō che doue gl'idolatri adorano vn'idolo, costoro ne adorano le centinaia, & però l'Apostolo nominò l'auarizia seruitù d'I-

Efe.5. doli, *Auaritia quæ est idolorum seruitus*. Non mãca ancora chi veneri l'humane scienze, collocando in quelle il fine loro come i Retorici nell'eloquenza, i legisti nelle leggi, gli astrologi nell'astrologia, i quali bene spesso pospongono à quelle Iddio, in prestando loro quella fede che à Dio deurebbero portare. Altri si sono trouati in vari paesi che hanno adorato chi animali, chi, alberi, & chi altre cose insensibili come sono il fuoco, le stelle,

la luna, & il sole: e'Giudei che haueuano special'notizia del vero Dio si condussero vn tratto ad adorare vn'Vitello d'oro fabricato pur'allhora da essi: si come la piu parte della Gentilità si fabricaua statue d'oro, d'argento, ò di pietra per adorarle, *Omnes dij gentium demonia*. Non si trouò questo pessimo vizio d'adorar'gli Idoli nella prima età del mondo, rispetto alla fresca memoria della creazione che era in quei popoli, ma hebbe principio nella seguente: & secondo che ad alcuni graui autori piace, hebbe essa l'origine sua in grecia da Prometeo, il quale fece vna statua di terra: appresso de'giudei dicono alcuni che l'hebbe principio da Ismaël, ò vero da Nemròth, il quale (secondo che gli affermano) costringeua altrui ad adorar'il fuoco. Ma la piu parte tiene che l'hauesse principio da Nino, il quale edificò Niniue, & morto il suo padre Belo, fece fare la sua statua & adorarla da ognuno perdonando qualunque delitto benche enorme & grauissimo à chiunque quiui rifuggiua. onde parte per la stoltizia delli huomini, & parte per l'astuzia del dimonio si cominciò à dilatare il culto delli idoli, & ad essere adorati i falsi Dij in luogo del vero Dio. Habitauano in si fatte statue & imagini i Dimoni & dauano risposta à chi gli dimandaua, & persuadendosi gli huomini quiui risedere la diuinità sagrificauano loro incenso & animali. Onde il dimonio per vsurparsi & attribuire à se gli honori diuini & leuarli dal grande Dio, in molte maniere seminò & ampliò questo nefando vizio, & prima colla sua falsa scienza. Circa la quale è da sapere che i Dimoni non hanno notizia delle cose future contingenti mediante la loro natural'cognizione. Ma quando e'predicono alcuna cosa, interuiene, ò per l'agutezza dell'ingegno che gli hanno, percioche mediante i segni, gesti, & parole nostre possono conietturar'assai cose per la prestezza dell'ingegno loro, alla cognizione delle quali non peruerrebbe mai l'huomo per la tardità del senso & moto terreno, ò vero la predicono per la lunga sperienza che è in loro, percioche per la diuturna vita loro apprẽdono molte cose, alle quali non è possibile che arriui l'huomo per la breuità della vita humana, gran'parte della quale ancora è egli necessitato à spendere nel sonno, nel mangiare, nel bere, & in mill'altre cose oppurtune dalle quali tutte son'lontani i dimoni per essere spiriti, ne bisogneuoli di cosa alcuna, ò vero le predicono tal'hora mediante vna loro cautela ingannevole & frodolenta, percioche qualche volta e'dispongono di fare alcuna cosa, & prediconla innanzi che e la faccino per apparir'mirabili & esser'tenuti diuini, come sarebbe (esempigrazia) predir'vna pioggia & poi far'pio-

Sal.95.

uere, sendo tal'cosa in poter'loro, come distesamente mostrammo nel nostro trattato, che noi scriuemmo sopra la superstizione dell'arte MAGICA, ò vero vltimamente ammaestrati da altri, interuenendo tal'hora per giusto giudizio di Dio, che gli Angeli santi riuelino loro alcuno auuenimento. Quando dunque i dimoni prediceuano alcuna cosa conosciuta innanzi da loro per alcuno de sopradetti modi, i popoli che non ne sapeuano nulla, riputando che in loro fusse qualche diuinità gli adorauano, & cosi la peruersa idolatria si andò ampliando. Secondariamente seminò il dimonio la pessima & iniqua sementa dell'idolatria mediante la falsa scienza sua la quale in vari modi mostrando egli all'huomo l'inganna, & è cagione che caggia in questo horrendo vizio. percioche prima e'mostra altrui che in poter'suo consista la pace & la guerra, & ogni contrarietà & perturbazione, come faceua al tempo de Romani i quali nelle guerre ricorreuano alli oracoli delli idoli per sapere l'esito di esse: & bene spesso intendeuano per mezzo di quelli, che fine douessero hauere. Onde à Silla mentre in Asia guerreggiaua contra il fortissimo Re Mitridate, gli fu per vn'messaggiero, secondo che e'diceua, di Gioue tenuto da loro per Iddio, significato qualmente gli otterrebbe presto vna segnalata vettoria, la quale poco appresso seguì. Di poi disegnando egli ritornarsene alla volta di Roma e vendicarsi crudelmente dell'ingiurie fatte non solo à lui ma anco alli amici suoi, gli fu di nuouo significato da Gioue che e'recuperarebbe la Republica da nimici non senza abondanza di sãgue. Vltimamente il medesimo Silla ritrouandosi in Taranto, poi che hebbe sagrificato a'suoi falsi Dij, vedde nella sommità del fegato d'vn'vitello che era quiui rispetto a'sagrifizi che'faceuano, la similitudine d'vna corona d'oro, la quale da Postumio indouino gli fu esposto che significaua qualmente gli haueua à restare honoratamente vincitore: & poco dopo sentì gridare vn'certo seruitore di Lucio Ponzio che affermaua d'esser'mandato dalla dea Bellona à dirli che la vettoria era sua, & soggiunse che il Capitolio in breue arderebbe: & il giorno seguente tornò in campo gridando che il Capitolio era abrusciato, come era in verità. Indusse ancora assai i popoli all idolatria esso dimonio col far'loro vedere la possanza che gli haueua circa il far piouere, grandinare, neuicare & rasserenare. onde poi hanno hauuto origine gli incanti, à cui i miseri Christiani prestano molta fede. tal'che molti hanno nel Christianesimo che non comincia-rebbero vn'viaggio, ne entrarebbero in mare senza osseruare giorni & segni, ne senza breui fatti con caratteri sotto dittermina

Agost. lib.2. del la città cap.24.

ti punti & costellazioni, le quali tutte cose sono vietate dalla santa chiesa. il medesimo si dice di coloro che non si taglierebbero panni, ne gli comperarebbero, ne anco si metterebbero indosso nuoui vestiri senza osseruare certi giorni, hore, & punti: cose tutte stoltissime & contrarie alla santa fede cattolica. Amplificò finalmente il dimonio l'idolatria con la facultà naturale che è in lui di poter'medicare tanto l'huomo quanto gli animali. mediante la qual'facultà si sono generate nel mondo molti incantesimi & stregherie: onde doue l'huomo deurebbe ricorrere a'medici naturali & se in piacer'di Dio è, cercare di recuperare la sanità, altramente accomodarsi al santissimo voler'di quello, ricorre per contrario a'ministri dell'auuersario & molte volte Iddio permette per l'iniquità & eccessi di qualche persona che la sia sanata dal dimonio nel corpo & poi senza fine tormentata nell'inferno. Ha resa in vero il dimonio la sanità à molti. percioche e'conosce naturalmente il valore delle herbe & delle pietre & la virtù d'assai altre cose: le quali i miseri Christiani credono che gli operi per la sua propia virtù, & così errano & s'ingannano grandemente, attribuendo alla possanza del dimonio quel la virtù, che Iddio ha inserta nelle creature. onde il generarsi de corpi di certi animali Vespe, & Mosche, & il generarsi i Topi di putrefazione, & che di state mediante la pioggia naschino alcuna volta di terra certe Ranocchie, auuiene naturalmente & non per virtù & operazion'diabolica. percioche nella materia sono inserti alcuni semi & virtù, che di quelli naturalmente si generano & producono del continouo molti & diuersi animali, ma gli huomini che non sanno le cagioni delle cose, nè conoscono la fraude ne la malizia diabolica, rimangono ingannati, & però si è andata dilatando l'idolatria. Ma grazia di Giesu Christo benedetto, & della dottrina & virtù sua fu ella esclusa del mondo, però diceua egli, *Nunc iudicium est mundi.* Et per segno che e'voleua esterminare l'idolatria, comunque gli entrò in Egitto, portatoui dalla madre che fuggiua le persecuzioni dell'empio e crudelissimo Re Herode, caddero incontanente tutti gli idoli che ne templi di quel'paese si trouauano & interamente si ruppero & fracassarono, secondo che molto innanzi haueua predetto il Profeta, *Ingredietur Aegiptum & commouebuntur simulacra Aegipti à facie eius.* Teneuasi Herode schernito da'Magi, poi che in cambio di tornare à darli ragguaglio del nuouo Re nato come ricerchi, gli haueua, se ne erano tornati alla lor'patria per altra strada: & però non cessaua di tendere continouamente nuoue insidie cōtra di quello, bramando di spegnerlo per non portar'pericolo che gli togliesse

Nel decreto q. 26. cap. Illud. & q. 7. cap. Non obseruetis.

Gio. 12.

Esa. 19.

doglisi togliere, & metter'à filo di spada, si lamentauano & gridauano quanto poteuano il piu, inuerso que'carnefici. Di maniera che per tutti quei contorni di Betleèm si sentiuano d'ogni intorno l'vrla & le stride delle madri & de figliuoli, si come da Gieremia era stato profetato, *Vox in Rama audita est, ploratus & vlulatus multus*. Dolore intenso ancora senti di questo miserabile, & horrendo caso la Vergine santa, comunque in Egitto penetrò la nuoua di tale vccisione crudelissima ne mai piu simile vdita, fatta per conto dell'vnigenito figliuolo suo, il qual solo intra gli altri era cerco, tal'che meritamente all'hora disideraua ella con Gieremia vna fontana di lagrime per pianger'assiduamente notte, & giorno la desolazione di Betleèm, oue l'era nutrita, & doue l'haueua partorito il suo benedetto figliuolo, per occasione del quale sentì ella non esser'scampato pur'vno di quei putti in cosi aspra vccisione: anzi tutti, & per le case, & per le piazze, & per le strade essere stati iniquamente morti, tal'che ogni cosa vi era piena di sangue, il che se bene non vedde colli occhi corporei, ne prese nondimeno dispiacere incredibile, & però diceua, *Plorabo die ac nocte interfectos populi mei*. Ma come questa occisione fu lagrimosa & mesta & di gran dolore alle madri & parenti loro & à chiunque la vedde, ò senti: cosi fu gloriosa ad essi innocenti, & graziosa a'santi Angeli, & preziosa al cospetto del Signore. *Preciosa in conspectu domini mors sanctorum eius*. Percio che si come il potentissimo Re Arfasàt comandò che nel suo palagio fussero introdotti alquanti garzonetti, belli, costumati, saggi, & che non fussero in modo veruno macchiati: cosi il gloriosissimo Iddio fece introdurre i piccioli innocenti purissimi & lauati nel sangue loro & condurli auanti al suo trono doue à guisa di stelle lucentissimi risplendono per quella beata patria laudando il nome santissimo del Signore, *Vbi eras cum me laudarent astra matutina*, & quiui cantano il nuouo cãtico auanti alla sedia diuina, *Ex ore infantium & lactentiũ perfecisti laudem*, onde dall'Euangelista Giouanni furono sentiti dolcissimamẽte cantare & à guisa d'ottimi & peritissimi sonatori sonare le lor'cetere, *Vocem quam audiui sicut voces cytharedorum cythare sonantium*. Per contrario Herode si come auuicinãdosi il tempo che passasse à peggior vita fu da tante doglie & mali sopraprefo che disiaua la morte, cosi dopo che gli hebbe stentato oltre ad ogni credenza, passò à piu aspri supplizzi nell'abisso infernale, doue sempre starà in tormenti & martirij. Et comunque egli fu morto, apparue di nuouo l'Angelo del Signore à Gioseѓ significandoli la morte di quel pessimo tiranno, però che a suo piacimento ritornasse nella ter

Gier. 31.
Gier. 9.
Gio. 38.
Sal. 115.
Dan. 1
Giob. 9
Sal. 7.
Apoc. 14

ra d'Israel. Perche egli incontanente in compagnia di Maria Vergine & del fanciullino se ne ritornò, nõ in Giudea, perche gli intese che vi regnaua vno de'figliuoli d'Herode, nominato Archelao, ma si ritirò nelle parti di Galilea, nella città di Nazzaret facendo la strada per quei diserti, & luoghi pericolosi, doue patirono incredibilmente.

Come la Beata Vergine ritrouò Giesù Christo nel tempio che disputaua co Dottori. Cap. XIII.

Conobbe la sapientissima Vergine interamente il bene, & à quello appigliatasi elesse sempre in tutte le cose la miglior'parte. Però ne beni del corpo elesse ella il fiore & la verdura della verginità, & insiememente con quella hebbe l'vtilità dell'esser'madre: tale che niuna donna di quelle che furono innanzi à lei, ò di quelle che sono state dopo, è stata mai simile, ò eguale ad essa, ne parimente si trouerrà ne tempi auuenire chi sia da esser'pareggiata à quella. Ne beni dell'anima hebbe lo splendore della diuina luce nell'intelletto; il fuoco della soprahumana carità nella volontà, & non le mancò il frutto della virtù nell'esseguire. Quanto a'beni del merito, ò vero dell'operare hebbe ogni buona proprietà della vita attiua, & ogni purità della contemplatiua. Fu tanto forte nell'oprare, che la superò colui che era inuincibile, & colla sua ammirabil'fortezza souuiene & soccorre ognuno che in qualunque necessità la ricerca. Hebbe merauigliosa purità, ne la macchiò punto mai in cosa minima. Hebbe la saldezza della verità però non si mescolò per alcun'tempo in ciance ne in fallacie di sorte alcuna. Circa la professione del viuere in due parti distinta, nell'attiua & nella contemplatiua, se bene à luogo & à tempo non mancò dell'attiua, elesse però & prepose la contemplatiua come ottima parte. Somigliantemente delle due felicità, terrena & celestiale, doue i peccatori eleggono la felicità terrena, & mondana, la qual'consiste in ricchezze, in delizie, in piaceri, in honori, in fama, & in pompe: ella sempre prepose la perpetua, à cui si peruiene per la strada dell'ingiurie, delli oltraggi, delli strazij, & delli obbrobrij. Nella comune conuersazione, la quale ordinariamente si tira dietro noie, brighe, & discordie, onde la piu parte si tribolano, affannano & stanno inquietissimi: essa per la contrario fuggendo le liti, i tumulti, & l'inquietudine, in tutte le cose che la parlò, pensò, ò fece, ricercò sem-

pre

pre la pace & il riposo, *In omnibus requiem quæsiui*. Delle due strade che ci conducono al cielo, che sono l'innocenza, & la penitenza elesse ella la migliore, che è l'innocenza: sendo cosa piu gloriosa, piu pregieuole, & piu perfetta il conseruarsi innocente & puro che mediante la penitenza risurgere dal peccato. Hebbe giocondissima dilettazione del cuore, perche la si dilettaua nel Signore sommamente. Nell'vltimo luogo ne beni della gloria ricercò essa l'ottima parte & trouolla. Buona è la gloria del corpo: migliore la gloria dell'anima: & ottimo il consorzio del l'Imperio del Re celeste, al quale essa fu assunta, quando fu collocata in sur'vn trono, appresso al figliuolo, come ne libri de Regni leggiamo in figura, del trono oue fu collocata la madre del Re Salamone, *Positus est thronus matri regis, iuxta thronum regis*. Però mentre che la dimorò in questo viuer basso, habitaua essa colla mente, & coll'affetto in cielo, gli Angeli le ministrauano continouamente, & ella contemplaua & godeua Iddio. onde ottimamente venne figurata in quella scala che il Patriarca Giacob vedeua star'colla basi in terra, & colla sommità toccare il cielo, & gli Angeli che saliuano & scendeuano, & il Signore appoggiato sopra la scala. Imperciochè la scala significa la Vergine santa, la quale stette sopra la terra, perche la ci habitò corporalmente: ma la sua sōmità cioè la mēte purissima di lei toccaua il cielo per la contēplazione della felicità superna. Per gli Angeli che saliuano & scēdeuano quella scala, debbiamo intēdere come gli Angeli scendeuano à ministrarle, & poi ritornauano alla celeste habitāza che è la patria loro. Et lo stare il Signore appoggiato alla scala ci denota qualmente la virtù dell'altissimo padre l'adombrò, & come lo Spirito Sāto sopraueune in lei & che il figliuolo habitò nell'immaculato ventre suo corporalmente: ne mai punto da lei si allontanò la Trinità beatissima. Ne è merauiglia, imperciochè essa beata Vergine cercò sempre di Dio in vn'modo debito & conueniente. Oue è da sapere che in piu modi si cerca conuenientemente di Dio. il primo è mediante le creature & le cose sensibili, il qual modo s'appartiene a'piccioli & incipienti, *A magnitudine speciei & creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri*. Il secondo modo è mediante le cose intellettuali, & questo è de proficienti che hanno lasciate le cose sensibili & visibili & si son'volti all'intellettuali, & questi trouano Iddio. *Qui vigilauerit ad me inueniet me*. Il terzo modo è per l'immediata vnione, & questo è de perfetti che lasciano le cose sensibili, & l'intellettuali ancora, & salgono alle diuine, onde e' si vniscono immediatamente con Dio. Questo modo di cercare

Eccl. 24.
3. Re. 2
Gen. 28.
Sap. 13.
Prou. 8.

Iddio hebbe la beata Vergine & trouollo. Il che potremo apertamente comprendere attendendo qualmente Iddio ſi dice eſſer Sole, fuoco, & amore: & come la ſanta Vergine fu tanto illuſtrata dal ſole che la fu veſtita di quello, *Mulier amicta sole*: fu tanto infiammata & acceſa del diuin fuoco, che l'era tutta in focata & quaſi in fuoco conuertita, come del ferro veggiamo interuenire, quando ſta per ſuffiziente ſpazio di tempo in vna acceſa fornace, & però fu prefigurata per quell'ardente rogo: & fu tanto ripiena dell'amor diuino che la ſua anima era interamente liquefatta per l'amore, *Anima mea liquefacta est vt dilectus loquutus est*. Nè paia ad alcuno coſa impoſsibile che la beata Vergine ſtando in terra poteſſe cercare & trouare Iddio per l'immediata vnione riſpetto all'eſſere queſta prerogatiua de beati & comprenſori. Percioche ſe à Paolo in queſto ſtato mortale fu conceduto per certo ſpazio di tempo eſſer rapito per infino al terzo cielo, & ſe molti altri ſanti poſti in eſtaſi ſono ſtati inceſi nelle membra & non hanno ſentito: molto maggiormente era ſpeſsiſsime volte rapita ſopra ſe la Vergine ſanta, in cui furono vnitamente raccolte le grazie & i doni, che alli altri furono conceduti per parti: onde ſenza mezzo contemplaua le coſe celeſti per aperta & chiara viſione, ne ſi ſeruiua allhora de ſenſi corporei ſi come nè Paolo nel ſuo ratto. In oltre la ſanta Vergine cercò del Signore nel luogo atto. Onde intra le diuerſe perſone che hanno cerco di lui in vari luoghi, furono i Paſtori a'quali diſſe l'Angelo, che e'trouerebbero il bambino rinuolto nelle faſce, & poſto nel preſepio. Circa le quali parole poſsiamo conſiderare che Gieſù Chriſto ſi troua nel cuore humile, però diſſe, Trouerrete il bambino, trouaſi nello ſtato della volontaria pouertà, dicendo, rinuolto nelle faſce & in viliſsimi panni, trouaſi finalméte nella auſterità della carne, onde e'ſoggiunſe, poſto nel preſepio. In tutti queſti luoghi cercò di lui la beata Vergine & trouollo. Percioche prima la ne cercò nel luogo dell'humiltà, onde la ſi nominò ancilla, ſecondariamente nel luogo della pouertà, in diſpregiando ella ſempre le coſe terrene, & vltimamente nell'auſterità della carne, perche la botò à Dio la ſua verginità, ſempre fuggendo ogni ſorte di dilicatezze, & quanto piace al ſenſo. Habbiamo in tra gli altri vn ſegno certiſsimo che la lo trouò, cercandone à luogo & à tempo debito & nel modo che conuiene, onde poſsiamo per conſeguente accertarci che ſe dietro le ſue ſantiſsime pedate ne cercaremo, lo trouerremo indubitatamété, & queſto è che eſſa & Gioſèf come quelli che oſſeruauano inuiolabilmente la legge, nè mai in particella alcuna la traſgrediua-

Apoc. 12

Can. 5.

ſgrediua-

ſgrediuano pũto, preſo in lor'compagnia Gieſù Chriſto, il quale haueua allhora dodici anni, andarono p la paſqua in Gieruſalèm al tempio ſecõdo l'obligo impoſto dalla legge che p le tre ſolennità prencipali, che erano la paſqua, la pentecoſte & la feſta de tabernacoli, ciaſcuno vi ſi rappreſentaſſe perſonalmente. erano bene ſcuſati per la pentecoſte & per la feſta de tabernacoli coloro, che haueſſero hauuto impedimento giuſto, ma per la paſqua non era ammeſſa altra ſcuſa che di graue infermità. Quiui dimorarono ſette giorni, i quali compiuti, ritornãdoſene à caſa Maria Verg. cõ Gioſèf, Gieſù Chriſto rimaſe in Gieruſalèm ſenza che e' ſe ne accorgeſſero: percioche ella penſaua che e' fuſſe cõ Gioſef, e per contrario egli penſaua che e' fuſſe colla madre: percioche ſecõdo gli ſtatuti & cõſuetudine di quella nazione nõ andauano gli huomini & le dõne al tempio inſieme, ma ſeparatamẽte, & a' garzonetti era lecito andare cõ chi di loro piu gli piaceſſe. Imperò poi che e' furono tornati in Nazzarèt & nõ lo trouãdo, ſtimarono di principio che fuſſe cõ coloro che erano iti in lor'cõpagnia, ma poi non ve lo trouando ne cominciarono à cercare intra lor' parenti & amici, ma ne anco quiui lo trouarono. Finalmente, non ſi perdendo ſenza grande & ineſtimabil'dolore quello che con amor'grande ſi poſsiede, di qui è che eſſa beatiſsima Vergine era da molto dolore tormentata nell'animo per lo non ritrouare l'unigenito & diletto figliuol ſuo, amato da lei teneriſsimamente. onde ſenza conceder ſonno alli occhi, ò riposo a'piedi non finò mai tanto che giunta in Gieruſalèm cercandone lo ritrouò nel tempio nel mezzo de Dottori che diſputaua aſcoltandogli & interrogandoli: doue chiunque era preſente ſi riempieua di ſtupore & marauiglia, riſpetto all'ammirabil prudenza ſua & a' queſiti che e' faceua, & alle riſpoſte che egli daua. Et qui vengono ſignificate quattro ſorti d'amore cioè priuato, mondano, domeſtico, & diuino. Non lo trouarono appreſſo di loro ſteſsi, per darci à diuedere che non ſi troua nell'amor'propio ne priuato, perche tal'amore è molto pericoloſo, *Erunt homines ſeipſos amantes*. Non lo trouarono in tra parenti & conoſcenti, per dimoſtrarci che non ſi troua intra l'amore della conſaguinità, ſi che non ci diamo ad intendere d'hauerlo à trouare in tra parenti noſtri, poi che non fu trouato tra ſuoi. Non lo trouarono nella comitiua di coloro in compagnia di cui gli erano andati, perche noi conoſceſsimo che non ſi troua nell'amor'mondano, percioche egli è ſpirito di verità, ne può eſſer riceuuto dal mondo. Ma lo trouarono nel tempio di Dio: nel che viene ſignificato come e' ſi troua nell'amore ſpirituale & diuino, *Si quis diligit me &c.* Di queſte

Vedi la Vita di Chriſto ſcritta da noi Lib. I cap. 22.

2. Tim. 3

Gio. 14.

quattro sorti d'amore parlando il Saluator'nostro hebbe à dire che chiunque vuole ire dietro à lui fa di mestiero che habbia in odio il padre, & la madre propia, il che si riferisce all'amor'domestico, & bisogna anche che habbia in odio la propia vita, le quali parole si hanno ad intendere circa l'amor'priuato, bisogna ancora che porti la propia croce, intendendo dell'amor del mondo, perche colui porta veramente la croce che è crocifisso al mondo e'l mondo a lui, & vltimamente è necessario andare dietro à lui, le quali parole non si possono ad altro amore adattare che allo spirituale & diuino, *Si quis venit ad me & non odit patrem suum aut matrem &c.* Se noi dunque in compagnia della Vergine santa desideriamo trouare il suo figliuolo, ne debbiamo cercare come fece ella nella strada dell'humiltà, percioche questa è quella virtù che ci apparecchia il luogo & l'habitacolo. percioche sendo egli immenso, & grande non può essere riceuuto nel cuor'humano, se prima e'nõ si profonda assai per l'humiltà, *Humilia respicit & alta à lõge cognoscit.* Debbiamone cercare nella strada della pouertà, *Nec inuenitur in terra suauiter viuentum.* & finalmente ne debbiamo cercare nel luogo dell'austerità, percioche si come il giglio & la rosa nascono e si trouano intra le spine così il nostro Signore si troua piu nell'auuersità & controuersie che nelle prosperità, *Virtus in infirmitate perficitur.* debbiamone cercare ne libri della sagra scrittura & de dottor'santi, veggendo che la sua santissima madre lo ritrouò tra'dottori. Il medesimo ci insegnò esso Signor'Giesù, *Scrutamini scripturas, quoniam ille sunt que testimonium perhibent de me.* Impercioche la scrittura del vecchio testamento, se è attesa bene & diligentemente rende testimonio di Christo velato dalle figure & autorità de'profeti: & la scrittura del nuouo testamento lo ci dimostra apertissimamẽte. Ma come che vtilissima & necessaria cosa sia l'impiegar'il tempo & lo studio in questa salutifera dottrina, nondimeno la più parte intenta al vil'guadagno & alli honori del secolo, lasciãdo questa da banda si danno interamente ad altri studij, onde e' possino aumentare & accrescere le loro facultà, E anco nostro vfficio cercare nella camera del nostro cuore, doue egli dimora volentieri per grazia, *Delitie mee esse cum filiis hominum:* & però parlando egli della porta del cuor'humano diceua, *Ego sto ad hostium & pulso.* Si che non bisogna circoir'la terra, per cercare del Signore, percioche e'non è lontano da niuno di noi. Di qui è che il glorioso Dottore Agostino affermaua d'hauer'circoite le piazze & le strade di questo mondo, cercando di lui, & non lo hauer'trouato, perche male cercaua fuori di lui che era dentro. Et

Luc. 14. | Sal. 137. | Giob. 28. | 1. Cor. 12 | Gio. 5. | Prou. 23. | Apóc. 3 | Ne solilo qui ca. 13

altroue

altroue ammaestrando i suoi heremiti à cercar'di Christo diceua loro che ne cercassero non per le piazze, doue è gran'vanità, non per gli mercati doue sono gran'dispareri, non per le corti piene di litigij, perche quiui abondano gli spergiuri, le false accuse, e l'inique sentenze, non per le scuole de filosofi, doue è gran copia di falsità & iniquità, ne finalmente per le tauerne doue dominano l'ebbrezze & molte altre sporcizie che si tacciono per lo migliore: & però in cambio di trouaruisi Christo vi si troua l'auuersario. Venghiamo ancora dalla santa Vergine ammaestrati à visitare ne giorni festiui le chiese con assai deuozione, come fece ella, che della sua città vscendo si diportò à Gierusalèm al tempio: percioche le feste sono instituite accioche noi possiamo frequentare i luoghi sagri, & ritrouarci con molta attenzione al sãtissimo sagrifizio dell'altare, & a'diuini vffici, & attendere all'órazioni. Il che acciò piu facilmente possiamo esseguire, ci fu dal grande Dio & dalla santa Chiesa imposto sotto graue precetto che ne giorni festiui non possiamo fare opere seruili, astenendoci precipuamente dalle colpe, di cui non si può immaginare piu seruile opera, mediante la quale altri resta seruo del dimonio & del peccato, *A quo quis superatus est, seruus & eius est*. Possiamo ancora di quindi imparare ad assuefarci da puerizia all'opere giuste & pie, specchiandoci nel Saluator'nostro, il quale in cosi tenera età andò al tempio ad orare & à disputare. percioche secondo il filosofo mediante gli atti buoni si genera l'habito delle virtù che fanno oprare con diletto & facilità. Et il dilettarsi è quel'che rende perfetta l'operazione, si come la bellezza adorna là giouentù, & però à volere che l'opera di Dio sia facile & perfetta, fa di mestiero che altri cominci da puerizia ad assuefarsi à quella, *Bonum est homini cum portauerit iugum ab adolescentia sua*. Bisogna ancora che quando habbiamo incominciato à camminare nella strada del Signore, seguitiamo di perseuerare in quella, come fece Giesù Christo, che partendosi gli altri del tempio, vi rimase. *Non qui inceperit sed qui perseuerauerit*. In figura di ciò fu nella legge comandato che la coda dell'animale sempre si sagrificasse al Signore. Onde la donna di Lòt perche non seguitò innãzi il suo cammino, ma risguardò in dietro, fu trasformata in statua di sale. Si che volendo noi trouare il Signor'Giesù, è nostro obligo con grandissima diligenza & instanzia cercar'di lui tutte l'hore di nostra vita, cominciando primieramente la mattina della puerizia, nel qual'tempo chiunque cercherà di lui lo trouerrà facilmente. per segno di ciò le Marie che la mattina per tempissimo andarono al monumento cercando del Signore lo

Serm. 44 alli Heremiti.

Gio. 8.

Tren. 3.

Mat. 10.

Leuit. 3.

Gen. 19.

Mat. 18.

trouarono. E obligo dunque de paréti indurre & inuiare i fanciul letti à cercar'del Signore. Che se i Cani à pena nati comincianp ad esser'assuefatti alla caccia, & i Falconi à girare & cercar'della preda, molto maggiormente bisogna che si auuezzino all'opere pie & à cercare del Saluator' loro quelli, che ad imagine & simili tudine del grãde Dio creati, hanno à viuer sempre. Onde si come malageuole cosa è ad vn'huomo habituato ne vizij da giouẽtù, il diuezzarsene in vecchiaia, secondo che d'Alessandro Magno si legge, il quale peruenuto all'età virile non si poteua rimanere di que i vizij, à cui si era auuezzo da fanciulletto mediãte la mala di sciplina di Leonide suo maestro, il perche al fine poi lo diede à Leoni: cosi per l'opposito è difficile che vn'giouane ben'habitua to, & che diligentemente cerca Iddio, al fine perisca, & non troui la misericordia diuina. E dunque necessario che põghiamo ogni cura in cercar'di Dio comunque il lume della ragione comincia à nascer'in noi. In questa guisa cercò di lui il santo Batista, il quale ne suoi anni piu teneri sen'andò al diserto, per non hauer' occasione di macchiar'la propia vita pur'con vna minima & leggier'parola. Somigliantemente di S. Niccolò si legge che à pena nato si asteneua dal prendere il latte due volte la settimana, & del beato Patriarca de predicatori testifica Dãte, che e'fu spes se fiate trouato dalla sua nutrice in terra tacito & desto, quasi mo strando di esser'amator'della pouertà, & di hauere in horrore le delizie della carne. Il simile fecero altri innumerabili santi tan to del nuouo quanto del vecchio testamento, come spressamente apparisce di Giosia, il quale cominciò à cercar'del S. Dio, men tre che era ancor'fanciulletto. Secondariamente dee l'huomo cercar'del Signor'Dio nel mezzo giorno di sua vita, che è la giouentù, nella quale età ribollono i sangui, & la sensualità humana è in vigore. Adunque perche allhora la libidine affligge & infiamma piu che mai l'huomo, però con maggior'diligenza si dee cercar'del Signore, che colla presenza sua mitighi & porga refrigerio à si fatto ardore: come in figura si legge di que'tre giouinetti che gittati nell'ardente fornace per ordine dell'empissimo Re Nabucdonosòr, non riceuerono nocimẽto alcuno, mercé del la presenza dell'Angelo, il quale fece spirare come vna soauissima aura nel mezzo della fornace, onde il fuoco nõn gli toccò, ne porse loro punto di molestia ne d'affanno. Che l'ardore della libidine ribolla piu nel mezzo giorno della giouentù che in altra età, & che allhora ci molesti assai il dimonio tentandoci col mez zo di quella, vien'figurato per Amalèch auuersario de figliuoli d'Isdraèl, il quale habitaua & haueua tesi agguati cõtra di loro in luogo

L'Arc. di Firenze nella cronica p. tit. 4. cap. 2.

Cap. 22. del Paradiso.

2. Par. 34

Dan. 3

Num. 13

luogo volto à mezzo giorno, *Amalèch habitat in meridie*.onde conuenientemente ancora veggiamo che l'auuersario nostro habita nel mezzo giorno della piena & virile età, & allhora si contrapone assai all'huomo,infiammandolo col fuoco della concupiscenza, dalla qual tentazione bramaua Dauid di essere liberato, *Ab incursu & demonio meridiano*. Cerchiamo dunque del Signor'Dio nel mezzo giorno della giouentù nostra come Paolo fece, il quale prostrato in terra dimādò la diuina maestà quello voleua che facesse, *Domine quid me vis facere?* Nel modo medesimo cercò di lui Maria Maddalena,la qual'prima, come di mezzo dì, infocata dall'ardore di pessimi disiderij poi con gran'compūzione di cuore & con lagrime cercò del medico della salute in casa Simone lebbroso. Nel mezzo giorno ancora ne cercò Matteo,quando abbandonato il banco & ogni suo hauere seguitò Christo. Agostino parimente di mezzo giorno cercò del Signore,poi che nel vētinouesimo anno di sua età fu rigenerato alla salute per mezzo del glorioso Ambruogio. Vltimamente è necessario cercare del Signore la sera,& massimamente à ciò fare son'tenuti quelli che non hanno posta molta cura in cercarne la mattina, ò à mezzo dì.Diconsi cercar la sera del Signore coloro che si conuertono à lui circa il fine della vita loro,ò nell'età decrepita,ritornando allhora à quello mediante la cōtrizione del cuore, che prima si erano da esso allontanati camminando per la strada dell'immondizie & maluagità, *Cum occideret eos quærebant eum & reuertebantur*. Vengono questi tali significati per que'due discepoli Cleofàs, & Luca,a'quali andanti in Emaùs il propio giorno della risurressione di Christo,apparue loro in sul tramontar'del sole esso Signor Giesù,il quale e'cercauano ne lor'cuori di vedere. Vengono ancora significati per que dieci discepoli à cui apparue Christo che già si era fatta sera. Et se bene è molto malageuole che quelli che sono assuefatti ne vizij,gli lascino in vecchiaia & tornino à Dio,si come non può l'Etiopo mutare la sua pelle,ne il Pardo la varietà de suoi colori. tutta volta non è impossibile il rauuedersi allhora, & mentre stà nella vita presente ha l'huomo tempo di pentirsi & tornar'al suo fattore. Fa dunque di mestiero in cercādo di Dio osseruare il luogo & il tempo debito, & modo conueniente. onde perche molti cercandone errano nel luogo, ò nel tempo,ò nel modo,però non lo trouano. Errano alcuni nel luogo,cercandone doue e'non è. percioche i carnali,che si hāno fatto vn'Dio del propio ventre,cercano di lui nelle delizie della carne doue e'non è percioche egli è spirito,& non lo trouano, *Quesiui eum & non inueni*.Gli auari che adorano l'oro & l'argēto ne cercano

Sal. 90. Fat Ap. Luc. 7. Sal. 77. Luc. 24. Gio. 20. Gier. 13. Can. 3.

Can. 3. cano nelle ricchezze, *In gregibus & armentis suis vadent ad quere̅dum*
Osea. 5. *dominum*. ma quiui non lo trouano. percioche Iddio è bene perfettissimo, doue per lo contrario le ricchezze hanno annessa molta amaritudine, & nell'acquistarle, & nel conseruarle, & nel possederle, & però egli si troua nel suo contrario, che è la pouertà. I superbi che ambiscono la gloria delli huomini, poco curando di quella di Dio, ne cercano nelle dignità dell'honor'mondano, ma quiui nõ si troua, percioche Iddio non è nell'honor'falso, percioche e'non si rende alla virtù, ma a'vestiri & alle ricchezze, onde vengono riueriti indifferentemente i buoni & i maluagi, però egli si troua nel vero honore che consiste nelle sante virtù. I curiosi cercano di lui per le strade & per le piazze, ma non lo posson'trouare in quei lor vani ragionamenti & perdimenti di te̅
Can. 3. po, *Circuiui ciuitatem per vicos & plateas &c.* Secondariamente altri errano nel tempo, imperciò che e'non cercano di lui ne debiti giorni della contrizione, della confessione, & della sodisfazione, ò vero differiscono tanto tardi che malageuolmente possono hauere spazio di trouarlo per la ansietà della morte, ò perche e'nõ ne cercano nel tempo deputato alla misericordia che è la vita presente, ma nel te̅po della giustizia, come fece quel ricco sguazzatore, che non alzò gli occhi al cielo se non quando si trouò ne
Mat. 16. tormenti. Finalmente alcuni altri errano nel modo, perche alcuni cercano di lui solamente colle parole, chiedendoli aiuto, &
Mat. 7. poi contrauenendo alla sua legge santissima, *Non omnis qui dicit mihi domine*, ò ne cercano solo esteriormente, andando alle chiese, dando delle limosine, & dicendo dell'orazioni, lasciando l'ani
Esa. 29. ma e'l cuore in podestà del dimonio per lo peccato mortale, *Po*
Pro. 23. *pulus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Per contrario Iddio vuole il cuore & l'anima, *Fili prebe mihi cor tuum*, ò finalmente perche e'cercano di Dio non sopra tutte le cose, ma sotto à molte, cercando di sodisfare & compiacer'prima all'appetito propio, & alla voglia de loro padroni, ò interessati che al volere diuino, non curando quel'precetto santissimo, *Primum querite re*
Luc. 12. *gnum dei*. Si che cerchiamo studiosamente del Signore nel modo che conuiene & à luogo & tempo debito: cerchiamone con perseueranza grande, perche il perseuerare ne cominciati beni lo ci
1. Cor. 9. fà trouare, *Sic currite vt comprehendatis*, & chi non cerca di Dio in questo modo merita la morte, *Siquis non quæsierit dominum moria-*
2. Par. 15 *tur*. debbiamo cercarne con prestezza grande. & quanto ci trouiamo essere sdrucciolati in qualche colpa, risoluiamoci à non aggiugner'peccato à peccato, ma senza punto indugiare cerchia
Eccl. 5. mo subito di lui con dolor'grande di cuore, *Non tardes conuerti ad*

domi-

dominum, & ne differas de die in diem. Questa celerità & prestezza vsarono i pastori che alla voce dell'Angelo corsero subito in Bet leèm à cercare & adorare il fanciullo inuolto ne panni & posto nel presepio, della medesima celerità si seruirono i Magi, i quali veduta la stella in oriente che denotaua come gli era nato Christo, andarono incontanente in Gierusalèm cercando del Re nuouamente nato. Et alla detta celerità si appigliarono le Marie inuiandosi la mattina della risurresione per tempissimo al monumento. si che veggendo i Pastori, i Magi, & le Marie sollecitare & affrettarsi niuno sia che cerchi di G. Christo lenta & freddamentè. E anco nostro obligo cercar di lui ad ogni punto. *Quærite faciem eius semper*, tãto nelle prosperità, quanto nell'auuersità. nõ come fanno molti che trouãdosi in prosperità pongono in quelle ogni fidanza & speme, & dimenticansi di cercar'di Dio, intra quali deono essere annouerati i figliuoli d'Israèl, i quali poi che dalla diuina benignità furono proueduti delle vettouaglie oportune, si dimenticarono di Dio che gli haueua saluati, & fatte cose grandi in Egitto, cose mirabili nella terra Cham, & cose terribili nel mare rosso. Mal'fanno ancora quelli che cercano di Dio solamente nell'auuersità, *Imple facies eorum ignominia & querent nomen tuum domine*, come si legge hauer fatto frequentemente i medesimi figliuoli d'Israèl che nell'afflizioni ricorreuano à Dio, onde egli mosso à compassione de casi loro, gli liberaua delle necessità in cui e'si trouauano, *Clamauerunt ad dominum cum tribularentur.* Ne mãca chi cerchi del Signore nelle prosperità, nõ per trouar'lui, come bene disse apertamente il Signor'Giesù à quei popoli che lo seguitauano, non per conto de miracoli che fatti haueua, ma per lo essere stati satollati da lui con quel'pane & pesce che gli haueua miracolosamente moltiplicato, *Queritis me nõ quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus*. Tal'vni non cercano di lui ne quando si trouano in felicità, ne anco quando occorre loro qualche frangente, & questi sono i peccatori ostinati che mormorano contra Dio nell'auuersità & malattie, onde assomigliandosi al Re Asà, il quale nella sua malattia nõ cercò di Dio, ma confidò più nell'aiuto de Medici, & poco appresso morì miseramente: nelle loro infermità ricorrono alle medicine del corpo senza far'menzione di Dio & delle sue medicine soaui & salutifere, il perche bene spesso non guariscono nel corpo, & perdono infelicemente l'anima. Vltimamente i perfetti cercano di lui nelle prosperità, & nelle auuersità, come consapeuoli di fare profitto d'amendue queste cose, e però nelle felicità non si innalzano, & nelle disauuenture non mancano d'animo, ma sempre

tengo-

Luc. 2.
Mat. 2.
Sal. 10.
Sal. 105
Sal. 77.
Sal. 106
Gio. 6.
2. Par. 1

tengono in ogni stato che e'si trouano il mezzo come sempre più perfettamente d'ogni altro amico del figliuol suo fece l'immaculata madre del Redentor nostro, dietro à cui siamo obligati à camminare.

Come la pietosissima Vergine Maria interuenne alle nozze in Cana di Galilea, quando Giesù Christo mutò l'acqua in vino. Cap. XIIII.

GRANDISSIMA prouiamo tutto il giorno per isperienza essere la misericordia, la quale in molte maniere & modi vsa il benignissimo Iddio verso di noi. percioche prima e' ci ritiene che noi non caggiamo nel profondissimo baratro delle colpe, alle quali commettere siamo inclinati & presti, & bene spesso sdrucciolerémmo in tal fossa, dandoci all'vsure, alli adulterij, a' furti, alii homicidij, & ad ogni sceleraggine, se dalla sua mano benignissima non venissimo sostentati, *Misericordie domini quia non sumus consumpti.* però qualunque peccatore ancora che enorme è tenuto à laudar Iddio, senza il cui speciale aiuto commetterebbe maggiori iniquità: dal quale ancora deriua che quelli che hanno commesso alcuno errore, poi che ne hanno hauuto il debito pētimento non caggiono di nuouo in vizij simili, ò diuersi, ò maggiori: & coloro sono à tali laudi maggiormente obligati che di già hanno conseguito perdono, & rimessione delle commesse colpe. Secondariamente la diuina misericordia come sommamēte benigna & piena di clemenza & liberalità dissimula le nostre colpe aspettādoci à penitenza. Si che quando noi habbiamo commesso qualche horrendo vizio, ò d'vsura, ò d'adulterio, ò d'homicidio, ne ci è subito da Dio mandata la morte corporea, nè l'anima nostra condannata ad habitare intra dimoni, ne' sempiterni tormenti, debbiamo riconoscere tāto benefizio dalla misericordia di quello la qual finge di nō vedere come tal'hora fanno i padri quando veggono vn loro carissimo figliuolo oprar alcuna cosa contra l'honesto & contra il voler loro, acciò che ci mutiamo & ritorniamo à lui, altramente non ci correggendo, ci gastiga del tutto, *Nolo mortem peccatoris sed vt magis conuertatur & viuat.* In questa maniera fu aspettato Paolo, la Maddalena, Matteo, il ladrone & altri assai, & così siamo aspettati noi, acciò lasciati i peccati ci conuertiamo & viuiamo, qui alla vita della grazia, & in perpetuo poi alla vita della gloria.

Trem. 3. Ezec. 18.

Grande

Grande è ancora il donò che dalla' diuina misericordia riceuiamo, mercè del quale le cose al senso noiose & graui, quali sono i digiuni, l'astinenze, l'vbidiēza, la castità, il perdonar'a'nimici, le penitenze, le vigilie, i pellegrinaggi ci paiono piaceuoli e leggieri: & per contrario quelle che sono al sēso dolcissime & grate come sono l'oro, le squisite viuande, la lussuria & la pompa, diuengono al gusto nostro molto amare & spiaceuoli. Tanta è ancora la benignità della misericordia diuina che con picciola pena punisce le colpe grandi, *Misertus est dominus serui illius.* Prouano ancora questa misericordia coloro che in purgatorio si trouano, li quali mercè di questa son'liberati da quei tormenti, *Liberasti me secundum multitudinem misericordie tue:* & à quelli che sono dannati nell'inferno mitiga esso le pene, le quali sono molto minori di quelle che meritano, tal'che ogni creatura in ogni luogo è piena della misericordia di Dio, *Misericordia domini plena est terra.* Ma tanta è l'iniquità che nell'huomo regna, che molti sono quelli che in diuersi modi perdono la diuina misericordia. percioche assai come ribelli & impenitenti si tesorizzano & accumulano non la diuina misericordia ma l'ira, come Lucifero fece, il quale ribellandosi da Dio & non si pentendo la perdè, però egli & tutti i suoi seguaci sono dall'Apostolo detti vasi d'ira di Dio, & i penitenti dal medesimo si nominano vasi di misericordia diuina. La crudeltà & durezza ancora (oltra molte altre cose) ci fa perdere la diuina misericordia, trouandosi molte persone che vogliono come inhumani e crudeli trouar'misericordia, ma nō vogliono già vsarla ad altri, & però meritamente la perdono come interuēne à Farone. Però dall'altra parte intra le cose che ci fanno acquistare la diuina misericordia, è di gran possanza l'vsar'misericordia a'nostri prossimi, *Beati misericordes, quoniā ipsi misericordiā consequentur.* Però salutifero fu il cōsiglio che à Nabucdonosòr, il quale era stato inhumano & poco misericordioso, diede Daniello, che ricōperasse i suoi peccati col dispēsare misericordiosamēte delle limosine, *Peccata tua elemosinis redime.* Di qui è che innumerabili sono qlle cose che ci inuitano & inducono ad vsar'la misericordia, vna delle quali è l'amor'che Dio porta è questa virtù. Sēdo noi obligati à far'quelle cose che noi sappiamo che piacciono à Dio e che gli ama grādemēte, quali sono l'opere della misericordia spirituali e corporali, e però ci debbiamo indurre ad vsarlè, *Misericordia magis deo placet quā victime,* onde ꝑ la assai misericordia che porta al la generazion'humana prese egli humana carne, patì fame, sete, caldo, e freddo, onde si vede quāto gl'ami questa nobilissima virtù. Secōdariamēte è cagione habile ad indurci ad esseguire le sante, &

Mat. 18

Eccle. 1

Sal. 32.

Mat. 5.

Dan. 4.

Pro. 21.

te & pie opere della misericordia il saper'noi quanto il dimonio l'ha in odio come quel'che doue nelle vigilie & nel digiuno vince l'huomo, percioche essendo spirito non ha bisogno ne di cibarsi, ne di dormire: mediante la misericordia si troua esser'dall'huomo vinto & superato. oltre che la misericordia è vna lancia, ò vn'coltello con che l'huomo lo trafigge & vccide, & viuifica se stesso: & insieme vede egli con sommo dispiacere che l'huomo si acquista il regno de cieli, che egli per la sua iniquità si perdè. Nel terzo luogo ci inuita la scrittura ad vsare questa santissima virtù. *Estote misericordes sicut & pater vester misericors est.* Inuitaci ad essa la natura delli animali i quali non diuorano quelli della medesima spezie, per segno che da natura sono misericordiosi, & il Leone che tiene tra gli altri il prencipato (secondo che afferma Isidoro) non offende per compassione gli animali infermi. onde si vede grandissima essere la coloro crudeltà i quali piu rapaci che le seluagge fiere tranghiottiscono le facultà de pouerelli sforzandosi di spogliarli d'ogni loro hauere. Che se l'huomo potesse vedere colli occhi corporei questo horrendo mostro della crudeltà, & il nocimento che l'apporta alla generazione humana, tanta è la bruttezza sua, che egli spauentato la fuggirebbe à pien'passo. percioche la lo priua della similitudine di Dio che è padre di misericordie & Dio d'ogni consolazione, & imprime in lui la similitudine dell'auuersario che è pieno d'ogni crudeltà. Appresso è ella cagione che altri non sia da Dio essaudito, *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, clamabit & non exaudietur,* oltre che questi che sono lontani dall'opere della misericordia ammazzano i lor prossimi. il perche San Gregorio trouando che vn'pouerino si morì di stento, al quale e' non haueua porto sussidio ne aiuto alcuno quando e'ne lo ricercò, giudicò poi di essere stato partecipe della sua morte & imputò à se quel'peccato, onde piu giorni si astenne dal celebrare, & santo Ambruogio esortando ciascuno à pascere & nutrire quelli che in bisogno si trouano, affermaua che chi non gli pasce gli vccide. Insegnaci ancora souuenire i nostri prossimi l'ordine della natura. percioche noi veggiamo che la natura ha statuito che se vn'membro patisce, che patischino insiememente seco & si cõdolghino tutte l'altre membra, & tutte concorrino ad aiutare quello. onde i piedi s'affaticano per la sanità del capo & di tutta la corporatura: per lo medesimo conto operano le mani: & l'intelletto & la volontà coll'altre virtù s'affaticano per mantenere, ò recuperare la sanità di qual si voglia membro. Onde tanta si vede essere l'efficacia & valore della misericordia che non si

Luc.6.

Prou.21.

legge

legge nelle scritture che alcuno misericordioso sia mai perito di mala morte, in tra quali Rubèn se bene commesse molte colpe, tutta volta per la assai misericordia che gli vsò in verso di Giosef, volendolo liberare dalla morte e dalle mani delli altri fratelli, che lo perseguitauano, con laudeuol'fine passò all'altra vita. Dauid altresi le cui misericordie riferisce esso Iddio, *Misericordias Dauid fidelis*, meritò perdono delle molte iniquità da lui commesse & ne fece degna penitenza. Sedecchia parimente, il quale oltra modo fu tenuto misericordioso, dopo molti errori & sceleraggini in cui gli era incorso, al fine si conuertì. Il medesimo si legge dell'Apostolo Matteo, il quale per compassione & misericordia nodriua gli Apostoli, il simile di Zaccheo & della Maddalena, i quali esercitarono inuerso la persona di Christo l'opere della misericordia, & però al fine conseguirono misericordia da Dio, il quale perdona a' misericordiosi & non gli danna, anzi conferisce loro la grazia & la gloria, & à quelli che recusano impiegar'l'opera loro in questa virtù sarà nel giorno del giudizio serrata la celeste porta. Ne si potrà scusare alcuno dell'impossibilità, percioche quelli che non possono somministrare altrui facultà temporali non deono negare l'affetto nè la misericordia. Quanto poi al modo dell'esercitare queste sante opere è da sapere che si come e'si trouano di quattro sorti beni, che sono i corporali, che s'appartengono alla carne, l'intellettuali che sono delli Angeli, i naturali che s'aspettano all'anima, & i sopranaturali che sono della diuina natura: somigliantemente si distinguono quattro maniere di mali, & quattro modi di misericordia circa di questi, la prima risguarda i mali corporei, quando noi ci condolghiamo delle corporali afflizzioni de prossimi, come della figliuola di Faraone si legge, che vedendo il picciolo Moisè che era stato gittato in fiume in vna cassetta gliele increbbe assai & mossasi à compassione ne lo trasse & proccurollo. la seconda maniera è circa i mali della ragione, quando cioè noi ci contristiamo de mali dell'anime, veggendole imbrattare colle macchie de peccati, nel modo che il Saluator'nostro si mosse à compassione sopra Pietro quando lo risguardò poi che l'hebbe rinnegato. il terzo modo è circa i mali intellettuali, quando noi ci prendiamo dispiacere del disturbo che si prendono i santi Angeli della perdita che fanno coloro alla cui custodia e'sono deputati, il quale è tanto che Esaia testifica che e'piangeuano dirottamente, perche quelli dannati che erano stati à guardia & custodia loro mancauano de premi, *Angeli pacis amare flebunt*. Il quarto modo è de mali sopranaturali,

Esa. 55.

Esa. 2.

Luc. 22.

Esa. 33.

rali,qnādo per la memoria della paſsione del Signor gieſù Chriſto l'anima noſtra ſi liquefà & conduole come fece Gieremia il quale, poi che gli fu detto che teneſſe in memoria la pouertà, l'aſſenzio e'l fiele che fu poi dato in croce all'aſſetato Signore, diſſe, *Memoria memor ero, & tabeſcet in me anima mea.* Però ſendo molti i modi dell'vſar'la miſericordia, diſſe il profeta, *Miſericordie tue multe domine.* Etperche la miſericordia non è altro che vna compaſsione che noi habbiamo nel noſtro cuore, per la quale ci induciamo à ſouuenire all'altrui miſerie, però è da ſapere che la ſi eſtende a biſogni humani corporei & alli ſpirituali ancora. percioche quando altri vede che alcuno patiſca di fame, ò di ſete, & gli dona da cibarſi, ò da bere, allhora vſa ſeco la miſericordia corporale, & il ſimile interuiene dell'altre opere della corporal'miſericordia, delle quali ſi fa ſpecial'menzione ne libri di Giob & di Tobia, i quali amendue vennero eccellentemēte commendati dell'oſſeruanza di eſſe, & in figura furono miſterioſamente ſignificate per quei ſette anni, che il patriarca Giacòb ſerui per Lia, nella quale che haueua gli occhi abbacinati, viene deſignata la vita attiua, ſi come ancora quelli che ſi danno alla vita attiua hanno bene ſpeſſo gli occhi impediti dalla poluere delle coſe terrene che non gli laſcia veder'chiaramente le coſe celeſti, & contemplare le ſuperne. Similmente quando altri vede vn'indotto & l'ammaeſtra volentieri, allhora gli vſa la miſericordia ſpirituale & il ſimile s'intende della ſpiritual'miſericordia, delle quali opere ſono ſingolarmente ſtati celebrati i Maccabei, & di eſſe parlò diſteſamente Paolo, quando diſſe, *Corripite inquietos, conſolamini puſillanimes &c.* & furono deſignate per gli ſette anni che il medeſimo Giacòb ſerui per Rachèl, per la quale viene inteſa la vita contemplatiua. percioche mediante queſte opere la riceue perfezion'grande, ſi come eſſa era bella & grazioſa. Ne ſolo è tenuto l'huomo ad vſar'miſericordia verſo de proſſimi ma ancora à ſe'medeſimo, *Miſerere anime tue placens deo.* onde eſſendo ſette l'opere della miſericordia corporale, parimente ſette ſi dicono eſſere quelle che ſpiritualmente l'huomo dee vſare, à ſe ſteſſo. Però alla prima che è il paſcere l'affamato, corriſpōde il cibare la propia anima colla diuina parola, ripetendo ſeco medeſimo le sāte predicazioni vdite', ò veramente leggendo i geſti, & fatti del Redētor'noſtro & de ſanti ſuoi eletti, & quali ſiano le virtù che hanno ad eſſere ſeguitate da noi, & quali i vizij da cui ci debbiamo guardare, ſempre attendendo & meditando l'allegrezze della beatitudine perpetua, il futuro giudizio, la morte, & le pene infernali: in queſta guiſa cibando l'huomo la propia

Tren. 3. Sal. 118. Giob. 21. Tob. 3. Teſſ. 5. Eccl. 30.

anima che prima era con fame, la riempiè di spiritnali beni & di sante meditazioni. *Animam esurientem satiat bonis*. tal'che spesse fiate mediante il santissimo cibo viene ricreato ancora il corpo come à Moisè interuenne, il quale stette in sul monte Sinai quaranta giorni & quaranta notti senza cibarsi corporalmente stando à sentir parlare il Signore che gli daua la legge, & d'alcuni altri santi leggiamo che sono stati piu e piu giorni senza prender il cibo corporale, sostentandosi solamente col santissimo sagramento dell'Eucaristia. La seconda opera della spiritual misericordia corrispondente al porger bere alli assetati, è il dissetare la propia anima col proccurarsi la grazia dello Spirito Santo, la quale egli come abondantissimo donatore di tutti i beni non solamente ci dona quando glie la chiediamo, ma liberalissimamente ci inuita che andiamo per essa, *Omnes sitientes venite ad aquas*. Si che niuno si scusi del non hauer tal'acqua, non restando punto dalla parte del Signore, il quale tanto largamente la ci offerisce. Dee dunque il pouero peccatore pentendosi de falli commessi dire al Signor Dio quelle parole che à Gioèl hebbe à dire Sisara quando assetato le chiese da bere, *Da mihi obsecro paululum aque quia valde sitio*. Possiamo ancora alle nostre anime assetate porgere vn salutifero beueraggio di lagrime, piangendo del continouo le commesse colpe & le miserie & calamità altrui, *Poculum meum cum fletu miscebam*, diceua Dauid: perche ò mangiando, ò beuendo, ò qualunque altra cosa facendo l'huomo dee sempre piangere per gli tre prefati conti. La terza opera della spiritual misericordia che inuerso se medesimo ha da vsare l'huomo è il riceuere, & alloggiare il Signore per grazia nella casa della propia coscienza. Brama di vero Iddio di dimorare & d'habitare con esso noi per grazia, accioche finalmente noi habitiamo con esso lui per la eterna gloria, & però dice, *Delitie mee esse cum filiis hominum*. per segno di questo disse Giesù Christo à Zaccheo che voleua soggiornare quel dì in casa sua, *Hodie in domo tua oportet me manere*, Che se à gran gloria si tengono gli huomini del presente secolo che vn Rè, ò l'Imperatore alloggi vn tratto in casa loro, da grandissima letizia di mente dee esser soprapreso colui che con verità può dire di hauere alloggiato nell'hospizio della sua coscienza il Re de Re & Signor de Signori, col quale vengono insiememente beni innumerabili & al fine poi ci concederà il suo regno, *Hospes eram & collegistis me*. La quarta opera sia il riuestire la propia anima spogliata de beni spirituali. Perche si come horrenda & vergognosa cosa è il vedere vn huomo totalmente ignudo, cosi è strana & mortifera il comportare

Sal. 106. Eso. 34. Esa. 55. Giud. 4. Sal. 101 Prou. 8. Luc. 19. Mat. 25.

che l'anima stia spogliata de vestimenti della grazia & delle virtù, scoprendosi allhora la grandissima bruttezza sua, *Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam*. Fa dunque di mestiero prouederla di doppi vestiri, cioè interiormente per grazia & esteriormente per la buona fama, & honesta conuersazione, *Domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Di questi vestiri habbiamo in figura che comunque Adamo & Eua si conobbero ignudi cucirono insieme alcune foglie di fico per coprirsene le parti vergognose, significandoci in questo che debbiamo tessere l'habito delle sante virtù, & con diligenza grandissima custodirlo, *Beatus qui vigilat & custodit vestimenta sua ne nudus ambulet*. La quinta opera non è se non visitar'con gran'compassione la propia anima inferma per le colpe col proccurar'la salute & sanità spirituale, percioche qualunque peccato è vn'infermità dell'anima della quale supplicheuolmente chiedeua Dauid di essere liberato, *Miserere mei domine quoniam infirmus sum*. Et qui è da auuertire che queste infermità dell'anima sono di tre sorti, imperciocche alcune non sono mortali, ma ben'dispongono alla morte se non si proccurano presto, & queste sono i peccati veniali che vengon'significate per l'infermità di Lazzero della quale hebbe à dire Christo, *Infirmitas hec non est ad mortem*. Alcune altre di lor'natura sono mortali & inducono la morte spirituale, ma si possono curare col rimedio salutifero della penitenza, quali sono i peccati mortali. Et queste infermità vengono significate per l'infermità del Re Ezecchia à cui fu detto dal profeta che andasse disponendo & ordinando la sua casa, perche gli haueua à passar'nell'altra vita, *Dispone domui tue quia morieris*, Ma egli piangendo & humiliando si al cospetto del Signore scampò. in questo modo chi pecca mortalmente è degno dell'eterna morte, nondimeno colla efficace medicina della penitenza tal'hora vien'sanato, *In quacunque hora ingemuerit peccator &c*. Altre infermità spirituali finalmente son'mortali, & conducono altrui all'eterna morte come è l'ostinazione, la finale impenitenza & il voler'perseuerare nel peccato, & di questi scriue l'Euangelista, *Est peccatum ad mortem, non pro illo dico vt roget quis*. In figura di questo fu da Helia profeta detto ad Ochozia che non iscenderebbe piu di sul letto doue gli era, ma che e'morirebbe, *De lectulo super quem ascendisti non descedens sed morte morieris*. Si che chiunque sente l'anima sua essere ammalata, per le colpe commesse, dee visitarla & quanto prima prouederla de'rimedij bisogneuoli, vsando per recuperare la sanità di quella, maggior'diligenza & cura che non si costuma fare nelle malattie del corpo, nelle quali si ricorre subito a'Fisici &

Num. 3
Pro. 31.
Gen. 3.
Apoc. 16
Sal.
Gio. 11.
4. Re. 20
Eze. 18
1. Gio 5.
4. Re. 7.

ci & a'Cerusici & ad ogni maniera di medicamenti. La sesta opera è il visitare la propia anima quando si troua nelle carcere del peccato & visitarla con dire al Signore, *Educ de carcere animam meam*. Et conuenientemente lo stato del peccato vien'designato per la carcere. imperciochè si come l'huomo incarcerato & legato ne ceppi, & nelle manette, non può sciogliersi ne scampare senza aiuto, così à chiunque in peccato si troua è necessario l'aiuto della diuina grazia à liberarsi da quello. il perche fa di mestiero pregare instantemente Iddio che si degni far questo, il che egli benignamente farà. in figura di ciò habbiamo che sendo Pietro incarcerato, si faceuano da fedeli molte orazioni per la liberazion'sua, & poco appresso gli apparue l'Angelo del Signore & le catene incontanente caddero, & egli vscì di carcere miracolosamente. L'vltima opera finalmente sarà il seppellire l'anima morta al peccato, colla spessa memoria della morte. & questa misericordia è all'anima molto gioueuole per cioche l'huomo in pensando di hauere à morire & hauer'ad essere sentenziato da Dio, facilmente si astiene dal peccare, *Memorare nouissima tua & in æternum non peccabis*. Queste santissime opere di misericordia essegui del continouo piu perfettamente che altra humana persona, la Vergine beatissima, la quale in vn'certo modo l'esercitò tutte inuerso il suo carissimo figliuolo non altramente che circa i pouerelli costumano i misericordiosi: onde la lo raccettò nella casa del propio ventre, vestillo di carne, & poi lo rinuolse nelle fascie & in quei pochi panni che l'haueua, alleggiauali frequentemente la fame & la sete col propio latte: quando gli era, rispetto alla bisogneuole infanzia come dire infermo, non solamente lo visitaua, ma ancora lo tratteneua & portaua da luogo à luogo; mentre stette in Croce, quasi in durissima & asprissima carcere non si discostò mai punto da lui, & alla sepoltura sua piamente interuenne. Somigliantemente come pietosa, compassioneuole & benigna vsò sempre, ne cessa mai di vsare in tanti modi la smisurata misericordia sua inuerso noi che ella meritamente è chiamata Madre, Regina, & Fontana di misericordia. Chiamasi madre di misericordia la Vergine santa non tanto per lo hauere ingenerato, & partorito il pelago & l'autore della misericordia Giesù Christo, quanto perche con materno affetto disidera di vsar'misericordia inuerso di tutti. Gran'misericordia sarebbe tenuta vniuersalmète il ridurre nella dritta strada qualche persona che se ne troui fuori, & insegnarli il dritto sentiero, però grandissima si scorge essere la misericordia della pientissima Vergine,

Sal. 141

Fa. Ap. 12

Eccl. 7.

là quale come lucentissima stella di questo tempestoso & torbolente mare guida i nauiganti al porto di salute illustrando con la sua gloriosa vita la generazione humana quando si troua fuori della dritta strada de comandamenti diuini & delle virtù che ci conduce alla vita, & camminando per contrario per la spaziosa & larga strada che ci conduce alla morte, *In me omnis gratia vie & veritatis*. Distribuisceci ella liberalissimamente assai grazie & virtù. *Manum suam aperuit inopi & palmas suas extendit ad pauperem*, allarga essa le mani verso del pouero peccatore che ha bisogno della grazia & della misericordia. I tesori & doni che la ci largisce sono vtilissimi & molto necessari alla salute, non essendo altro, che carità, timore, cognizione, & speranza delle quali quattro cose si chiama ella madre non altramente che di misericordia, *Ego mater pulchre dilectionis, & timoris, & agnitionis & sancte Spei*. Questi quattro beni concede & prouuede ella come liberalissima madre a' suoi figliuoli. Percioche prima se sono carnali & sdruccioleuoli alle sensualità & altre cose nociue, per mezzo di lei conseguono il vero amore, il quale si dice bello, in quanto che e' risguarda Iddio & il prossimo. & ogni altro si dice esser brutto & nociuo: & però si chiama ella madre del santo amore, *Ego mater pulchræ dilectionis*. In oltre quando e' sono arroganti & superbi impetrano mediante lei il dono del timore del giudizio diuino, della morte eterna, & del supplizio infernale, onde e' si humiliano & riconoscono la viltà & bassezza propia, & la grandezza & valor' diuino, & per questo conto meritamente si nomina essa madre del casto timore, *Et amoris*. Appresso, se sono di picciole forze, & minor' sapere ottengono, mercè della assai misericordia & liberalità sua il lume della vera cognizione, acciochè veggino in quel' che e' deono impiegar' il tempo loro, & che opere seguire, & da quali astenersi, il perche a lei meritamente conuiene la nominanza di madre della cognizione, *Et agnitionis*. Vltimamente se fussero in precinto di disperarsi, ò per la moltitudine, ò enormità di qualche sceleraggine, ò per qualunque altra cagione, non manca Maria Vergine di non esser' presta in tanta necessità & di non gli soccorrere col mostrar' loro quanta speranza gli hanno ad hauere nella diuina misericordia, & di conseguire la rimessione de peccati, e per questo si appella madre di santa speranza. Generalmente dispensa ella i celesti beni ad innumerabili persone & abondanza inestimabile; percioche a tutti i peccatori che voglion' lasciar' le colpe impetra essa la rimessione de' peccati, l'infusione della grazia, la restaurazione de precedēti meriti, l'abōdāza de doni, e finalmēte la possessione della gloria.

Eccle. 24
Prou. 31.
Eccl. 24.

Di

Di questa sua misericordia & pietà, onde la si muoue à prouuederci dè beni spirituali, & de temporali &, corporei, ancora habbiamo la figura di quella vedoua Sarrettana, che cibò il profeta Helia mandatole per tale effetto da Dio, quando e'si trouaua in quel'diserto, oue era mancamento grandissimo d'acque: percioche à noi dimoranti nel diserto del mõdo presente doue è penuria incredibile delle dolci acque, che significano le grazie e le virtù, se bene ci ha qualche poco d'acqua amara delle terrene delizie, le quali sono amarissime à chi ha il gusto ben'disposto, e però vien'designata in quelle acque, che i figliuoli d'Isdraèl trouarono in Maràt, le quali per la assai amaritudine loro nõ si poteuan bere. Parimente rispetto al placare essa del continouo Iddio, & renderlo propizio & benigno a'peccatori viene la Vergine santa figurata nel propiziatorio, percioche Iddio apparì in lei corporalmente per rendersi propizio alla generazione humana. Nel propiziatorio erano gli Angeli che si sguardauano l'vn l'altro & insieme teneuano l'occhio fisso in quello, per segno che mentre che essa Vergine santa stette in questa vita hebbe sempre la conuersazione delli Angeli, & che hora e'gli vbbidiscono interamente, & si come e'riceuono da quella splendore d'alluminazione, così parimente ne viene alluminato l'huomo. Ne tema alcuno per le graui colpe & sceller aggini commesse di supplicarla dell'aiuto suo percioche ella come auuocata de'peccatori & mediatrice intra Dio & loro non gli aborrisce, attendendo che se non fussero state le colpe humane esso Iddio non sarebbe incarnato, & per conseguente essa non sarebbe stata sua madre. però si come quella saggia & misericordiosa donna veggendo che Dauid era fieramente inasprito contro ad Assalòn suo figliuolo per lo hauere egli ammazzato iniquamente à tauola il propio fratello Amnòn, con dolcissime parole mitigò l'ira di quello: così Maria Vergine vedendo quãto il Re eterno sia sdegnato contro al peccatore tal'che lo vuole diredare, per lo hauere colle sue iniquità ammazzato il propio fratello Giesù Christo, il quale prima viueua per grazia nel cuore di quello: di così fatto homicidio parlando Paolo diceua, *Rursus crucifigentes semetipsis filium dei:* per la compassione che la porta a'peccatori co suoi meriti & intercessioni mitiga l'ira sua & lo rende altrui fauoreuole & clemente. Et acciochè niuno si astenga punto dal ricorrere à lei ne suoi bisogni diede ella grande speranza & fiducia a'peccatori, accertandogli che non mancherà mai di souuenirli, pur'che à lei rifugghino, però diceua, *Memor ero Raàb & Babbillonis scientium me.* Sotto nome di Raàb, che fu quella meretrice che raccettò in ca-

3.Re. 17

Eso. 15.

Eso. 45.

Heb. 6.

Sal. 86.

sa quei due esploratori, mandati da Giosuè à considerare la città
Gios. 2. di Gierico, vengono compresi gli adulteri, i fornicatori, & tutti quelli che sono immersi in altri vizij carnali, & sotto nome di Babillonia interpretata confusione s'intendono generalméte i peccatori che si truouano nella confusione delle iniquità & sceleraggini di qualunque sorte. Adunque di tutti loro vniuersalmente afferma la pietosissima Vergine che si ricorderà, pur'che la conoschino, & mediante tal'conoscenza, glorifichino Iddio. Si che chiunque vuole il patrocinio di lei bisogna che ne habbia notizia, & conoscala non solamente di nome, ma ancora co fatti considerando quanta clemenza sia in lei, quanta purità & mondi-
Eccl. 24. zia, & quanta autorità & potenza. *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & à generationibus meis adimplemini*, dice la Vergine santa, quasi auuertendone che chi brama honorarla si sforzi & ponga ogni studio in imitarla. Che se ella tiene memoria de miseri & abomineuoli peccatori, molto maggiormente è ricordeuole de giusti & delli eletti. Di tutto questo fa piena & indubitata fede Dauid, il quale sentendo come essa beata Vergine affermaua d'hauer'in memoria gli huomini carnali & quelli che si trouano nella confusione de peccati, pur'che riconoschino lei col seruirli deuotamente, & si rauuegghino delle lor'colpe, testificò apertamente quanto generale sia il refugio & la protezione della Ver-
Salm. 86. gine santa con dire, *Ecce alienigene & Tyrus & populus Aetiopum hi fuerunt illic*. per le quali parole viene significato esser'chiarissima cosa, come gli alienigeni cioè i peccatori che per le colpe loro si trouano lontani & alienati da Dio, & che Tiro, cioè i peccatori che sono nell'angoscia della penitenza, & prima erano stati nell'angoscie de vizij (sendo che Tiro è interpretato angoscia) & il popolo delli Etiopi, per cui debbiamo intendere coloro che sono oltre alla negrezza de carboni diuentati brutti & neri mediante il peccato, & la fama loro scurissima per gli loro porta-
Tren. 4. menti pessimi, *Denigrata est super carbones facies eorum & non sunt cogniti in plateis*, tutti parimente sono stati sotto la sicurissima protezione & salua'guardia della potentissima genitrice di Dio, non altramente che sotto l'alia della Gallina si stiano i pollastrini, accioche il nibbio infernale non gli rapisca & portili seco nel l'oscurissima carcere infernale: & furono ancora nella memoria di questa nô mai à sufficienzia lodata Vergine, pure che e'si siano voluti pentire. Ne gli vsciranno di mente giamai per alcun'tépo,
Eccle. 24 ma vi staranno sempre senza fine, *Memoria mea in generatione seculorum*. In perpetuo dunque ne sarà ricordeuole, e sempre a luogo & tempo nô mâcherà di porger'& somministrar'loro l'oportunô

aiuto

aiuto per tutto lo spazio della vita loro, & precipuamente al punto della morte quando gli è maggiormente necessario, & però la santa chiesa ottimamente considerando à tal'necessità aggiunse alla salutazione angelica questo priego, supplicandola del suo aiuto sempre, ma specialmente al tempo della morte, *Ora pro nobis peccatoribus nunc & in hora mortis*. onde si vede quanto ragioneuolmente ella sia appellata madre di misericordia. Simigliantemente si chiama ella da tutta la Chiesa, Regina di misericordia. Et conuenientemente si chiama cosi, piu tosto che Regina di grazia, ò di giustizia per molti rispetti. perciochè prima la misericordia comprende piu cose, & à piu si stende che il regno della grazia, ò della gloria, ò della giustizia, atteso che doue mediante la grazia, ò la gloria, ò la giustizia ne è conferito il bene, ò tolto via il male, quale è il peccato: la misericordia si stende ancora doue non si conferisce il bene della grazia & doue non si toglie il peccato, come nell'inferno interuiene. Doue i dannati che non posson'conseguire il bene della grazia, ne che si tolga da loro il peccato, ò il male della colpa, partecipano la misericordia, per la quale se bene non vengono liberati, sono però molto meno puniti di quello che mediante i falli loro sappiamo che e'meritano. Haurebbero di vero essi ad esser' annichilati & distrutti quanto a'demeriti loro, & pure sono conseruati nell'esser'della natura, tal'che meritamente posson dire con Gieremia. *Misericordie domini quia non sumus consumpti*. ma la denominazione si fa dalla potenza piu ampia & maggiore, & però dalla somma, e maggior degnità dee Maria santissima esser'detta Regina di misericordia. Secondariamente la gloria non è in terra, non nell'inferno, non nel purgatorio ma solamente in cielo. la grazia è in questo mondo, ma non si stende à tutti, perche i rei & peruersi huomini non partecipano di quella, è bene nel purgatorio quanto à tutti quelli che vi si trouano. Ma la misericordia è in cielo, sendo quella vna marauigliosa soauità che penetra i cuori, & rimunera incomparabilmente piu di quello che comportano i meriti humani, *Domine in cælo misericordia tua*. E in terra la quale è piena di miserie & rimuoue da noi il peccato che è la maggior miseria che noi ci possiamo imaginare, *Misericordia domini plena est terra*. Et nel purgatorio rispetto a'suffragij, onde e'lo chieggono con Giòb, *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. E nell'inferno, conseruando i dannati & alleggiando i loro tormenti, *Nunquid obliuiscetur misereri deus, aut continebit in ira sua misericordias suas?* Adunque grandissimo è il regno della misericordia, & però alla grandissima

Tren. 3. Sal. 35. Sal. 32. Giob. 19 Sal. 76.

Regina conuiene esser'detta & chiamata Regina di misericordia. In oltre, quello che è superiore al superiore, è anco superiore all'inferiore. Ma la misericordia di Dio è sopra tutte le sue opere, *Misericordia eius super omnia opera eius*. & nell'opere di Dio si racchiuggono la grazia, la gloria & la giustizia & molte altre cose. adunque il regno della misericordia è sopra tutte le cose, & cosi l'esser'detta regina di misericordia determina la potenza sua sopra tutte le cose. ma quella propiamente conuiene à Maria Vergine come signora potentissima, però veramente la chiamiamo regina di misericordia. Aggiugnesi à questo, che sendo essa sopra il patrimonio & proprietà di Giesù Christo suo figliuolo, la cui propietà è la misericordia, *Deus cui proprium est misereri semper & parcere*, & Iddio padre è dall'Apostolo nominato padre di misericordie, *Pater misericordiarum & deus totius consolationis*, adunque essa propiamente dee esser'detta Regina di misericordia. Propiamente ancora si chiama ella piu tosto regina che imperatrice di misericordia, perche questo nome d'imperadore è nome di timore & di rigore, & il nome di regina importa prouidenza, & equità. onde Iddio nelle scritture non è detto imperadore, ma Re. Dicesi ancora piu conuenientemente regina di misericordia che di potenza, ò sapienza, perche nella misericordia si comprende la potenza, la sapienza & la giustizia. Ne anco sarebbe cosi conuenientemente appellata regina di pace & d'amore, perche la pace & l'amore non è vniuersalmente in tutti quelli del suo regno, atteso che ne maluagi & empi non è carità ne vera pace, *Non est pax impiis dicit dominus*. Vltimamente si chiama la Vergine santa Fontana di misericordia rispetto al consolare gli afflitti & porger'rifrigerio alli sconsolati, *Indie illa stillabunt montes dulcedinem & colles fluent lacte & super omnes riuos inda ibunt aque & fons de domo domini egredietur & irrigabit torrentem spinarum*. I monti & i colli significano l'eminenti orazioni della pijssima Vergine, & diconsi dal profeta stillare dolcezza & latte, perche mediante quelle ottenghiamo noi la rimessione de peccati, & l'acque si dicono scorrere sopra tutti i riui di Giudea, perche mediante l'acque delle grazie conceduteci mercè di questa gloriosa donna diuenghiamo noi puri & mondi da ogni macchia & lordura. La fontana è la beata Vergine, la quale si dice vscita della casa del Signore, perche quanto al sangue deriuò ella del popolo de Giudei eletto dal Signore per casa e popolo peculiar' suo. questa fontana bagna & adacqua il torrente delle spine, per cui intendiamo i peccatori: i quali non per altro si dicono torrenti, se non perche precipitosamente correndo rouinano

Sal. 176

2. Cor. 1

Gioel. 3.

ogni modeſtia, & diconſi ſpine per le aſſai punture delle colpe che gli trafiggono del continouo. Et tanta è la copia della miſe ricordia & delle grazie che da eſſa ſi diffonde in noi che non ſola mente fontana, ma fiume ancora ſi può meritamente nominare, & però à gran ragione viene ſignificata per quattro fiumi prenci pali di cui fa ſpecial menzione la ſcrittura. Primieramẽte viene la Vergine ſanta comparata al fiume d'Egitto, nell'adacquare eſ ſa & bagnare le mẽti aride, *Dixit Dominus Moyſi exiſtenti in Aegipto ſume aquam fluminis & effunde eam ſuper aridam.* Allhora ſi prende l'acqua del fiume, quando mediante le preci di eſſa beata Vergi ne, ci è impetrata la diuina grazia, la quale allhora ſi ſpande ſo- pra l'arida quando i noſtri cuori aridi & ſecchi à guiſa di terra vengon bagnati dalla rugiada della ſuperna grazia. Seconda- riamente è ella detta fiume della terra di promeſsione riſpetto alla copia & larghezza di tutti i beni che per la ſua molta miſeri- cordia la ci impetra, *Terram riuorum aquarum & fontium &c.* Nel terzo luogo è ella nominata & aſſomigliata al fiume Giordano, percioche ſi come per lo mezzo di quello ſi paſsò alla terra di promeſsione, coſi la beata Vergine è il mezzo, & la porta onde noi entriamo nel regno de cieli, *Tranſite ad me omnes qui concupi- ſcitis me.* Chiamaſi vltimamente fiume del paradiſo, riſpetto al- la giocondità & allegrezza che la ſomminiſtra & porge a cittadi ni della ſuperna patria, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem dei.* che ſe nel cielo prendono contento grande i beati ſpiriti d'vno peccatore che torni à penitenza: ineſtimabile allegrezza biſo- gna confeſsiamo che e'riceuino della glorioſiſsima Regina lo- ro, la quale ſi come allumina queſta vita terrena, coſi adorna quella celeſte. Chiariſsimamente moſtrò in generale à tutti l'eccesſiua compaſsione & miſericordia ſua la Vergine ſanta, & di eſſere vera auuocata della generazione humana, & bene ſpeſ- ſo ſouuenire a'biſogni noſtri, & porgere il ſuo inuittiſsimo ſoc- corſo auanti che à lei ricorriamo: quando inuitata in Cana ter- ra, ò borgo della Galilea ad vn paio di nozze, doue era ſtato chia mato Gieſu Chriſto co'ſuoi Apoſtoli, & ſedendo tutti à tauola e mancando loro interamente il vino nel mezzo del deſinare, per- cioche gli ſpoſi erano perſone pouere, volle ella ſenza eſſerne ri- chieſta prouuedere & riparare a'biſogni & vergogna loro & pe- rò ottenne dal figliuolo baſteuol prouuiſione di vino, percioche egli incõtanẽte che l'hebbe detto, e'nõ hanno vino, ordinò à ſer- ui che empieſſero d'acqua di giro in giro ſei hidrie di pietra che iui ſi trouauano & piene che l'hebbero infino all'orlo diſſe loro che ne meſceſſero, che di gia l'haueua mutata miracoloſamente

Eſo. 4.

Deut. 8.
Gioſ. 13

Eccle. 2.

Sal. 45.

in

in prezioso vino, onde ciascuno ne hebbe da bere copiosamẽte, restando stupefatti tutti coloro che vi si trouarono della bontà & perfezione di quello, percioche gli auanzaua di gran lunga la bontà de vini che produce la natura. Et qui venghiamo à conoscere qualmente mediante la Vergine santa i viatori ottengono dolcissimo vino, acciò basteuolmente possino ammorzare & spegner la sete loro ardentissima, & rimpierſi di marauigliosa soauità. & quelli che sono in patria ne conseguono tanta larghezza che si possono inebriare, *Bibite amici & inebriamini carissimi*. I giusti & santi che ancora si trouano nella via della presente vita sono amici della Vergine santa, ma quelli che sono in patria le sono carissimi, gli amici dunque beuono, ma i carissimi si inebriano, percioche i santi che sono in questo mondo, mediante la grazia dello Spirito Sãto impetrata loro da Maria Vergine vengano giustificati, & quelli che sono in cielo ne riceuono tanta copia che possino perfettamente fruire, *Inebriabuntur ab vbertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos*. Beono i santi in patria quando e' gustano & traggono diletto mediante la visione della diuinità: & ribeono quando e' gustano & traggono diletto mediante la visione dell'humanità. Percioche l'ebrietà non si cagiona per lo bere vn tratto, ma nel bere frequentemente: & perche i santi beono continuamente contemplando sempre la diuinità & humanità di Christo, però si dicono ebbri. La beata Vergine dunque à tutti quelli che dispregiano l'amor del mondo & hanno sete & desiderio dell'amor di Dio da vn beueraggio ottimo, il vino dico dello Spirito Santo che genera giocondità interna, *Vinum letificat cor hominis*. genera mondizia & purità, *Vinum germinans virgines*. genera amaritudine del peccato, però essa Vergine diceua, *Dabo tibi poculum ex myrra conditum*. scaccia i pensieri & l'afflizioni, *Pre ebrietate absorpti sunt ab vino*. Non manca mai alla Vergine santa questo vino da somministrare copiosamente à noi altri, percioche il sempiterno Re l'ha introdotta nell'abondantissima volta sua & fattala dispensatrice di esso, *Introduxit me rex in cellam vinariam*. Significano queste nozze lo spiritual' matrimonio celebrato intra Dio, & la chiesa in generale & quello ancora intra Dio & qualunque anima in particolare, & à tutte queste nozze è stata presente la beata Vergine Maria madre di Giesù. Quanto alle nozze della chiesa è da sapere che lo sposo e'il figliuol' di Dio di cui hebbe à dire l'Euangelista, *Qui habet sponsam sponsus est*; & la sposa è essa chiesa, la quale diceua, *Quasi sponsam decorauit me corona*. Celebraronsi queste nozze in Cana di Galilea. Cana è interpretata zelo, & Galilea, passag-

Can. 5. Sal. 35. Sal. 103. Zac. 9. Esa. 28. Can. 2. Gio. 3. Esa. 61.

passaggio fatto. Et per lo zelo cioè per l'inteso amore del figliuolo di Dio inuerso la chiesa, si celebrarono le nozze tra Christo & lei. onde si fece gran'passaggio dalle tenebre delli errori alla luce della verità, da vizij alle virtù, dalla morte alla vita della grazia & della gloria. La camera doue si consumò questo matrimonio fu l'immaculato ventre della sua purissima genitrice, doue si congiunse la natura diuina coll'humana, *Ipse tamquam sponsus procedens de talamo suo.* Et cosi era iui la santa Vergine. Dicesi esser ui stato chiamato & inuitato esso Signor Giesù, perche la chiesa sempre l'inuita, acciò le porga aiuto, l'honori, la souuenga, & faccia in lei cose marauigliose. Al che grandemente opera la madre sua intercedendo appresso di lui per prouuedere a'nostri difetti. Per le sei hidrie d'acqua possiamo intendere le sei età del mondo, in cui è l'acqua della saluteuol'sapienza, che contiene in se misteriosamente queste nozze, ò vero il sagramento dell'incarnazione sotto le parole historiali. Questa secondo il senso litterale à guisa d'acqua refrigera la mente nostra & lauala dalle macchie de mali costumi. Ma venendo Christo presenzialmente alle nozze mediante la santa incarnazion'sua, mutò l'acqua in vino quando gli aperse a'discepoli il senso che gli intendessero le scritture. Il vino dunque è il senso spirituale che si trahe della lettera, ò historie della scrittura, il qual'senso ha piu sapore, & piu vigore di riscaldare & rallegrare le menti de'fedeli che non fa il senso litterale. anzi che il senso letterale male inteso fa gonfiar'molti, quali sono i Giudei che presumono della giustizia loro, & altri interamente raffreddare, come sono gli heretici priui del calore della carità. Et eraui la madre di Dio compresa & designata sotto quelle figure. La prima hidria dunque è la prima età. Per l'acqua di questa hidria intendiamo quel l'historia testificante come dormendo Adamo fu formata la sua sposa Eua d'vna costola del suo costato, onde egli risuegliatosi disse. *Hoc os ex ossibus meis & caro de carne mea.* Questa lettera quanto all'historia edifica, consola & monda assai. Percioche la ci mostra che il matrimonio se bene è in vn'certo modo carnale è nondimeno instituito da Dio. Et perche la donna fu fatta non del piede dell'huomo, ne del capo, ma del costato, venghiamo à conoscere che la non dee esser'tenuta dal marito come ancilla, perche la non fu formata del piede, ne anco dee egli permettere di esser'dominato da lei, perche la non vscì del suo capo, ma hanno ad esser'compagni, & similmente deono osseruarsi la fede l'vno l'altro & esser'vna cosa medesima. Ma se noi tragghiamo di qui il vino del senso spirituale, gustaremo quanto piu

Sal. 18.

Gen. 2.

perfetto

perfetto sia il suo sapore & quanto egli allegri la mente nostra. Percioche il dormire d'Adamo ci significa il sonno di vera morte che sopra l'alto legno della croce fece Christo, del cui costato fu formata la chiesa sua sposa, quando percosso il suo costato colla lancia ne vscì sangue & acqua, onde hanno efficacia i sagramenti santissimi. Era à queste nozze la beatissima Vergine, percioche la non si allontanò punto mai dalla croce, anzi stette iui del continouo con fortezza inestimabile. Et cosi veggiamo come questa acqua fu conuertita in soauissimo vino. La seconda hidria ci significa la seconda età, che cominciò da Noè & durò fino ad Abraàm, l'acqua di questa hidria è l historia che raccôta qualmente Noè fabricò quella notissima arca doue e'saluò dall'acque del diluuio i suoi figliuoli & tutte le spezie delli animali, & poi piantata che gli hebbe vna vigna s'inebriò, & trouato scoperto da'figliuoli fu schernito da vno nominato Cam & ricoperto reuerentemente come si conueniua dalli altri due Sèm e Giafèt. Assai ci monda l'acqua di questa lettera quando noi diligentemente auuertiamo che per gli peccati & massimamente carnali, il Signore allagò la terra, acciò ognuno impari à guardarsi & astenersi dalla carnalità & vizij, & parimente comprenda douersi astenere dalla superfluità del vino, per non si inebriare, & di quindi venir'fauola & scherno del popolo. parimente sono ammaestrati i figliuoli à non schernire nè beffare i padri, per difetti che s'habbino acciò non incorrino essi nella maladizione in compagnia di Càm figliuolo di Noè, ma à portarsi reuerentemẽte verso di loro per conseguire con Sèm & Giafèt la benedizione. Ma questa acqua si muta in vino quando esponendosi la predetta historia allegoricamente, venghiamo à conoscere come Noè ci significa Christo che fabricò l'arca della chiesa, doue si saluano i suoi figliuoli che lo temono & che lo vogliono riconoscere per padre, & vbbidirlo & seguire le sue santissime pedate; saluansi ancora in questa santa arca molte sorti di bestie, perche quelli che sono viuuti molto tempo da fiere, sottomettendo la ragione a'sensi, conuertendosi poi, si saluano in essa, & tutti quelli che fuori di lei si trouano, ò per difetto di fede, ò di carità periscono nell'infernal'diluuio. Piantò questo nouello Noè la vigna cioè la chiesa, del cui frutto che non è se non amore & carità s'inebriò egli, quando gli piacque pendere ignudo in croce. Onde i popoli de Giudei vengono significati nella persona di Cam che schernì il padre, perche essi non vollono accettar'Christo, anzi lo straziarono ingiustissimamente: & gli altri due che si portarono reuerentemente, & honorarono l'ignominia della

Gen. 6.

Gen. 9.

passione

pafsione sua vennero benedetti, & questi furono i Greci e'Latini. Era iui la madre di Giesù figurata nell'arco, *Arcum meum ponam in nubibus cœli &c.* Diede Iddio l'arcobaleno per segno che quando l'huomo vedeua il cielo turbato & nuuoloso si ricordasse mediante tal'contrasegno che egli non voleua piu allagare il mondo: cosi quando egli è turbato per gli peccati nostri & vuol'percuoter'il mondo co'diluui de flagelli, apparisce questo arco nelle nuuole del cielo, cioè la beata Vergine tra'santi, auanti à Dio per intercedere per gli peccatori, onde egli ricordando si della sua misericordia si astiene dal mandare i minacciati flagelli. & cosi veggiamo quanto sia piu dolce questo vino che quel l'acqua. La terza hidria significante la terza età che fu quella che durò da Abraàm à Dàuid, fu ancor'essa piena d'acqua, percioche la contiene come Moisè trouandosi nel diserto à pascere le pecore vedde che il rogo ardeua & non si consumaua. al quale andato per discernere si marauigliosa opera fu detto che si sciogliesse i calzari, & vi andasse scalzo, percioche quella terra era santa, poi appressato che e'si fu, gli disse Iddio ch'era venuto à visitar'il popolo Israelitico, & liberarlo della dura seruitù di Faraone con segni grandissimi. All'acqua di questa hidria s'appartiene considerare quel'che per bocca d'Osea dice Iddio, che condurrà l'anima in vna solitudine, & quiui parlerà al cuor'suo, *Ducam eam in solitudine.* percioche e'bisogna che sia lontano dal tumulto dell'occupazioni del mondo & delle fantasie colui che vuol'dar'opera alla semplicità nutrendo le Pecore, per le quali s'intendono i semplici & innocenti pensieri & affetti, & allhora in quella contemplazione si vede egli. perche il nostro Iddio è vn fuoco che consuma le nostre malizie, & però chi si approssima à lui bisogna che sia sciolto dall'opere morte. Questa acqua mutata in vino è molto piu soaue. Imperciòche il fuoco in quel le spine significa la diuinità congiunta colla nostra humanità spinosa & piena di punture di pene. la qual'coniunzione fu fatta nell'incarnazione, in cui nè il fuoco consumò il rogo, nè il rogo spense il fuoco: perche nè la diuinità consumò l'humanità, conuertendola in sostanza di deità: nè anco la diuinità si conuerti in humanità: ma si saluò la propietà dell'vna & dell'altra natura in vna persona medesima. mediante il qual'misterio fu visitato il popolo di Dio, & tratto della seruitù del dimonio, & à voler'intender'si eccessiuo misterio fa mestiero spogliarsi le ragioni & gli affetti mortali. Et era quiui Maria la madre di Giesù. Perche come canta la Chiesa, il medesimo rogo che ardeua & non abbruciaua significa la verginità di Maria Vergine, nata

Gen.6.

Eso.3.

Osea.2.

delle

delle spine de Giudei la quale non fu molestata nell'ingenerar il figliuolo dall'ardore della concupiscenza, come l'altre donne: ma rimase in lei la verdura della verginità. La quarta hidria che è la quarta età durò da Dauid per fino alla trasmigrazione di Babillonia, nella quale habbiamo l'historia di Ezechia che per le sue colpe era malato à morte, & gli fu significato che passerebbe rispetto a suoi demeriti all'altra vita, & poi pentendosi grandemente riceuè la sanità, & per segno che e' la conseguirebbe gli fu significato come il Sole nell'Horiuolo d'Acàz tornerebbe in dietro dieci gradi, come fu poi in fatto. Questa acqua è soauissima a'penitenti, i quali quando per gli eccesi loro meritano l'eterna morte, se e' si pentouo veramente, sono da Dio sanati: & doue il sole di giustizia tendeua loro all'occaso, talche gli erano seguitati dalle tenebre infernali, s'allõtanano da loro queste tenebre, & il sole tende al nascimento della grazia. La quinta hidria che è la quinta età durante dalla trasmigrazion' di Babillonia per infino à Christo, è piena dell'acqua di quella historia che contiene il sontuoso conuito che fece Assuero a'Prencipi & Baroni del suo stato il terzo anno del suo Imperio, doue inuitata la Regina Vasti sua sposa recusò d'andarui, & chiamata da lui per gli Eunuchi spregiò dirappresentaruisi. onde per la sua molta superbia fu priuata del Regno & dello sposo, & eletta per Regina la bellissima & humile Hestèr la quale sentendo la persecuzione del suo popolo impetrò co'suoi preghi che fussero liberi, & i nimici mandati in perdizione. Questa acqua fa mondare le menti della superbia e consolarle in questo, che Iddio resiste a'superbi, & reprouali, & per contrario esalta gli humili, liberando dall'auuersità gli afflitti che l'inuocano, & gittando per terra gli inuidiosi. Ma questa acqua mutata in vino genera soauità grandissima. Perche Assuero interpretato beatitudine significa Iddio, il quale il terzo anno del suo regno, che è il terzo stato, quel'della grazia dico, non quel'della natura, nè quel'della legge scritta preparò il solennissimo conuito de sagramenti & della dottrina sua à tutti i Prencipi, che sono gli Apostoli & i Discepoli, & alli altri Christiani tutti. A questo inuitata Vasti, cioè la Sinagoga che già era quasi sposa di Dio, rispetto al culto del vero Dio che fioriua in lei, per la assai alterezza sua ricusò d'andarui col credere & colla fede, onde reprouata lei, fu eletta per isposa la gentilità conuertita humilmente alla fede. Et era quiui la madre di Giesù, percioche essa è figurata in Hestèr, & diuenne humilissima sposa di Dio nel misterio dell'incarnazione, & colla sua salutifera intercessione ottiene da Dio che il suo popol fedele & i suoi

Esa. 38.

Hester per piu Cap.

suoi deuoti & che la riconoscono per auuocata & la riueriscono come signora e padrona loro, vẽghino liberi dall'oppresioni & dalle persecuzioni & tẽtazioni. La sesta hidria che è la sesta età è piena ancora essa d'acqua. percioche in questa habbiamo noi la parabola di quel'Re che fece le nozze al suo figliuolo alle quali inuitò molti, ma pochi vi vollono interuenire onde nõ potettero gustare le viuande preparate. Et di quelli che vi andarono, chi vi si diportò impreparato non vestito della vesta nuzziale, con grandissima vergogna & confusione fu cacciato fuori. & quelli che vi andarono in habito conueniente gustarono la soauità del conuito. onde venghiamo ammaestrati, che quando siamo conuitati à qualche spiritual' congregazione adunata per qualche pia & giusta opera non debbiamo schifare di trouaruici, & molto meno non apportar'loro nocimento & dispregiarli, ma adunaruici & non ci seruir'di finzioni & starui sconueneuolmente col non conuenire colli altri, percioche e'si confonderebbero. Ma il vino di tal'parabola è che il Re dell'vniuerso fece le nozze al suo figliuolo quando e'lo fece incarnare, la sposa è la chiesa, le nozze & il conuito di questo mariaggio per esser'di viuande spirituali è preparato di dottrine, d'essempi di santi, di sagramenti, di miracoli & di somiglianti cibi. Sono chiamati molti à queste nozze dalli Apostoli, da Dottori, & da Predicatori. Ma alcuni sdegnano di venire, perche e'non si conuertono alla fede: & altri perche per negligenza non si curano della salute loro, ma si danno interamente alle cose terrene: & certi vltimamente non solo dispregiano di venire, ma perseguitano & vccidono chi gli chiama alle nozze, & questi sono i Giudei & quei Gentili che perseguitarono i Christiani, i quali tutti nell'anima & nel corpo si sono consumati & rimasti confusi. Vẽgono finalmente à queste nozze quelli che credono, ma se non hanno la vesta nuzziale, sono con grandissima vergogna scacciati, & puniti, perche se bene hanno la fede, non però hanno carità. Ma quelli che hanno la fede che opera per carità, godono le nozze qui per grazia, & in futuro per gloria. Et era quiui la madre di Giesù: perche essa è la mediatrice che in queste nozze ci procaccia il vino della carità & della diuozione. Questa gioconda coniunzione matrimoniale oltre al prefigurare le nozze che si celebrano in generale tra Dio & la chiesa, significa ancora l'vnione dell'anima fedele col figliuolo di Dio, di cui egli stesso diceua per bocca d'Osea à qualunque anima, *Sponsabo te mihi in fide*. Solennizzasi questo sponsalizio tra Dio & l'anima nel battesimo: perche all'hora l'anima rinunzia al dimonio & alle sue põpe, & è sposata coll'anello della fede, fa

Osea. 2.

cendo

cendo allhora profeſsione di creder in Dio, & riceue i veſtiri, & gli ornamenti delle virtù & de doni dello Spirito Santo; & queſta veſta è da Gieſù Chriſto detta, veſta nuzziale. In queſto ſagro ſponſalizio ſi congiugne Iddio per grazia coll'anima inſepa rabilmente, percioche egli da lei mai non ſi parte, mentre che la gli oſſerua la fede. Et quando l'anima ſi ſepara da queſto legittimo ſpoſo ſopraceleſte, commettendo adulterio cō diuerſi ama tori, il che interuiene in ogni mortal colpa, quando la ſi congiugne indebitamente, con varie creature, con piaceri, con ricchezze ò con honori, ſe poi ſi pente & vuol tornare al ſuo legittimo ſpoſo, egli non iſdegna ripigliarlaſi & raccettarla grazioſamente, *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit dominus, & ego ſuſcipiam te*. A queſte nozze interuiene la glorioſa madre del Signor Gieſù, inuitata & inuocata dal peccatore, il quale la ſupplica che come mediatrice gli proccuri la ſalute: Stanno preparate à queſte nozze, ſei hidrie per purificar' co loro che dopo il batteſimo ſdrucciolano di nuouo ne peccati. Et coſi la prima hidria ſarà l'acqua della compunzione & delle lagrime, la quale è molto atta à lauar'i peccati, *In quacumque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius*. La ſeconda è la confeſsione, nella quale ſi lauano tutte le ſozzure, *Dixi confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam domino, & tu remiſiſti iniquitatem peccati mei*. La terza ſia il diſpenſar'le propie facultà a'pouerelli, onde il Saluator'noſtro moſtrandoci l'efficacia della limoſina, & quando la mondi & netti le colpe noſtre, diceua, *Date elemoſinam & omnia munda ſunt vobis*. La quarta non è ſe non il rimetter 'l'ingiurie ſecondo che noi chiediamo à Dio che perdoni à noi gli errori noſtri, come noi perdoniamo a'noſtri nimici, *Dimitte nobis debita noſtra ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris*. La quinta hidria è l'afflizion'corporale & però la Santa Chieſa ſupplica al grande Dio di cantarli la gloria mediante l'aſtinenza, *Mundi per abſtinentiam ipſi canamus gloriam*. La ſeſta hidria è l'obedienza de'precetti & delle parole diuine, le quali lauano interamente da ògni immondizia l'huomo, ſecondo che al li Apoſtoli diſſe Gieſù Chriſto, *Vos mundi eſtis propter ſermonem quem locutus ſum vobis*. Queſte hidrie ſi dicono eſſer'vote & piene di vento, ſe le ſi oſſeruano per vanagloria: empionſi d'acqua ſe le ſi cuſtodiſcono per timore. Ma per ſopra humana virtù l'acqua ſi muta in vino, quando la perfetta carità ſcaccia fuori il timore. Mancando dunque il vino della perfetta carità, la glorioſa madre del Redentor'noſtro, come benigniſsima auuocata noſtra, & piena di compaſsione inuerſo la generazione humana,

Gier. 3.
Sal. 31.
Luc. 11
Nell'hinno, che ſi legge à Prima.
Gio. 15.

na, lo impetra dal figliuolo. Dopo le nozze spirituali che sono comuni a'religiosi & a'laici si trouano ancora altre nozze, le quali come piu perfette conuengono solamente à quelli, che si sono interamente dedicati a'Dio coll'anima & col corpo, entrando nella santa religione, nella quale l'anima si congiugne & si obliga piu strettamente à Dio. Perche si come nel carnal matrimonio la donna lascia la casa e'l padre, per istar'col marito: così l'huomo entrando nella religione lascia la patria, i parenti, & tutto il mondo, & rifugge a'Dio, in cui sperando vuole egli viuere in auuenire sotto la sua sicurissima protezione, *Benedictus vir qui confidit in domino, & erit dominus fiducia eius*. oltre che si come la nuoua sposa si addobba con nuoue veste: nel modo medesimo chi entra nella religione si veste di nuoue foggie d'habiti, instituiti & ordinati da i santissimi fondatori delle sagre religioni, per segno d'humiltà & di penitenza. Aggiugnesi à questo, che si come la sposa sta soggetta & obediente al marito, & amendue posseggono à comune ogni loro hauere, promettendosi l'vno al l'altro fedeltà & continenza da ogni altra persona: così chi entra nella religione promette vbidienza al suo prelato, & priuasi di poter'possedere in auuenire cosa alcuna in propio: è obligato ancora à viuere in perpetua castità. In queste tre parti, obedienza, rinunzia della propietà, & castità perpetua consiste sostanzialmente questo santo matrimonio. Et è da considerare diligentemente che nello spiritual matrimonio si trouano que tre beni che nel carnale si ricercano, & questi sono, la fede, la prole, & il sagramento. La fede, accioche l'anima osserui & mantenga fedeltà à Dio, secondo che gli ha promesso nel battesimo: ne mai commetta fornicazione coll'auuersario mediãte il peccato mortale, il che non fa l'anima del peccatore. La prole, per generare & partorire assai opere spirituali & sante, *A facie tua domine concepimus & quasi parturiuimus & peperimus spiritum salutis*. Debbe ui ancora esser'il sagramento, acciò non si separi mai punto dal Signor Dio, *Sponsabo te mihi in sempiternum*. Celebransi queste nozze spirituali in Cana di Galilea, cioè nel zelo della trasmigrazione, quando e'si passa da'vizij alle virtù & dal mondo al cielo, percioche all'hora l'anima si congiugne à Dio come sposa. In questo matrimonio è Giesù cioè la salute dell'anima & della vita, percioche Giesù è interpretato Saluatore & salute. Quiui è la madre di Giesù, la madre della salute, la quale non solo ci portò lui, autore d'ogni salute, ma ancora colle sue preci & meriti ci impetra giornalmente la salute. Sono iui i dodici discepoli cioè, le dodici virtù che furono nelli Apostoli. Imperciochè quiui è

Gier. 17.

Esa. 26.

Osea. 2.

la fede apostolica, la quale fu perfettamente nelli Apostoli, onde Pietro da grandissima fede mosso disse à Christo confessandolo apertamente figliuolo di Dio, *Tu es Christus filius dei viui.* perche questo matrimonio si celebra nella fede come già si è detto. Secondariamente vi è la speranza apostolica, però gli Apostoli volendo mostrare che ogni loro speranza fusse in Christo hebbero à dire, *Domine ad quem ibimus?* somigliantemente l'anima congiunta a Dio pone in lui tutta la sua speranza; & lui seguita col cuor puro, dicendogli con Dauid, *In te domine speraui non confundar in æternum.* Abbondaui nel terzo luogo la carità appostolica, la quale in essi fu tanto perfetta che Tommaso inuitasse gli altri ad andare à morire, *Eamus & nos & moriamur cum eo.* Parimente l'anima sposata a Dio ama lui sopra tutte le cose, & per lui ama tutte le cose, si come la sposa ama il marito, & tutti i parenti di quello. Appresso, iui non manca la pronta obbedienza che fu tra gli Apostoli, i quali alla sua voce incontanente lo seguirono, *Relictis retibus & patre secuti sunt eum.* così l'anima congiunta a Dio à guisa di sposa dilettissima vbbidisce a' suoi precetti. Non vi manca la eleuazione della mente dalle cose terrene, & la celeste conuersazione che fu nelli Apostoli, *Nostra conuersatio in cælis est.* così l'anima sposata a Dio habita ne luoghi celesti doue è il suo sposo. Ritrouauisi la piena giustizia, per cui gli Apostoli rendeuano à ciascuno quel che gli s'apparteneua, a Dio, l'honore, à se stessi la sanità, & a' prossimi ossequio & buona volontà, ad imitazione de quali dee l'anima render a Dio le cose di Dio & à Cesare quelle di Cesare, *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.* Interueniui l'abbondanza dello spirito come fu nelli Apostoli, *Repleti sunt omnes spiritu sancto.* per somigliante modo l'anima congiunta a Dio si sforza à suo potere di viuere spiritualmente, & di trasformarsi in spirito, & d'abbondare di beni spirituali. Non vi manca vna salda & forte pazienza quale fu nelli Apostoli, i quali da questa nobilissima virtù accompagnati si reputauano ad honore l'ignominie & ingiurie ch'e' sofferiuano per lo nome di Giesù, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt propter nomen Iesu contumeliam pati.* à somiglianza de quali l'anima a Dio congiunta per niuna controuersia si allontana mai punto da lui, anzi dice con Paolo, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Ne vi manca l'edificazion de prossimi che fu nelli Apostoli, i quali colla santa vita loro illustrarono di tal sorte i popoli, che

Mat.16. Gio.6. Sal. 30. Gio.11. Mat. 4. Fili.3. Rom.13. Fa.Ap.2 Fa.Ap.5. Rom.8. Luc.10.

il

il Saluator' nostro gli nominò luce del mondo, *Vos estis lux mundi*. In cotal' guisa l'anima congiunta a' Dio per l'amore dello sposo edifica colle parole & coll'essempio, *Prouidentes bona non tantum coram deo, sed etiam coram hominibus*. Quiui è la piena vettoria de nimici, qual fu nelli apostoli, onde e'tornarono al Signore pieni d'allegrezza veggendo che i dimoni stauano loro soggetti, *Domine ecce demonia subijciuntur nobis in nomine tuo*. così l'anima sposa di Dio supera tutte le persuasioni del diauolo facendoli resistenza quando e'le persuade che la commetta seco fornicazione col peccare mortalmente, *Resistite diabolo & fugiet à vobis*. perche la vince il mondo coll'odiarlo, & fuggendolo perche gli ha veciso Christo suo sposo, vince ancora la carne, macerandola & domandola perche la si sforza ritirarla dal Signor' Dio suo sposo, *Castigo corpus meum & in seruitutem redigo*. Euui gran'concordia & vnità d'animi come fu nelli Apostoli, *Erat illis cor vnum & anima vna in domino*: nel modo medesimo l'anima sposa di Dio è vna cosa medesima con esso lui, & vuole & disuuole il medesimo che la Maestà di quello, *Qui adheret deo vnus spiritus est*. & però osserua allegramente tutti i suoi comandamenti, *Ad omnia mandata tua dirigebar*. Vltimamente la comunanza di tutte le cose nel modo medesimo che vsauano gli Apostoli, i quali teneuano ogni & qualunque cosa in comune, & à ciascuno se ne distribuiua secondo il suo bisogno. Somigliantemēte l'anima sposa di Christo, ha tutte le cose à comune col Signor' Dio, & per ciò da delle sue facultà à chi per Dio glie le dimanda, nella persona de quali fa egli professione di riceuerle egli stesso. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Per le sei hidrie che in queste nozze si trouano, possiamo intendere sei regolari osseruanze, instituite da pientissimi fondatori delle sagre religioni. La prima è la continenza della castità mediante la quale si purga & laua cioche innanzi hauesse macchiato la lussuria. La seconda è il digiuno & l'astinenza, che netta & monda quanto per innanzi fusse stato imbrattato dal superfluo & disordinato cibo. Per l'ozio a'Dio nimico contrae l'huomo in molte maniere assai sozure, però ne è proposta la terza hidria, accioche altri nel sudore del volto propio possa lauare ogni tale immondizia coll'esercitarsi, & leggere le sante scritture, & impiegarsi in tutti gli altri salutiferi vffici che nelle bene instituite religioni si esercitano & si mettono in esseguzione. Errano molti per la sonnolenza & altre trascuraggini notturne, però la santa religione propone a'suoi, la quarta hidria che non è se non la sagra osseruanza delle vigilie, à fine che surgendo di notte tempo ad orare &

Mat. 5.
Rom. 12.
Luc. 10.
Giac. 4.
1. Cor. 9.
Fat. Ap. 4
1. Cor. 6.
Sal. 118.
Fat. Ap. 2
Mat. 25

render'grazie à Dio, recuperino il perduto tempo. In vari modi viene offesa & macchiata l'anima mediante le colpe della lingua da cui escono assai parole empie, inique & mal'regolate, quali sono le bestemmie, le menzogne, le detrazioni, & l'adulazioni, però è sommamente necessaria la quinta hidria, il silenzio dico, onde si purghino tutte queste lordure nè si incappi in esse. La sesta hidria è la santa obbedienza, al senso dispiaceuole, ma al grande Iddio accetta & grata, per cui non si viue secondo il volere & piacimento propio, ma nel modo che piace a'superiori: onde i nostri mal'regolati disiderij, & quanto piace al senso si viene à domare, & si viuificano nell'huomo i pij concetti, & le sante operazioni. A questo santo sponsalizio & al precedente ancora interuengono bene spesso molti, i quali per l'addietro hanno menata vita dissoluta, & abbomineuole, & poi rauuedutisi & pentiti de'falli commesi vi sono stati honoratissimamente intramessi. Et perche la piu parte di loro hanno conseguita tal'grazia mediante l'intercessioni della Santa Vergine, & per le grazie & aiuti che la somministra loro: però à lei ne risulta honore grandissimo nella Chiesa Militante, & nella Trionfante ancora. Il qual'honore viene designato per quella preziosissima corona contesta di cinque lucentissime gemme, la quale ne Cantici le porge il sopraceleste sposo, *Coronaberis de capite Amanà, de vertice Sanir, & Hermòn, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* La prima pietra di questa nobilissima corona è detta amanà da Amanà monte di Sicilia che interpretato vale inimico, & angustiante, & disegna gli huomini parziali, i tiranni, i micidiali, gli oppressori de'poueri, & diuoratori delle vedoue & de'pupilli. La seconda pietra detta Sanir, da Sanir monte di Giudea, raccetto & habitacolo di fiere, & interpretato vale mal'fetore significa gli huomini carnali, i quali in tante immondizie & sozzure si tuffano che la fama loro piu fetida delli aperti sepolchri, offende le nare de'giusti. La terza pietra nominata Hermòn, dal monte Hermòn di Giudea, oue similmente dimorano & soggiornano assai & vari animali, & interpretato significa anatematizazione ci significa gli scomunicati & sacrileghi, & per la sommità & cocuzolo di questi monti Amana, Sanir, & Hermòn viene significata la sommità che tengono i rei & peruersi huomini ne sopradetti vizij, perche essi quanto piu alto salgono al colmo & altezza delle colpe à cui il loro sfrenato volere gli va incitando, piu si compiacciono & godono & piu difficilmente ne possono scendere. La quarta pietra denominata camera di

Can.4.

Leoni ci rappresenta i rapaci, superbi, ladri, predatori, & corsali, che si posano nelle camere delle lor'coscienze senza contrizione. La quinta pietra appellata Monte di Pardi ci da a diuedere gli huomini mondani, doppi, simulatori, infingeuoli, falsarij, traditori, hipocriti, crudeli, e pieni di pessime arti, designati ne Pardi per la crudeltà & varietà loro. La grandezza del nocimento che gli apportano è designata ne monti. Di questi è incoronata la misericordiosissima madre, percioche mediante i suoi meriti e'si conuertono & ritirano da lor'vizij, il che à lei è honore, & à loro salute. Però qualunque fedele è obligato à seruirla & venerarla deuotissimamente come gloriosissima Regina del cielo, & à ciò fare ne inuitaua tutti il santo Dauid, *Adorate scabellum pedum eius quoniam sanctum est.* Il capo di Christo è la diuinità, i suoi piedi con cui e'venne à noi è l'humanità, il suo scabello fu il ventre verginale doue egli riposò. *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. però in persona della generazione humana la venerò grandemente Elisabèt marauigliandosi che la madre del Signore suo Dio non hauesse sdegnato d'andare à visitarla, *Vt veniat mater domini mei ad me?* Ne meno fu venerata dalli Angeli, onde Gabriello in vece di tutti loro la salutò con somma humiltà & riuerenza quando le disse, *Aue gratia plena*, & quel che è piu, fu honorata da Christo, il quale le stette soggetto & obediente, *Erat subditus illis*. Siamo ancora tenuti à riuerirla & raccomandarci alla Maestà sua, percioche essa come fedele auuocata della generazione humana proccura la nostra salute, & opera che le nostre dimande siano esaudite, tal'che noi con gran'ragione le possiamo dire quelle parole che à Giosef dissero gli Egizij, confessando la salute loro consistere in poter'suo, *Salus nostra in manu tua est*. Et in venerandola, & seruendola acquistiamo beni innumerabili non solo rispetto alla vita futura, ma anco quanto alla presente. percioche prima mediante le sue intercessioni siamo noi perseuerati da peccati, onde non restaremo confusi nel giorno del giudizio, *Qui operantur in me non peccabunt, & qui audit me non confundetur*. Secondariamente acquista ella a'suoi diuozione & amore, *Ego diligentes me diligo*, acquista la gloria & honore, atteso che gran'fauore è all'huomo l'essere della famiglia della Regina celeste, & che per tale conto ne viene egli d'ogni intorno esaltato, *Habebo propter hanc claritatem apud turbas, & honorem apud seniores*. acquista loro spiritual'giocondità, percioche la Vergine santa parla interiormente a'suoi deuoti inuitandogli à virtuosamente oprare, & confortali nelle loro disauuenture & trauagli, *Erit allocutio cogitationis & tedij mei*. Mediante

Salm. 98. Eccle. 24 Luc. 1. Luc. 1. Luc. 2. Gen. 47. Eccl. 24. Prou. 8. Sap. 8.

diante la Vergine santa ancora ottengono spesso i suoi lunghezza di vita, ricchezze & honori, *Longitudo vitæ in dextera eius & in* Pro.3. *sinistra eius diuitiæ & gloria*. Souuienli ancora in ogni necessità & pericolo, non mancando mai di non soccorrere misericordiosamente chiunque ne suoi vrgenti bisogni ricorre a lei per aiuto.il che ottimamente conoscendo il suo fedele & deuotissimo Bernardo volgendo a lei le sue parole diceua, Taccia la tua misericordia chiunque hauendoti inuocata nelle sue necessità & bisogni non sente il tuo aiuto. Però meritamente la Chiesa santa ogni giorno con gran'riuerenza la supplica che non prenda a sdegno, & non dispregi i preghi nostri, quando nelle necessità a lei ricorriamo, anzi sempre ci difenda & liberi da tutti i soprastanti Apoc.22 pericoli, *Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper virgo gloriosa & benedicta*. Nel regno celeste ancora aggiugne ella in molti modi gloria a' suoi serui si colla sua gloriosa presenza & colla faccia piena di grazie, *Serui eius seruient illi, & videbunt faciem eius*, Si colla magnificenza della glo- 1.Re.2. ria & dell'honore, *Quicunque honorificauerit me glorificabo eum qui autem contemnunt me erunt ignobiles*, Si col far loro parte della sua letizia & coll'illustrarli collo splēdor'suo, talche ciascun'di loro può Sap.8. dir con verità, *Sciens quoniam mecum communicabit de bonis*, Si coll'o- Can.1. dor'della sua carità, *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, & si vltimamēte coll'assidua & lietissima compagnia & familiarità sua, Apoc.3. *Ambulabunt mecum in albis quia digni sunt*. Noi adunque che siamo consapeuoli beati esser'coloro che ascoltano & vbidiscono la Vergine santa & che dispensano delle limosine a chi per l'amor di lei le chiede & dimanda, & che volentieri porgono l'orecchie a quelli che delle santissime azioni di lei parlano, & frequentano le sue chiese non senza molte orazioni, oue e'trouano la vita Prou.8. della grazia & della gloria, *Beatus homo qui me audit, & qui vigilat ad fores meas quotidie:* & sapendo ancora che quelli che sotto la sua sicura e fidata protezione si ritrouano non hanno a temere ne in vita, ne in morte i fieri assalti & l'insidie delli auuersarij, percioche ella è sempre presente quando e'ci vogliono frodolentemente circondar' d'ogni intorno, & custodisceci & difendeci da loro Sap.10. agguati, *In fraude circumuenientium illi affuit, & custodiuit eum ab inimicis:* debbiamo sempre benedirla inuocarla & laudarla. ma bene bisogna che questa tale riuerenza & culto sia nella santa fede cattolica, percioche senza la fede è impossibile piacere a'Dio & per conseguēte alla madre sua: onde gli heretici nè gli scismatici nè altri che vadino trauiando dalla santa fede cattolica non possono in accetteuol'modo riuerirla ne venerarla; debbiamo anco

ra in venerarla esser puri & mondi dalle mortali colpe. Imperciò che sendo ella immaculata & purissima non ama nè accetta gratamente il culto se non di persone pure e monde, *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* Il perche quelli che sono in atto, ò in proposito di peccare si pongono ostacolo & impedimento da non ottener quel che chieggono, anzi l'iniquità loro son cagione che l'occulti da essi la sua faccia, & che non siano esauditi, *Peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret.* Et finalmente debbiamo imitarla, percioche la vera venerazione de santi è l'imitarli veramente. Per questo conto hebbe a dire il dottissimo Girolamo, Amate dilettissimi Maria Vegine la quale voi venerate, & venerate quella che voi amate. perche all'hora veramente la venerate & amate, se con tutto il cuore vorrete imitar quella che voi laudate. Veneriamo dunque continouamente la santissima memoria di lei: perche se i padri del vecchio testamento nelle loro orazioni faceuano memoria de padri loro & percio impetrauano piu facilmente quanto e'chiedeuano, onde Moisè intercedendo per le iniquità del popolo supplicaua Iddio, che si ricordasse d'Abraàm, d'Isaàc, & d'Israèl suoi serui & incontanente Iddio si placò, & cessò dal gastigarli & punirli: Azzaria ancora trouandosi nell'accesa fornace pregaua la diuina Maestà che non sottraesse da lui la sua misericordia per amor d'Abraàm suo diletto & d Isaàc suo seruo, & di Giacòb santo suo: a Salamone somigliantemente disse Iddio, che diuiderebbe il suo regno & lo concederebbe al suo seruo, ma che tal cosa non auuerrebbe gia a giorni suoi rispetto al suo padre Dauid, anzi che poi quando e'lo torrebbe a tempo del figliuolo gli lasciarebbe vna tribù, per conto di esso Dauid: Et ad Ezecchia quando imploraua l'aiuto diuino fu da Dio risposto, che difēderebbe quella città per amor di Dauid suo seruo: maggiormente facendo noi memoria della Vergine santa saremo esauditi & compiaciuti, & mediante le sue santissime intercessioni passeremo da questi combattimenti & trauagli alla celeste gloria doue dimoraremo in perpetúo in compagnia de santi.

Sal. 100.
Esa. 59.
Nel Ser. dell'Assūzione.
Eso. 32.
Dan. 3
3. Re. 11
4. Re. 20

Della Compassione della Pazientissima Vergine Maria. Cap. XV.

ENTRE che l'huomo soggiorna nel presente secolo, è del continouo circondato da tanta moltitudine di miserie & d'angoscie, che trouandosi accerchiato d'ogni intorno da quelle, può malageuolmente discernere come mai stricare se ne possa, sperimentando tutto giorno che quando pure resta illeso & scampa di qualche particolar'trauaglio, incappa incontanente in altri lacci, & calamità: onde necessitato à mai sempre tribolare & combattere, può à gran'ragione dire con Susanna d'hauer da ogni banda gran'copia d'affanni, *Angustiæ sunt mihi vndique*. Non picciolo è il contrasto che in lui genera la contrarietà delli elementi rispetto alle forme contrarie di quelli, le quali sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco. Trouasi il caldo nel fuoco, il freddo nell'acqua, l'humido nell'aria, e'l secco nella terra. Et perche la natura de contrari è d'alterarsi l'vno l'altro, però del continouo combattono l'vn'coll'altro, tanto che gli indeboliscono la virtù viuificante mediante l'infermità, ò vero la distruggono mediante la morte, la quale è di tutti gli altri spauenti il maggiore, *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*. E ancora forzato à combattere dalla natura aggrauata mediante la preuaricazione d'Adamo, il quale traualicando i termini assegnatili da Dio fu cagione di gran'ribellione tra la carne & lo spirito & tra la ragione & Dio. tal'che in mille maniere & modi la sensualità repugna alla ragione & essa a'diuini precetti. onde l'huomo commette volontariamente molte colpe, le quali tanto dannificano l'anima, & la fanno diuenir'fetida & nera, che per la sua sozzura & fetore, Iddio sdegna d'habitare in lei, & lasciala habitare al dimonio che l'ha imbrattata col la malizia & iniquità sua: per questo conto diceua egli di non hauere doue posare il capo, intendendo del cuore & dell'anima del peccatore, *Filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Riempie il peccato l'anima d'amarezza, perche la coscienza la rimorde sempre. onde per isperienza si vede che il peccatore, ò auaro, ò goloso, ò in qual si voglia altro vizio immerso non ha mai vn'hora di quiete, ò di contento; ma sempre sta mesto & malinconoso: doue per contrario i serui di Dio nel mezzo delle tribolazioni sempre stanno lieti, & contenti, cominciando à goder'

Dan. 13

Sap. 9.

Luc. 9

der'il paradiso ancora in questo mondo conformandosi alla volontà diuina: si come il peccatore comincia à gustare la stanza infernale, doue non è quiete nè allegrezza veruna. Et se bene esteriormente apparisce ch'il goloso goda & trionfi nelle sue viuande, il lussurioso nelle carnalità, & l'auaro ne danari: tutta volta interiormente son pieni d'ansietà & doglie. doue per contrario i serui di Dio quando pare al mondo che siano tribolati & afflitti nel corpo, tutta volta nell'anima & nella conscienza hanno vera consolazione & contentezza grande nel conformarsi alla volontà diuina, la quale ha statuito che noi entriamo nel regno de cieli per molte tribolazioni. per questo conto hebbe à dire il Saluator'nostro, che quando noi erauamo odiati & perseguitati dalli huomini, & per lui oltraggiati à torto, che noi ci allegrassimo, percioche il nostro premio era abbõdeuole & copioso nel regno de cieli, *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cælis*. Di qui è che gli Apostoli andauano allegri quando erano perseguitati da tiranni, percioche e'si reputauano à grand'honore & gloria il patire ogni ignominia per lo nome di Giesù, *Ibant apostoli gaudentes &c.* Allegrauasi Lorenzo in su la grata, mentre che era arrostito: à Tiburzio camminando sopra gli accesi carboni pareua calcare vna massa di fiori: Pietro mentre che era crocifisso giubilaua: & gli altri santi allegrantisi de loro tormenti superarono & vinsero i tormenti e'Tiranni. Nè altramente debbiamo proceder'noi se in compagnia loro vogliamo regnare nella gloria di Dio, la quale non si concede se non à chi combatte legittimamente & detesta i vizij e'peccati. Nel terzo luogo è necessitato l'huomo à combatter'col mondo, il quale per ritenerlo ne suoi lacci gli mostra esteriormente abondanza d'ogni bene, sollazzi & amenità innumerabili, le quali tutte cose à coloro che con dritto occhio penetrano interiormente la verità del fatto, sono danno & non vantaggio: conoscendo essi non altramente interuenire delle cose transitorie & mondane che di quella regione contigua al Giordano onde si andaua in Segòr, la quale per molti conti piacque assai à Lòt, specialmente per la gran copia d'acque, le quali tutta la bagnauano, non altramẽte che adacquato fusse il terrestre paradiso da quel la fontana che nel mezzo di quello risedeua & l'Egitto dal Nilo, *Vidit Loth omnem terram circa regionem Iordanis que vniuersa irrigatur, &c.* ma questo bel'paese fu in vn'attimo desolato da Dio cõ fuoco & con zolfo, onde habbiamo à considerare che queste cose sublunari in vn'punto vengon'meno & di belle in vn'subito diuentano bruttissime, & doue pur'hora si sentiua spirare soauissimo odore

Mat. 5

Fat. Ap. 5

Gen. 2.

Gen 13.

odore & si scorgeua gran varietà di fiori bianchi, gialli, & vermigli, al presente abonda d'intollerabil fetore & di pruni. E questo mondo pieno di spauenteuoli abominazioni: percioche prima gli scaccia il maestro della sapienza dicendoli che si parta da lui che non vuol sapere le sue strade, *Recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus.* Insegna il mondo altrui la scienza sua, la quale (come ne insegna l'Apostolo) è terrena, animale, & diabolica, perche la femina ingiusti guadagni, fraudi, controuersie & guerre, che sono venti assai contrari alla vita serena, *Omnis calumnia &c.* Questa mondana scienza scaccia la diuina, la quale è piena di virtù, & ammaestraci adoprar giustamente, non ingannar i prossimi, fuggir le menzogne, considerar il fine, amar il cielo, & guardarci da ogni male, *Timor domini ipsa est sapientia, & recedere a malo intelligentia.* Afferma il Maestro della sapienza, che il mondo con tutta la sua concupiscenza passa in vn punto, *Transit mundus, & concupiscentia eius*, & per contrario il mondo si promette al gusto d'hauer à star qui in sempiterno, & però ci elegge la sua stanza, *Hec requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Insegnane il maestro della sapientia sfuggire le ricchezze, le delizie & gli honori come cose nocéuoli, *Vsquequo stulti ea que sibi sunt noxia cupient?* Doue il mondo per l'opposito giudica queste si fatte cose esser ottime, & beato & felicissimo colui che ne è copioso & abondeuole, *Beatum dixerunt populum cui hec sunt.* Testifica il maestro della sapienza che l'auuersità mondane sono gioueuoli & vtili, percioche le ci erudiscono & spingono ad accostarci à Dio. e'l mondo dall'altra parte le tiene per disauuenture grandissime, & giudica sfortunati & nimici di Dio esser coloro che son qui tribolati & afflitti. Et in somma insegna sempre l'opposito di quello che comanda la sapienza diuina. Il che vien figurato in quella nuuola che si mostraua lucida & molto splendida a figliuoli d'Israël, & scura & tenebrosa oltra modo alli Egizij. Secondariamente si scorge esser grand'abominazione nel mondo, perche gli vccide la vita dell'anima, che è l'amor di Dio, *Qui non diligit manet in morte*: Dall'altra banda il mondo è il veleno di tal amore, & sbarbalo dalle piu intime radici, piantando in luogo di quello l'amor de parenti, delle facultà terrene, dell'honori, & de piacer carnali. Questi amori tutti insegna ad altri il mondo & ad essi inuita ognuno: & piu ama i parenti che Dio, piu i beni temporali che i diuini doni, piu i diletti della carne che l'opere virtuose, piu la terra che il cielo, & finalmente piu la gloria delli huomini che quella di Dio, *Dilexerunt gloriam hominum magis quam dei.* Nel terzo luogo il mondo

Giob. 20.
Gia. 3.
Gier. 6.
Giob. 28.
1. Gio. 2.
Sal. 131
Prou. 1.
Sal. 143.
Eso. 14.
1. Gio. 4.
Gio. 11.

secca

ſecca il fonte della miſericordia, perche e'non perdona l'ingiurie, anzi per vna gotata riceuuta da altrui delle ferite, per vna ferita, ammazza chi ſe ne è trauagliato: non ſi riconcilia à chi riconoſce i ſuoi errori, anzi dura à perſeguitarlo fino à morte: ne ha compaſsione de pouerelli, anzi à ſuo potere gli ſcortica coll'vſare, & con mill'altri modi indebiti, *Sit fortitudo noſtra lex iuſtitiæ, circumueniamus iuſtum*. Grand'abominazione è ancora quella del mondo, attribuire alla fortuna & al fato quelle coſe che il giuſtiſsimo Iddio con marauiglioſa prouuidenza diſpone & ordina, veggendo che le proſperità & l'auuerſità ſopràuengono indifferentemente a'giuſti & a'maluagi, & però empiamente dicono, *Circa cardines cæli perambulat nec noſtra conſiderat*. In oltre quando il Saluator'noſtro per bocca de ſuoi ſanti miniſtri inuita & eſorta i popoli à penitenza, *Penitentiam agite appropinquabit enim regnum cælorum:* & accertandogli che ſe non faranno penitenza, periranno, *Niſi penitentiam egeritis, omnes ſimul peribitis*: il mondo dall'altra banda perſuade a'giouani che mentre che dura il fior'delli anni attendino à ſtar lieti dandoſi a'piaceri, *Lætare iuuenis in adoleſcentia tua*. Diſpregia il mondo interamente i beni della gloria. perche Iddio promette tal'gloria à chi per amor'ſuo ſi aſtiene dal peccare che occhio humano non l'ha gia mai veduta ne orecchio vdita, ne è penetrata in cuor'humano, *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit:* ma il mondo non iſtima punto quella gloria anzi l'ha à vile, & compiaceſi in queſte coſe baſſe & vane, *Pro nihilo habuerunt terram deſiderabilem*. Et finalmente il mondo non teme le pene infernali ancora che intollerabili & ſpauenteuoli oltre ad ogni credenza, le quali ſono apparecchiate per gli peccatori, *Quis poterit habitare ex vobis cum ardoribus ſempiternis?* Ma il mondo in cambio di curarle & temerle ſe ne fa beffe, *Factus ſum in deriſum omni populo*. Si che il rallegrarſi delle coſe del mondo è ſomma ſtoltizia: & però tal'allegrezza è aſſomigliata al riſo del frenetico, il quale ride mentre che la morte ſopraſtà, quando gli altri piangono: coſi i mondani come inſenſati s'allegrano al tempo della morte, quando i ſerui di Dio piangono, come quelli che conoſcono il nocimento della morte dell'anima. Queſto accennò Gieſù Chriſto il quale pianſe ſopra Gieruſalèm, la quale ſtaua allegra, *Si cognouiſſes & tu*. E ſtolta ancora tal'allegrezza perche la rende l'huomo ſtolto. Impercioche ſi come il vino inebria l'huomo ſe non ſi tempera coll'acqua, coſi le mondane allegrezze oſcurano l'intelletto di quello ſe non ſi moderano colla memoria dell'auuerſità, *In die bonorum ne immemor ſis malorum*.

Sap. 2.
Giob. 22
Mat. 3
Luc. 13.
Eccl. 11.
1. Cor. 2
Sal. 105.
Eſa. 33.
Tren. 3.
Luc. 19
Eccl. 11.

Habbiamo l'essempio di questo in Salamone, il quale permesse al suo cuore il godere ogni diletto, *Nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur*, onde e'diuenne stolto. Mediante questo contrasto che ha l'huomo col mondo, bene spesso à quello iniquamente arrendendosi cade egli in molti errori & specialmente in cercando prencipalmente auanti ad ogni cosa de beni temporali, quali sono la sanità, le ricchezze, gli honori, i piaceri, & le delizie: & secondariamente poi cerca i beni della grazia. percioche tutto il mondo è tanto trascorso che appigliatosi a'sopradetti falsi beni ha costituito in essi il sommo bene & la felicità stessa, *Beatum dixerunt populum cui hec sunt*, aggiugnesi à questo che quando pure gli huomini mõdani cercano del regno di Dio, differiscono all'vltimo quando sono vicini alla morte prendendo per essempio il ladrone, il quale tormentato in croce, quando era in sul terminare si rauuedde, ma non vogliono gia imitare (come deurebbero) il glorioso Batista, il quale menò sempre vita asprissima per fino da puerizia. Contra la costoro peruersa consuetudine esclama l'essempio delle cinque Vergini stolte che chieson l'olio à mezza notte cioè quando la morte soprastaua, & non lo potettero impetrare: & così le loro lampane si spensero & esse furono escluse dal Regno. Et se bene gli huomini mondani in vn certo modo cercano il regno di Dio, in quanto che ogni huomo disidera d'esser beato, nondimeno recusano & par lor graue il far l'opere che alla beatitudine ne conducono, & attendono à fabricarsi vn palagio nell'inferno coll'inique & peruerse azioni loro, quasi chiedendo à Christo con que'due Apostoli di seder con esso seco nella gloria, mà non già d'affaticarsi con esso lui nella pena: cosa interamente contraria alla disposizione di Christo, *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis; & ego disposui vobis sicut disposuit mihi pater meus regnum*. Inestimabile è ancora la contrarietà che ha l'huomo colla carnal'concupiscenza, la quale con varie lusinghe & col proporre diuersi piaceri lo alletta sempre, *Vnusquisque tentatur à concupiscentia abstractus & illectus*. Percioche essa fa che l'huomo volga le spalle al bene incommutabile & applichisi con tutto l'affetto a beni commutabili: à tale che si come il cauallo senza freno scorre liberamente tanto fuori delle strade battute, che bene spesso trarupa per balzi & precipizij grandissimi: così l'huomo se col dominio della ragione non si raffrena dalla concupiscenza, facilmente precipita nel baratro delle colpe. però sapientissimo & molto salutifero si scorge esser quel precetto che à tutti noi diede Salamone del non andar dietro alle nostre concupiscenze, percioche

Eccl. 2. Sal. 143. Mat. 25. Luc. 22. Giac. 1. Eccl. 18.

secon-

secondandole daremo allegrezza a'nostri nimici, *Post concupiscen tias tuas ne eas &c.* Che se sconcia & vitupereuol'cosa da ognuno sarebbe riputata il porger'all'amico qualche viuanda, onde egli portasse pericolo d'incorrere nella morte: maggiore senza comparazione è da esser'tenuta la stoltizia di colui che concedes se all'anima l'esseguire le peruerse concupiscenze, onde la cades se nel precipizio dell'eterna dannazione. Accende altrui la car nal'concupiscenze, onde la cadesse nel precipizio dell'eterna dannazione. Accende altrui la carnal'concupiscenza collo smisurato fuoco suo, come auuēne à quei due iniqui vecchi che s'infiāmarono nel desiderio di Susāna. Due sono quelle cose che per cui ci abrusciа questo possente fuoco, vna delle quali è l'incitazione esteriore che non è se non la vaghezza & beltà delle persone: & l'altra fia la materia disposta ad ardere mediante l'interior' ardore di esse concupiscenze, *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans virtutum genimina.* Il fuoco di questa concupiscenza diuora i beni temporali, diuora il vigore delle natura li potenze, & diuora l'odore della buona fama, & santa conuersa zione: sbarba ancora essa tutte le piante delle virtù. Sogliono le piante germogliare & fruttificare per due conti, per la grassez za del terreno, & per lo spargimento dell'acque. Di qui auuiene che coloro in cui domina la concupiscenza sono vn'terreno arido & asciutto, percioche e'mancano di diuozione, nè son'bagnati dall'acque della saluteuol'sapienza, percioche e'dispregiano l'vdire la diuina parola & però non possono produrre i salutiferi frutti delle buone opere. Ma si come in due modi si spegne il fuoco materiale cioè, ò coll'esserui gittata su dell'acqua, ò sottratte le legne: cosi il fuoco della carnal'concupiscenza si spègne, ò coll'acque delle lagrime, si come la Maddalena fece quan do colle propie lagrime lauò i piedi del Signore, ò veramēte col sottrarne le legne delli oggetti diletteuoli che ne somministrano incitamento à quella, che sono quelle cose che dilettano il gusto & il tatto. Questa carnal'concupiscenza ancora impedisce grandemente il dominio della ragione, come che la douesse starle soggetta, ad effetto che la casa della ragioneuol'anima sia gouernata dalla ragione & che la carnal'concupiscenza l'vbbidisca come in figura le fu comandato, *Sub viri potestate eris & ipse dominabitur tui.* Ma mentre che noi stiamo in questa vita, siamo posti in questo combattimento: però se non possiamo totalmen te superare l'intrinseco nimico, guardiamoci nondimeno di non permettere che e'regni in noi, *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore.* Questa carnal'concupiscenza gitta altrui per ter

Dan. 13

Giob. 31.

Gen. 3.

Rom. 6.

ra

Prou.7. ra mediante il consenso e diletto, ferisceci colle male operazioni, & ammazzaci col persenerar'nel male, *Multos vulneratos deicit; & fortissimi quique interfecti sunt ab ea.* Non si troua tra quelli che vãno per opera chi sia tãto mentecatto che volesse lauorar tutto il gior no'nella vigna di chi egli tenesse per fermo che in luogo di pagamẽto in su la sera lo hauesse à gittar in terra, ferirlo, & finalmẽte ammazzarlo. il qual'salario, e nõ altro si può promettere il pecca
Rom.6. tore della fatica sua, *Stipendia peccati mors*. Non si troua animal'veruno che non appetisca la vita, & non isfugga à suo potere la mor te. Si che noi (se non siamo piu lontani dalla ragione che gli animali irrazionali) debbiamo fuggire la vita carnale per non incap pare nelle reti della morte, & parimente siamo obligati à mortifi car'collo spirito i fatti della carne acciò viuiamo, percioche la cõ cupiscenza della carne veccide assai piu persone, che il coltello:con de la cõtaminò la santità del pijssimo Dauid, oscurò la sapienza del peritissimo Salamone, e piegò & indebolì la virtù del fortissi mo Sansone. Vltimamente, per non andar'hora raccontando par te per parte quante varie maniere di lacci stiano del cõtinouo tesi, & quante sorti d'armadure preste & apparecchiate per venir'à battaglia col misero huomo, smisurata è la guerra che gli fa il comune auuersario, per incorporarlo, *Circuit quærens quem deuoret:* &
1.Pie.5. però non altramente che vn'Prencipe che vuol'pigliar'vna terra l'assedia & accerchia da ogni banda, circonda egli d'ogni intorno la misera anima per prenderla & soggiogarla. onde egli l'assedia dalla parte dinanzi per l'improuidenza delle cose future, dal la parte di dietro per la trascuraggine de'passati peccati, dalla destra col farla innalzare nelle prosperità, dalla sinistra col farla cader'd'animo nelle disauuenture, dalla parte di sotto quasi minando la terra coll'indurazione della disperazione, & finalmente dalla parte di sopra, col prometterli lunga vita & col presumere la finale impenitenza, conforme al costume d'assai peccatori che non vogliono emendarsi delle loro colpe, anzi sempre differiscono il ritornar'a'Dio. Mediante questi & assai altri contrasti auuiene che l'huomo mentre dimora in questa valle di miserie abondi sempre di controuersie & noie, & che nel presente mondo non si ritrouino le Rose senza le spine, cioè le consolazioni che non siano mescolate, ò accompagnate da qualche tristezza, ò amaritudine. Et certo che sendo vera quella regola della natural'filosofia, che il mezzo partecipa della natura delli estremi, non è marauiglia che noi i quali siamo in vn'luogo mezzo tra' beati che senza alcun'dolore godono, & tra'dannati che senza veruna allegrezza si dolgono, habbiamo poi à partecipare dell'vna

& dell'altra cosa. Il che fu ottimamente disposto & ordinato dalla sapienza diuina percioche se noi hauessimo le rose senza le spine, spesse fiate ci dimenticaremmo di Dio, & se noi hauessimo le spine senza le rose, ageuolmente cadremmo in disperazione, però il Signor'Dio ci mescolò l'agro col dolce, *Quantas ostendisti mihi tribulationes*. Habbiamoci bene di gran'lunga maggior'copia di dolori che di consolazioni, percioche noi siamo piu vicini all'inferno che al paradiso, non solo quanto al luogo, ma ancora quanto alla disposizione, per lo peccar noi assiduamente. onde come che ogni huomo brami le rose de'diletti cõtra le spine delle tristezze, nondimeno gli tocca à gustar'assai dolore con breue gioco. Ne sia chi dica che pur'ci si ritrouano alcune rose senza spine, considerando essempigrazia che à quelli che hanno digiunato par'mangiar'di voglia senza afflizione, & si dilettano assai nel cibo, per lo hauere in loro la spina della fame e della sete, ma bisogna auuertire che spenta quella non vi è piu rosa alcuna di diletto, anzi nasce la spina, che altri diuiene pigro, sonnolento, infingardo, & pien'di tedio. Il medesimo auuiene nel sonno & in ogni altro diletto sensibile, per esser'quello il rimedio contra qualche tristezza, & termino d'alcun'desiderio, il quale di sua natura affligge, & è seguito da qualche dolore, *Risus dolore miscebitur*. Et se bene e'pare che quelli che contemplano siano felicissimi oltre alli altri, perche il diletto della sapienza è senza dolore, *Non habet amaritudinem conuersatio illius, nec tedium conuictus illius, sed letitiam & gaudium*: nondimeno è da sapere che se bene quanto à se tal diletto non ha annessa tristezza veruna, nondimeno per accidente ancora questa rosa ha congiunta la sua spina, percioche al contemplare si ricercano gli stromenti de sensi che si stancano & affliggono assai, *Frequens meditatio, afflictio carnis est*. Onde noi veggiamo che quelli che studiano assai, comunemente si consumano piu che quelli che si affaticano corporalmente, & piu hanno bisogno di ristoro, benche la mente si compiaccia assai & stia lieta. Et quanto la contemplazione è piu soaue, quale è quella che spira amor'diuino, tanto piu affligge, sì perche le piu intensa, & si perche dura cosa è l'amare & non possedere la cosa amata, onde la sposa ne cantici stando molto ansia diceua, *Nunciate dilecto meo quia amore langueo*. Però se alcuno fusse che dubitasse punto della verità di questa certissima proposizione del non si trouar'qua giu rose senza spine, se ne potrà interamente certificare quando andrà considerando qualmente la pientissima Vergine, la qual'pure non hebbe à combattere con molte di quelle cose con cui habbiamo à combatter'noi, come è per essempio

Sal. 70.

Prou. 14.

Sap. 8.

S Tho. 12 q. 35.

Eccl. vlt.

Pic. da Pal. lib. 4. dist. 15. q. vlt.

Cant. 2.

sempio, la carne: & che nel presente stato cominciò in vn'certo modo à gustar'la vita beata: eziandio intra le prencipali allegrezze che l'hebbe, le quali furono grandissime & molto segnalate hebbe mescolato vn'certo, che d amaro tal'che quelle rose hebbero congiunte spine agutissime. Incomprensibile fu l'allegrezza di cui fu ripiena la mente di lei, quãdo l'vnigenito figliuolo di Dio scese nell'immaculato ventre suo, significatole prima tanto misterio per mezzo dell'Arcangelo Gabriello, la qual'allegrezza fu tale, che tutti i contenti del mondo congiunti insieme sono nulla paragonati con questa. ma tal rosa fu immantanente sopraggiunta dalla spina. percioche comunque Giosèf suo sposo si accorse che l'era grauida cominciò à mormorare risoluendosi d'abbandonarla occultamente; il che certo quanto prima fatto haurebbe, se dal santo Angelo di Dio non fusse stato ammonito. Grandissima fu la letizia che la gustò quando trouandosi in Betleèm & sopraggiugnendo l'hora del suo parto, ella in vece delle doglie che assaliscono l'altre donne vicine al partorire, fu da tante & si fatte consolazioni soprapresa, che da niuna mortal lingua si potrebbe esplicar giamai. onde l'allegrezza che l'hebbe nel partorirlo fu inestimabile, massimamente veggendo ella di essere insiememente madre & vergine, & che quella notte era mutata in lucentissimo giorno, & che i pastori adorauano il suo santo portato & gli Angeli cantauano dolcissimamente: & il suo sagrosanto petto fu miracolosamente ripieno di latte. Ma ben presto fu temperata la dolcezza di si fatta letizia dall'amaritudine del dolore. imperciòche douendosi secondo la legge l'ottauo giorno circoncidere il fanciullino, egli sparse alquanto del suo preziosissimo sangue quasi l'arra del rimanente che gli haueua à spargere nella passione. Il che considerando partitamente la Vergine santa, era da gran dolori stimolata & tribolata, percioche ciascuno atto che iui auuenne figuraua la passione. Imperciòche nel partirsi Giosèf da lei & andare pel sacerdote veniua significato come Giuda era per andar'alla volta de' prencipi de sacerdoti per dar'loro Christo nelle mani. & nel'tornar'egli con moltitudine di Giudei veniua significato come Giuda era per tornare con vna moltitudine d'armati. l'hauere la beata vergine presentato il figliuolo denotaua come Christo haueua ad esser'presentato a'Giudei. Il nome di Giesù interpretato Saluatore che allhora le fu posto, ò publicato significaua la sentenza che e'diede in Croce di saluare & ricomperare il mondo. Il gridare di lui picciolo fanciullino mentre era circonciso, figuraua le grida e'l pianto di lui medesimo in croce, & l'vnguento che fu po-
sto

ſto ſulla piaga ſignificaua qualmente egli haueua ad eſſere inuol to colli aromati. La terza allegrezza fu il giorno dell apparizione, quando i tre Re ſeguendo la ſcorta della ſtella ſi partirono da Oriente & arriuati doue era Chriſto l'adorarono humilmente, per ſegno della deuota conuerſione del popol'gentile. ma ne anco queſta roſa fu ſenza ſpine, percioche il Re Herode tenendoſi ſchernito da'Magi ſi meſſe in cuore d'vccidere Gieſù Chriſto. perche eſſa Vergine Santa preſo il fanciullo in compagnia di Gioſèf ſi fuggì in Egitto. Non picciola fu l'allegrezza che hebbe Maria Santiſsima nella riſurreſsione del figliuolo, il quale prima à lei che à niuno altro apparue, la qual'lètizia le apportò gioia & contento incredibile & per lo hauere ritrouato il figliuolo, & riſpetto alla vettoria che egli haueua ottenuta, & per conto della ſantità dell'anime, che gli haueua tratte del limbo, & per cagione della letizia di eſſo Chriſto. ma ancora la roſa di tanto giubilo fu circondata dalle ſpine del dolore, veggendo eſſa che gli Appoſtoli non credeuano ancora che fuſſe riſuſcitato, & ſpecialmente Tommaſo. La quinta notabile allegrezza ſua fu nell'aſcenſione del figliuolo al cielo, il quale à occhi veggenti de'ſuoi fu eleuato in alto, *Videntibus illis eleuatus eſt*, il che generaua letizia incomprenſibile nella Beata Vergine, veggendo il Re della gloria accompagnato dalle legioni delli Angeli ſalire coſi glorioſamente al ſempiterno regno: ma bene le fu di non picciola triſtezza cagione, il rimanere ſenza la ſua conuerſazione dolciſsima, & vedere i luoghi doue gli era ſtato, & doue gli haueua in ſua preſenza operati fatti ammirabili & ſoprahumani, & doue la non lo haueua à riuedere. Non minore fu il contento che l'hebbe il giorno della Pentecoſte, quando e'fu mandato à lei, alli Appoſtoli, & ad altri, che erano in lor'compagnia lo Spirito Santo che gli conſolaſſe. ma ſubito ſopraggiunſe la ſpina, perche cominciando all'hora gli Apoſtoli à predicare ſenza punto di paura, i Giudei ſi diedero à perſeguitarli, onde e'ne venne la nuoua che Pietro & Giouanni erano ſtati rattenuti in carcere, & di quiui à poco che ne furono preſi delli altri, & poco appreſſo che Stefano era ſtato lapidato, Giacobo vcciſo con coltello & che gli altri Chriſtiani fuggiuano, il che gli cagionaua dolor'grande. L'vltima allegrezza ſua fu quando e'le fu diuinamente riuelato che la paſſerebbe à ſempiterna gloria, & che tutti gli Apoſtoli che erano ſparſi per lo mondo à predicare ſi ragunarono miracoloſamente quiui tutti in vno inſtante come ben'teſtifica Dioniſio, il quale ancora vi ſi trouò preſente. ma anco queſta ſmiſurata

Fat. Ap. 1

M letizia

tizia non mancò di non esser'accompagnata da qualche dolore, veggendo essa come gli Apostoli, gli altri cattolici e le sante don ne piangeuano amaramente per lo restar'priui della sua corporal presenza, la quale in innumerabili modi gli soleua confortare, & ammaestrare, il che non passò senza suo dispiacere, portando ella caritateuol'compassione à tutti loro. Ma oltre à queste spine & altre assai dalle cui punture fu per tutta la sua vita stimolata & trafitta l'immaculata Vergine, fu ella da immensi dolori & angoscie tribolata & quasi da acutissimo coltello trapassata per conto della morte & passione del figliuolo. L'acerbità della cui compassione fu tanta & tale che à volerne far'conueneuole menzione si ricercarebbe piu tosto hauere vn'fiume di lagrime per pianger'notte & giorno come fece ella, che vn'fonte d'eloquenza. Era ella innanzi tratto ansia, & tribolata per lo considerare che quelli che straziarono & posero in croce l'vnigenito figliuol'suo erano à lui talmente obbligati che mai non lo haurebbero potuto ricompensare de benefizij riceuuti. ma essi ingratissimi vollono iniquamente renderli male per bene. Haueua il figliuol'di Dio separato il popol'Giudeo dall'altre nazioni come à lui sommamente accetto & grato, quando Iddio comandò ad Abraàm che vscisse della sua terra & di casa suo padre, & trasferissesi in quella terra che gli mostrarebbe, doue e'lo sarebbe crescere in gran'gente, & quiui l'honorò assai concedendoli quella nobilissima terra & quel'che è piu ptomettendoli d'incarnare egli stesso della stirpe sua, & in Egitto gli moltiplicò, & moltiplicati che e'furono gli liberò di quell'aspra & dura seruitù, cibolli nel diserto di pane sopraceleste, condusseli in terra di promessione, & sottopose loro gli habitatori di quel'paese. Nato che e'fu di loro secondo la promessa fatta sanò gli infermi, risuscitò i morti, saziò gli affamati, rendè il vedere a'ciechi & l'andare a'rattratti, & essi in si fatti modi priuilegiati e beneficiati lo posero in croce. Onde fortemente dolendosene per bocca di Michea hebbe à dire, *Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi, Responde mihi?* Et per bocca d'Osea dimandaua quel'che egli poteua far' piu di quello che fatto hauesse, *Quid faciam tibi Effraim, quid faciam tibi Iuda?* Le cose che gli haueua fatte rammemorando Agostino diceua, Il figliuol'di Dio è guidato alla croce, che è la palma della vettoria, e incoronato di spine, che è venuto à stritolare le spine de peccati, è legato quel'che scioglie coloro che son'tenuti stretti ne legami, è sospeso quel'che drizza i caduti, è abbeuerato d'aceto il fonte della vita, è flagellata la disciplina, è piagata la salute, & finalmente la vita muore, si che à gran'ragione diman

Gen. 12.
Gen. 17.
Gen. 22.
Eso. 9.
Eso. 16.
Mich. 6.
Osea. 6.
Nel lib. delle quattro virtu.

da Christo alla generazion'humana per Osea quel che e'poteua far'piu, massimamente veggendola ingrata & poco ricordeuole de benefizzi riceuuti & senza misericordia, *Misericordia vestra qua si nubes matutina, & quasi ros mane pertransies*. Percioche si come la rugiada & le nuuole durano poco & sopraueuendo il sole suaniscono, cosi la misericordia vsataci da Christo, alla venuta del sole della prosperità mondana, interamente suanisce ne nostri cuori. Di qui è che meritamente era cagione di grandissimo dolore & trauaglio alla santa Vergine il vedere come e'trattauano colui che cosi gli haueua esaltati, & che si come egli stesso testifica per Esaia, non haueua lasciata in dietro cosa alcuna che e'non haueste fatta per lo popolo giudaico, *Quid vltra debui facere vinee mee & non feci?* Haueua il figliuol'di Dio cauato quel'popolo miracolosamente della terra d'Egitto, ma esso ingratissimo per ricompensarlo preparò la croce à lui suo saluatore. Haueua il figliuolo di Dio cibato quel'popolo nel diserto quaranta anni, & di quindi introdottolo in vna terra ottima & egli incontraccambio lo cibò di fiele & collocollo fuori della città in vn'luogo molto fetido & vilissimo. Haueua il figliuol'di Dio piantato quel'popolo quasi vigna bellissima, ma essa gli si mostrò assai amara, percioche in vece di somministrarli solennissimo vino quale gli aspettaua, gli porse aceto quando lo vedde assetato, & da questo colla lancia gli aperse il costato. Haueua egli per conto di quel'popolo in varie maniere flagellato l'Egitto con molte piaghe, ma esso con falsi testimoni & accuse fece forza che e'fusse flagellato colla morte della croce. Egli per conto di quel'popolo haueua percossi tutti i primogeniti d'Egitto, ma quel'popolo percosse lui colla canna, colle gotate & in altre maniere, & cosi percosso lo diede a'suoi pontefici. Liberò il figliuol'di Dio quel'popolo dalla crudelissima seruitù di Faraone, ma egli crudelissimamente lo legò, & quanto à se lo messe in seruitù delli scribi & de Farisei. Per conto di quel'popolo haueua il figliuol'di Dio sommerso Faraone con tutto il suo esercito nel mar'rosso, ma egli sommerse lui nelli oltraggi de Giudei. Egli per salute loro aperse il mare, ma essi con molte piaghe apersero il suo corpo. Egli guidò quel'popolo molto tempo, facendogli la scorta nella colonna della nuuola, & quel'popolo lo guidò nel pretorio dauanti à Pilato. Egli haueua conceduto à quel'popolo lo scetro regale, & quel'popolo pose in testa à lui la corona di spine. Egli esaltò quel'popolo con virtù grandissima & quel'popolo sospese lui sopra l'alto legno della croce. Egli haueua gittati per terra i suoi nimici & quel'popolo diede lui iniquamente nelle mani de

Osea.6.

Esa. 5.

ſuoi nimici. Queſte & molte altre crudeltà eſſeguite verſo Gie-
sù Chriſto riempieuano di angoſcie & d'affanni la beatiſsima
Vergine. La quale ancora ſi doleua perche trouandoſi in Chri-
ſto beniuolenza caritatiua, vita ſantiſsima, eloquenza faconda,
ſapienza chiariſsima, miſericordia benigna, grazioſa bellezza,
doueua ragioneuolmente per la ſua beniuolenza eſſere riama-
to, per la ſua vita ſantiſsima doueua eſſer'honorato, per la ſua fa
conda eloquenza haueua ad eſſer'aſcoltato, per la ſua chiariſsi-
ma ſapienza meritaua d'eſſer'ammirato, per la ſua benigna mi-
ſericordia era tenuto ciaſcuno à portarli compaſsione, & la ſua
grazioſa bellezza doueua eſſere gentilmente conſeruata. Ma da
tanta rabbia & furore ſi trouarono aſſaliti quelli ſcelerati che in
cambio di portarli carità & beniuolenza fu tradito & venduto,
per la ſua vita ſantiſsima gli fu detto che gli haueua il demonio
addoſſo, che gli era beuitore di vino & Samaritano, & che e'face-
ua miracoli in virtù di Belzebù, per la ſua faconda eloquenza fu
bruttamente oltraggiato, preſo & legato, per la ſua chiariſsima
ſapienza fu beffato & ſchernito, onde i Giudei per iſtraziarlo ve-
latali la faccia l'interrogauono dicendoli che profetaſſe chi l'ha
ueua percoſſo, per ricompenſa della ſua miſericordia gridauano
ad alta voce che fuſſe crocifiſſo, & la ſua grazioſa bellezza fu pie-
na di ſputi. Però eſclamaua il deuotiſsimo Bernardo & diceua,
la ſua teſta tremenda alli ſpiriti angelici è da pungenti ſpine tra-
fitta, la ſua faccia bella oltra gli altri huomini è imbrattata dalli
ſputi de Giudei, i ſuoi occhi piu lucenti ch'il ſole ſcurarono nel-
la morte, l'orecchie che ſentono i canti delli Angeli vdirono gli
inſulti de peccatori, la bocca che ammaeſtra gli Angeli è abbeue
rata di fiele & d'aceto, le mani che haueuano formati i cieli ſon'
diſteſe in croce, il corpo è battuto, il coſtato aperto dalla lancia,
non gli rimaſe illeſo altro che la lingua, la quale orò per gli pec
catori & raccomandò la madre al diſcepolo. Grandemente ac-
creſceua il diſpiacere & la doglia nella puriſsima Vergine il con-
ſiderare la degnità & altezza di lui che patiua: atteſo che quan-
to è piu illuſtre & grande la perſona offeſa, tanto è maggior'l'in-
giuria; onde vna mediocre offeſa fatta nella perſona d'vn'gran'
Prencipe è piu graue d'vna grande che ſi commetta nella perſo-
na d'vn'priuato. Di qui è che l'ingiuria & offeſa che e'fecero à
Chriſto fu grandiſsima, impercioche gli oltraggiarono & ſtrazia
rono quello che era figliuolo di Dio, generato ab eterno della
ſua ſoſtanza medeſima, formato per opera dello Spirito Santo,
& nato della Vergine noſtro paſtore, redentore, dottore, propi-
tiatore, mediatore, giuſto, innocente, ſenza macchia & ſegrega
to da

to da peccatori: & nondimeno essi empiamente lo ammazzarono & crocifissero: anzi che quando Pilato lo voleua licenziare & assoluere, gridarono ad alta voce che liberasse Barabbà, & vccidesse Christo, desiderando che il Saluatore, il quale haueua risuscitati i morti perisse, e che quell'assassino fusse lasciato libero à fine che di nuouo potesse commettere delli homicidij. Viene aggrauata ancora assai l'ingiuria quando alcuno è offeso & stranato grauemente per qualche cagion leggiera, & piu se l'offendente non è stato innanzi offeso egli, & molto maggiormente se gli offende altrui per le buone opere fatte: onde perche i Giudei perseguitarono & offesero Christo per la bontà che in lui era per le buone & laudeuoli opere ch'e'faceua & per la santa dottrina che gli insegnaua, però la colpa loro veniua sommamente aggrauata. Percioche essi lo vollon'distruggere solamente perche e'gli riprendeua de vizij loro. Impercioche essi veggendolo contrario alle loro opere peruerse, bramauano leuarlosi dinanzi alli occhi, *Circumueniamus iustum quia contrarius est operibus nostris:* Sap. 2. perche e'diceua loro la verità, *Quid me queritis interficere?* Gio. 7. perche e'faceua molti miracoli, *Quid facimus quia hic homo multa signa facit?* Gio. 11 & perche e'mostraua loro assai opere buone, *Multa opera bona ostendi vobis ex patre meo &c.* Gio. 10 Lamentossi ancora assai Maria Vergine veggendo che l'iniquità de Giudei si aggrauaua molto, rispetto alla circostanza del modo. percioche se bene il modo della cosa non è la cosa stessa, nondimeno concorre assai all'ornamento di essa: onde vna buona opera che altri faccia, se manca di tal'modo, non si dirà cosi buona. Similmente vn'opera iniqua si potrebbe commetter'di sorte che la non apparirebbe tale, ò almeno non tanto scelerata. però hauendo i Giudei crocifisso il figliuolo di lei senza modo, ò ordine giuridico, ne seguita che il lor'peccato si aggrauò assai dalla parte del modo. percioche fecero tale eccesso con prouanze & testimoni falsi, *Nouissime autem venerunt duo falsi testes:* Mat. 27. Corroppero con danari Giuda vno de suoi discepoli, onde e'pattouirono darli trenta monete d'argento, *Constituerunt ei triginta argenteos:* Mat. 26. prouocarono Pilato con false diceríe & allegazioni, col brauarlo, & col mostrarli che questo era caso di stato, *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris*, Gio. 19. persuaderono al popolacci che chiedesse instantemente la liberazione di Barrabà & la crocifissione di Christo, & prepararono armi crudelissime, *Tolle hunc & dimitte nobis Barrabam*, Luc. 23. le quali tutte cose hebbero pessimo modo però assai ne venne aggrauata la colpa loro. Aggrauossi ancora la loro iniquità dalla parte del luogo, percioche piu enorme colpa è il cô-

mettere vn'homicidio, vn'adulterio, ò qualunque altra sceleraggine in luogo sagrato che altroue, si come ancora piu aspramente gastigharebbe vn'Prencipe chi facesse qualche misfatto nel suo palagio che quelli che lunge dalle sue habitanze lo commettessero. per questo conto dunque si rende assai graue la colpa de Giudei perche gli straziarono Christo nella città di Gierusalèm, la quale era città santa, eletta & ordinata al diuin'culto, & cosi conuertirono il diuin'culto in spelonca di ladroni, vccidendo il figliuol'di Dio. Di ciò si marauigliò tanto Esaia che diede nominanza di meretrice à quella città fedele, veggendo che in luogo della giustizia che vi soleua habitare vi era pieno di micidiali, *Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis plena iudicij? Iustitia habitauit in te, nunc autem homicide*. Oltre che à questa condizione si aggiunse quella del tempo, perche fu il giorno delli azzimi, quando e'doueuano interamente attendere all'opere spirituali, rendendo grazie a Dio, il quale in tal'dì gli haueua liberati dell'Egitto: & essi per contrario in tal'dì ammazzarono il figliuol' di Dio, pagandolo di pessima & dolorosa moneta, ricompensandolo & rendendoli male per bene, *Retribuebant mihi mala pro bonis*. però per giusto giudizio di Dio quella città & ogni loro solennità & festa fu scancellata, *Dies festi eius conuersi sunt in luctum, sabbata eius in obprobrium, honores eius in nihilum*. Ne meno si aggrauò l'iniquità loro per la condizione dell'atto, cioè dell'vccidere Christo, il quale atto fu bruttissimo & molto enorme, non solamente per esser'homicidio, che è peccato grauissimo, ma ancora perche diedero morte à quello, che era venuto à dare vita perpetua à noi: & tanto piu, quanto che e'conosceuano che gli era giusto & innocente: & perche e'si indussero à ciò per inuidia & non per zelo della redenzione humana, *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum*. Questo dico perche sendo stata la morte di Christo accettissima a'Dio, niuno possa prendere temerariamente occasione di presumere che quelli che lo crocifissero, facessero in cio cosa grata alla Maestà di quello. Impercioche (si come altroue scriuendo distesamēte la passione habbiamo detto) la morte di Christo fu a'Dio accettissima quanto alla parte di lui che la sostenne per ardentissima carità, pietà, & clemenza, ma quanto alla parte di coloro che l'vccisero gli dispiacque sommamente sì per conto dell'atto, & sì rispetto alla pessima volontà & malignità loro: i quali non haueuano per oggetto di far'cosa grata a' Dio, ne proccurare la salute della generazione humana: Ma solo di sfogare il loro veleno. Il che tutto alla santa Vergine accresceua doglia & affanno. Ma i tormenti, le pene & gli strazij del figliuolo

Esa. 1.
Sal. 34.
1. Mac. 1.
Mat. 27
Nella Vita di Christo Lib. 1. cap. 2.

figliuolo l'affliggeuano & tribolauano oltre à misura, onde ogni offesa che gli hebbe nel corpo furono coltella nel cuore di lei; le spine che trafissero lui nel capo furono pungenti chioui che penetrarono lei nell'anima, le piaghe & le battiture che lacerauano la carne di Christo furono saette che entrarono per gli occhi di lei & che interiormente la feriuano. Però se tanto immenso fu il dolore di Christo che à quello niuno altro paragonare si possa secondo quel'detto, *Attendite & videte si est dolor sicut dolor meus:* immensa si vede essere stata la doglia di lei. L'immensità del quale dolore volendo noi in qualche parte penetrare è da considerare breuissimamente che Giesù Christo patì da diuerse sorti d'huomini quali furono i Giudei e'Gentili, maschi & femmine, come si vede di quell'ancilla che accusaua Pietro. Patì da Rè, da Prencipi & lor ministri, *Astiterunt reges terre & principes conuenerunt in vnum aduersus dominum & aduersus Christum eius*, patì dalla ciurma & dal popolazzo, *Quare fremuerunt gentes?* Patì ne suoi famigliari & amici, percioche Giuda lo tradì, Pietro lo negò, & gli altri tutti si fuggirono, patì nella fama onde e'lo oltraggiarono, straziarono, & schernirono & nominaronlo indemoniato, samaritano, bestemmiatore, souuertitore del popolo, distruggitore dell'imperio, & vsurpatore del regno, Patì nella roba, onde e'fu spogliato de propi vestiri da quei soldati che se gli giucarono & pendè in croce ignudo, trouossi con gran sete & non hebbe altro da bere che aceto & fiele, non hebbe casa & fu crocifisso fuori allo scoperto, similmente mancando di famiglia portò da se vna croce grauissima, la quale l'affaticò & straccò incredibilmente, non hebbe altro che vn'poco di legno doue appoggiare il capo, & in tante miserie non hebbe chi lo confortasse, & ne suoi dolori & piaghe non fu chi lo medicasse & seruisse, *Considerabam ad dexteram & non erat qui cognosceret me*. patì nell'anima per la tristezza, tedio, timore, dolore, & patì nel corpo per le piaghe, battiture & flagelli. Possiamo ancora considerare l'acerbità della sua passione quanto alle membra del corpo, percioche e'patì nel capo, rispetto alla corona di agute & pungenti spine. patì nelle mani & ne piedi per lo esser'in quelle parti stato confitto co chioui. patì nella faccia gotate & sputi, & in tutto il corpo flagelli & battiture. patì ancora in tutti i sensi corporali, nel tatto per lo essere flagellato & confitto, nel gusto quando e'beuue l'aceto col fiele, nel l'odorato perche fu crocifisso sul monte Caluario, luogo fetidissimo pieno di cadaueri di morti, nel senso dell'vdire perche e'si sentiua oltraggiare & infamare dalle voci di quelli scelerati, nel senso del vedere perche vedeua sotto la croce la sua sconsolata & me-

Tren. 1.

Sal. 2.

Salm. 2.

Sal. 14[illegible]

ſtiſsima madre piangere amaramente inſieme co ſuoi Apoſtoli.
Conoſceſi ancora la grandezza del ſuo dolore eſſere ſtata ineſti-
mabile da queſto, che egli patì volontariamente, & però preſe
tanto dolore, quanto fuſſe corriſpondente alla grãdezza del frut
to che di quindi deueua ſeguire: & perche quel'frutto era grandiſ
ſimo, però il dolore à quello corriſpondente fu parimente gran-
diſsimo. Accreſceuaſi la pena e'l tormento in Chriſto, dall'ha-
uer'patito in parti del ſuo corpo molto ſenſibili, quali ſono il ca-
po, le mani e'piedi che abbondano aſſai di nerui & di vene, & tal'
pena è ancora piu diuturna, perche l'huomo mediante quella
non muore incontanente come in alcune altre maniere di morti
interuiene, & la pena ſi va anco ampliando riſpetto al peſo & gra
uezza del corpo, che ſi ha à reggere in ſu quelle membra. L'ec
cellenza della compleſsione del ſuo corpo ancora, la quale era
nobiliſsima, fu cagione in lui di maggior'tormento, percioche
egli fu meglio compleſsionato che altro huomo mai che ſendo
quel'corpo prezioſiſsimo ſtato formato per opera dello Spirito
Santo, le cui opere ſono perfettiſsime, ne ſeguita che fuſſe piu de
licato e d'ottimo temperamento, onde e'veniua à ſentir'piu ogni
offeſa & afflizione. L'infedeltà delli amici & la crudeltà de Giu
dei gli aumentaua incredibilmente il dolore, perche riputando
egli ſuoi propij, i peccati loro, quante piu perſone e'vedeua che
peccauano nella ſua morte, tanto piu ſi affliggeua, & tribolaua
egli. Smiſuratamente ancora gli accrebbe la doglia l'ignomi-
nioſa ſorte di morte accioche i martiri non haueſſero à temere
maniera alcuna di morte. Onde ſe bene queſto modo di morire
fu duro e graue & di grandiſsima vergogna, tutta volta niuno al-
tro modo fu piu conueniente di queſto, sì perche e'volle morire
di morte aſſai ſpauenteuole per inſegnar'à noi di non temere per
amor'ſuo maniera alcuna di morte. percioche alcuni ſi trouano
che non temerebbero di morire per Chriſto, & poi recuſarebbe-
ro per paura la ſorte della morte: però à fine che non ſi haueſſe
à curare la ſorte della morte, eleſſe egli tal'morte che foſſe piu
ſpauenteuole, piu vituperoſa, & di maggior'pena che qualunque
altra, sì perche Adamo peccò applicandoſi al legno & guſtando
indebitamente del frutto di eſſo, però Gieſù Chriſto volle eſſere
confitto al legno, accioche fuſſe reſo il frutto al legno: sì perche
volle eſſere ſoſpeſo in alto per ſantificar'l'aria come prima haue-
ua ſantificata la terra, habitando ſopra di quella: sì perche e'ci
volle preparare la ſalita al cielo. *Si exaltatus fuero à terra, omnia*
trahã ad me ipſum; sì perche nel morir'in croce colle mani diſteſe ſi
gnificaua che con vna mano tiraua à ſe il popol'giudaico, & col-

Gio. 12.

l'al-

l'altra il gentile, & si vltimamente perche questa sorte di morte corrisponde á molte figure, quali sono l'essersi saluata la generazion'humana in vn'arca di legno, l'hauere Moise con vna verga di legno diuiso il mare, & altra volta hauere con vna verga di legno percossa la pietra, onde scaturi incontanente acqua, & l'esser'stato appiccato al legno il Serpente, mediante i quali & molti altri legni peruenghiamo quasi per certi gradi al legno della croce. Fu ancora vergognosa la morte di Christo rispetto alla scelerata compagnia con cui egli fu deputato alla morte, quando e' lo crocifissero in mezzo a due ladroni, *Cum sceleratis deputatus est:* & fu conueniente che fusse accompagnato & crocifisso in mezzo a due ladroni, perche se bene l'intenzione di que' maluagi era che Christo partecipasse in vn' certo modo delle sceleraggini loro, nell'essere tenuto iniquo & scelerato da popoli come que' due che lo metteuano in mezzo: nondimeno in cio veniua significato, che la croce era il tribunale, & egli come giudice collocato nel mezzo, quel' di loro che credette fu liberato, l'altro che non si volle rauuedere fu dannato: nel che venne significato quel' che gli era per fare de' viui & de morti, in collocandone alcuni alla destra, & alcuni alla sinistra. Ne meno fu obbrobriosa & piena d'ignominia la morte sua rispetto al luogo, che fu il monte Caluario, doue era fetore intollerabile rispetto alla moltitudine de corpi morti che quiui erano. *Factus sum obprobium vicinis meis valde, & timor notis meis:* & elesse specialmente Gierusalem, che era il luogo deputato a sagrifizi, i quali figurauano la pasione di Christo & però in questo doueuano hauere insieme corrispondenza. oltre che la sua pasione si stendeua a tutte le parti del mondo, & per questo volle patire in vn'luogo comune & proporzionato, che fu Gierusalem, città situata nel mezzo della terrà. *Operatus est salutem in medio terre.* conueniua ancora alla somma humiltà sua che si come gli haueua eletta vna vilissima sorte di morte, cosi eleggesse confusione & dispregio dalla parte del luogo, il quale non gia per altro gli porgeua confusione, & vergogna che per lo essere popolato & molto frequente, fu bene crocifisso fuori della terra in vn' luogo bruttisimo & molto vile come era stato figurato, ne solennisimi sagrifizii, i quali si faceuano fuori. Et certo fu cosa marauigliosa & quasi incredibile che trouandosi egli in tanta confusione & calamità niuno cercasse di solleuarlo punto. & come che egli fusse potentisimo, & colla sua infinita virtù hauesse aiutato i bisognosi, non si trouasse poi niuno che cercasse di soccorrer' lui: quantunque e' fusse beniuolo, & colla sua benignità confortasse gli afflitti, niuno in si fatto bisogno

Esa.53. Sal.20. Sal.73. Leuit.16

bisogno gli portasse consolazione, e conforto: ancora che e'fusse pietosissimo, & perdonasse a peccatori, niuno lo scusasse, anzi gridassero tutti ad alta voce contra di lui: e se bene gli era giustissimo & difensore delli innocẽti, non si trouasse chi proccurasse di difenderlo, anzi per nuocerli, ogni giustizia si era volta in falsità. In questa guisa dũque tutte le cose che gli doueuano esser propizie gli si contraposero & gli si mostrarono cõtrarie: & doue Iddio benedetto padre suo presta infinite consolazioni à tutti quelli che innocentemente patiscono, & si trouano in angoscie per amor suo & per mantenimento della giustizia, come di santo Stefano sappiamo che mentre che era lapidato vedeua i cieli aperti, onde i sassi gli porgeuano soauità marauigliosa, & mercè di queste soprahumane consolazioni à San Lorenzo somministrauano refrigerio non piccolo gli accesi carboni, al beatissimo Tiburzio pareua che il fuoco in cui gli era stato gittato dal crudelissimo tiranno, fusse vna massa d'odoriferi fiori, & al pientissimo heremita Antonio erano diletteuoli le battiture & percosse dell'auuersario: lasciò lui in mano delli empi Giudei che sfogassero l'iniquo voler loro contra di lui. Le quali tutte cose tribolauano & angustiauano tanto la mestissima madre sua che gran marauiglia e'che per cosi fiero & horrendo spettacolo la non terminasse. Fu prefigurato questo grandissimo dolore della passione di Christo in molti modi, perche in generale noi habbiamo la figura di Giob che fu da Satàn percosso & piagato dalla pianta de piedi per fino al cocuzzol'del capo, denotandoci qualmente il diauolo ne suoi membri doueua percuoter'& flagellar Christo per tutto il suo corpo. Fu ancora in speciale prefigurato il dolor'suo in molte maniere, & tra l'altre, il tormento che e'sofferì nel capo mediante la corona delle spine venne prefigurato per quelle doglie di testa che hebbe quel giouanetto, di cui leggiamo ne libri de Regni che trouandosi nel campo tra mietitori si cominciò à rammaricar'col padre per la doglia della testa: onde raccompagnato à casa da suoi seruitori secondo l'ordine del suo padre, non potendo piu resistere à tal'doglia, iui à poco si morì. Appresso il dolore che patì esso Christo ne piedi per lo esserli confitti cõ chioui, fu prefigurato ne dolori che sostenne Asà Re di Giudea, i'quali furono di sorte, che non trouando egli rimedio nessuno si morì. Vltimamẽte il dolore che sofferì Christo nell'essergli cõfitte le mani sulla croce fu prefigurato insieme col dolor'de piedi in Adonibezèch, al quale preso in battaglia furono tagliate le sõmità delle mani & de piedi. Et il dolore che per conto del figliuolo sostenne allhora la beatissima Vergine fu figurato nel lamento che fece Dauid, quando hebbe

Giob.1. 4.Re.4 2.Par.16 Giud.1.

be la nuoua che Gionatà figliuolo di Saùl era stato ammazzato in quella guerra che era tra'l popolo d'Israèl, & i Filistei: percioche egli da disusato dispiacere soprapreso cominciò à piangere & à lamentarsi con dire, Per conto tuo mi dolgo Gionatà bellissimo & amabile sopra l'amor'delle donne, si come la madre ama vn' suo vnico figliuolo, cosi io amaua te. Gionatà interpretato Colomba che viene, significa Giesù Christo, il quale venne in questo mondo qual'Colomba per la sua virtuosa semplicità & mondizia. Morì questo Gionatà in quella guerra che e'fece contra Filistei infernali, di cui e'trionfò in croce. per Dauid interpretato forte di mano vien'significata Maria Vergine, la quale è tanto forte che la pone la sua mano contra la forte ira di Dio, placandola, si che la non si vendichi di noi miseri peccatori: & reprime l'immensa crudeltà del dimonio tal'che e'non possa nuocere a'suoi deuoti. & chiude l'aperta bocca dell'inferno che non tranghiottisca nel punto della morte le misere anime, di maniera che debbiamo ricorrere à lei con dire, *Fiat manus tua vt saluet me, & tenebit me dextera tua.* Essa per tanto si dolse grandemente per la morte di questo Gionatà, il quale fu bellissimo, *Speciosus forma præ filijs hominum,* & amabile sopra l'amor'delle donne, perche piu intenso & suisceratο è l'amore che à Giesù Christo portano i perfetti, che non è l'amore che i carnali portano alle dõne, il qual'pure è tãto potẽte e di si gran valore, che molti ne sono diuenuti stolti, *Multi dementes facti sunt &c.* E anco maggior'quest'amore di quello che ad altri portano le donne, le quali immensa & feruentemente amano. Fu ancora figurato quest'eccessiuo dolore di Maria Vergine nel dirotto pianto che per trenta giorni continoui, fecero i figliuoli d'Israèl nella morte di Moisè & nel pianto che fecero venti giorni i medesimi figliuoli d'Israèl prima quando morì Aaròn, & poi molti di, quando morì Giuda Maccabeo: percioche Moisè fu legislatore, Aàron fu gran'sacerdote, & Giuda Maccabeo Capitano & guida della guerra: le quali tre dignità & prerogatiue furono congiunte & vnite in Christo, vero legislatore della soaue & facil'legge della grazia, *Iugum meum suaue est & onus meum leue;* pontefice sommo, *Christus assistens pontifex futurorum bonorum:* & capitano della guerra contra il prencipe infernale, *Dominus fortis & potens, dominus potens in prælio.* Che se comunemente si costuma piangere la morte de parenti, de prencipi, & de benefattori, meritamente sparse vn' fiume di lagrime la mestissima Vergine, veggendo con si acerba morte esser' straziato il suo figliuolo, il prencipe de Re & de Signori, & che le haueua conferiti benefizij singolarissimi & molto segnalati, *Quia fecit mihi magna*

1.Re.1 | Sal. 13 | Sal. 44 | 1.Esd.4 | Deut.3 | Num.20 | 1.Mac.9 | Mat.11 | Heb.11 | Sal. 23

gna qui potens est & sanctum nomen eius. Dietro alle santissime vestigie della quale, che sotto la croce stette circondata da tanta varietà di dolori, che impossibil' sarebbe esplicarlo con parole debbiamo inuiarci noi & cõdolerci seco & col suo vnigenito figliuolo, attendendo che egli innocentissimo & che non haueua mai punto trasgredito il volere dell'eterno padre, fu da quello dato in preda alla rabbia & furore de perfidi Giudei per gli misfatti & sceleraggini di noi altri, *Propter scelus populi mei percussi eum*, & parimente debbiamo tener sempre dauanti alli occhi, tutte le pene corporali che egli patì per nostra redenzione. In questa guisa faceua la sposa ne Cantici, *Fasciculus myrre dilectus meus mihi*. il che nõ significa altro se nõ che l'anima la qual'arde del diuino amore si fa vn' fascietto de dolori & pene di Christo, discorrendo per tutti i tormenti che e' sostenne in qualunque parte del corpo, & rammemorando in se stessa qualmente gli offerse se medesimo per sagrifizio sopra l'alto legno della croce per li peccati nostri. Confortauane Dauid ad esser ricordeuoli di questa passione, & però diceua, *Memor sit omnis sacrificij tui*. Onde si come il goloso si diletta nel gusto di squisite viuande & tanto maggior' piacere ne prende, quanto che piu dura a gustarle & assaporarle come ben' mostrò il filosofo adducẽdo l'essempio di quel Filosseno che bramaua di hauere il collo lungo a guisa di Grù, per durare piu tempo nel diletto della gola: così l'anima si rinfresca & diletta nel gustare i cibi spirituali, per la moltitudine & soauità de sapori che gli hanno. & massimamente si diletta in gustando ciascuno atto della passione, il che prencipalmente auuiene in esaminando partitamente tutti gli auuenimenti & circostanze di essa. Questa è quella farina che collocarono ne lor' mantelli i figliuoli d'Israel: & è quella crusca di cui si doueuano seruire ne sagrifizij: & è figurata in quella vittima che scorticata si haueua à tagliar' in pezzi & porla sopra l'altare nel fuoco in suruna massa di legne: percioche all'hora si trahe la pelle alla vittima quando in Christo si attende la similitudine della carne del peccato & si considera che egli senza peccato, anzi per le colpe nostre patì. Le membra si tagliano in pezzi quando le diuersità de tormenti si distinguono per parti. Ponsi il fuoco sopra l'altare quando nel nostro cuore si accende, mercè di queste sante meditazioni, il fuoco dell'amore, ammassansi le legne, quando tutti i benefizij che noi conseguimmo mediante la passione di Christo, si raccolgono in vn fascio. Di questa salutifera meditazione armati debbiamo noi salire con Giesù Christo in Gierosolima, accioche i nostri cinque sentimenti siano iui crocifissi, accioche in essi non signoreggi piu

Isa. 32.

Can. 1.

Psal. 19.

Exo. 12. Luc. 2. & segu.

Leui. 1.

il peccato. Percioche in essi debbe essere crocifissa la concupiscenza delli occhi, la libidine del tatto, la voracità del gustare, il diletto dell'vdire, & la vanità dell'odorare: tal'che possiamo con verità dir'coll'Apostolo, *Mundus mihi crucifixus est & ego mundo.* Questi sono que'cinque Re della nostra sensualità, i quali da figliuoli d'Israel prima furono rinchiusi & poi i colli loro furono calpestati co piedi, & finalmente da essi impiccati à cinque stipiti. Somigliantemente i moti deono innanzi tratto essere racchiusi mediante la custodia della mente accioche non ci occupino ne spuntin'fuori, & se pure gli escono, gli debbiamo scalpitare con cinque considerazioni della passione del Signor Giesù. Debbiamo dunque innanzi tratto rammemorarci qualmente Christo che non haueua peccato, *Peccatum non fecit nec est inuentus dolus in ore eius*, patì per saluar'noi peccatori: Secondariamente come e'fu tradito & dato in preda alla iniqua ciurma de Giudei dal suo discepolo col contrasegno del bacio: Appresso, che e'fu schernito, ripieno di sputi & flagellato: In oltre come e'fu sentenziato à morte ignominiosa, crocifisso tra due ladroni, trafitto da agutissimi chioui, incoronato colla corona di pungenti spine, abbeuerato d'aceto & fiele: oltraggiato & prouerbiato da circostanti: Et vltimamente come il suo santo costato fu crudelmente aperto dalla lancia onde si versò sangue & acqua. & così l'anima esercitandosi in queste cinque memorie & perseuerando in esse verrà à crocifiggere i sensi, *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt vltra non seruiamus peccato.* Et i cinque stipiti doue hanno ad esser'impiccati i sopradetti Re, sono, il Timor'dell'inferno, il Dolor'della colpa, l'Astinenza del corpo, la Fatica dell'opere, & l'Humiltà della mente.

Gal. 6.

Gios. 10.

1. Pie. 2.

Rom. 6.

Dell'Allegrezze che hebbe la Felicissima Vergine nella Risurressione, & nell'Ascensione di Giesù Christo. Cap. XVI.

QVELLE sette leggiadre & honestissime damigelle deputate al seruigio & compagnia della bellissima regina Hestèr, amata oltre à tutte l'altre donne dal Re Assuero suo sposo, figurauano la nobilissima schiera delle quattro virtù cardinali & delle tre theologiche, le quali non si separarono punto mai dalla felicissima regina delli Angeli, bellissima interiormente per lo splendor'della grazia, & esteriormente per l'integrità della carne, & amata piu che altra creatura mai dal supre

Hest. 2.

mo Re de Re suo figliuolo & sposo: & queste sono la prudenza, la fortezza, la giustizia, la temperanza, la fede, la speranza, & la carità: veramente sette sigilli che contrasegnauano il candidissimo libro della mente angelica sua, sette lucerne accese in su questo nobilissimo candelliero, sette lampane accese dauanti al tròno, & sette occhi in questa salda pietra. Le quali virtù tutte insieme, & ciascuna per se risplenderono in lei in somma & total'perfezzione, onde l'eccedè in ciascuna di esse, come in ogni altra virtù ancora, qualunque segnalato & illustrissimo personaggio in quella virtù che in lui si trouaua in eccellenza, essempigrazia Giacòb nella prudenza, Noè nella giustizia, Giosèf nella temperanza, Sansone nella fortezza, Giosuè nella fede, Abraàm nella speranza, & Moisè nella carità. Era ella prudentissima & però haueua l'occhio alle cose passate, alle presenti, & alle future. Et perche la prudenza è guida & scorta dell'altre virtù, abbellisce molto & adorna nelle parole chi s'accompagna seco, onde e' parla rettamente, *Qui moderatur labia sua prudentissimus est*, tal'che col mezzo delle parole si viene à comprendere la prudenza, ò l'insipienza dell'huomo. & cosi mercè delle saggie & sante parole di Maria Vergine, & tutte piene di edificazione potremo conoscere la immensa prudenza sua. Impercioche di sette volte che gli Euangelisti fanno menzione che la parlasse, testificano che la parlò tre volte col Signor Dio, due coll'Angelo, & due con huomini, dandoci in questo à diuedere che piu debbiamo dilatare i nostri ragionamenti con Dio nell'orazione, & diuozione, che con creatura veruna. Vna volta dunque parlò ella ringraziando distesamente la diuina maestà: quando sentendosi laudare & innalzare da Elisabèt, cominciò à magnificare il Signor Dio cātando vn nuouo cantico, doue laudandolo & ringraziandolo de benefizij riceuuti diede essempio a noi di ringraziarlo giornalmente de doni & grazie che' ci concede. La seconda volta parlò essa lamentandosi quando la smarrì il proprio figliuolo, & finalmente trouatolo gli disse, Lo tuo padre & io dolenti ti cercauamo, ammaestrando in ciò tutti noi che quando habbiamo per le nostre iniquità & colpe perduto Christo ne debbiamo cercare con dolore & contrizione, & in tal'guisa lo trouaremo. Altra volta parlò ella per compassione, quando mancando il vino a quelle nozze doue l'era stata inuitata, mossa da compassione & misericordia di quelli che conuitata l'haueuano, accioche non restassero confusi, disse al figliuolo che e' non haueuano vino, animandoci ad vsar' sempre in ogni luogo & tempo a nostro potere l'opere della pietà & misericordia verso del prossimo. La quarta parola sua

detta

Apoc. 4
Isa. 37.
Apoc. 4.
Zac. 3.
Prou. 10.
Luc. 1.
Luc. 2.
Gio. 2.

detta all'Angelo fu tutta piena d'honestà, quando la lò interrogò in che modo poteua essere che l'ingenerasse, non conoscendo essa huomo & hauendo saldo proponimento di non ne conoscere in auuenire. onde da cosi saggio, & honesto parlare habbiamo ad imparare d'astenerci da parole impudiche & disoneste, attendendo qualmente le parole scorrette corrompono i buon'costumi, *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*. La seguente parola sua fu humiltà schietta quando la rispose all'Angelo, Ecco l'Ancilla del Signore, nelle quali parole chiamandosi ancilla essa che era regina de cieli, signora delli Angeli, & imperatrice di tutto il mondo ci diede essempio d'humiliarci & sfuggire ogni alterezza & presonzione di noi stessi. La sesta parola di questa prudentissima Vergine fu quando entrata in casa di Zaccheria salutò Elisabèt, ammonendone in tale atto che debbiamo caritatiuamente salutare ciascuno, ne a niuno tener fauella per odio, ò per mala volontà che habbiamo contra di lui. L'vltima parola che la disse fu piena d'ammaestramento, quando la impose a seruenti delle noze che facessero quanto dal suo figliuolo fusse loro imposto: dottrina di vero vtilissima & molto salutifera, & felicissimi noi se l'osseruaremo, nell'esseguire inuiolabilmente quanto il suo figliuolo ne impone & dice. nelle quali parole habbiamo ad imparare di dare ottimi documenti & consigli a nostri prossimi. Adunque non si trouando nelli Euangelisti che essa habbia parlato piu che le sopradette volte, & sempre a gloria di Dio & edificazion' de prossimi, ammirabile si vede essere stata la sua prudenza. Quanto alla fortezza sostenne ella pazientissimamente ogni auuersità & dolore, particolarmente quando Gioseèf la volle abbandonare, & quando la smarrì il figliuolo: pazientemente ancora fuggì & dimorò piu tempo in Egitto quando l'empio Herode macchinaua & tendeua varie insidie per dar' morte al suo santo portato. ma inuincibile fu la sua sofferenza & fortezza quando la vedde il propio figliuolo in mezzo a due ladroni pendente su l'alto legno della croce senza poterli porgere aiuto veruno. In quel' punto si verificò la profezia di Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Non può il coltello corporale ferire ne vccider l'anima, cosi la pasione del figliuolo se bene per la compasione trafisse l'anima di lei, tutta volta non l'vccise per l'odio, ne la ferì per l'impazienzia. percioche essa non odiò mai punto i crocifissori & tormentatori del suo figliuolo, ne fu impaziente contra di loro. anzi che sè i Martiri sofferirono con gran' fortezza il martirio corporale, fortissimamente come di loro piu perfetta si portò essa nel nobilissimo martirio suo spirituale, dimostrando incredi-

1.Co. 15

Luc. 1.

Gio. 2.

Luc. 2.

bil pazienzia & mansuetudine. Mediante la temperanza mantenne ella sempre l'animo moderato, onde non si sbigottiua nel l'auuersità nè s'innalzaua nelle prosperità & in lei marauigliosamente quasi gemme orientali legate in purissimo oro, risplendeuano tutte le parti di questa candidissima virtù, quali sono la castità, la modestia & l'astinenza. Per la giustizia altresi daua & rendeua ella partitamente a ciascuno, quello gli si conueniua a Dio, al prossimo, a se stessa, all'anima, & al corpo. Somigliantemente la fede, la quale quasi accesa fiaccola allumina l'anime humane nella scura notte di questo secolo & che salua i peccatori & sana gli infermi, fu talmente in questa purissima Vergine che da essa accompagnata non dubitò punto che quanto le disse l'Angelo non fusse verissimo, & però sali al piu honorato grado che posse salir creatura alcuna, ingenerando il figliuol di Dio. Di speranza ancora la quale innalza la mente humana sopra se, & la fa salire alle cose celesti, fu tanto abondeuole la mête di questa santissima Vergine, che la non pose punto di speme in parenti, in amici, in tesori, in bellezza del corpo, nè in delizie del secolo, ma interamente la collocò in Dio, salda speranza delli eletti, tal che la poteua veridicamente dire, *Et spes mea in deo est.* Et quel che e' piu ardeua ella continouamente di carità, la qual virtù è perfezione di tutte l'altre, & senza lei nulla è grato a Dio. percioche essa è quella che trasforma l'huomo nella maestà di quello, si come l'amante nella persona amata, & fa altrui parere leggieri tutte le fatiche & tribolazioni ancora che graui & crudeli. La necessità di questa perfettissima virtù ci mostraua l'Apostolo cô molti fondamenti, il primo de quali è il dono della facondia. percioche assai dotati di questo dono sono cosi facondi, eloquenti, grati, vtili & ammirabili nel loro parlare che pare alli ascoltanti che parlino non gia con lingua humana, ma angelica, esprimendo eccellente & ornatamente i côcetti loro trattando di cose altissime & sopranaturali: nondimeno se con tutte queste cose non hanno carità, mediante la quale l'huomo è grato & accetto a Dio, costoro son quasi vn rimbobante metallo, ò vno strepitoso cembolo, percioche e' muouono & dilettano gli altri colle loro ornate parole & collo splendore del loro ragionamento, ma non giouano già nulla alla salute propia. nel che apparisce la gran'necessità di questa virtù. Il medesimo interuiene circa il dono della profezia, tanto che se alcuno dotato di spirito profetico hauesse notizia delle cose future, ò delle passate come hebbe Moisè, il quale per ispirito profetico raccontò le cose passate, ò vero per lo medesimo dono vedesse quello si fa in lontani paesi & insieme

Sal. 61.

1. Co. 13

fusse

fusse habile ad esporre & interpretare le diuine scritture, senza la carità non sarebbe accetto ne grato a'Dio, si come di Saùl, di Balaàm, & di Caifàs sappiamo che profetauano, ne però erano in grazia della maestà diuina. La scienza parimente ancora che tale sia che altri comprenda benissimo i segreti delle sante scritture, ò per ingegno, studio, & esercizio humano, ò per riuelazione diuina, se non è accompagnata dalla carità non gioua punto à peruenire alla vita eterna & alla salute. Di maniera che se alcuno hauesse ogni scienza che possa hauer'vn'huomo, tal'che e'fusse habile à snodare ogni dubbio, inuestigare le materie difficili, & inuestigate che l'ha, intenderle, soluere gli argomenti, esporre le cose scure, proporre molti problemi, & dichiarare le cose ambigue, nulla gli gioua quanto alla salute se non ha carità. Chi hauesse ancora ogni fede tanto che alla sua parola i monti si trasferissero da luogo à luogo, & con questa fede hauesse gli altri doni superni, & mancasse di carità, ad ogni modo sarebbe niente al cospetto di Dio, come che gli apparisse grande & ammirabile al cospetto del mondo: & qui si scorge la stoltizia de Christiani che s'immergono in mille fatiche, le quali dauanti a'Dio sono nulla, ne sono loro di giouamento alcuno quanto alla vita eterna. Non gioua ancora all'ottener'vita gloriosa & sempiterna il consumare tutte le facultà propie nel cibar'i poueri à quelli che non hanno carità. Si che immenso si vede esser'il coloro errore che fabricano, ò dotano chiese & spedali, fanno paramenti, & dispensano limosine non per amor'di Dio ne per carità, ma solamente per gloria & pompa di mondo. E bene da sapere che se bene queste pie & sante opere fatte in peccato mortale & fuori di carità non vagliono ne giouano alla salute, nondimeno non sono perdute, anzi sono vtili à molte cose, percioche le ci dispongono & preparano il cuore à poter'conseguire la diuina grazia: à diminuirci la pena nella quale meritamente incorreremo se non facessimo quelle opere buone: ad impetrare & aumentare facultà temporali: oltre che esercitandosi l'huomo in esse si assuefà al ben'oprare: schifa l'ozio onde si incorre ne peccati: & consegue diletto di mente. Si che sempre bisogna operar'bene, percioche niuna buon'opera resterà senza essere rimunerata, nondimeno al volere possedere la vita eterna è necessaria la carità. Non è ancora habile à condurci à sempiterna vita il dono della fortezza quando non è dalla carità accompagnato. Si che se bene alcuno desse il propio corpo ad esser'arso, non hauendo carità, non gli farà pro veruno quanto alla salute, percioche altri si può gittar nel fuoco per timore, per hipocresia, ò per difesa d'errori come di certi he-

retici interuiene, ò per vanagloria secondo che d'Empedocle si legge che per esser'tenuto beato si gittò nel fuoco, ma tantosto abbrusciò. Dall'altra parte chi ha la carità è grato & accetto a' Dio come abondeuole & ripieno di virtù, onde gli è paziente nelle tribolazioni, nelli oltraggi, nelli obbrobrij, nelle calunnie, & ne danni ricenuti, costantemente sopportando per Dio le minaccie, le pene corporee & la carestia delle facultà terrene. E egli ancora in conuersando clemente & benigno, percioche e'non vuole offender'nessuno, anzi cerca di compiacere à tutti, non cerca d'esser'preposto alli altri, anzi volentieri si sta suddito, è obediente a'superiori, trattiene gli vguali, condiscende alli inferiori, ne costumi è mansueto, semina concordia & pace, & dissipa & diuelle la discordia, non è inuidioso, anzi si contrista grandemente de danni & controuersie de prossimi & delle prosperità di quelli si allegra, non è altiero, ne s'innalza ne per scienza, ne per ingegno, ne per istudio, ne per dottrina, ne per ottimi & laudeuoli costumi, non per podestà, non per degnità, ne per ricchezze. Parimente non è ambizioso, onde e'non appetisce ne proccura degnità ne honori, anzi gli dispregia coll'animo, & fuggeli co fatti. Non va anco macchinando in che modo possa effettuare qualche sceleraggine, ò macchiare con carnalità la candidissima vesta dell'innocenza, ò indurre il prossimo ad errare. Et in somma (perche malageuole sarebbe il raccontare hora tutte le perfezzioni adunate in chi ha la carità) crede egli veramente & senza finzione; & insiememente spera che si adempino le diuine promesse, come fecero gli antichi padri. Impercioche per lo amare egli Iddio spera che dalli eletti habbiano ad essere rimossi tutti i mali & cōferiti loro tutti i beni, adempiuto ogni lor'desiderio, & perpetuate l'allegrezze celesti, le quali tutte condizioni con innumerabili altre furono perfettissimamente nella gloriosa Imperatrice del mondo, la quale sì in ogni virtù, & sì nominatamente nella carità eccedè & auanzò ogni altra pura creatura, *Vulnerata charitate sum*: di qui è che la fu tanto priuilegiata che il figliuolo di Dio l'honorasse mentre stette in questa vita, *Erat subditus illis*: mentre che egli moriua la raccomandasse strettissimamente al discepolo diletto, & risuscitato che fu, prima à lei che ad altra persona apparisse, per racconsolarla & confortarla. Et meritamente apparue prima à lei che ad altra persona conformandosi alla scrittura che impone à tutti noi ad essere ricordeuoli del pianto della madre, *Gemitus matris tuae ne obliuiscaris*. ma non si trouò giamai madre alcuna che si fattamente si condolesse e tribolasse per conto di figliuoli, quanto fece la dilettissima genitrice sua, & per

Can. 13.

Luc. 2.

Eccl. 7.

questo ragioneuolmente volle apparire prima à lei che ad alcun altro, & porgerle consolazioni in contracambio de sofferti dolori. Oltre che gli apparisce à coloro che hanno gran'fede in lui, *Apparet his qui fidem habent in illum*; & essa auanzò tanto ogni altro nella fede che quando la si spense ne cuori delli Apostoli, essa conseruò il lume di quella, onde per la sua immensa fede le apparue il figliuolo prima che ad altri. Manifestasi ancora esso Signor Giesù à chi abbonda di carità, *Si quis diligit me diligetur à patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*. ma la beata Vergine amò il figliuolo piu che non l'amò giamai alcun'altro, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*; & per così suisceratο amore fu diceuole che ella auanti ad ogni altro lo vedesse. Non fecero gia gli Euangelisti menzione di questa apparizione per molti cō-ti & specialmente perche e'bastò loro addurre testimoni che non potessero con ragione essere allegati à sospetto da Giudei, quale sarebbe stata riputata la testimonianza della madre. Affermano bene che gli apparue cinque volte il giorno medesimo che e'risuscitò: La prima fu quando Maria Maddalena lo vedde vicino al sepolcro doue ella era rimasta quando gli altri si partirono, & stimò da principio che fusse vn'hortolano. Secondariamente apparue alla medesima Maddalena & all'altre Marie insieme quando tornauano dal monumento. percioche essa poi che hebbe veduto esso Signor Giesù andò alla volta dell'altre sante donne, & trouolle in cammino, & mentre che la le ragguagliaua come l'haueua veduto il Signore, egli incontanente sopraggiunse quiui & salutolle. Nel terzo luogo apparue à Pietro, ma non ci è gia espresso il luogo, ne il modo, ne il tempo. Appresso apparue in forma di pellegrino à due discepoli Cleofas & Luca che andauano in Emaùs. Et la quinta volta fu quando gli apparue à tutti gli Apostoli in assenza di Tommaso. Queste cinque apparizioni misticamente considerate si possono riferire à cinque apparizioni di esso Signor Dio. Percioche la prima si riferirà all'apparizione che e'fece durando lo stato dell'innocenza quando gli apparue al primo nostro padre, infondendoli notizia & scienza di tutte le cose necessarie al gouerno della vita humana secondo questo stato. La seconda apparizione si riferirà all'apparizion'di Dio dopo il peccato nella legge della natura. percioche allhora gli appariua a'santi Patriarchi sotto l'ombre delle figure come per essempio, nel vello di Gedeone, & nel rogo ardente che vedde Moisè. La terza si riferisce all'apparizione fatta a'santi profeti nella legge scritta a'quali tutti apparue egli infondēdo loro lo spirito della profezia, & à Moisè specialmente oltre all'infonderli tal dono,

Sap. 1.
Gio. 14.
Can. 7.
Gio. 20.
Mat. 16.
Mat. 28.
Luc. vlt.
Luc. 24.
Gio. 20
Giud. 6.
Esō. 3.

parlò egli à faccia à faccia, priuilegio certamente ammirabile & molto ſingolare, *Os ad os loquor ei*. La quarta ci rappreſenta la manifeſta, & viſibile apparizione fatta nella legge della grazia, quando egli cóforme alla profezia di Barùch, fu veduto in terra & conuersò familiarmente colla generazione humana, *Poſt hec in terris viſus eſt, & cũ hominibus conuerſatus eſt*. Apparue dunque Chriſto in terra nella carne paſsibile auãti alla morte ſua, & nella carne impaſsibile dopo la ſua glorioſa riſurreſsione, *Chriſtus reſurgens ex mortuis iam non moritur*. La quinta & vltima apparizione di eſſo Signor Gieſù, non ancor'fatta, ma l'aſpettiamo nel fine de ſecoli, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube cũ poteſtate magna & maieſtate*. & queſta vien'figurata nell'apparizione fatta da Pietro, percioche ſi come quella ci è incerta quanto al tẽpo, coſi non ſappiamo il giorno ne l'hora di queſta: *Vigilate itaque quia neſcitis diem neque horam*. Ma oltre alle ſopradette cinque volte che fu veduto il giorno propio della riſurreſsione, apparue egli molte e molte altre auanti che ſaliſſe al cielo. percioche l'ottauo giorno da che fu riſuſcitato apparue egli à tutti gli Apoſtoli in preſenza di Tommaſo: altra volta apparue à que'diſcepoli che peſcauano nel mare di Teberiade: altra volta à tutti i diſcepoli in Galilea in ſu'l monte Tabòr: altra volta in Gieruſalèm in vna ſala che fu il giorno dell'Aſcẽſione ſua, il qual'giorno apparue egli vn'altra volta in ſul monte Vliueto. Et di due altre apparizioni fa menzione Paolo Apoſtolo affermando che gli apparue vn tratto à San Giacobo, & vn'altro à piu di cinquecento perſone inſieme. Doue è da conſiderare che in queſte apparizioni interuennero ſempre, ò tutti gli Apoſtoli, ò alcuni di loro, percioche egli in viſitandogli volle cagionare in loro marauiglioſi effetti, percioche gli haueuano à conuertir'il mondo alla fede ſua. Egli dunque apparue loro per alluminargli: atteſo che gli erano diuenuti tanto ciechi nella fede, che quando le ſante donne affermauano che Gieſù era riſuſcitato, le parole di quelle furono tenute appreſſo di loro come vna baia. ma Gieſù Chriſto gli alluminò, interpretando loro in tutte le ſcritture, le coſe che à lui apparteneuano. Secondariamente gli confortò, percioche nella paſsione haueuano perduta la ſperanza che gli haueuano poſta in Chriſto: onde que'due diſcepoli diſſero à lui ſteſſo, Noi ſperauamo bene lui eſſer'quello che doueſſe riſcattare Iſraèl, quaſi acconſentendo di non lo ſperar'piu. & però egli accioche non temeſſero, & ſi conſolaſſero, & ripigliaſſero la ſperanza ſignificò loro come gli era ſtata data dal padre eterno ogni podeſtà in cielo & in terra. Appreſſo volle infiammargli, perche nella ſua paſsione gli erano diuenuti molto tiepidi & pauroſi.

Num. 12. Bar. 3. Rom. 6. Luc. 21. Mat. 25. Gio. 20 Gio. 21. Mat. 28. Fa. Ap. 1. 1. Cor. 15 Luc. 24. Luc. 24. Mat. 28.

paurosi. tanto che doue prima e'diceuano di esser'apparecchiati & presti ad ire in carcere & à farsi ammazzare & vollono dare delle ferite à quelli che andarono à pigliar'Christo. poi abbandonatolo si fuggirono & si stauano serrati in casa. ma Christo gli infiammò in mostrando loro le mani, i piedi, e'l costato, onde e' potessero penetrare mediante le pene sostenute per conto loro che e'gli hauesse amati da cuore, & cosi ageuolmente si accendessero nell'amor'di lui, come e'fecero, & però testificauano che il lor'cuore ardeua mentre che Giesù Christo parlando loro per la via apriua loro le scritture, *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* In oltre, volle rallegrarli, percioche eglino si erano grandemente addolorati rispetto alla sua morte & si stauano tutti dolenti & malinconosi. Ma Christo gli rallegrò marauigliosamente colla sue presenza, col salutarli, col mangiar'& conuersar'con esso loro, *Gauisi sunt discipuli viso domino*. Et vltimamente gli riempiè. eransi eglino voti di tutte le virtù, & doni dello Spirito Santo, & della grazia di Dio & de propi beni che gli haueuano fatti, le quali tutte cose in peccando essi mortalmente perderono in vn'subito, *Qui peccauerit in vno multa bona perdet*. ma Christo gli riempiè d'ogni virtù & grazia & restituì loro i beni passati, & per segno che gli riempieua in questa guisa soffiò sopra di loro, *Insufflauit in eos &c.* Et qui à noi fia vtilissimo il considerare qualmente Giesù Christo benedetto nell'allegrezze della risurressione fu ricordeuole delle necessità & bisogni de suoi, cosa contraria al corrotto & peruerso costume del guasto mondo: doue coloro che ad altissimo grado salgono, subito si dimenticano i parenti, gli amici, & i bisognosi, quasi beuessero al fondo il fiume di lete, doue secondo i Gentili chi beueua perdeua incontanente la memoria di quanto hauesse fino à quel'tempo veduto, sentito, ò altramente compreso. In questa maniera si gouernò quel' coppiere del Re d'Egitto che tratto di pregione & richiamato dalla Corona al suo vfficio non senza grandissima vtilità & honor'suo, non si ricordò mai piu punto di Giosèf il quale con tanta prudenza gli haueua interpretato il sogno, predicendoli si fatta felicità, mentre che notaua nel mare delle disauuenture, non senza timore di hauer à finire i giorni suoi meschinamente, & à cui egli pur'allhora haueua promesso di esserne ricordeuole, & quanto prima fosse vscito di carcere fauorirlo appresso di Faraone, *Succedentibus prosperis, prepositus pincernarum oblitus est interpretis sui*. Sogliono ancora coloro che mutano stato mutar' condizione & costumi & doue auanti che peruenissero à grande & honorato stato erano di costumi mansueti, quasi in al-

Mat. 6. Luc. 24. Gio. 20. Eccl. 9. Gio. 20. Gen. 40.

tre persone trasformati si danno alle pompe & alle magnificenze, di che habbiamo notabile essempio in Saùl, il quale innanzi che fusse Re, era humilissimo, & comunque gli hebbe ottenuto il regno diuenne oltramodo altiero & superbo. Per contrario il Signor Giesù Christo già esaltato nella risurressione non si dimẽticò della pouertà de suoi, anzi gli visitò & senza alcuna mutazione di costumi mangiò & beuue humilmente con esso loro, & in cambio d'insuperbirsi, & non gli degnare gli nominò fratelli, *Vade ad fratres meos*. Si che niuno si marauigli che gli Apostoli cosi esaltati & priuilegiati nella resurressione di Christo fussero da cosi disusata allegrezza & consolazione soprapresi. Ma incomparabilmente ne senti maggior gioia & contento la mestissima genitrice sua come quella che di gran lunga piu si era condoluta & tribolata nella passione, onde sendo stata compagna nelle tribolazioni haueua à proporzione à partecipare dell'allegrezze, *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tue Letificauerunt animam meam*. Accresceuasi grandemente in lei l'allegrezza, nel vedere qualmente il figliuolo si era vestito l'immortalità, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*. Inestimabil'contento prese ancora dell'hauere egli spezzate le porte infernali, & spogliato mirabilmente l'inferno, & di quindi tratti vettoriosamente i nostri padri. percioche tanta fu la vettoria sua, che gli assalì & affrontò il nimico per infino in casa, & fece preda di tutte quelle spoglie che gli piacquero, & lui lasciò legato, *Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu in quo non erat aqua*. Ne meno si rallegrò per la certezza che erauamo per hauere & trarre tutti noi nel concipere salda & ferma speranza di hauere à risuscitare, nell'essere risuscitato egli glorioso in anima & in corpo, *Scientes quoniam qui suscitauit Iesum, & nos cum Iesu suscitabit*. A questa immensa allegrezza che hebbe la gloriosa Imperatrice nostra nella risurressione del figliuolo non fu inferiore il giubilo in cui si trouò quando il medesimo vnigenito suo, trouandosi in sul monte Vliueto con esso lei & colli Apostoli salì marauigliosamente al cielo à loro occhi veggenti. quasi dicendo loro le parole medesime che molto innanzi dette haueua Raffaello Arcangelo, che gli era tempo che tornasse à quello che l'haueua mandato, *Tempus est vt reuertar ad eum qui me misit*, il che fu poi che gli hebbe conferiti que'tre segnalatissimi benefizij cioè, à Tobia giouane d'accompagnarlo in Ragès città de Medi doue s'inuiaua per ire à riscuoter'certi danari & di difenderlo in quel'cammino da piu pericoli, à Tobia vecchio di ralluminarlo, & à Sarra di preseruarla dalla podestà d'Asmodeo

1.Re. 0. 13.15.

Gio.20

Sal. 39.

Rom. 6.

Zac. 9.

2.Cor.4.

Tob. 12.

deo dimonio: parimente Giesù Christo benedetto hauendo con feriti i detti tre benefizij alla generazione humana, come quel' che nascendo della purissima Vergine ci si fece cōpagno in quel' viaggio che noi facciamo al cielo, difendendoci colle parole del la santa dottrina & coll'essempio della vita innocente: & quanto à se alluminò ogni huomo che viene nel presente mondo & per segno di questo concedè il vedere al cieco nato: & vltimamente liberò la generazione humana dalla podestà del dimonio, le qua li cose esseguite, fece la dipartenza co'suoi, & gloriosamente salì al trionfante regno. Da grandissima consolazione fu allhora meritamente soprapresa la beatissima Vergine, percioche la vedeua qualmente gli apriua la porta di quella beata patria, *Habentes ergo pontificem magnum qui penetrauit cælos*, & perche e'conduceua lassù in sua compagnia quelle sante anime, & perche gli ha à condurui le nostre, *Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem:* & perche la sapeua che gli andaua à sedere alla destra di Dio padre, *Assumptus est in cælum & sedet ad dextris dei:* Et vltimamente percioche di quattro prencipali viaggi che egli fece per conto della nostra salute, questo fu gloriosissimo. Il primo viaggio che egli fece, fu da cielo in terra, quando egli prese carne della gloriosa Vergine, *Exiui à patre & veni in mundum:* il quale viaggio fu assai penoso, percioche egli prese le nostre miserie & pene, *Verè languores nostros ipse tulit*. Il secondo viaggio fu quando gli scese dal mondo alle parti infernali, & visitò coloro che sedeuano nelle tenebre & nell'ombra della morte, *Penetrabo omnes inferiores partes terre, & inspiciam omnes dormientes:* & questo viaggio fu molto vettorioso, percioche gli spezzò le porte dell'inferno, doue e'legò il Re di quel'doloroso regno, *Cum fortis armatus custodit atrium suum*. Il terzo fu dalle parti infernali à questa machina mondana, quando spezzate le porte infernali e'risuscitò da morte con gran'preda, *Expolians principatus & potestates:* & questo viaggio fu grandemente allegro & gioioso, *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. L'vltimo viaggio fu quando da mondo e'salì al cielo, *Videntibus illis eleuatus est.* & questo fu gloriosissimo, percioche egli con molta gloria & maestà ritornò al cielo, non senza gran'festa & giubilo de beati spiriti angelici, *Ascendit deus in iubilatione*. Et si come quando egli scese da cielo à terra, venne con grand'humiltà così nel tornare di terra al cielo salì con gran'gloria, *Qui descendit ipse est qui ascendit super omnes cælos*. Era egli sceso in questo viuer basso per benificarci in molti modi. percioche prima e'ci volle adottar'per figliuoli. di maniera che doue innanzi all auuenimento suo l'huomo non haue-

Gio. 1.
Gio. 9.
Efes. 4.
Mar. vlt.
Gio. 10.
Esa. 53.
Eccl. 24.
Luc. 11.
Col. 2.
Fa. Ap. 1.
Sal. 46.
Ef. 4.

Esa.40. ua cosa alcuna comune con Dio, anzi era reputato nulla, *Omnes gentes quasi non sint sic sunt coràm eo:* nella pienezza del tempo volle Iddio padre che l'vnigenito figliuol suo hauesse la natura comune con esso noi,& con questo mezzo gli piacque adottarci per figliuoli, & che noi hauessimo parte nella redità del figliuolo, *Heredes dei, coheredes autem Christi:* Grandissima dunque si scorge Rom. 8. essere la larghezza & liberalità del figliuol' di Dio, da che per la sua bontà ci ha fatto parte come a suoi fratelli della redità eterna. Non si procede in questo modo tra fratelli terreni, anzi si costuma in diuidendo le redità litigare & piatire l'vno coll'altro, & quelli che piu possono, bene spesso tranghiottiscono & diuorano quelli di manco potere. Secondariamente scese egli per ammaestrar' gli indotti, & però notificò a tutto l'vniuerso, il santissimo nome suo, il quale innanzi all'incarnazione era noto solamente Sal. 75. in Giudea, *Notus in Iudea deus.* La notizia del qual'nome è vtilis Fa.Ap.4. sima & salutifera, *Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri.* In quest onome si scacciano i dimoni, Mat. vlt. si comprendono nuoui linguaggi, & si sanano gli infermi, *In nomine meo demonia eicient &c.* Nel terzo luogo scese egli per sanare gli infermi, onde e'disse a'discepoli del glorioso Batista che gli significassero qualmente i ciechi rihaueuano il vedere, e'zoppi l'an Mat. 11. dare, che i lebbrosi erano mōdati, a'sordi era reso l'vdire, & i morti risurgeuano, *Ceci vident, claudi ambulant &c.* Nè solamente sanò egli le malattie corporali, ma quel'che è piu, sanaua ancora le spirituali rimettendo i peccati, & però quando e'disse a quel'paralitico che i suoi peccati gli erano perdonati, molti delli scribi circostanti si pensauano che e'bestemmiasse. ma al fine veggendo Mat. 2. come alla sua parola colui tant'osto guarì, pieni di stupore, & marauiglia cominciarono ad honorar' la diuina maestà. Scese finalmente Christo per liberar'i pregioni, *Vidi afflictionem populi mei. in* Eso. 3. *Egypto & clamorem eius audiui & descendi liberarem eum.* Egitto interpretato tenebre ci rassembra lo stato del peccato, per cui gli huomini si stanno nelle tenebre. Erano le tenebre sopra la faccia del Gen. 1. cuor'humano, *Tenebræ erant super faciem abissi*, & il Signor' Iddio disse, Sia fatta la luce, & ella tantosto fu fatta. percioche si come la luce visibile scaccia la caligine & oscurità delle tenebre, cosi la luce spirituale che è la grazia di Dio scaccia la negrezza de pecca- Tren.4. ti, *Denigrata est super carbones facies eorum*, disse il Profeta, intendendo de peccatori i quali mentre si trouano nello stato del peccato sono neri oltra carboni, i quali quando abbandonato il peccato ritornano allo stato della grazia, sono piu bianchi che la ne- Tren.4. ue, *Candidiores nazarei eius niue.* Per questo conto Paolo parlando

a'suoi

a suoi Efesi, i quali dallo stato della colpa, erano venuti nello stato della grazia diceua che doue gia gli erano tenebre, si trouano allhora luce nel Signore, *Eratis aliquando tenebre, nunc autem lux in domino*. Senti il Signore le grida di quel'popolo che si trouaua in Egitto: somigliantemente noi posti nella prigionia della colpa debbiamo esclamare al Signore che ci liberi, percioche egli è sempre preparato ad esaudirci, *Ad dominum cum tribularer clamaui & exaudiuit me*. E apparecchiato ancora a liberarci da soprastanti pericoli & però soggiunse, *Descendi vt liberarem eum*. & però quando noi ci trouiamo legati nelle carcere del peccato, egli con somma beniuolenza ci scioglie, & traendoci dalla seruitù del dimonio, ci riduce in seruitù di Dio trasferendoci al fine nel suo regale & celeste palagio, *Nunc autem liberati a peccato &c*. Ma come che egli si humiliasse assai scendendo qua giù, nõdimeno fu grandemente esaltato in ritornando al sopraceleste regno. percioche egli salì euidentemente tanto che tutti gli Apostoli lo veddero salire, *Ascendet pandens inter ante eos*. piacque al Signor'Giesù quando e'ritornaua al padre insegnar'la strada alla generazione humana, *Ascendo ad patrem meum & patrem vestrum*. sanno gl'huomini ottimamente la strada d'andare a casa lor'padre, nel modo medesimo Giesù Christo benedetto sapeua la strada che va al cielo empireo, doue precisamente apparisce la magnificenza della podestà & bontà & della Trinità delle persone, doue ancora è l'habitanza de beatissimi spiriti angelici, & delle sante anime. Gli huomini che vanno in paesi stranieri sogliono dimandar'delle strade di mano in mano a paesani: in questa guisa habbiamo noi a dimandare al Signor'Giesù della via del regno celeste, & seguire le sue santissime pedate, *Vestigia eius sequutus est pes meus*. In oltre salì egli sapientemente, *Qui ædificat in cælo ascensionem suam, & fasciculum suum super terram fundauit*. Questo è ordine sapientissimo fare vn'mazzo sopra la terra, & di quindi edificare l'ascẽsione in cielo. Questa strada tenne sapientemente il Signor Giesù Christo. Perche prima sopra la terra e'fece vn'mazzo, che fu l'aggregrato dell'amaritudini, delle bestemmie, delli sputi, delle battiture, delle spine, de chioui, della lancia, della croce & della morte, *Oportuit Christum pati & ita intrare in gloriã suam*, & poi edificò in cielo la sua ascensione, *Sapientia ædificauit sibi domum*. ad imitazione del quale debbiamo ancora noi colla sposa farci sopra la terra vn'mazzolino di mirra, *Fasciculus myrræ dilectus meus mihi*, adunando nella memoria tutte l'amaritudini & dolori che per noi sostenne esso Redentor'nostro, *Recordare paupertatis mee absintij & fellis*. & di sante opere fatte in carità edifichiamoci l'ascensione in cielo, *Scientia*

inflat

Efes. 4.
Sal. 119
Eso. 3.
Rom. 6.
Mich. 2.
Gio. 20.
Giob. 23
Amos. 9
Luc. vlt.
Prou. 9.
Can. 1.
Tren. 3.

compagnano con qualche honorato perſonaggio. Sopra tutti co ſtoro giubilò la puriſsima & virtuoſiſsima genitrice ſua, la quale lo riguardaua ſalire al cielo non altramente che Anna ſpoſa del vecchio Tobia ſtandoſi ſulla ſommità del monte attendeua da lontano il figliuolo che tornaua. Rallegrauaſi per tanto infinitamente Maria Vergine, percioche la conſideraua & contemplaua qualmente il ſuo figliuolo haueua dato feliciſsimo fine all'opera ſua circa la redenzione noſtra, di cui gli haueua detto all'eterno padre, *Opus conſumaui quod dediſti mihi vt facerem.* Giubilaua ancora & meritamente per lo gran trionfo che il ſuo figliuolo haueua riportato dell'auuerſario: ſi come in figura ſi era oltra modo rallegrata Maria ſorella di Moisè, la quale comunque Faraone con tutto il ſuo eſſercito fu ſommerſo nel mare roſſo, preſi alcuni ſtromenti muſicali cominciò a cantare & feſteggiare con tutto il rimanente del popolo; nel modo medeſimo che fece ancora la pru dentiſsima & fortiſsima Giudit, la quale poi che hebbe honoratamente tagliata la teſta ad Holoferne, con gran vettoria & feſta la portò nella città di Betulia. E finalmente giubilaua la Vergine ſanta, atteſo alla altezza & perfezzione del grado oue ſaliua il figliuolo mutando ſtato. Percioche egli paſſaua dallo ſtato della mortalità & della corrozzione, allo ſtato dell'immortalità & dell'incorrozione: dallo ſtato della calamità & pouertà, allo ſtato del la proſperità & delle ricchezze: dalla fatica al ripoſo: dal luogo delle tenebre al luogo d'immenſa chiarezza: dalla compagnia delli huomini al conſorzio delli Angeli: dal pianto all'allegrezza: dal luogo d'horrore al luogo d'honore. Non volle già il Signor Gieſù, riſuſcitato che e' fu, ſalire incontanente al cielo, ma ſoggiornare qua giu quaranta giorni per corroborare con molti argomenti di eſſere riſuſcitato glorioſamente. La qual coſa era mol to difficile a credere, atteſo che nõ era mai riſuſcitato alcuno glo rioſo. oltre che gli Apoſtoli haueuano veduto il corpo ſuo legato & rinuolto nelle lenzuola & ſerrato nel ſepolcro. onde ſe incontanente riſuſcitato, fuſſe ſalito al cielo, haurebbero potuto dubi tare che i Giudei non l'haueſſero rubato, accioche non fuſſe adorato per Iddio: nel modo medeſimo che iniquamente preſumettero di credere alcuni Giudei, che i diſcepoli l'haueſſero furtiuamente cauato del ſepolcro, a fine che e' fuſſe adorato per Iddio. Del qual'errore furono in buona parte cagione i principi de ſacer doti che donarono alle guardie non mediocre partita di danari, accioche e' teſtificaſſero falſamente che gli Apoſtoli di notte lo haueſſero rubato, mentre che eſsi che doueuano far la guardia, dormiuano, *Dicite quia dicipuli eius nocte venerunt & furati ſunt eum nobis*

Tob. 11

Gioſ. 10.

Mat. 8.

nobis dormientibus, Volle ancora dimorar'il detto tempo nel presente mondo per porger conforto & racconsolare la carissima genitrice sua & gli Apostoli santi della tristezza & dispiacere che gli haueuano hauuto della sua morte & generar in essi suoi discepoli viua fede, salda speranza, & perfettissima carità, le quali virtù essi haueuano miseramente perdute. Non è già nella santa scrittura espresso puntalmente il luogo doue egli dimorò in compagnia di que'gloriosi padri che gli haueua tratti del Limbo, ne si troua predetto da alcuno de profeti che partitamẽte descrissero tutti i gesti & fatti del gloriosissimo Re nostro, onde venghiamo a comprendere che l'anima e'l corpo glorioso non son'determinati ad alcun'luogo specialmente; ne dal luogo riceuono cosa alcuna: ma hanno podestà sopra tutti i luoghi & corpi locati. & però in poter'loro è il mostrarsi & l'occultarsi a lor'piacimento. Tragghiamo ancora da questo, che gli era vero Iddio, il quale è per tutto, & nõ piu in vn luogo che in vn'altro; & similmente che niun'luogo ne alcuna cosa di queste sublunari è degna dell'anima & corpo glorioso, anzi che gli eccedono tutte queste cose inferiori. oltre che ci è ancora in questo, dato a diuedere che la beatitudine non consiste nel luogo, ma solamente nella fruizione diuina, onde l'anima beata douunque si troui, sempre si dice essere nel l'eterna gloria, & però Giesu Christo disse al ladrone, *Hodie mecum eris in paradiso*, & nondimeno la sua anima quel'giorno scese alle parti infernali. similmente i santi angeli deputati alla custodia nostra ancora che siano con esso noi, sono nondimeno nella gloria di Dio. Auuiene questo perche si come il sole splendendo nel mondo scaccia tutte le tenebre & offusca ogni altro lume: cosi Iddio sendo nell'anima gloriosa, nella qual'coniunzione consiste l'allegrezza della gloria, esclude dal corpo ogni pena per la redondanza della gloria dell'anima nel corpo, & fa altrui parere insipido ogni altro diletto. Dimorò nel presente mondo quaranta giorni & non piu ne meno per corrisponder'al numero delle quaranta hore che i suoi Apostoli stettero in tribolazione per lo suo esser'nel sepolcro & però gli volle consolar quaranta giorni colla sua presenza & conuersazione. & insiememente venne a mostrare che si come gia haueua mandata quaranta giorni l'acqua della tribolazione & della vendetta nel diluuio quando e'souuerti l'vniuerso; cosi quaranta giorni volle spargere l'acque delle grazie, & della misericordia a tutti quelli che le voleuano riceuere, Ma compiuti quaranta giorni gli piacque salire al cielo per palesare la sua onnipotenza, percioche si come gli haueua mostrato di esser'padrone della terra, del mare, & dell'inferno, non restaua se non a

Vedi la Vita di Christo scritta da noi lib. 6. cap. 3.

Luc. 23.

Gen. 7.

farci

farci vedere che gli èra parimente Signore dell'aria & del cielo. Impercioche la terra lo conobbe per padrone, quando alla sua voce rendè Lazzero, il quale era stato gia quattro giorni sotterra. Il mare lo conobbe quando da lui fu calcato. Conobbelo l'inferno quãdo gli spezzò le porte, & legò l'insaziabil'homicida. adunque nell'esser'egli salito sopra tutti i cieli per lo mezzo dell'aria al cospetto delli Apostoli venne a publicar'ad ognuno di essere il Signore dell'vniuerso. Volle ancora salire al cielo & per tirar'dietro a se il nostro cuore, accioche noi ponghiamo ogni forza & studio in salire lassù da lui: & per prepararci l'alloggiamento, secondo la promessa fatta, *Vado parare vobis locum*. Nel che scorgiamo l'immensa humiltà di Christo. Percioche doue i signori terreni quando vanno ad alloggiare in qualche luogo mandano innanzi i furieri & mill'altri sergenti, che ordinino & mettino in punto quanto fa di mestiero ad alloggiar'commodamente: egli per contrario Re de Re, si fece seruo de serui con dire che andaua a preparci il luogo. sono di vero in casa del suo celeste padre molte stanze, le quali si distribuiscono secondo la varietà & qualità de meriti: & però si come in corte de prencipi terreni, quelli che son'maggiori & piu accetti a padroni hanno la stanza & il luogo piu vicino a loro, cosi auuiene nella corte celeste. Et se egli si trouasse quagiu qualche gran'prencipe che chiamasse i poueri per beneficarli & prouuederli per sempre, tutti i poueri gli correrebbero dietro: si che chiamandoci il Re nostro al cielo, doue egli ci ha preparato il luogo, dicendo a ciascuno di noi quel'che in figura fu detto a Moisè, *Ascende ad me in montem: & esto ibi*: non sia chi non porga l'orecchie a tanto Imperadore, & non stia del continouo col cuore & coll'affetto in quel'beatissimo regno. Ma debbiamo ben'considerare che con esso lui non salì lussuria, nè superbia, nè auarizia, nè altro vizio: però se vogliamo salire dietro a lui, e necessario che ponghiamo giu il graue fascio delle colpe. Non sia anco altro che vtile il considerare come Giesu Christo auanti che e'salisse al cielo fece quattro cose, le quali debbiamo far'noi quando viene il tempo che ci partiamo di questa valle di miserie, & salghiamo a quella beata patria. Percioche egli mangiò, vscì della città, salì in sul monte, & benedisse gli Apostoli: Le cui orme seguendo noi, porremo somma cura a quel'tempo di cibarci del santissimo corpo suo, *Ego sum panis viuus &c.* Questo degnissimo & soauissimo cibo si chiama viatico, perche ci scorge, guida, & conduce alla vita eterna, si come in figura Helia fortificato che e'fu da quel'pane cotto sopra le brace camminò al monte Orèb. Secondariamente debbiamo vscir'della città cioè separarci coll'affetto

Gio. 14.

Eso. 23.

Vedi Agost. nel 2. Ser. del l'Ascens.

fa. Ap. 1.

Giou. 6.

3. Re. 19.

fetto dalla città mondana, lasciando ogni desiderio terreno & carnale, si come ad Abraam fu detto dal grãde Dio ch'vscisse della sua terra, del suo parentado, & di casa suo padre, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui*. & in figura habbiamo che quelli animali il cui sangue era per li peccati dal pontefice portato in quella parte del tempio detta Santa, si abrusciauano fuori; *Horum corpora cremantur extra castra*. Nel terzo luogo habbiamo a salire il monte della fede & della speranza per la contemplazione, percioche obligo nostro è credere & sperar saldamente quella beata vita, *Filij sanctorum sumus & illam beatam vitam expectamus*.. Debbiamo dunque drizzar'gli occhi della nostra mente verso il cielo come a luogo della nostra quiete. In figura di questo habbiamo che approssimandosi il tempo che Moisè passasse a miglior'vita, gli fu da Dio comandato che salisse il monte & cõtemplasse la terra di promessione, il quale salitoui & contemplandola morì in su quel monte. Vltimamente debbiamo benedir'ognuno col perdonare a tutti, & verso tutti hauer buona volontà, quale hebbe Christo che pregò per gli suoi crudelissimi crocifissori, *Dimitte illis quia nesciunt quid faciunt*. Salito che fu esso Signor Giesù Christo al cielo, possedendo il suo regno arricchì di grazie & doni i suoi Apostoli e loro successori, si come vn Re terreno che vincendo tutti i suoi nimici quando piglia la possessione del regno fa gran presenti a soldati, *Dedit dona hominibus*. Intra doni che distribuì liberalissimamente loro, vno fu il dono della lingua, onde il giorno della Pentecoste ottennero essi che in bocca loro nascessero tutti i linguaggi, tal'che si come mediante la lingua humana si diuise il mondo nella torre di Babel, così per le lingue si vnì nella fede, *Repleti sunt omnes spiritu sancto & ceperunt loqui*. Mercè di questo dono profferiuano eglino parole che penetrauano i cuori, onde i popoli si compungeuano, *Dum Petrus hoc diceret compuncti sunt corde*. mediante questo dono ancora esprimeuano dottrine altissime come si vede nelle pistole loro, & niuno poteua resistere a detti di essi, *Ego dabo vobis os & sapientiam cui non poterunt resistere*: & non offesero ne ingiuriarono mai persona alcuna con parole, *Si quis in verbo non offendit hic perfectus est vir*. Il secondo dono che e' conseguirono fu il dono della scienza, per cui senza maestro terreno seppero tutte le cose tanto morali & naturali, quanto soprenaturali & diuine, & breuemente hebbero intera notizia di tutte le cose espedienti alla salute, *Spiritus sanctus quem mittet pater in nomine meo ille vos docebit omnia*. & furono eccellentissimi nel dono della profezia, onde e' seppero le cose future, il che chiaramente veggiamo & nell'Apocalissi & nelle pistole loro, ne è merauiglia, per-

Gen. 12. Heb. 13. Tob. 2. Deut. 34. Luc. 23. Efes. 4. Fa. Ap. 2. Fat. Ap. 2. Luc. 21. Giac. 3. Giou. 14.

percioche e'conſeguirono tanto dono da colui in cui ſono collocati tutti i teſori della ſcienza & ſapienza di Dio. Et perche la ſcienza ſe non è accompagnata dalla carità ci fa inſuperbire, *Scientia inflat:* però hebbero vna carità feruentiſsima, *Charitas dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per ſpiritum ſanctum qui datus eſt nobis.* Il terzo dono fu vn'immenſa fortezza & coſtanza, per lo quale gli ſtettero tanto ſaldi nella guerra, che non ſi arreſero ne per minaccie ne per luſinghe, ne ſi auuilirono per l'auuerſità, ne s'innalzarono per le proſperità, di maniera che ne i dimoni colle lor'tentazioni, ne i prencipi co tormenti, ne il mondo & la carne co piaceri & diletti hebbero mai poſſanza di ſepararli punto dalla carità di Chriſto. *Qui nos ſeparabit a charitate Chriſti?* Il ſeguente dono fu il diſpregio delle coſe temporali, percioche gli hebbero a vile, gli honori, le delizie, & le ricchezze, *Omnia arbitratus ſum vt ſtercora vt Chriſtum lucrifacerem.* Finalmente l'vltimo dono fu vna piena & perfetta potenza ſopra'l cielo, ſopra la terra, ſopra l'inferno, ſopra l'anime, ſopra i corpi, ſopra gli huomini & ſopra i dimoni, *Tibi dabo claues regni cælorum, & quodcunque ligaueris ſuper terram erit ligatum & in cælis. & quodcunque ſolueris ſuper terram erit ſolutum & in cælis.*

Col. 2. 1.Cor. 8. Rom. 5. Rom. 8. Filip. 3. Mat. 16.

Come la Beatiſsima Vergine il giorno della Pentecoſte riceuè lo Spirito Santo inſieme colli Apoſtoli. Cap. XVII.

INTRA grandiſsimi & molto ſegnalati doni che habbia conferiti il liberaliſsimo Iddio alla generazione humana, *Maxima & precioſa nobis donauit deus,* non ha dubbio eſſere i ſette ſagramenti, da quali riceue l'influenza della vita ſpirituale il corpo della militante chieſa, non altramente che da corpi celeſti, & precipuamente da ſette ſtelle nominate pianeti, ſi riceuà l'influenza il mondo ſenſibile. Inſtituì il clementiſsimo ricomperator noſtro i ſagramenti ſantiſsimi per ſanare le piaghe de peccati. Onde la Chieſa ſanta è quaſi vna caſa del prudentiſſimo medico che contiene efficaciſsimi rimedij contra tutte le malattie, doue l'infermo è il peccatore, il medico è Chriſto, il miniſtro del medico è il ſacerdote, il rimedio è la virtù de ſagramenti, & i vaſi de rimedi ſono le ſenſibili forme de ſette ſagramenti. Il primo male dunque a cui ſia ſoggetto l'huomo è l'original peccato contra'l quale è inſtituito il batteſimo. Il ſecondo ſia il peccato veniale, contra il quale venne inſtituito l'olio dell'vltima vnzione.

2. Pie. 1.

purissima & immaculata Vergine come che senza peccato fosse, ricorreua nondimeno a sagramenti, rimedij instituiti contra peccati, come se fusse stata colpeuole. Nel terzo luogo le piacque riceuer'i sagramenti rispetto alla soprabondante dispensazione de beni. percioche si come a'tiepidi & imperfetti basta osseruare le cose necessarie alla salute senza por cura di far'punto di progresso piu innanzi, cosa in vero molto pericolosa & che ne dispone alla caduta: i perfetti per contrario considerando che lo stato della grazia & delle virtù è quasi infinito, perche ancora che noi profittiamo assai nella grazia sempre possiamo in quella crescer' piu, *Crescentes in scientia dei*. però la Vergine santa come perfettissima se bene era piena di grazia, voleua nondimeno accumulare piu i meriti; & però prendeua giornalmente i sagramenti. Non habbiamo gia espresso nella scrittura che essa immaculata Vergine prendesse i sagramenti: ne senza conuenienti ragioni, è taciuto tanto misterio, delle quali conformandoci al dottissimo, & veramente MAGNO ALBERTO, diremo essere la prima il volere reprimere la vanità nostra: la quale è tanta che noi vorremo, che ogni buona opera che noi facciamo come che picciola sia, fusse publica, & palese ad ognuno, cosa da'l Saluator' nostro grandemente vietata, *Noli tuba canere ante te*. Ma la Vergine beatissima, la quale era di merito eccellentissimo, & continouamente faceua opere virtuose, laudeuoli, & molto segnalate, come era (per essempio) il prender'i sagramenti, & altre assai. tutta volta non volle esprimerle ne che le fussero allhora scritte, a fine che noi da lei imparassimo ad occultare le nostre buone opere, quando la necessità non ricerca che le si publichino & diuulghino: in questa guisa procedette ancora il suo figliuolo il quale non narrò ne volle che gli Euangelisti esprimessero i gesti & l'azioni che fece per fino al trentesimo anno di sua vita, come che tutte magnifiche fussero & di somma eccellenza, insegnandone in questo a non diuulgare le nostre virtù. Non sono ancora espresse tali cose nella scrittura accioche la diuozione de fedeli si vadia esercitando, *Qui edunt me, adhuc esurient*: & perche al signor' piacque lasciarci alcune cose dubbie & non aperte per allettare le nostre menti a bramare la perfetta cognizione delle cose in patria: & vltimamente per rimuouer' ogni superfluità dalla scrittura. Et se egli non cade pur' vna foglia da vn'albero, ne vn'vccelletto sopra la terra, senza l'ordinazione del celeste padre, *Vnus ex illis non cadet super terram sine patre vestro*: molto meno è da dire che sia caduta parola alcuna superflua della santa & veridica bocca delli Euangelisti. I quali hauendo testificato qualmente la gloriosissima Vergine era piena

Col. 1.

Sopra, Missus est cap. 172.

Mat. 6.

Eccl. 24.

Mat. 10.

di grazia riputarono superfluo il riferirci esplicitamente che la ri ceuesse le grazie de sagramenti, le quali riceuerono gli Apostoli & gli altri santi, non sendo ella stata vota di grazia alcuna la qual' conuenga a pura creatura. Però si come il dottissimo Agostino pone per certa & infallibil'regola che quando e' si tratta di pecca ti non si faccia menzione di essa immaculata Vergine, anzi si ten ga per fermo che la non ne commettesse mai alcuno; cosi nel be ne è da presupporre per regola & per principio di sua natura no tissimo, che non si dee dubitare che la beatissima Vergine man casse di qualunque sorte di bene che alcuna pura creatura habbia mai, o fatto, o riceuuto. Adunque per iscendere a particolari co minciaremo dal battesimo, il qual'sagramento è di somma neces sità. percioche mediante quello si apre all'huomo la porta cele stiale. onde in figura habbiamo che comunque Helia hebbe pas sate l'acque del fiume Giordano se n'andò incontanente in para diso sopra quel'carro di fuoco. & per maggior'confermazione di questo, habbiamo qualmente battezzato che fu il Signor'Giesù Christo si aperse il cielo. Per questo conto diceua egli, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto non potest introire in regnum dei.* Lauaci l'acqua nel battesimo esteriormente, & lo spirito santo in teriormente. Si che non è merauiglia se le sozzure delle colpe ca scano subitamente dall'huomo, & la sua anima diuiene molto pu ra & bella. Habbiamo in figura di questo, come Naamàn Siro, il quale era si fattamente coperto dalla lebbra che l'arte de medici ancora che peritissimi & di somma eccellenza non hebbe mai for za di porgergli alcun'miglioramento non che sanità: & poi fatto lauare dal profeta Heliseo nel fiume Giordano, guarì incontanen te: & la sua carne ritornò monda, netta, & quasi simile a quella d'vn garzonetto. Segno certissimo che la coscienza di quelli che si battezzano, ancora che innanzi fusse macchiata & infetta in mol ti modi, diuiene in vno instante molto candida & bella. percioche i vizii interamente si scancellano & periscono tutti, come in figu ra si legge nelle sagre lettere dell'esercito di Faraone, il quale fu sommerso dall'acque del mare rosso: tal'che non iscampò pur'vno di loro che potesse dare altrui nuoua del seguito. La quale histo ria misticamente ci ammaestra dandoci a diuedere, che l'vniuersi tà & esercito de peccati, la cui antiguardia è il peccato originale, la retroguardia il veniale, & il conflitto il mortale, resta sommer so in queste sagrosante acque del battesimo. Questo degnissimo & necessario sagramento riceuè la perfettissima Vergine Maria come somma osseruatrice de precetti & cõsigli del figliuolo: non' gia per lauarsi da peccati, perche la non haueua, ma per osseruan

Nel lib. della natura & grazia. l

3. Re. 2.

Luc. 3.

Gio. 3.

4. Re. 5.

Eso. 14.

za della legge, & per nõ somministrar'materia di scandolo a quelli che non haueuano notizia della mondizia & santità sua, & per imitar'il suo purissimo & innocentissimo figliuolo, il quale non solamente non haueua macchia, benche minima di colpa: ma era venuto a scancellare le colpe di tutti noi, & pure volle esser' battezzato, per porger'tanto essempio alla generazione humana, & conferire all'acque virtù & valore di rigenerare. Non conferi gia all'acque questa virtù la Vergine santa: ma riceuè bene dal battesimo l'impressione del carattere, per cui vengono distinti i Christiani da Giudei, da Gentili, & da tutti gli altri infedeli, & riceuè ancora l'esercitazione delle virtù, & l'aumento de meriti. Non celebra gia la santa Chiesa la festiuità del suo Battesimo si come la solennizza la festa della sua Purificazione, perche la sua purificazione fu fatta in publico, & il battesimo le fu dato (& credesi colle propie mani di Giesù Christo) in priuato. Oltre che il battesimo fu instituito prencipalmente per iscancellare i peccati: & però accioche egli non si pensasse che l'hauesse peccati da scancellare nel battesimo, non ha voluto la santa Chiesa celebrare tal'commemorazione. Ne osta il celebrarsi il battesimo del nostro Redentore, percioche se bene egli non hebbe peccato, nondimeno la santa Chiesa lo solennizza, percioche il battesimo suo fu vna consagrazione del battesimo nostro. Dopo il battesimo viene la Confermazione, sagramento di tanta degnità che non ci può esser'conferito se non dal Vescouo, si come gli Apostoli & non altri al tempo di quelli si legge hauerlo conferito, *Imponebant manus super illos & accipiebant spiritum sanctum*. Che se il signore comandò nella vecchia legge a Moisè che consagrasse con olio tutti i vasi che si haueuano ad applicare all'vso del tabernacolo, & vngesse ancora quelle persone che vi haueuano a ministrare, quali erano Aaròn e'suoi figliuoli: meritamente deono essere consagrate, & vnte colla santa Cresima quelle diuote & fedeli anime che hanno ad entrare nel perfetto, & incorrottibile tabernacolo celeste, di cui hebbe a dire l'Apostolo, *Christus assistens pontifex futurorum bonorum per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum &c.* Mercè di questo venerabil'sagramento è l'huomo scritto nella milizia di Christo, & riceue lo spirito santo, accioche valorosamente, & con audacia possa resistere a nimici della croce, & senza vergogna confessar'animosamente il nome di esso Signor Giesù, tal'che a qualunque confermato si possono adattare quelle parole che di Paolo Apostolo disse esso Christo, *Elegi eum vt portet nomen meum coràm gentibus & regibus, & filijs Israel:* & però quel'segno sensibile ci è applicato piu tosto nella fronte che in altra parte del corpo,

Vedi il Decreto Della Cõsag. dist. 5 cap. Man.

Eso. 42.

Heb. 9.

Fa. Ap. 9.

percioche in essa appariscon'piu queste passioni del rossore, della vergogna, & del timore. Et ciò venne puntalmente figurato per quel'contrasegno che per comandamento diuino faceua quello huomo vestito di vestimenti lini, mostrato per soprahumano spirito al Profeta Ezecchiel, nelle fronti di quelli che si doleuano per conto dell'abominazioni che nella città di Gierusalèm regnauano generalmente. Del valore & audacia che si consegue in tanto sagramento habbiamo l'essempio nelli Apostoli santi, i quali dopo la passione di Christo non hauendo ardire di comparire & rappresentarsi in publico, si stauano chiusi in vna casa di Gierusalèm, doue dimorarono per insino alla Pentecoste perseuerando in orazione. Ma poi che lo Spirito Santo fu sceso sopra di loro in forma di lingue di fuoco: & che furono ripieni di Spirito Santo & cōfermati da alto con gran'virtù, *Ego confirmaui columnas eius*. vsciron fuori animosamēte come prodi & valenti caualieri alla battaglia, & non temettero punto a spargere il proprio sangue per lo nome di Christo. In questo essere i confermati annouerati & scritti tra soldati di Christo, crescono di grado & degnità nella Chiesa militante, & parimente di premio nella trionfante. Per questo conto il santo Euangelista poi che hebbe fatta la rassegna & descritto il numero de segnati, che furono centoquarantaquattromila, per gli quali conuenientemente possiamo intender'quelli che hanno il venerabil'carattere della cōfermazione, soggiunse immātanente, *Post hæc vidi turbam magnam &c.* per la qual moltitudine possiamo intender'coloro che non hanno riceuuto tanto dono, i quali per varie cagioni sappiamo essere quasi innumerabili: & cosi egli prepone i segnati a non segnati. Non è gia questo degnissimo sagramento semplicemente di necessità, ma grauemente errerebbe chi, o per dispregio, o per troppa trascuraggine non vsasse diligenza in proccurare di riceuerlo. Per questo conto l'humilissima & obedientissima Vergine lo conseguì, ne in darno, percioche mediante quello la riceuè piu ampio aumento di meriti, & piu perfetto esercizio di virtù, & l'impressione d'vn'altro carattere. di maniera che mediante il carattere del battesimo la venne collocata nel numero de Christiani, & distinta cōseguentemente da Giudei, da Gentili & altri infedeli: & per lo carattere della confermazione fu posta nel numero di quelli che combattono per Christo, anzi (per dir meglio) la prima & nel principal' luogo intra tutti loro. Et se bene in questa segnalatissima confermazione mancò l'vnzion'sensibile, non vi mancò gia l'vnzion'inuisibile. Impercioche in riceuendo essa in compagnia delli Apostoli lo Spirito Santo: mandato loro il giorno della Pentecoste per fortificargli nella fede

Ezec. 9.

Sal. 74.

Apo. 7.

Il Maestro nel 4. delle sententie Dist. 7. & gl'altri.

fede, fu confermata insieme con quelli. Doue in luogo dell'vnzion visibile fu il fuoco in forma di lingue per vna certa corrispondenza. perche l'olio è il fomento del fuoco, & la lingua corrisponde all'odor del balsamo. Segue il sagramento dell'Eucaristia, il quale è santissimo & degnissimo come quel che cōtiene realmente & verameṫe tutte quelle cose che furono nell'immaculato ventre della gloriosa Vergine & queste sono il preziosissimo corpo di Christo, la sua purissima anima, il suo virtuosissimo sangue, & la diuinità immensa. Piacque al Signor Giesù che noi prendessimo il suo santissimo corpo velato dalle spezie del pane, & del vino, & non in propria forma. acciò non generasse in noi horrore l'hauerci a cibare di carni humane: & perche la nostra fede non manchi del merito, il quale verrebbe euacuato qualunque volta noi lo vedessimo visibilmente: & vltimamente perche tanta & si immensa è la chiarezza & splendore del corpo di Christo glorioso che non si potrebbe vedere da occhi mortali se gli apparisse tale, quale gli è al presente in cielo. che se noi non possiamo sofferire di risguardare i raggi solari, anzi abbagliamo subito che vogliamo fermare lo sguardo nostro in quelli: molto meno senza cōparazione saremo habili a rimirare la fontana d'ogni luce & splendore, onde ogni lume & chiarezza ha l'origine e'l principio. Et se i figliuoli d'Irael nō potettero fermar lo sguardo loro nella faccia di Moisè per lo assai splendore che la gittaua, quando gli scendeua'l monte colle tauole della legge: & se i tre Apostoli malageuolmente poteuan guardare la trasfigurata humanità di Christo: molto piu difficile sarebbe a noi il poter vedere la glorificata humanità di quello. E ancora questo nobilissimo sagramento, vtilissimo, si per molti conti, & si perche ci rammemora & rappresenta l'acerba passione che per salute nostra sostenne il figliuol di Dio, *Quotiescunque manducabitis panem hunc & calicem bibetis mortem domini annunciabitis.* Et intra le cose che deono star sempre fisse nel nostro cuore vna delle prencipali è la sopradetta passione, tal che si come egli per conto nostro riceuè le piaghe nel propio corpo, & vuole riseruarle sempre: cosi per amor suo non si deono esse scancellar gia mai dal nostro cuore. onde si come la manna, vna delle prēcipali figure di questo sagramento, si conseruaua nell'arca del testamento & ciò a fine che si ricordassero di quel cibo, *In qua Vrna Aurea habens manna &c.* Cosi noi tra molti benefizij che conseguiamo mediante questo sagramento, habbiamo perpetua memoria della passione. E finalmente molto gioueuole questo sagramento, percioche gli scaccia i peccati da quelli che colle debite preparazioni & con diuozione & riuerenza lo prendono. in figura di

Vedi le nostre Homelie del Corpo di Christo.

Eso. 34.
Mat. 17.

2. Cor. 11

Heb. 9.

questo habbiamo come trouandosi Daniello in Babillonia fu da-
Dan. 14. to a sette Leoni che lo diorassero, doue sostentato dal cibo por
tatoli miracolosamente dal Profeta Abacùch fu liberato da Le-
oni & dalla carcere. dal qual'fatto habbiamo noi a salire colla
considerazione, & attendere come le fedeli anime che si trouano
nella confusione del presente mondo sono circondate da sette
Leoni che sono i sette vizij capitali che le vogliono assalire: ma es
se quando debitamente prendono questo soprahumano cibo, por
tato loro miracolosamente da Giesù Christo, vengono liberate
da quelli, & finalmente dalla carcere infernale. Si che sendo que
sto sagramento di tanta eccellenza vtilità, & degnità, non sia chi
presuma affermar'temerariamente che la gloriosa Regina nostra
non ne partecipasse, anzi sendo questo, sagramento d'amore spes
sissime volte lo prendeua ella che sempre ardeua d'amore & da
quello riceueua & conseguiua rammemorazione della passione
del figliuolo, l'aumento della grazia, diuozione attuale, & nô pic
ciol'conforto dell'assenza del propio figliuolo. Quanto al sagra-
mento della penitenza è cosa conta & trita che le sue parti sono
tre, cioè contrizione, confessione, & sodisfazione, delle quali al
presente basterà con breuità toccare alcune cose circa la confes-
sione, alla quale siamo in molti modi inuitati & persuasi. Percio
che prima alla confessione ci inuita la voce di Dio & de santi, nel
nuouo, & nel vecchio testamento, persuadendoci a mondar'la co
Prou. 28. scienza & confessare i peccati, *Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui autem confessus fuerit & ea reliquerit misericordiam consequetur*. Dalle
quali parole venghiamo inuitati a confessar'al sacerdote i propi
peccati, & non gli ascondere ne per vergogna, ne per superbia, ne
per timore di penitenza, volendo ottenere misericordia da Dio,
perche celandoli non conseguiremo la sanità, ne otterremo la di
uina misericordia: & altroue siamo ammoniti a confessarci delle
propie colpe, & non ce ne ritenere per vergogna ne per timore,
Eccl. 4. *Non confundaris confiteri peccata tua*. Et l'Apostolo ne comandaua
1. Cor. 5. che spurgassimo il vecchio formento, *Expurgate vetus fermentum*,
per formento intendendo il peccato, il quale egli vuole che noi
scacciamo della nostra coscienza, & mondiamo l'anima col mez-
zo della confessione. perche la confessione è vn'aprire & manife
stare i peccati, per cui la malattia occulta si scuopre & palesa con
Luc. 14. isperanza di venia. Precedè la figura della confessione nella mon
dazione del lebbroso, il quale poi che era mondato, auanti che
gli entrasse nel tempio haueua a radere tutti i peli del suo corpo,
& poi lauarsi nell'acqua chiara, significandone in questo che auan
ti che altri entri nel tempio per prender'il sagrosanto corpo di
Christo

Chriſto dee radere tutti i ſuoi peccati mediante vna vera contrizione, & poi lauargli per la cōfeſsione: percioche ſi come l'acqua del fiume laua & monda il corpo humano, & l'altre coſe corporee: coſi la vera confeſsione laua & monda l'anima, & l'altre virtù ſpirituali. Venne ancora la confeſsione figurata nella mondazione, & purificazione della donna che haueua partorito. La quale quando haueua partorito il figliolino da lei conceputo di ſeme doueua ſtare immonda ſette giorni quanto al conſorzio delli altri, tal'che in detto tempo niuno poteua mangiar'ſeco, nè ſeruirſi de vaſi medeſimi che ſi ſeruiua ella. L'ottauo giorno poi ſi circoncideua il fanciullino, & allhora la rimaneua monda quāto al commerzio delli altri, ma bene reſtaua immonda trenta tre giorni ſeguenti quanto all'entrar'nel tempio. Il qual'termine finito ſi doueua rappreſentare dauanti alla porta del tempio: & ſe l'era ricca haueua ad offerir'vn'Agnello, & ſe l'era pouera, baſtaua che l'offeriſſe vn'paio di Tortole, o di Pippioni. Per queſta donna viene ſignificato il peccatore, il quale dee eſſer'immondo dal conſorzio de giuſti & delli Angeli, ſette giotni: & volendoſi purgare dee prendere ſette atti penitenziali. Primieramente dee egli ridurſi in memoria i commeſsi peccati non ſenza grand'amaritudine & dolore d'hauere offeſo Iddio, gli angeli, e'ſanti, conſiderando ſeco medeſimo, di hauere qual'falſo Chriſtiano & traditore della propia anima offeſo Iddio, i ſanti & l'anima ſua: & in compagnia di Pietro, della Maddalena & di Dauid riandare i paſſati anni, non ſenza grande amaritudine d'animo, *Recogitabo tibi annos meos in amaritudine animæ meæ*, Secondariamente dee prender'vna profonda conſiderazione del peccato, attendendo quanto iniqua coſa ſia l'hauer'offeſa la maeſtà diuina, *Iniquitatem meam annuntiabo & cogitabo pro peccato meo*. Nel terzo luogo ha a ricorrere ad vna gran d'abominazione & diſpiacer'del peccato con ſupplicare il ſignore che gli piaccia perdonargli con dire che ogni diletto riceuuto del peccato, gli ſi è volto in pianto, in amaritudine & in abominazione per lo hauer'offeſo iniquamente eſſo Signore Dio, *Iniquitatem odio habui & abhominatus ſum*. Dipoi e ſuo obligo di renunziare interamente al peccato, con ſaldo proponimento di non peccar'piu, ponendo ſomma cura & ſtudio di non offendere in auuenire la bontà diuina, & quando pure per fragilità incappaſſe nel la rete del peccato, dolerſene & non ſene rallegrare, come fanno molti empi & peruerſi huomini che ſi compiacciono & gioiſcono quando hanno commeſſa qualche ſceleraggine, & fanno feſta di coſe peſsime & nefande, *Letantur cum male fecerint & exultant in rebus peſſimis*. Appreſſo, è neceſſario che ſi lamenti col pregare Id-

Leui. 12.

Sal. 40.

Sal. 37.

Sal. 118.

Prou. 2.

dio che si degni concederci perdono de falli commessi promettendoli di bagnare il proprio letto colle lagrime della compunzione, *Lacrimis meis stratum meum rigabo*. In oltre bisogna hauere salda speranza che ci siano perdonate le colpe, attendendo che gli è maggiore la misericordia di Dio che l'iniquità nostra, percioche quella è somma, & infinita, ne e da paragonarsi con questa: & però se bene habbiamo offeso Iddio, nondimeno debbiamo sperar in lui, considerando quelle profetiche parole, *Misericordia eius super omnia opera eius*. In questa guisa fece il ladrone che fu crocifisso con Christo, che sperò nella sua misericordia, & trouolla. si che non è da fare come fece Giuda che s'impiccò colle propie mani, ne come Caino, che giudicò l'iniquità propia esser tanto grande, che la non potesse impetrar perdono. Vltimamente debbiamo continouar nell'orazioni, accioche ci siano rimessi i peccati & ogni giorno pregar la diuina maestà che habbia di noi misericordia, & ci perdoni le colpe commesse. Compiuti questi sette giorni, cioè poi che altri è purgato per lo ricordarsi delle colpe, d'hauer offeso Iddio, per lo dispiacere & abominazioni di esso peccato, per lo hauere rinunziato il peccato, per lo lamentarsi dell'hauerlo commesso, per la speranza che gli sia perdonato, & per la continouazione dell'orazione, all'hora l'ottauo giorno bisogna circoncidere il fanciullo cioè stagliare i pessimi atti & il peccato, per la confessione, & poi perseuerare trentatre giorni in penitenza, imitando Christo e suoi serui, conformandosi al numero delli anni che egli visse quagiu & allhora si deono pigliare due Tortole, che significano l'intelletto & la volontà, & offerirle sicuramente alla porta del tabernacolo, perche allhora altri sarà totalmente purgato, & i suoi atti saranno accettati da Dio. Grandemente ci incitano ancora alla confessione l'operazioni naturali: onde chi ben consídera vedrà che quando alcuno si troua in bocca cosa che l'offenda, la gitta fuori incontanente, & come sente punto d'amaro, subito lo sputa, ne mai cessa fino che il gusto habbia perduta tale amaritudine, ne andremmo a mangiare con le mani imbrattate, ne mangieremmo se prima non le ci lauassimo. Si che non si trouando cosa alcuna piu velenosa, piu mortifera, & piu nociua all'anima che il peccato, non sia chi lo ritenga nel cuore, ma ciascuno si sforzi mandarlo fuori & lauarlo per la contrizione & confessione. Dicono che il Ceruio preso che ha il veleno ricorre a certe piante & mangiandone recupera incontanente la sanità: nel modo medesimo quando l'anima ha preso il veleno del peccato debbe ricorrere a questa santissima confessione & cosi conseguire la sanità, & si come il mare non ritiene dentro di se cosa veruna mor

Sal. 6.

Sal 135.

ta, anzi gitta in sù il lito tutti i cadaueri, la pentola per souerchio caldo, o per bollore manda fuori la schiuma, il simile fa il mosto in ributtando la feccia, & le membra del corpo nostro non ritengono l'immondizie, come si vede per essempio, nelli orecchi & nel naso: cosi ad imitazione della natura debbe porre cura grandissima il peccatore in deporre la feccia & le sozzure de peccati, & lauarsi & mondarsi mediante questo salutifero sagramento: sendo queste assai peggiori che le naturali. Insegnaci ogni creatura a fruttificare & a lauarci le macchie, onde gli alberi producono foglie, fiori & frutti, spirando ottimi & soauissimi odori, onde il mondo si adorna & gli animali si cibano: cosi noi prendendo essempio da quelli debbiamo nella confessione produr' fiori di contrizione, lagrime di compunzione, & frutti di penitenza. per questo conto il glorioso Batista mostrando che questo tempo era venuto, & non si douer' differire piu oltre diceua che la scura era gia posta alle radici dell'albero però che si facessero frutti degni di penitenza, *Iam ad radices arboris securis posita est.* Gli vccelli si fabricano i nidi per produrre de figliuoli: cosi l'anima dee produrre & quasi partorire laudeuoli & virtuose operazioni & totalmente rinnouarsi, *Renouamini spiritu mentis vestre.* I nostri corpi s'ingegnano a tempi oportuni di mandar' fuori i mali humori, & acciò piu facilmente ottenghin' questo, sono aiutati dall'arte colle medicine & colle purghe: però ognuno da questo essempio inuitato dee mandar' fuori i pessimi humori de peccati, & ricorrere alla santissima medicina della confessione. Somma cura pongono i coltiuatori de terreni in zappare i campi, in potare gli alberi & le vigne, in annestare & piantare de frutti, in far' delle fosse & altre cose simili, tutto per non perdere l'aspettato & disiato frutto. In questa guisa debbiamo noi stagliare tutti i vizij, & poi inserire le virtù, zappare l'intrinseco del cuore, in riuelando il tutto puntalmente al sacerdote, & arar' la terra del corpo mediante la penitenza & in quella abruciare le spine e' pruni nel fuoco della carità, *Vinee florentes dederunt odorem suum te . mpus putationis aduenit.* Però diceua il sauio, *Tempus seminandi,* volendo significare che hora nella presente vita è tempo di seminare, per mietere poi nell'altra con gran letizia & gloria. onde se noi stiamo con tanta ansietà vsando molta sollecitudine in queste cose esteriori & che ci vanno a gusto, o che ci sono vtili, molto maggiore la debbiamo porre in proccurando la salute dell'anima, consapeuoli che le cose sublunari vengon' meno in vn' punto, & le celesti durano in sempiterno. Esclamaua ad alta voce Giouanbatista nel diserto contra quelli che sfuggiuano di far' degna penitenza delle colpe loro, nominandogli schiatta

Luc. 3

Efes. 4

Cant. 2.

Eccle. 7

ta di vipere, & proteſtando loro che niuno mai era per liberarlí dall'ira futura. Si che aſpettinſi queſti tali la compagnia de dimoni, la pena eterna & d'eſſere priui della gloria di Dio & del conſorzio de ſanti. percioche Iddio ha arrotato il coltello, & teſo l'arco per iſcaricare ſaette d'eterna morte addoſſo a quelli che non ſi

al. 7. conuertono, *Niſi conuerſi fueritis gladium ſuum vibrauit, arcum ſuum tetendit &c.* Per contrario è egli ſempre pronto ad vſar'miſericordia col peccatore, ancora che degno & meriteuole di morte eterna, pur'che gli ſcuopra & confeſsi le propie colpe, ſenza volere vſare crudeltà verſo ſe ſteſſo, anzi eſſere miſericordioſo della propia

ec. 15. anima, *Miſerere animæ tuæ placens deo*. Di queſto fa non picciola feſta, la celeſtial'corte, come in figura leggiamo del figliuol'prodigo, il quale comunque hebbe confeſſato di hauer'offeſo il padre & peccato, fu incontanente dal padre riceuuto con gran feſta con ſuoni, con banchetti & coll'vccıſione del Vitello ſagginato, tutti ſegni di letizia & feſta. Nel che vien'ſignificato qualmente il peccatore poi che ha offeſa la diuina maeſtà con feſta è riceuuto, & prende la prima ſtola dell'innocenza, l'anello della fede, & è arricchito di grazie & doni ſpirituali. Mediante queſta ſantiſsima confeſsione ancora viene ſcacciato il dimonio del regno dell'anima del peccatore. onde ſi come quando Gieſù Chriſto poneua le mani ſopra gli indemoniati, quei peruerſi ſpiriti vſciuano loro ſubito d'addoſſo: nel modo medeſimo per l'impoſizione della mano del ſacerdote eſce il demonio e'l peccato del cuore del peccatore, & ſi rompe l'amicizia che era innanzi tra loro, parendo al dimonio che per lo riuelar'le colpe nella confeſsione gli ſia rotta la

ecle. 27 fede, *Qui denudat arcana amici ſui fidem perdit*. Non fia gia noſtra cura in queſto luogo per non diuertir'troppo dall'ordito ragionamento, il raccontare le condizioni & le circoſtanze che d'intorno a queſto ſagramento neceſſariamente ſi deono attendere, ſi come ancora ſuccintamente trattaremo delli altri, baſtandoci al preſente ſnodare che ſe bene a noi gli è ſommamente neceſſario, & ſalutifero, tutta volta che l'immaculata & puriſsima Vergine non hebbe biſogno: ma non mancò gia della grazia di quello, percioche a lei come humiliſsima piacque confeſſarſi da San Giouanni Vangeliſta, a cui la fu dal figliuolo ſtrettiſsimamente raccomandata. Et perche nô haueua peccati ſi confeſſaua che attendendo all'innumerabili grazie, & ſegnalati benefizij che la haueua riceuuti dal liberaliſsimo Dio, ſi conoſceua indegna di eſsi & che per debito non gli haueua meritati. Il ſagramento del Matrimonio ancora eſſere di non picciola degnità appariſce & dall'eſſere ſtato inſtituito nel paradiſo terreſtre, nello ſtato dell'innocenza: & dal

l'hauere

l'hauere Iddio data la sua benedizione a primi nostri padri, & a Noè co suoi figliuoli dicendo & a quelli & a questi, *Crescite & multiplicamini:* & dall'essere il Saluator nostro interuenuto presenzial mente alle nozze per honorarlo: & dall'essergli piaciuto di nasce re di sposata. tal che non ha dubbio che tra la beatissima sempre Vergine Maria & Giosèf, fusse vero & legittimo matrimonio. onde conseguentemente essa partecipò de beni di quello, che sono la prole, la fede, e'l sagramento. La prole fu il benedetto frutto del suo ventre Giesù Christo. Non vi mancò la fede, percioche amendue osseruarono inuiolabilmente castità, e'l sagramento, perche non fecero diuorzio. Piacque ancora alla felicissima Imperatrice de gli Angeli riceuer'il sagramento dell'estrema vnzione. Impercioche se bene Giesù Christo instituì tanto sagramento & per iscancellare i peccati veniali & per alleggiare le malattie corporee, *Infirmatur quis in vobis inducat presbiteros ecclesie: & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine domini,* il che però sortisce l'effetto quando la sanità del corpo non repugna alla salute dell'anima, onde gli Apostoli mandati dal Signore vngeuano con questo santissimo olio molti infermi, & eglino tantosto conseguiuano la sanità: & essa mancaua di peccati veniali (tanto che horribile bestemmia sarebbe a presupporre temerariamente che la purissima genitrice di Dio, Regina & padrona del mondo peccasse giamai) & similmente non fu soppresa da infermità veruna, & per questo conto era esente & priuilegiata da questa legge del far si vngere: tutta volta come humilissima rinunziò a si fatto priuilegio (il quale ancora concede Iddio a quelli che e'si degna chiamare a se senza infermità, che non pare siano tenuti a riceuer questo sagramento) nel modo medesimo che in vita l'occultò gli altri priuilegi suoi: & per humiltà volle riceuere questo sagramento, per osseruare & metter'in atto ancora in su l'vltimo punto di sua vita quella humiltà, che l'haueua tenuta per tutto il tempo che l'era vissa qua giù. Solamente il sagramento dell'ordine non riceuè la beatissima Vergine. imperciochequesto, secondo l'huomo esteriore rappresenta vna certa degnità, & interiormēte quanto alla verità s'appartiene ad vn'humil'seruitù, percioche le degnità ecclesiastiche sono introdotte per seruigio d'altri, *Reges gentium dominantur earum: vos autem non sic, sed qui maior est vestrum fiet sicut vester seruus:* & però repugnaua allo stato della santa Vergine, la quale interiormente auanti a Dio era degnissima, & esteriormente quanto al cospetto humano risplendeua di somma humiltà: & però non riceuè questo sagramento, si perche si contraponeua allo stato suo, si perche la si volle conformare all'altre donne,

Gen. 1.
Gen. 9.

Nel Decreto. 27 q. 22 cap Omne.

Giac. 5.

Mat. 20

le

il corpo di Christo, quando mediante il suo santissimo consenso fu formato del suo purissimo sangue, & poi nato che e fu, familiarissimamente & lungo tempo conuersò col figliuolo. Hebbe ancora co Vescoui l'ordinare i sacerdoti, il consagrare i templi, & il velare le sagre Vergini. percioche doue il Vescouo ordina i sacerdoti col conferir loro il sagramẽto delli ordini, essa beata Vergine gli ordina per l'obligazione della continenza, *Mundamini qui fertis vasa domini*. Consagra il Vescouo i templi corporali col dedicarli a Dio: & la beata Vergine consagra i templi spirituali col l'inspirar'castità, & coll'attribuirli a se stessa, & rappresentarli al Re eterno. Consagra ancora il Vescouo le sagre Vergini col benedirle esteriormente, & la santa Vergine le consagra coll'adornarle interiormente di virtù, & sposarle al suo figliuolo. Ha vltimamente col Papa la beatissima Vergine sollecitudine di tutte le Chiese, perche il Papa e padre de padri & essa è madre di tutti i Christiani, *Omnium bonorum mater est*. oltre che l'autorità & giuridizione di Maria Vergine si stende piu la che quella del Papa, dilatandosi non solamente in questa vita, ma ancora in cielo, in purgatorio & nell'inferno. Per tanto sendo la beatissima Vergine stata colma d'humiltà & d'obedienza come si è detto, & cõseguentemente piena di grazie, & nominatamente delle sagramentali: meritamente riceueua spesso da cielo ineffabili & marauigliose consolazioni intra le quali dee essere come vna delle piu segnalate annouerata quella dello hauere essa riceuuto il giorno della Pentecoste lo Spirito Santo insieme colli Apostoli, di cui si legge *Hi omnes erant vnanimiter perseuerantes in orationibus cum Maria matre Iesù*. Del che riceuè ella incredibile allegrezza. Impercioche la venuta di esso Spirito Santo rallegrò l'vniuerso mondo, *Profusis gaudijs totus in orbe terrarum mundus exultat*: ma incomparabilmente di maggiori consolazioni fu ripiena essa che alcuno altro, come quella che era special'tempio di esso Spirito Santo, & dal quale l'era stata per l'adietro adombrata & ripiena. Ma volendo al presente raccontare la venuta di quello il giorno della Pentecoste è innanzi tratto da sapere che la terza persona della Trinità santissima si nomina cõ vari nomi, & prima si chiama Spirito Santo non solo per la purità & santità sua, ma ancora perche e'santifica noi & purifica i nostri cuori dalla ruggine de peccati, nel modo medesimo che il fuoco purga i metalli & per questo scese sopra gli Apostoli in forma di fuoco, accendendoli & infiammandoli talmente d'amor'diuino, che bramauano con grand'ardore di peruenire al regno. Secondariamente si chiama spirito retto, *Spiritum rectum innoua in visceribus meis*, perche fa che l'huomo diuenga

Esa. 40.
Sap. 7.
Fa. Ap. 1.
Nella prefazione dello spirito Sãto.
Sal. 50.

uenga retto. Retto si chiama quello, il cui mezzo non discrepa dalli estremi. In questa guisa lo Spirito Santo fa l'huomo retto, percioche il suo mezzo non sia discrepante dalli estremi. L'estremità dell'huomo sono il nascimento & la morte, che sono amendue accompagnate dal pianto: & però tutta la vita mezza non dee mancare di lagrime si per la dilazione della patria, & si per le miserie che qui del continouo ci soprafanno, *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Dicesi nel terzo luogo spirito buono, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. percioche egli ci conferisce tutti i beni, precipuamente la grazia nella presente vita, & la gloria nella futura, che sono que'veri beni che non ci possono esser tolti giamai, anzi in perpetuo gli habbiamo a godere. Chiamasi ancora spirito principale, *Spiritu principali confirma me*, percioche egli è principio & cagione di tutti quelli che hanno lo spirito, tanto nel vecchio testamento quanto nel nuouo perche in qualunque genere si troua vna cosa prima & prencipale, da cui procedono & deriuano tutte l'altre cose che in quel' genere si truouano, & a quella si riferiscono: essempigrazia ogni calore deriua dal fuoco, ogni luce dal sole, & ogni acqua dal mare. & questa prima cosa è cagione di tutte quante l'altre di quel genere. adunque essendo lo spirito santo di tutte quante l'altre cose la prima semplicemente, è per conseguente cagione di tutte l'altre & tutte si riferiranno a lui come a fine, eccettuato il peccatore il quale peruerte questo ordine, percioche il suo spirito non torna allo spirito santo Iddio, che lo fece: ma scende alli spiriti maligni che lo tribolino & tormentino in sempiterno, *Ite maledicti in ignem æternum*. Chiamasi spirito del signore, *Spiritus domini super me*, perche fa che quelli che e'posiede siano signori di tutte le cose, & che come signori procedino in tutte le cose, dominando al propio corpo, al diauolo & al mondo, & all'altre cose terrene, *Dominum tuum istum constitui*. per contrario chi non ha lo spirito santo è seruo di tutte le cose perche il mondo, le cose mondane, il diauolo, & disiderij della carne lo signoreggiano, *Seruietis diis alienis qui non dabunt vobis requiem*. è ancora esso Spirito Santo appellato con altri vari nomi, raccolti dalla santa chiesa nell'hinno che la canta in honor'di quello, *Qui paracletus diceris, donum dei altissimi, fons viuus, ignis, charitas, & spiritalis vnctio*. Nominasi dunque paracleto, la qual'voce dal Greco trasportata nella nostra lingua vale auuocato, & vale consolatore. Et se bene l'essere auuocato conuiene al figliuolo, *Ipse est qui interpellat pro nobis apud patrem*: può ancora conuenire allo spirito santo, *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, per le quali parole venghiamo a conoscere qualmen

Sal. 119. Sal. 142. Sal. 50. Mat. 25. Esa. 16. Gen. 27. Ger. 5. 1. Gio. 2. Rom. 8.

te lo spirito santo ci inspira l'affetto dell'orare & del piangere, perche la carità che si diffonde ne nostri cuori mediante lo spirito santo è quella che piange, ora, & chiede. & in questo modo lo spirito santo si chiama nostro auuocato, & chiamasi consolatore, perche e'ci conforta & consola in tutti i nostri affanni & angoscie, però la santa chiesa dice, *Consolator optime, dulcis hospes animæ;* Consolaci egli di vero in molte maniere, & prima col mitigar le tentazioni, accompagnandoci per l'acqua, tal'che i fiumi non ci sommergono, & nel fuoco, che la fiamma non ci arda, *Cum transieris per aquas tecum ero, & flumina non operient te, cum ambulaueris in igne non combureris: & flamma non ardebit in te.* Secondariamente temperando l'auuersità con certa dolcezza tal'che noi le tolleriamo agevolmente, onde i tormenti & la morte stessa par soauissima a chi è vnto di questa sopraceleste vnzione: & vltimamente col mostrarci l'vtilità di esse tribolazioni, facendoci conoscere come le ci alluminano & purgano. Chiamasi dono dell'altissimo Dio, perche egli lo ci da senza speranza di ricompensa per questo conto Giesù Christo dopo la sua risurresione disse liberalissimamēte alli Apostoli che riceuessero lo spirito santo, non come i Simoniaci fanno che insieme con Giuda pattouiscono il pregio nel vendere essi sagramenti e'benefizzi, *Quid vultis mihi dare & ego eum vobis tradam?* si come dunque l'eterno padre liberalissimamente ci diede il propio figliuolo nel misterio dell'incarnazione, *Filius datus est nobis.* & Giesù Christo nell'vltima cena ci diede se stesso per cibo, *Accipite & manducate hoc est corpus meum;* cosi colla medesima liberalità diede alli apostoli lo spirito santo, *Accipite spiritum sanctum.* Chiamasi viua fontana percioche si come l'acqua laua le macchie, disseta gli assetati, & sale tanto alto quanto la scende: nel modo medesimo la grazia dello spirito santo monda & laua le sozzure de' peccati, *Effundam super vos aquam mundam & mundabimini:* spegne nel cuor'humano la sete dell'amor'terreno, & di tutti i vizij & finalmente ci fa salire al cielo donde la scende, *Fit in eo fons aquæ salientis in vitam æternam,* Chiamasi fuoco, *Deus noster ignis consumens est,* perche e'consuma le colpe non gia la natura, onde e'venne meritamente prefigurato in quella fiamma di fuoco veduta da Moisè nel rogo, la quale ardeua & non abbrusciaua, Chiamasi charità, *Deus charitas est.* & se bene questo nome conuiene essenzialmente al padre, al figliuolo, & allo spirito santo, nondimeno per appropiazione si nomina in tal'guisa specialmente lo spirito santo si per segno che e'precede dal padre & dal figliuolo, percioche gli è l'amore d'amendue, si per segno che per carità il padre & il figliuolo lo ci danno, & per carità egli ci da se stesso, & si ancora è cosi detto

Nella [...] guēza [...] lo spiri[...] Santo. Esa 34.

Gio. 20.

Eze. 36

Esa. 9.

Gio. 4.

Vedi la Vita di Christo scritta da noi lib. 6. cap. 4.

to dall'effetto, percioche e'fa che quelli sopra cui e'viene per gra-
Rom. 5. zia, amino Iddio e'l prossimo, *Charitas dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis*. Dicesi vltimamente vnzione spirituale, 1. Gio. 2. *Vnctio docet vos de omnibus*, & conuenientemente: percioche si come l'vnzione materiale medica, si diffonde, & è soaue: cosi ancora esso spirito santo medica l'anime contra le malattie del peccato, diffondesi quantunque volte la grazia è infusa ne nostri cuori, & vltimamente è soaue non solo in sè, ma ancora
Sap. 12. rende soaui & benigni gli huomini che prima rispetto al peccato erano aspri, duri, & rigidi, *O quam bonus & suauis est domine spiritus tuus in omnibus*. Mediante i sopradetti & altri nomi si conoscono gli ammirabili effetti dello spirito santo. Circa la cui venuta il giorno della Pentecoste sopra la gloriosissima Vergine, & sopra gli Apostoli & molte altre persone, è da sapere che trouandosi eglino quel'giorno in Gierusalèm in quella sala doue Giesù Christo haueua cenato con esso loro l'Agnel'Pasquale, & stando essi in orazione, appunto all'hora di terza si sentì vn'grandissimo scoppio quasi d'vn'gagliardo nodo di vento, & visibilmente apparuero sopra di loro alcuni raggi di fuoco formati in guisa di lingue. & dall'essere lo spirito santo sceso in tal'modo sopra di loro venghiamo auuertiti noi che lo spirito santo venēdo sopra l'huomo, la prima cosa a guisa di gagliardissimo vento scaccia dall'anima tutte le nuuole delli errori & falsità, & rasserenala colla verità della fe-
Gio. 16. de. *Docebit vos omnem veritatem*. Secondariamente a guisa di gran' fuoco abbruscia & cōsuma le colpe, & per conseguente purga l'a-
Luc. 7. nima, *Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. vltimamente poi che l'anima e alluminata nell'intelletto, & purgata & infiammata nell'affetto a guisa di focosa lingua parla le diuine pa-
Sal. 38. role feruentissimamente & con gran'diuozione. *In meditatione mea exardescit ignis, loquutus sum in lingua mea*. Et qui non fia altro che vtile spaziar'alquanto in raccontando perche cagione lo spirito santo apparue in forma di lingue perche in lingue di fuoco, & perche piu tosto in forma di fuoco che d'altro elemēto. Apparue dunque egli in forma di lingue per molti conti, & prima per manifestarsi all'huomo. impercioche, il padre ci si manifestò grandemente nella creazione dell'vniuerso: tal'che i popoli col lume della ragione naturale hebbero cognizione che Iddio fusse, come si vede in piu
Sap. 13. libri di Filosofi, & la scrittura lo testifica in quelle parole, *A magnitudine speciei & creature cognoscibiliter poterit creator horum videri*. Parimente il figliuolo si manifestò nel prender'carne humana nel nascere & conuersare con esso noi, & nella sua morte, & sepoltura,
Bar. 3. *Post hec in terris visus est & cum hominibus conuersatus est*. Restaua dunque

que che si manifestasse lo spirito santo, accioche noi conoscesimo la Trinità delle persone, & hauesimo in tal'cosa la fede vera, necessaria alla salute. Et perche in modo nessuno si puo manifestar'piu vna cosa che per la lingua & per l'opere: però lo spirito santo per manifestarsi interamente apparue alli Apostoli in forma di lingue, accioche lo predicassero in ogni linguaggio: & con questo diede loro facultà di far'quelle opere che può fare solo Iddio, *Opera que ego facio & ipse faciet & maiora horum faciet*. Apparue ancora in forma di lingue. Percioche si come volendo la generazione humana per superbia edificare vna torre che arriuasse al cielo, per confusion'sua vn'solo linguaggio che era in terra fu per virtù diuina diuiso in molti, di maniera che non si poteuano intendere l'vn'laltro. Ma per bontà di esso spirito santo i popoli disuniti & confusi si riunirno insieme in vna fede & in vna lingua di confessione & di verità: & però apparendo in forma di lingue sopra gli Apostoli diede loro valore che parlando esi in lingua Hebrea, erano intesi da tutte le nazioni che erano iui, & pure erano molte & diuerse. & cosi per bontà dello spirito santo, la lingua Hebrea che si diuise nella torre di Babèl si riunì in bocca delli Apostoli. Haueuano esi a predicare cose nuoue & inaudite & mostrare al mondo che Giesù Christo incarnato & crocifisso era vero Iddio, & però che in lui si haueua a credere, *Credite in deum & in me credite*, & persuadere a popoli nuoue opere, quali sono l'hauer'a vile le facultà & gli honori, amar'i nimici, perdonar'l'ingiurie & prender'volontariamēte la croce sopra le proprie spalle & seguir'Christo. le quali cose predicando Paolo & persuadendole a popoli, hebbero alcuni che iniquamente lo riputarono per cerretano, o per annunziatore di nuoui dimoni. Il che tutto era necessario che predicassero per virtù dello spirito santo & per questo si mostrò in forma di lingue, perche ciascuno vedesse che non parlauano in virtù propia, ma dello spirito santo, *Ego plantaui, apollo rigauit deus autem incrementum dedit*. Apparue ancora in forma di lingue, percioche essa è piu difficile ad esser'retta che l'altre membra. Domansi le fiere e serpenti dalla natura humana, ma la lingua piena di mortifero veleno, non può esser'domata da huomo, *Linguam nullus hominum domare potest*, & però se non è retta per grazia dello spirito santo non si reggerà mai bene, *Domini gubernare linguam*, oltre che la lingua, è piu vtile & fruttuosa quando è retta bene, che altro membro che sia, *Mala aurea in lectis argenteis verbū prolatum in tempore suo*. per questi due conti dunque ha la lingua bisogno grandissimo della grazia dello spirito santo, & però egli si degnò apparire in tal forma per mostrarci che gli opera amendue queste cose in

Gio. 14
Gen. 11.
Gio. 14.
Fa. Ap. 17
1. Cor. 3.
Giac. 3.
Pro. 16
Prou. 25.

essa, reggendola, & facendola parlar bene. Aggiugnesi a questo che sendo la legazione & l'vfficio apostolico instituito prencipalmente per parlare & euangelizzare, onde Paolo affermaua d'esser mandato non a battezzare ma ad euangelizzare, *Non misit me Christus baptizare sed euangelizzare:* & però lo spirito santo venne sopra di loro in forma di lingue per darne a conoscere che il parlare era il loro vfficio prencipale. Et si come volle apparire in forma di lingue, cosi gli piacque che tali lingue fussero di fuoco. imperciochè gli Apostoli doueuan' predicar'al mondo vna legge fo cosa piena d'amore, & di verità, *Ignem veni mittere in terram*, & finire, & terminare la fredda legge del timore, *Omnes enim prophete & lex vsque ad Ioannem*. Il fuoco genera calore & ombra, & scaccia il freddo, & però lo spirito santo apparue sopra gli Apostoli in lingue focose, perche e' profferissero la legge d'amore & di verità, & finissero la legge piena d'ombre & di figure, *Hoc est preceptum meum vt diligatis inuicem.* Il che gli Apostoli fecero ottimamente, predicandola al mondo, *Non diligamus verbo neque lingua sed opere & veritate.* In oltre haueuano gli Apostoli a profferir parole focose per riscaldare i cuori humani. In figura del calore che generarono le parole del coro Apostolico surse Helia quasi fuoco, & le sue parole quasi accesa fiaccola. Non possono due cose dure quali sono due piastre di ferro congiungersi insieme senza il calore del fuoco, *Nunquid fœderabitur ferrum ferro ab aquilone?* Ma la fede cattolica e'l cuor'humano sono quasi due ferri durissimi, & però non si sarebbero mai potuti congiugnere insieme nel freddo dell'infedeltà, & del peccato senza l'interuento del fuoco dello spirito santo. & però a fine che gli Apostoli inserissero la fede di Christo nel cuor'humano, era necessario che proferissero parole focose. Vltimamente fu conueneuole che gli apparisse in forma di focose lingue, acciochè alle focose parole delli Apostoli scendesse fuoco da cielo (perche ogni simile tira à se il suo simile) che abbrusciasse & dissipasse interamẽte l'idolatria. perche auanti alla venuta dello spirito santo il mondo adoraua chi Venere quali erano i lussuriosi, chi Mercurio come faceuano gli auari, & chi Marte, tenuto da loro Dio della guerra, & questi erano quelli che come superbissimi voleuano dominar'alli altri. Fu dunque necessario che gli Apostoli per distruggere questa idolatria parlassero con parole focose, tanto che nel profferirle scendesse fuoco da cielo & confusassila. però gli Apostoli maladiceuano gli idoli e'rouinauano incontanente, *Verba mea sunt quasi ignis.* Resta hora che veggiamo qualmente lo spirito santo apparue in forma di fuoco & non d'altro elemento, per sette cagioni, conformi a sette doni suoi, & pri

1.Cor.1 — Luc. 12. — Mat. 11. — Gio. 15 — 1.Gio. 3. — Eccl. 48. — Gier. 23.

ma per conto del moto: imperciochè il fuoco sempre tende in alto: così lo spirito santo mediante il dono della sapienza sempre ci fa alzare alle cose celesti, *Eleuauit me spiritus inter cælum & terram.* Eze. 8.
Secondariamente per conto dell'alluminare, perche il fuoco allumina i luoghi scuri & bui: nel modo medesimo lo Spirito Sãto mediante il dono dell'intelletto allumina l'anime delle tenebre delli errori, *Quæ dei sunt nemo nouit nisi spiritus dei,* & però mercè dell'alluminazione dello Spirito Santo hanno piu notizia delle scienze speculatiue pertinenti a Dio, alli Angeli, & all'immortalità dell'anima le persone idiote, & le donne illustrate da questo santissimo lume che non hebbero quanti filosofi fur'mai, *Nos autem sensum Christi habemus.* Appresso per conto dell'attiuità, perciochè il fuoco è assai attiuo, & opra in tutte l'altre cose, & niuna può adoprar'in lui tanto che la lo trasmuti. La ragione è che il fuoco è quasi tutto formale, & contien' poco di materia: Et ogni azione procede dalla forma, & il patire dalla materia, & però il fuoco può oprare & non patire. Somigliantemente lo Spirito Santo mediãte il dono del consiglio rende l'huomo tutto spirituale, & sgraualo della materia, & peso delle cose terrene. perciochè noi ci consigliamo circa le cose appartenenti al fine, & perche noi andiamo meglio & piu deuotamente al nostro fine che è Iddio senza'l peso delle cose terrene: però lo Spirito Santo mediante il dono del consiglio, ci fa por'giu il graue fascio delle cose terrene riseruandoci solamente le necessarie, come hanno fatto gli Apostoli, & gli altri perfetti, *Habentes alimenta & quibus tegamur his contenti simus.* In oltre apparue in forma di fuoco, rispetto al valore che ha quell'elemento di trasformar'l'altre cose, & di far lor prender' nuoua forma: così lo Spirito Santo mercè del dono della fortezza trasforma gl'huomini in Dio, perche gli fa potenti, & forti a vincer ogni cosa. Onde Pietro, ilquale auanti che e riceuesse lo Spirito Santo fu da vna vil'fanticella vinto, poi diuenne inuincibile, & superò tutte le cose. Et di Paolo, & di Barnabà credettero certi popoli che e'fussero Iddij in forma humana, *Dij similes facti homi nibus venerunt ad nos.* Conuenientemente ancora apparue in forma di fuoco, atteso che sì come il fuoco si nodrisce nelle cose calde & grasse, quali sono, la cera, l'olio, e'l seuo: & nelle cose fredde & humide si spegne essempigrazia nell'aceto & nell'acqua: nel modo medesimo lo Spirito Santo per lo dono della scienza facendo conoscere all'huomo che le cose spirituali sono calde & grasse, & le temporali fredde & humide, nodrisce l'anime de beni spirituali, & le fa morire alle cose temporali, & mondane, *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in deo.* Ne meno conuenne

1.Cor.2.

1Cor.2.

1.Tim.6

Fa.Ap.14

Col. 3.

che gli apparisse in forma di fuoco, perche come il fuoco purga i metalli cosi lo Spirito Santo purga tutti i peccati col mezzo del dono della pietà, la quale sempre risguarda la miseria, & niuna cosa è piu miserabile ch'il peccato, & però bisogna scancellarlo, & torlo via col dispensare pietosamente le propie facultà a bisognosi, onde i peccati vengono annullati si come il fuoco spento dall'acqua. *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis.* Vltimamente perche il fuoco riduce in cenere l'altre cose: & lo Spirito Santo parimente mediante il dono del timore riduce l'huomo in cenere d'humiltà, mentre che e'considera il grauissimo danno della pena eterna. percioche egli teme assai, & con humiltà grande fa penitenza, *Ago penitentiam in fauilla & cinere.* Riempiè all'hora lo Spirito Santo talmente tutti quelli sopra cui e'venne, che ciascun'di loro poteua dire a gran'ragione col profeta Giéremia, *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* Queste ossa in cui habita lo Spirito Santo sono i santi huomini, i quali in molte maniere si chiamano ossa. Et prima si chiamano ossa aride & secche, *Ossa arida audite verbum domini*, sono secche & aride queste ossa per l'altinenza, & per lo mancamento dell'homore del desiderio carnale, *Ossa mea sicut cremium aruerunt.* Dipende questa aridità dalla fame, dalla sete, dal freddo, dalla nudità, & dall'altre cose che e'patiscono per mortificar'la carne e'l senso per l'amor di Christo, *In fame, & siti & iciuniis multis, & nuditate &c.* per contrario i peccatori sono ossa humide perche gli abbondano di grassezza di piaceri terreni, & nuotano nell'acque della carnal concupiscenza, *In secreto thalami dormit in locis humentibus:* & però lo Spirito Santo che è fuoco non viue in loro. Secondariamente i santi huomini sono ossa dure & forti a portare ogni peso di penitenza ben che grauissimo, & a tollerare ogni & qualunque auuersità, *Vt iumentum factus sum apud te;* dall'altra parte i peccatori sono ossa deboli, che non posson'portar'peso alcuno di penitenza & che cedono ad ogni tentazione: & però non sono habili a sostener'lo Spirito Santo che è l'aggregato di tutte le virtù, de buon'costumi, & della penitenza. Nel terzo luogo diconsi i santi huomini ossa humane per la assai mansuetudine & pietà che regna in loro ad imitazione dell'essempio di tutte le virtù Giesù Christo, il quale diceua, *Discite a me quia mitis sum & humilis corde.* e'peccatori son'simili all ossa de Lupi, & de Cani, perche mordono & lacerano i prossimi loro: & per questo lo Spirito Santo che è benignissimo non troua in essi luogo da posarsi, *Spiritus domini super me, eo quod vnxerit me.* Chiamansi ancora ossa viue per lo habitare in loro lo spirito della vita, *Spiritus est qui viuificat,* ne solo son viue in loro tali

Eccl. 3. Giob.42. Tren.1. Eze. 38. Sal. 101. 1.Cor.11 Giob.40. Sal.72 Mat. 11. Esa.61. Giou.6.

tali ossa, ma ancora conferiscono la vita alli altri. Il che fu figurato nell'ossa d'Heliseo, che comunque le toccarono il cadauero di quell'huomo morto, che fu gittato nella sepoltura doue l'erano: egli tant'osto risuscitò. & questa facultà del risuscitar i morti fu dal redentor'nostro conceduta a suoi Apostoli, *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate*. ma i peccatori sono ossa morte, perche e'non hanno la vita della grazia, però lo Spirito Santo che è spirito di vita, non si riposa in loro. Sono ancora i santi huomini ossa odorifere mediante l'odore della buona fama, *Christi bonus odor sumus*, però il Sauio assomigliò la memoria di Giosia ad vna composizion'd'odori, *Memoria Iosie in compositionem odoris:* & Isaac affermò l'odore del suo figliuolo Giacòb esser'molto simile all'odore d'vn'campo pieno, non perche quel'patriarca spirasse odore di viti; di frutti, ò di biade, ma perche gli spandeua la grazia delle virtù, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni:* dall'altra banda i peccatori sono ossa fetide mediante il fetore dell'infamia, *De cadaueribus eorum ascendit fætor*. Sono i santi huomini ossa congiunte, & collegate co'nerui, *Et accesserunt ossa ad ossa vnum quodque ad iuncturam suam*, percioche l'operazioni e sensi de giusti sono regolati, *Omnia honeste & secundum ordinem fiant in vobis*. per contrario i peccatori sono ossa paralitiche & sciolte, percioche i fatti & le parole loro come dissolute & sciolte discordano dalla regola della ragione, & per questo conto in cambio d'esser piene di Spirito Santo, sono piene d'ogni maniera d'iniquità & sceleraggini, *Vt faciant ea que non conueniunt, repleti omni iniquitate*. Quando dunque lo Spirito Santo riempiè le santissime ossa dell'immaculata sempre Vergine santa Maria, delli Apostoli, & delli altri che furono iui presenti, & quando ancora egli riempie le ossa delli altri giusti, gli erudisce & informa di quanto e'debbino operare, & da che opere si debbino guardare & astenere, col mezzo de suoi sette santissimi doni figurati meritamente per quelle sette stelle che sono nella destra del figliuolo, & alluminano tutto il mondo: tale che quelli che sono partecipi di si fatti doni possono da ogni banda vedere qualunque cosa, quasi simili a quei santi animali in cui era lo spirito della vita, che erano d'ogni intorno pieni d occhi. Ammaestrane egli per tanto primieramente mediante il dono della sapienza mentre che pasce l'affetto colla cognizione della mente cibandolo col diletto de beni, quando cioè egli ne fa amare i veri beni, & gustar'la dolcezza della soauità loro, *Omnis qui lactis est particeps expers est sermonis iustitiæ*. Erudisceci mediante il dono dell intelletto circa il conoscere il bene, alluminandone delle cose che si hanno a credere, *Fide purificans corda eorum*, Ammaestraci per lo

4 Re. 13.
2. Cor. 2
Eccl. 49.
Gen. 27.
Esa. 34.
1. Cor. 14
Rom. 1.
Apo. 5.
Eze. 1.
Heb. 5.
Fa. Apo. 15.

dono del consiglio, in rendendo cauto l'huomo in che modo deb ba eleggere il bene, & preporre le cose migliori, & piu vtili alla sa lute, *Si vis perfectus esse vade, & vende omnia quæ habes.* Erudiscene per lo dono della fortezza, insegnandone che si ha à combattere contrà gli insulti delle tentazioni, & delle controuersie solamen te con la pazienza, *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Eru discene per lo dono della scienza, mercè del quale e'ci fa conosce re qualmente noi debbiamo operar bene, & virtuosamente, & fug gire il male, *Timere deum ipsa est sapientia, & recedere à malo intelligen tia.* Erudisceci per lo dono della pietà, attraendoci quasi con cer te funicelle di speranza à bramare, & operare il bene, *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.* Vltimamente ci ammae stra mediante il dono del timore à ritrarci dal male delle colpe presenti, & delle pene future col proporre alle menti humane co se horrende, & spauenteuoli che generano paura grande altrui, *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Per tanto se noi vogliamo in compagnia della beata Vergine, delli Apostoli, & delli altri santi riceuere lo Spirito Sāto, è necessario che ponghia mo somma cura in essere (si come essi furono) ossa aride, & secche per la macerazione della carne: ossa forti, col tollerare l'auuersi tà: ossa humane, per la pietà, & mansuetudine: ossa viue, per la grazia: ossa odorate, per la ottima fama: ossa congiunte insieme, per lo essere noi composti, & ordinati colla dritta regola della ra gione. E necessario ancora volendo essere vasi atti ad albergare in noi esso Spirito Santo che ci ingegnamo di hauere le virtù che risplenderono nelli Apostoli. Erano esi alluminati grandemen te dalla fede, *Tu es Christus filius dei viui:* erano eleuati di speranza, *Domine ad quem ibimus:* ardeuano di carità, *Charitas dei diffusa est in cordibus nostris:* risplendeuano di prudenza, *Estote prudentes sicut serpentes:* trouauansi sempre adorni di giustizia, *Induti loricam iusti tiæ:* stauano armati di fortezza, *Eamus & nos & moriamur cum illo*, Ci gneuansi di temperanza, *Sint lumbi vestri precincti:* Humiliauano in credibilmente se stesi, *Nos stulti propter Christum:* dispregiauano interamente il mondo, *Ecce nos reliquimus omnia:* macerauano i propi corpi, *Vsque in hanc horam esurimus, & sitimus:* vinceuano in battaglia. & domauano i mostri, & le fiere, *Sancti per fidem vicerunt regna &c.* & vltimamente colle parole, & coll'esempio edificaua no i prossimi, & gli conuertiuano, *Vos estis lux mundi.* In cotal gui sa con queste virtù salutifere è necessario ci prepariamo per essere non indegno hostello dello Spirito Santo. Et quando saremo in tal guisa preparati lo inuitaremo à venire ne nostri cuori suppli candolo humilmente colla santa Chiesa che non isdegni venire in

Mat. 19. Luc. 21. Giob. 27. Mat. 4. Eccl. 7. Luc. 29 Giou. 6. Rom. 5. Mat. 10. Efes. 6. Gio. 10 Luc. 12. 1. Cor. 4. Mat. 19. 1. Cor. 4 Heb. 11. Mat. 5.

noi con dire, *Veni sanctæ spiritus*. Che se gli huomini terreni costumano di conuitare a'lor banchetti, & alle loro stanze, ò personaggi nobilissimi, & illustri come di Hestèr si legge che fece vn solennissimo conuito al Rè Assuero, & ad Amàn prencipal barone di quel regno, ò vero sogliono inuitare quelle persone a cui si cono scono obligati per lo hauere riceuuto da esse qualche segnalato benifizio, intra quali dee essere annouerato Simon Fariseo che sanato dalla lebbra che egli haueua da Giesù Christo lo pregò instantemente che andasse ad vn pasto che gli haueua preparato, & finalmente hanno per vsanza di innitare i propi parenti nel modo che fece Tobia, il quale alla propia casa tornato di Mesopotamia con Sarra sua sposa, pasteggiò tutti i suoi consobrini & parenti: molto maggiormente siamo per tutti questi conti obligati noi ad inuitare lo Spirito Santo, & inuocarlo con ogni maggiore riuerenza che venga a noi, perche gli è nobilissimo, & potentissimo Signore, percioche gli è Iddio, *Cum patre & filio simul adoratur & conglorificatur*: è nostro grandissimo & liberalissimo benefattore hauendoci creati,& di piu riformati mediante le grazie sagramentali & altri doni conferitici, & al fine concedendoci sempiterna allegrezza, secondo che la santa chiesa gli chiede, *Da perenne gaudium*: & quanto al parentado, è nostro padre, & pero a lui si come al padre & al figliuolo diciamo, *Pater noster qui es in cælis*.

Hester. 5

Luc. 7.

Tob. 11.

Nel Simbolo.

Nella sequēza del lo Spirito Santo.

Del felicissimo transito dell'Eccelsa genitrice di Christo. Cap. XVIII.

REPVTANO generalmente coloro che hanno posta ogni lor cura nel fango, & il cui affetto, & intenzione son fissi nella terra, che in fra tutti i trauagli,& tormenti che tribolano,& angustiano l'huomo, mentre che soggiorna in questa macchina sublunare, veramente ricetto di calamità, & di miserie, il piu horrendo, & spaneuteuole che si posino imaginare sia la morte (la quale altro non è che priuazione di vita, & separazione del l'anima dal corpo) attendendo essi che la morte come crudele, & inesorabile non si può in modo alcuno mitigar gia mai; & come insuperabile, & molto possente non troua chi la domi; anzi che tutti gli huomini indifferentemente, ò forti, ò deboli: ò ricchi, ò poueri: ò giouani, ò vecchi: di qualunque stato, grado, degnità, ò preminenza si siano eziandio Regnanti, Imperadori, & Pontefici, sono soggetti all'imperio di lei, ne possono con forze resistere al suo valore, ne con arte, ò ingegno scampare dalle sue

 mani

Eccl. 2. mani, *Moritur doctus similiter vt indoctus*. E essa vna pregione che racchiude tutti noi, & vna lbergo che raccetta tutti i mortali, non
Heb. 9. altramente che il mare riceua dentro al suo seno i fiumi tutti, *Statutum est hominibus semel mori*. Si che nato che è vno, aspetti pure ad ogni hora la morte senza punto sperare di hauere à resistere alla podestà, fortezza, & violenza di quella consciеnza, con lusinghe,
Prou. 11. ò con tesori, *Non proderunt diuitiæ &c.* Nè anco si può alcuno reputar sicuro da suoi assalti rispetto al luogo, percioche niuno sito è per sorte che sia che ad ogni minimo cenno non le s'arrenda, nè stanza tanto serrata che essa ad ogni suo piacimento non penetri la dentro: nè muraglia si alta che la non l'aggiunga di subito, & però, ò mangi, ò beua l'huomo, ò che che si faccia, sempre ha la morte sopra le spalle, la quale per la assai durezza sua, non altramente che il calore si strugga il ghiaccio, & lo conuerta in acqua, che innanzi per la troppa freddezza era conuertita in ghiaccio, conuerte essa in terra i nostri corpi come materia composta de quattro elementi, & per segno di ciò nel principio del sagro tempo quadragesimale ci è dal sacerdote posta la cenere sopra la testa, rammemorandoci qualmente noi siamo cenere, & in cenere
Eccl. 3. habbiamo à tornare quanto al corpo, *De terra facta sunt, & in terram pariter reuertuntur*. Non poco ancora accresce altrui il dispiacere il non hauere naturalmente certezza veruna del tempo che si dee partire di qui, & passare ad altra vita, nè del luogo doue si trouerrà, nè del modo della morte, cose tutte horribili, & spauentose molto: sendo sopragiunto ciascuno alla sproueduta & rimanendo in preda alla morte, non altramente che i pesci all'hamo, ò
Eccl. 9. gli vccelli nel laccio, *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues comprehenduntur laqueo, sic capiuntur homines tempore malo*. Questo spauento che della morte hanno gli huomini mondani per tutto lo spazio di lor'vita, si accresce inestimabilmente, quando si auuicina il tempo che si partino di qui. Percioche allhora si oscura in essi la ragione & l'intelletto. Patisce la fantasia loro horribili visioni per le varie & spauentose forme in cui si trasfigura il dimonio: tal'che interiormente si riempiono di repentina & inaspettata miseria, *Veniet super te repentina miseria quã nescies*.
Esa. 47. La memoria che è il luogo & il ricetto che cõserua le spezie si conturba fieramente in rammemorandosi eglino delle maluagie, & nefande opere che gli hauranno fatte in vita loro, come quelli che non hauranno voluto negar punto mai a propi sensi cosa che bramassero, tal'che vengono ad essere stranamẽte agitati dall'onde & tempeste della mala vita, & della pessima coscienza: di maniera che aspettando di punto in punto chi venga a lacerarli sono

neces-

necessitati a piangere dirottamente, *Fac tibi planctum amarum, quia repente venit vastator super vos*. Conturbansi ancora incredibilmente le potenze interiori & esteriori, la cui virtù procede dal cuore, principio dell'operazioni vitali, percioche e' cominciano a preuedere la propia dannazione, *Ventrem meum doleo sensus cordis mei turbati sunt in me*. Quanto al sentimento del vedere saranno tormentati crudelmente veggendo colli occhi della mente, & corporei ancora sopra di loro il giudice irato, di sotto l'horribile inferno aperto per tranghiottirli, dalla destra le proprie colpe che gli accusano, dalla sinistra i dimoni armati per istrascicargli al regno tenebroso, & però con Giòb bramano che sia largito loro vn poco di tempo da poter piangere le loro calamità, *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum*. Comparirà quiui vna innumerabil'turba di spiriti nefandi la cui presenza è horribilissima, & però porgerà loro grande sbigottimento & paura. & essi vseranno piu arte & tenderanno maggior'insidie che mai, *Tu insidiaberis calcaneo eius*: per calcagnò intendendo il fine dell'huomo nella morte, a cui i dimoni tendono insidie grandissime, come consapeuoli che quelli che all'hora caggiono si dannano per sempre. Perche se gli Angeli santi non abbandonano ne lasciano mai punto l'huomo: anzi fino alla morte l'accompagnano del continouo, senza punto mancare di aiutarlo, di custodirlo, & di persuaderlo al bene: non vuole per contrario il dimonio mancare di separarsi mai punto da lui per ingannarlo & condurlo all'eterna morte. Et se esso dimonio mostrò al santissimo heremita Antonio tanti lacci tesi per l'vniuerso, che egli non senza timore esclamò ad alta voce, Chi può giamai Signore fuggir tanti lacci? & a Maccario parimente pientissimo heremita apparue con vna soprauesta d'ampolle di vari liquori, le quali è porge a gustare a noi altri, per tentarci in vari modi: maggiormente si adopera nel punto della morte per far'rouinar'l'huomo, doue il cadere è morte eterna. Però oltre all'innumerabili tentazioni apparisce anco altrui all'hora visibilmente, prendendo vn'corpo aereo, il quale e' si forma, & fabrica piu tosto d'aria che di qualche altro elemento, percioche essa si condensa piu facilmente che gli altri, & condensata che l'è, più facilmente si risolue, oltre che molto ageuolmente & presto prende i colori rispetto al mescolarsi co'vapori colorati, come si vede nell'arcobaleno. In questo modo dunque leggiamo che il dimonio è apparso a molti santi huomini, & a molti scelerati ancora: dal che mossi possiamo affermare che gli apparisca a tutti, a quelli cioè, che non muoiono di morte violenta, ò subita, onde e' diuengono incontanente priui dell'vso della ragione. Ne sia chi si persuada

Gier. 6
Gier. 4
Giob. 10
Gen. 3.

suada che quell'empio si astenga dal rappresentarsi alla sua morte, da che San Vincenzio & assai altri cattolici autori affermano che si arrischiò comparire colle sue solite insidie dauanti à Christo pendente in croce, per vedere se in lui trouaua cosa di suo, onde e'lo potesse molestare. Dal che tutto venghiamo à conoscere quanto mediante il senso del vedere patischino i peccatori vicini al morire. Patiscono ancora grandemente quanto al sentimento dell'vdire quando sentono i dimoni che in diuerse maniere gli tentano per indurli a disperazione: & per ispaurire assai la misera anima quando in si fatto termine si troua, le dicono qualmente in separandosi dal corpo la sarà disfatta, lacerata & guasta, & i suoi pessimi disegni rotti & fracassati, *Vastaberis filia latronis*. nè altramente aspettano il peccatore, che si attenda il manigoldo vn'reo sententiato à morte, acciò coll'iniquo Re Giouacchino sia à guisa d'Asino sepolto. però miseramente può egli affermare di essere circondato da molti cani infernali apparecchiati à tranghiottirlo, *Circunderunt me Canes multi*. Quanto all'odorato, gia sentono l'infernal'zolfo preparato per gli maluagi & rei huomini che in compagnia de dimoni hanno a stare in sempiterno, il quale è tanto & di maniera fetido, che quello che spiraua il corrotto corpo d'Antioco è nulla, paragonato con questo, & pure era tanto intollerabile che niuno gli si poteua appressare non che portarlo. E ancora sommamente infetto il gusto di questi tali tanto lo spirituale quanto il corporale; perche al palato non sano i cibi ordinariamente soauissimi & molto grati apportano fastidio & pena. & si come nel cibo & beueraggio materiale il palato infetto non sente sapore ma amaritudine: così il misero peccatore non sente all'hora gusto d'atto alcuno spirituale, anzi colli Hebrei ha in nausea ogni opera tale, *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*. Infastidisceli ancora ogni ragionamento spirituale, volendo che si parli loro di cose che gli vadino a gusto, *Loquimini nobis placentia*. Nel tatto è chiara cosa che patiscono stranamente nel tremare, nel dibattersi, nello spauentarsi, & nell'agitarsi senza trouar' punto di riposo. All'hora non altramente che il Coruo di Noè si posasse sopra i cadaueri, & si come ancora gli vccelli che scacciaua Abraàm perche non si posassero sopra cadaueri, così grandissima moltitudine di dimoni volano & si posano sopra'l misero peccatore, & sapendo che da indi in la non hauerebbero piu podestà sopra di lui se si rauuedesse, gli pongono vn'duro assedio, *Obsidionem posuerunt super nos*. Et finalmente saranno in tal' termine i miseri peccatori sopragiunti da intensi & aspri martiri pur'a pensare come l'anima si separa dal corpo, il qual'dolore penetra & fende il

cuore,

Nel Ser. del Saba to Santo.

Mich. 5.

Gier. 22.

Sal. 21.

Num. 21.

Esa. 30.

Gen. 8.

Mich. 5.

cuore, onde le membra restano abbandonate & spossate, & i sen si euacuati della viuacità loro. Sono essi ancora infestati da vari pensieri appartenenti al restar'priui della vita, la quale naturalmente ciascuno appetisce: & al considerare di lasciar'tutte le facultà terrene, i parenti, & gli amici, & che il propio corpo in breue si è per corromper'abomineuolmente & diuenir'cibo di vermi ni, & in tante calamità non poter'esser'aiutati da persona, anzi aspettar'di cadere nell'oscuro, & precipitoso baratro infernale. la qual'considerazione oltre ad ogni altra meritamente gli impaurisce, & spauenta. percioche quiui non solo è tormentata miseramente l'anima quanto à tutte le sue potenze: ma ancora è crudelmente afflitto & mal trattato il corpo da vari suplizzi in tutti i suoi sensi. Onde quanto al vedere sono i dannati priui di veder'lu me, cosa sommamente grata, & diletteuole all'occhio, *Dulce lumen & delectabile videre solem*, & son'gittati nelle tenebre esteriori; tal'che ne il lume del fuoco, ne la luce delle stelle è habile ad alluminare in qualche minima parte quella horrenda notte, *Ignis quidem nulla vis poterat illis lumen prebere: nec siderum limpide flamme illuminare poterant noctem illam horrendam*. anzi che il senso del vedere riceuerà grandissima offensione & dall'intéso fumo che mai non vi manca, *Fumus tormentorum eorum descendet in secula seculorum*; & dal pianto, *Ibi erit fletus & stridor dentium*: & dall'horribile aspetto de circostanti, *Personae tristes illis apparentes pauorem illis prestabant*. Circa il sentimento dell'vdire, quiui si sente continouamen te vn'romore spauenteuole, *Sonitus descendens perturbabat illos* vn' pianto miserabile, *Gementes prae angustia*: & bestemmie crudelissime, *Blasphemauerunt omnes deum propter plagam*. Quanto all'odorato, vi è vn'puzzo inconportabile per esserui adunate molte immondizie & per lo fetente zolfo che vi abonda in gran'copia, *Cruciabuntur igne & sulphure*. Il gusto sarà lontano da cosa che piaccia perche il cibo de dannati sarà amaro assenzio, *Cibabo populum istum absinthio*, & per beueraggio hauranno fiele di Dragoni, & veleno d'Aspidi, *Fel draconum vinum eorum & venenum aspidum insanabile*. Et quanto al toccare, quiui staranno i rei nel mezzo d'ardentissime fiamme, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum*: bollente pece, *Erit terra eius in picem ardentem nocte & die, & non extinguetur in sempiternum*; vermini che'gli roderanno. *Super te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*: fiere che gli trafiggeranno co denti, *Dentes bestiarum mittam in eos*: martelli che continouamente gli percuoteranno, *Mallei percutientes stultorum corporibus*: & finalmente quan do vn'caldo eccessiuo, & quando vn'freddo incomportabile, *Transibunt ab aquis niuium ad calorem nimium*. Per tutte quante le sopra-

Eccl. 11.
Sap. 17.
Apo. 14.
Luc. 13.
Sap. 17.
Sap. 5.
Apo. 16.
Apo. 15.
Gier. 9.
Deut. 32.
Mat. 25.
Esa. 34.
Deut. 32.
Giob. 25.

dette cose dunque si spauentano per la morte gli huomini monda ni,& quantunque volte si ricordano di hauere a morire, si rimescolano & trauagliano come se e'perdessero ogni lor'bene, & trouassero mediante la morte ogni miseria, ome quelli che hanno collocata ogni beatitudine, & felicità in questa vita presente. Dall'altra parte i perfetti stimando la morte essere fine d'vna scura prigione, & la presente vita vn'pellegrinaggio, hanno sempre l'intento fisso alla eterna patria, doue intensamente bramano di peruenire quanto prima, affliggendosi non poco quãdo veggono differire il tempo del partirsi di qui. Doleuasi Dauid che troppo gli fusse prolongato questo viaggio, *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Bramaua Paolo discioglierſi da queste membra che fanno velo all'alma, & essere con Christo, *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. Il che tutto deriuaua dal conoscere di non essere cittadini di questa mondana, & veramente babillonica città, ma essere qui per passo, & come pellegrini per camminare al cielo, nel modo medesimo che non pochi ci hãno che pellegrinano e cãminano à pien'passo all'inferno. Del numero di quelli che come pellegrini tendono alla celeste patria fu quel'santissimo patriarca Abraàm il quale scese in Egitto per pellegrinar'quiui. Parimẽte del numero di questi tali era Iaàc, à cui hebbe à dire il Signore che si fermasse nella terra che gli direbbe, & pellegrinasse in quella. Nel modo medesimo del numero di questi tali fu Giacob, il quale interrogato dal Rè d'Egitto di che età e'fusse, rispose i giorni del pellegrinaggio di sua vita esser'cẽtotrenta anni, Del numero di costoro ancora era il sopranominato Dauid il quale testificaua al signore di esser pellegrino si come tutti i suoi antinati, *Aduena ego sum apud te, & peregrinus sicut omnes patres mei*. Pellegrinò altresì il nostro Signore Giesù Christo in questo mondo lo spazio di trentatre anni, quando e'fu dalla madre portato al tempio quaranta giorni poi che e'fu nato: quãdo e'fu poi portato in Egitto: quando dopo la morte d'Herode e'tornò di quindi, & venne in Nazzarèt: & quando battezzato che e'fu, cominciò ad euangelizzare il regno di Dio per la Giudea, & per la Galilea. Vltimamente pellegrinò in sul monte Caluario, & dal monte Caluario al limbo quanto all'anima. Dal Limbo poi l'anima sua pellegrinò di nuouo al sepolcro, doue trouato il proprio corpo si riunì marauigliosamente à quello. Questo pellegrinaggio finalmente per quanto s'aspetta al presente intento fece la prudentissima Vergine sessanta anni, con tutte quelle condizioni, che si ritrouano ne pellegrini di questo mondo quando fanno viaggio, nelle quali noi con ogni studio, & con tutte le forze debbiamo porre

Sal. 119.

Filip. 1.

Gen. 12.
Gen. 26.
Gen. 47.

Sal. 38.

ogni

ogni cura, & intento d'imitarla. Caricansi poco i pellegrini di vitto, di vestiri, & d'altri arnesi, contentandosi di portar con esso loro solamente le cose bisogneuoli. In questa guisa hanno à procedere quei pellegrini che camminano al cielo, & però l'Apostolo ne esortaua non à caricarci di molte some, nè à proccurare d'auer l'arche graui di tesoro, ma à quietarci, & sodisfarci d'hauere le cose bisogneuoli al vitto, & al vestito, *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti simus*. Questa condizione risplende sommamente nella gloriosa Vergine la quale non solo non teneua conto delle facultà temporali vsando estrema parcità nel vitto, & somma modestia nel vestito; ma ancora abbondantemēte distribuiua il suo a bisognosi allargando la mano per souuenire all'altrui necessità, *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes*. Costumano i pellegrini di camminare il piu che possono per le strade dritte, & maestre per non si smarrire nè allungare il viaggio: in questa maniera altresi la Vergine santa non solo tenne via retta, ma fu ottima regola, & norma della rettitudine di noi altri. Onde quelli che piu seguitano le sue santissime pedate, piu camminano per lo dritto sentiero: & quelli che piu si dilungano dalle vestigie di lei, tanto piu vanno per vie lunghe, & distorte. però si come gli artefici si seruono del regolo per misurare i loro lauori: cosi ci debbiamo appigliare alle sāte azzioni di quella per regolare i passi di questo nostro viaggio, senza torcere il passo alle cose vietate. Attendono i pellegrini à seguitare il lor cammino se vogliono peruenire al termine prefisso nè tornano in dietro. Questa propietà fu in sommo nella gloriosissima Vergine che sempre camminò per la strada della somma perfezzione: & tanto marauiglioso era il progresso che per questo salutifero sentiero faceua l'inclita Regina delli Angeli, che il sapientissimo Salamone pieno di stupore hebbe à dire, *Quæ est ista quæ progreditur?* Cosi debbiamo camminar noi guardandoci non solo dal cadere dallo stato della virtù à quel del vizio, ma ancora dal tornare in dietro, & scendere da vno stato alto ad vno inferiore, hauendo del continouo dauanti alli occhi quelle parole del Saluatore. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, respiciens retro aptus est regno dei*. Non si posa à dilungo il pellegrino nè dimora molto per luogo mentre sta in viaggio, anzi passa via presto. Percioche se egli si fermasse gran pezza ad ogni buono alloggiamento, ad ogni prato verdeggiante, ad ogni fresca fontana, & alle soauissime ombre delli alberi, non si condurrebbe mai al termine prefisso. cosi i pellegrini del cielo deono diligentemente continouare il cominciato viaggio della buona vita; altramente se soggiornassero circa i diletti del-

1.Tim.

S:Giro mo nel Pistola a Crot zio, & E liodoro Pro. vl

Cant. c

Luc. 9

la carne, & sollazzi del mondo non arriuarebbero mai al cielo. Si che ottimamẽte faremo á passargli via come se non gli vedessimo, ó sentissimo, secondo il consiglio del prencipe delli Apostoli, *Obsecro vos tamquam aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desiderijs*, Specchiandoci ad ogni punto nella beata Vergine la quale non si posò coll'affetto nè collocò la speranza in cose transitorie, & caduche, & però questa medesima legge dee ad imitazione di tanta Regina osseruare l'anima fedele di non porre il disiderio, & riposo suo nelle cose del mondo: come fanno quelli che niuna altra cosa bramano, & finalmente si vogliono quietare nelle cose sensibili á guisa di bruti: senza considerare che la carne, & l'amore delle cose terrene ci prouocano, & inclinano al male, & ci ritirano dal pellegrinaggio debito. Non contraggono i pellegrini amicizie ne paesi stranieri, come consapeuoli che l'amico dee conuersar' coll'amico. questa propietà osseruó la purissima Vergine, non contraendo amicizie con huomini mondani, nè col mondo, anzi sommamẽte l'hebbe á vile, appigliatasi á quelle parole, *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit*. Similmente l'anima fedele pellegrinando per questo mondo è obligata á non contrarre amicizie con persone mõdane, per non rimaner' macchiata dalla pece de secolari affetti, *Qui tetigerit picẽ inquinabitur ab ea*. per questo conto il glorioso Batista ne suoi anni piu teneri fuggi le turme de cittadini, andãdo alla volta de diserti, & cosi non contrasse amicizia con esso loro anzi poi gli riprese durissimamente, nominãdo gli schiatta di Vipere. Conuiene a pellegrini tollerare molte cose ben volentieri, ó contro á lor' voglia quando caldo, quando freddo, quando fame, quando sete, quando indisposizione, tal' hora sono spogliati, ingiuriati, ó battuti, & è lor' necessaria la pazzienza. Questo marauigliosamẽte osseruó sempre la Vergine santa, non si lasciando mai soprafare punto da perturbazione veruna, nè da desiderio di vendetta come che il suo figliuolo, & ella fussero in vari modi oltraggiati, & ingiuriati, & però la Santa Chiesa meriteuolmente la nomina mansuetissima sopra tutti gli altri, *Virgo singularis, inter omnes mitis*. Nel modo medesimo hanno nel presente viaggio á sopportar' molte cose coloro che pellegrinano al cielo in parole, & in fatti, *Per multas tribulationes oportet nos introire regnum dei*. Brama il pellegrino continouamente di rimpatriarsi, & sempre ha il pensier' fisso alla casa, & famiglia sua, si come tutte le cose disiderano il propio luogo loro. Di qui è che Giacòb poi che fu pellegrinato vn' tempo appresso di Labàn, se ne ritornaua con allegrezza grande alla terra de suoi padri. Nel modo medesimo tanto disiano i perfetti di peruenire alla celeste patria

1 Pic. 2. Gio. 15. Eccl. 13. Nell'hinno, Aue maris stella. Fa. Ap 14. Gen. 31.

che

che non curano sostenere molti tormenti,& la morte pur'che venghino à fine di questo pellegrinaggio sempre pensono alla casa del sopraceleste padre, & alla beatissima famiglia di quello. Di questo perfettissimo desiderio ardeua si fattamente l'inclita Regina delli Angeli che del continouo quasi ghiaccio al sole si consumaua,& struggeua per la bramosia d'vscire di questa valle di lagrime,& di peruenire alla sempiterna gloria appresso al figliuolo:come quella che perfettamente conosceua che le cose create quali sono l'oro, l'argento,le gemme,i frutti della terra,i grani,le biade, i vini, gli olij,i pomi,i palagi, i giardini, le possessioni, i quadrupedi, gli vccelli, i pesci, i vestiri, gli honori, le potenze,i regni, la bellezza, l'eloquenza, l'arti, le scienze non sono habili à quietare, & saziare l'anime nostre, le quali mai sempre stanno inquiete fino à che non si riposano nel creatore. Ma come che la bramasse con tanto ardore partirsi di qui, non però piacque all'vnigenito suo quando salì al cielo, condurla in quel beato regno in sua compagnia. anzi volle che la rimanesse quagiù per consolazione delli apostoli, & delli altri fedeli che senza lui restauano, accioche si come nel beato regno i santi angeli haueuano à contemplare la gloriosa humanità di lui, così i fedeli in terra, hauessero facultà di confortarsi veggendo la purissima genitrice sua: che di vero troppo dura cosa stata sarebbe alli apostoli rimaner'priui in vn'tempo medesimo de lucentissimi raggi del sole,& della luna. Per questo conto tutti gli amici della fede, & religion'nostra sommamente bramauano di vederla, & di parlarli come ammirabile, & disiderabile ad ognuno, & però concorreuano schierati ne luoghi doue la dimoraua. Questo in tra molti altri testifica il dottissimo, & santissimo martire Ignazio, non solo in due lettere che gli scrisse al diletto discepolo di Christo Giouanni Vangelista, ma ancora in vna pistola da lui indiritta ad essa gloriosa Madre del nostro Signor'Giesù Christo, pregandola di essere certificato da lei, d'assai cose appartenenti al suo figliuolo. Intensa voglia altresi hebbe di vederla il molto scienziato Dionisio Ariopagita, & comunque e'le fu dauanti, attesa la grandezza delle sue grazie, l'eccellenza delle sue virtù, l'honestà de costumi, la singolar'santità della sua vita, & l'ammirabil'bellezza di lei dicono,'che non senza gran' merauiglia hebbe à dire che se non fusse stato instrutto dal vaso d'Elezione Paolo apostolo circa la diuinità di Giesu Christo, haurebbe facilmente creduto che la fusse Iddio. Ne è merauiglia che i fedeli auidi della propria salute camminassero lunghi viaggi, per esser'da lei ammaestrati: da che innumerabili per ogni tempo son'quelli che per apparare le humane discipline vanno pellegrinando

Santo Ignazio Pistola.1.2.3.

nando in stranieri, & lontani paesi per trouarsi alla presenza di coloro che essi stimano scienziati, & sapientissimi, onde e possino attigner l'acque delle scienze. Per questo conto Pittagora antichissimo filosofo non s'astenne d andare per fino in Babillonia per ritrouare gli Astrologi di quel paese non si ritardò Platone come che dottissimo d andar'in Egitto, per abboccarsi co saui di quel paese, & poi trasferirsi in Italia per trouare Archita Tarentino. Innumerabili quasi furono i Regni, & le prouincie che peregrinò il Tianeo Apollonio mosso dalla fama di persone virtuose, & segnalate intra quali prese contento di vedere Hiarca che in surun'trono d'oro sedendo insegnaua altrui i piu astrusi segreti della natura, & daua molti precetti moralissimi, non lasciando indietro quanto apparteneua a corsi delle stelle. Correuano à Roma per vdir Tito liuio popoli assai, & personaggi nobilissimi, & d'alto affare delli vltimi confini della Francia, & della Spagna, & d'altre regioni. Somigliantemente venendo a nostri leggiamo qualmente la Reina Sabba da lontani paesi si diportò à Gierusalem tirata dalla fama dell'ammirabil sapienza di Salamone. Partiuansi di regioni diuerse le persone per vdir predicar Paolo. Et il prencipe delli Apostoli conuertì in vna sola predica ben'tremila persone, di quelle che allettate dalla sapienza apostolica lasciauano le propie habitanze per essere da quelli ammaestrati. Piacque ancora al Signor Giesù Christo quando salì al cielo lasciare in vita la gloriosa madre sua perche l'ammaestrasse i fedeli nelle cose pertinenti alla fede, & massimamente coloro che haueuano à scriuere i misteri di quella, hauendo lo Spirito Santo riuelati i piu segreti à lei che ad alcuno altro. Oltre che delle cose appartenenti al figliuolo, niuno potette hauere maggior contezza di lei, come quella che lo portò nel ventre, lo allattò, conuersò seco, nè mai si separò da lui. Lasciolla ancora nel presente mondo à fine che la confortasse coloro che erano afflitti, & tribolati. I quali ancora s'induceuano à sopportar piu facilmente ogni persecuzione, & tribolazione, mossi dal perfettissimo esempio di lei, che con incredibil sofferenza sosteneua le controuersie & ingiurie riceuute. Il che nel sopprallegato luogo affermò Ignazio, marauigliandosi che tanta fusse l'iniquità de farisei, & delli scribi, che non si vergognassero porgerle afflizzioni quando tutti gli altri la magnificauano. Ma se bene all'hora la rimase in vita, nondimeno fu per molti rispetti conueniente che la morisse temporalmente, & prima per confermarci nella fede dell'humanità del suo figliuolo, perche Giesù Christo prese la nostra natura per santificare quella natura medesima che haueua peccato, & però fu conueniente che

tal'cosa apparisse manifestamente, acciò molte heresie future re staffero interamente confutate, & conuinte. Imperciochè hebbero alcuni heretici intra quali furono i Manichei, che peruersamente attendeuano à dogmatizare, che Giesù Christo non haueua preso corpo veramente humano, ma fantastico, & immaginario. Et Valentino iniquamente persuadeua à quelli che voleuano essere della sua setta, che Christo haueua preso corpo celeste. Adunque accioche si vedesse che Christo era veramente di quella generazione che haueua meritata la morte fu conueniente che la santissima madre sua morisse. percioche se la fusse stata trasferita alla gloria senza morire: molti erroneamente si sarebbero persuasi, ò che la non fusse stata della generazione humana, ò che al meno la non fusse stata della stirpe medesima do primi nostri padri. Il che se si fusse creduto della pientissima Vergine, si sarebbe cõseguentemente creduto del suo purissimo figliuolo. Ma la morte di lei mostrò che l'era veramente della stirpe humana, la quale è sottoposta, & obligata à morire, *Statutum est hominibus semel mori.* Fu ancora diceuole che la morisse per conformarsi al figliuolo. Sendo sconueniente che il membro preceda il capo: deuendo le membra seguire la natura di quello. Si che hauendo il figliuolo di essa beata Vergine, il quale è capo di tutta la chiesa, sostenuta la morte, fu conueniente che ancora essa beata Vergine morisse, & cosi venisse à conformarsi col figliuolo. Oltre che la morte le fu augmento di merito. perche la meritò non solamente colle pie, & sante operazioni, ma ancora col tollerare allegramente le tribolazioni, & controuersie, delle quali la piu spauenteuole è la morte. Fu ancora la morte sua conforto, & consolazione di tutti noi, i quali naturalmente temiamo la morte. però a fine che tal'paura cessasse dall'huomo, fu necessario che ci fusse preposto qualche perfettissimo essempio di chi volentieri sottentrasse alla morte: & questo fu la gloriosa Vergine. perche se bene Giesù Christo spontaneamente si diede in preda a tormenti & alla morte stessa: nondimeno nõ sarebbe mancato chi detto hauesse, tal fortezza & volontà essere stata in lui, perche gli era Iddio & huomo: doue la beata Vergine in cui fu pura humanità col sofferire lietamente la morte diede animo a tutti noi di morir'volentieri. Aggiugnesi a tutte queste cose che essa non fu liberata dalla morte ne dall'altre penalità, acciò mediante quelle la tesorizzasse a tutta la Chiesa, come ben'proua l'Angelico dottore San Tommaso. & noi qui venghiamo auuertiti a non reputare che la morte sia male, da che l'inclita Regina de cieli non fu esente da quella: anzi compiuto il sessantesimo anno di sua vita, tutta infiamma

Heb. 9.

p. 3. q. 27. art. 3.

ta d'amore rendè l'anima al creatore a quindici di d'Agosto, il sesto anno dell'Imperio di Tito, nel qual tempo quest'Imperatore haueua fatto vn'editto che tutti i Giudei sgombrassero di Roma, onde San Pietro ritiratosi in Gierusalèm si trouò alla sua morte il quarantesimo anno di Christo. Non le sopragiunse gia la morte alla sprouueduta come a noi altri interuiene. percioche molto innanzi hebbe ella notizia di tal'passaggio. Che se molti & molti santi hanno per diuina riuelazione contezza del tempo che conuiene che si partino di qui: intra quali il prencipe delli Apostoli testificaua di esser'certo di hauer'a por'giu il tabernacolo del proprio corpo, conforme all'auuiso datogli dal Signor Giesù, *Velox est depositio tabernaculi mei:* & Paolo affermaua di esser'fornito, & auuicinarsi il tempo che egli di qui si sciogliesse, *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis mee instat:* molto piu conueniente fu che innanzi ne hauesse notizia l'inclita Regina di tutti loro, la quale abondò di tutte quelle grazie & priuilegi che sono mai per qualunque tempo stati conceduti ad altri. perche se ad alcuno è stato riuelato il giorno della propia morte per la degnità della santità che in loro risplendè, essa è oltre a tutti gli altri degnissima. Se per la carità, essa è di carità pienissima: se per lo desiderio di peruenir'alla patria celeste, essa sommamente bramaua di sciogliersi dal legame delle membra, & di esser'con Christo: & tutte l'altre cagioni che noi possiamo allegare in altrui, fiorirono piu marauigliosamente in questa Vergine beatissima. Manifestolle per tanto il figliuol'suo il tempo che la doueua di qui partirsi dicendo, *Veni de libano sponsa mea, veni de libano veni.* inuitandola con tali parole ad abbandonare il mondo, a partirsi di queste miserie terrene, & salire al cielo, passando sopra tutti i cori delle celeste gierarchie: sendo già passata la vernata delle miserie, & la pioggia delle controuersie, & di già esser'appariti i fiori in terra, *Iam hyems transiit, imber abijt & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra.* Questi fiori sono i beati spiriti angelici, i quali apparuero in terra alla Vergine per farle compagnia nell'vscir'ella di questo basso mondo, & salire con esso lei alla beata patria. Et meritamente la chiamaua il suo sposo del libano, che è interpretato bianchezza. percioche essa Vergine era candida di meriti, & rispetto alle sue molte virtù, piu bianca della neue, auanzando di gran' lunga la purità & semplicità delle Colombe. Sentendosi la gloriosa Vergine così dolcemente chiamare, non hauendo disiderio alcuno maggiore che far'di qui l'vltima partenza per andar'a godere la felicità preparatale, accettò allegramente l'inuito: & piacqueli prepararsi alla morte col prendere i sagramenti si per

2. Pie 1.

2. Tim. 4.

Cant. 4.

Cant. 2.

humiltà di se stessa, si per osseruare tutti i precetti & consigli euan gelici, intra quali è questo di star'apparecchiato & preparato alla morte: & si per ammaestrar'noi altri. accioche i peccatori dall'essempio di lei venghino prouocati a purgarsi col mezzo de sagramenti; & i santi si santifichino maggiormente, *Sanctus sanctificetur adhuc.* Et perche l'huomo è obligato prepararsi alla morte spe cialmente con tre sagramenti, che sono la penitenza, l'eucaristia, & l'estrema vnzione: però essa Vergine volle somigliantemente prepararsi con questi tre. onde si come in vita haueua frequentati i sagramenti della penitenza & dell'Eucaristia, cosi & molto mag giormente gli volle riceuere nel punto della morte. Et parimen te se bene non haueua peccati veniali, ne anco fu soprapresa da malattie corporee, contro alle quali due cose fu instituito il sagra mento dell'estrema vnzione: tutta volta non volle passare senza esso. & in cambio di riceuere, mercè di quello la rimessione de peccati veniali, & conseguire alleggiamento d'infermità, riceuè cosa molto maggiore, che fu la rimessione de dolori della morte, passando di qui senza dolori & senza paura, & insiememente ottenne la glorificazione dell'anima & del corpo. Non hebbe ella cagione alcuna di temere la morte rispetto alle colpe commesse, ne per dubitanza della sentenza del giudice ne anco per la crudele malizia & horribil'vista de dimoni. Imperciochc essa sapeua ot timamente di non hauer'mai peccato eziandio venialmente, & per ciò non hebbe a temere rispetto alle colpe: non hebbe ancora a temere la sentenza del giudice: sapendo d'esser'degna di esser'amata come purissima madre di Dio. Nè anco hebbe occasione di prender'molestia per lo vedere il pessimo auuersario dell'hu mana generazione, perche niuno di loro fu si ardito che le si appressasse mai punto. Nè seguita dall'essersi quell'empio arrischia to d'approssimarsi a Christo, quando si auuicinò a morte, che si arrischiasse di auuicinarsi alla santissima genitrice sua. percioche impedito da diuina virtù non potè comprendere la diuinità del nostro Saluatore. percioche egli impedita haurebbe l'humana redenzione, *Si enim cognouissent, numquam dominum glorie crucifixissent,* di cui venne in notizia in progresso di tempo, vedendo spogliar' l'inferno, & seguire mediante lui innumerabili opere, possibili so lamente a Dio: & per conseguente venne in notizia dell'immensa purità & valore dell'inclita madre sua, & però timoroso, da lei sempre fuggiua. oltre che l'era del continouo accompagnata da Dio & circondata dalle beatissime squadre angeliche tal'che in modo niuno gliele haurebbero mai lasciato appressare, *En lectulum Salamonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israël.* In oltre, do

Apo. 22.

1. Cor. 2.

Can 3.

ne gli altri quando sono in sul morire sono soprapresi da dolori smisurati, essa per contrario nella separazione dell'anima dal cor po senti soauissima & immensa dolcezza : onde si come la fu lontana dalla corrozione, cosi fu aliena da dolori della morte. oltre che hauendo essa immaculata Vergine sofferiti i dolori della mor te nella pasione del figliuolo, quando e'si verificò quella profezia, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius* : che essa trafitta & trapassata dal coltello del dolore sostenne maggior'pena che i martiri nel morire : non fu conueniente che la sentisse la seconda volta i dolori della morte. Nè sia chi dica che l'anima non si potesse separare da quel'purissimo corpo senza dolore, atteso che l'anima ha natural'inclinazione all'vnione del corpo. Et perche la sua anima fu nobilissima, & congiunta ad vn'corpo perfettissimo, si come nella coniunzion'loro veniua ad essere maggiore diletto natu rale, cosi nella separazion'loro fusse maggior'dolore : perche essa per la grandezza dell'amore & per la soauità della contemplazione, nella quale la si trouò all'hora, non senti dolore alcuno nella separazione. perche i moti maggiori impediscono i minori. Et si come la natura muoue & inclina l'anima al corpo, cosi (& molto piu fortemente) la carità muoue & inclina l'anima a Christo, *Desiderium habens dissolui & esse cum Christo*. Tal'che quella dolcezza d'amore, & quella soauità di contemplazione tranghiottiua ogni dolore che suole altrui sopragiugnere a quel'tempo. Che se Moisè & Helia digiunando quaranta giorni non sentirono il difetto del la fame & della sete per la dolcezza della contemplazion'diuina, & se San'Lorenzo, San'Tiburzio & innumerabili altri martiri per l'immenso amore di Christo nō sentiuano l'atrocità de tormenti, anzi ne riceueuano soauità, & dolcezza inestimabile, molto maggiormente venne ad essere lontano dalla purissima Vergine il dolore della morte, per lo essere ella stata piu colma & abondeuole d'amore & di carità che non furono esi. Et di qui venghiamo certificati che la non morì per conto di malattie nè di dolori come gli altri, anzi al punto della morte sendo la mente sua sospesa in soauissima contemplazione & dolcissimo amor'di Christo, a poco a poco la sua complessione venne a mancare, tanto che al fine senza gustare niuna scintilla di dolore, senza punto mai intermettere la contemplazione, quella santissima anima abbandonò il corpo. onde per conseguente venghiamo a comprendere che la nō morì nel letto, come quelli che da graui infermità sono astretti a terminare, ma in ginocchioni orando & contemplando. Comparsero iui auanti che la spirasse per suo maggior'contento & consolazione gli Apostoli santi, i quali erano sparsi & seminati in di-

uerse

Luc. 2

Alb. sopra Miss. sus est ca. 175.

Filip. 1.

uerſe parti del mondo a predicare, & conuertire i popoli alla vera fede, & religione in vn punto miracoloſamente: del che habbiamo l'indubitato teſtimonio del dottiſsimo Dioniſio Ariopagita affermante di eſſerſi trouato preſente in compagnia di eſsi Apoſtoli & d'altri fedeli a quel tranſito feliciſsimo. Che ſe il Signore Dio fece che il profeta Abbacùch fuſſe in vn momento dal ſanto Angelo portato da Giudea a Babillonia per ſouuenire a Daniello: & ſe lo Spirito Santo rapì l'Apoſtolo Filippo, & toltolo dalli occhi de circoſtanti in vn ſubito lo portò in Azzoto: non ſia chi ſi marauigli ſe per la virtù medeſima i ſanti Apoſtoli ſi trouarono da longinque regioni in Gieruſalèm per interuenire al degniſsimo paſſaggio della Signora loro. maſsimamãte poi che il Signor Giesù volle comparir quiui perſonalmente accompagnato da tutte l'angeliche ſquadre & da quei beati che all'hora ſi trouauano nel ſopraceleſte regno. Che ſe ſpeſsiſsime volte a molti ſanti appariſcono in ſul punto della morte i beati angeli, per conſolazione delle loro anime che paſſano, & interuengono all'eſſequie & ſepolture loro, portando l'anime di quelli al cielo con hinni, & laudi non ſenza ſpandere lume grandiſsimo & odori ammirabili, & quel ch'è piu, non iſdegna tal volta di apparire ancora lo ſteſſo autor della vita, come tra gli altri afferma il beatiſsimo Gregorio: meritamente fu incontrata la feliciſsima Vergine dal figliuolo, & da tutta la celeſte milizia, euacuandoſi all'hora il cielo empireo, ſi come prima ſi era voto nell'Aſcenſione di eſſo Redentor noſtro quando tutti que beati ſpiriti angelici gli vennero incontro, & come e'ſi voterà al tempo dell'vltimo giudizio, che tutti gli Angeli e'ſanti verranno da cielo con eſſo lui. Spirata che la fu gli Apoſtoli proceſsionalmente la portarono a ſepoltura & la ſeppellirono in vn ſepolcro nuouo che quiui era, celebrando ſolenniſsime eſſequie, non gia colle pompe che vſa il mondo, ancora che per debito le ſi perueniſſero tutti i maggiori honori, come a Regina dell'vniuerſo, nè con quelle ſtolte lamentanze da poca conſiderazione, ò da mancamento di fede procedenti, le quali comunemente ſi coſtumano, ma con hinni & pie lagrime, dolendoſi aſſai, tutti i fedeli di rimaner priui della ſua degniſsima preſenza, ma allegrandoſi dall'altra parte ſapendo che il Signore l'haueua trasferita da queſto peruerſo ſecolo a quel feliciſsimo Regno, acciò che ella fiducialmente intercedeſſe per tutti noi.

Dant. vlt. Fa. Ap. 8.

S. Girola. nel ſerm. della Aſſunzione.

Lib. 4. de Dialogi.

l'infinita bontà per lo non ottener da quella cosa conforme alle ingorde voglie loro, quasi (à dir'così) martiri del Diauolo, stentano in questa presente vita, & hanno poi ad essere in sempiterno tormentati, Onde alla presenza delli huomini apparirscono brutti, & dispregieuoli, come quelli che sono in necessità delle cose bisogneuoli, & al cospetto diuino sono internamente lordi, & fetenti, per lo essere pieni di sozzure, & colmi d'ogni abominazione, *Ascendet fætor eius, & ascendet putredo eius quia superbe egit.* Vltimamente si trouano alcune case belle dentro, & di fuori, quali sono i beati glorificati in anima, & in corpo, le cui anime, & corpi spandono immenso splendore, & sono di eccessiua bellezza, *Tunc iusti fulgebunt sicut sol.* La casa per tanto della felicissima Vergine nella presente vita fu bella tutta, dentro nell'anima per la purità, & esteriormente nel corpo per la verginità. Si che se la diuina sapienza si edificò nella presente vita così bella casa, alla medesima sapienza appartenne dopo questa vita non diminuire tanta beltà. anzi accrescerla, che la fusse dentro bellissima per la felicità, & esteriormente nel corpo per l'immortalità. Competeua questo ancora alla bontà del figliuolo, il quale per prouedere più alla madre che à se stesso, volle che nel partorirlo la riceuesse marauigliose consolazioni, & esso pianse, *Similem vocem omnibus emisi plorans:* & conseguentemente si come dopo la presente vita conseruò il propio corpo dalla putrefazione, così ancora dalla medesima putrefazione volle conseruare il corpo della gloriosa genitrice sua. Il che corroborando Agostino diceua, che se Giona fuori dell'vso della natura fu conseruato nel ventre del Pesce senza riceuere offensione alcuna, maggiormente hebbe ad esser'conseruato il preziosissimo corpo della santa Vergine dalla putrefazione. & se Daniello fu cōseruato da denti delli affamati Leoni, maggiormente fu dalla putrefazione conseruata Maria Vergine, dotata di tanti meriti, & degnità. Si che colui la conseruò dal putrefarsi, & incenerarsi, che nascendo di lei la lasciò Vergine. Et ciò venne figurato nell'arca del testamento, la quale era indorata dentro, & di fuori, & fabricata di legni imputribili, significandone qualmente la gloriosa Vergine non haueua à putrefarsi nè il suo corpo ad incenerarsi, ma tutta haueua ad esser'indorata, dentro nell'anima, & esteriormente nel corpo per la glorificazione. Fu veduta questa arca nobilissima dall'Euangelista Giouanni in ispirito, mentre che gli era nell'isola di Patmòs, onde e'disse, *Apertum est templum dei in cælo, & visa est arca testamenti in templo.* Dauid ancora preuedde come la doueua risurgere incontanente dopo la morte, & entrare nella superna patria gloriosamente col

Gioel. 2.
Mat. 13.
Sap. 7.
Nel Ser della Assunzione
Dant. vlt
Eso. 26.
Apo. 11.
Sal. 131.

figliuolo, *Surge domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tua*, Aggiugnesi à questo, che douendo il luogo esser'proporzionato al locato, & il locato al luogo, che il sauio non manca di colloca re le cose ne luoghi conuenienti à loro secondo la dignità che l'hanno. Et però Iddio il quale ha fatte tutte le cose in sapienza ha osseruato questo, ponendo le cose degne in luogo degno, & col locando quelle di maggior'degnità in luogo più sublime, & eccel so, come si vede discorrendo la macchina elementare, & la cele ste. adunque non si trouando dopo il sagratissimo corpo di Giesù Christo, corpo veruno piu degno di quello della sua immaculata madre, ne seguita che si come il corpo di Christo è collocato in cie lo, così vi sia ancora collocato quello della sua purissima genitri ce. Apparteneuasi ancora alla purità della Vergine il risuscitare, & essere assunta in cielo col corpo glorioso per la conformità che l'hebbe con Christo, & Christo con esso lei. Visse Christo sempre in somma purità, & senza macchia di peccati, così dalla Vergine santa furono lontane le colpe eziandio veniali, *Quaeretur peccatum illius, & non inuenietur*. Christo visse in estrema pouertà, tanto che doue le Volpi, & gli animali hanno le tane, & gli vccelli i nidi do ue posarsi, egli non haueua pure doue posare il capo, *Vulpes foueas habent & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*: così la beata Vergine volle esser'pouerissima, & colle propie mani si procacciaua il vitto massimamente quei sette anni che la stette sfuggiasca in Egitto, *Operata est consilio manuum suarum*. Conformossi à Christo ne dolori come si vede discorren do tutta la vita sua, nella circoncisione, nelle persecuzioni & final mente nella morte, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Confor mossi à quello nell'humiltà, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Con formossi à lui in tutte le virtù & azioni & specialmente nel sotto porsi alla legge mosaica. *Misit deus filium suum factũ ex muliere factum sub lege*: & essa in tutto & per tutto volle soggiacere alla legge, & os seruolla tanto che si come l'altre volle purificarsi. Per tanto sendo cosa ragioneuole & conforme al douere, & equità che chi parteci pa de danni & incommodi d'alcuna cosa sia anco à parte alli vtili & commodi di quella: poi che la gloriosa Vergine fu nella vita presente conforme à Christo ne dolori, nell'austerità & purità del la vita, douette anco partecipare delle consolazioni, & essere à lui conforme nella gloria. Onde si come gli hebbe poco dopo la mor te la gloria del corpo, così conuenne che l'hauesse la sua purissima genitrice. Conuennegli ancora giustamente questo priuilegio del non si conuertire il corpo suo in poluere & in cenere come i nostri, anzi di essere assunta in anima, & in corpo, per lo esser ma-

Sal. 9.
Mat. 8.
Prou. vlt.
Luc. 2.
Luc. 2.
Sal. 4.

dre di Christo, per lo qual'conto la Santa Chiesa la nomina felice, sagra, & degnissima & meriteuole d'ogni laude, *Felix namq; & sacra es virgo Maria & omni laude dignissima, quia ex te ortus est sol iustitie*. In oltre essa fu fedelissima ministra di Christo, & però meriteuolmente deuette essere esaltata, dicendo egli stesso. *Vbi sum ego, ibi sit & minister meus*. & essa gli ministrò in generandolo, in portandolo nel ventre, in partorendolo, in collocandolo nel presepio, in allattandolo, in portandolo in Egitto, & in gouernandolo & prouuedendolo per tutta la sua infanzia con pio affetto di mente, & non si partendo mai punto da lui fino alla croce, anzi seguitandolo sempre non solo co passi corporei, ma ancora cól l'imitazione. Fu finalmente conueniente si fatta esaltazione quanto alla parte nostra, accio la natura humana venisse sublimata in amendue i sessi, nella persona dico di Giesù Christo benedetto, & della sua gloriosissima madre. Possiamo ancora andare in qual che parte misurando quanto meriteuolmente la Regina delli Angeli & delli huomini fusse nel sopradetto modo esaltata & sublimata, col considerare le cagioni perche in questo mondo sono stati honorati & esaltati i piu degni personaggi, & per tutte quelle cagioni insieme & per ciascuna per se, potrà ciascuno chiaramenta vedere, conuenire maggiormente nella futura vita tale esaltazione alla Signora nostra. Fu esaltata grandemente Hester per la assai bellezza sua: che sendo essa bella oltre a misura graziosa & amabile piacque tanto alli occhi del Rè Assuero, che di lei inuaghito l'amò quanto si puote amar donna, & da questo la sposò & posele in testa la corona regale. Fu honorata & magnificata in Betulia la casta Giudit per conto di quella segnalata vettoria che la riportò d'Holoferne prencipe dell'esercito delli Assiri, impugnatore del popolo Israelitico. Fu sublimata in modo incredibile Bersabee per lo esser madre del Rè Salamone, onde alla destra di lui le fu situato vn trono doue la sedesse. Fu esaltato Gioseף nel palagio del Rè Faraone per hauere sapientemente fatta basteuol'prouisione di pane al popolo d'Egitto nel tempo di quella gran'carestia che durò sette anni. Fu per la molta singolar'humiltà esaltato Dauid, tanto che tolto & leuato dalla custodia delli armenti fu sublimato alli scanni regali. Fu esaltato Salamone & laudato sopra tutti i Rè della terra non tanto per le ricchezze & sapienza sua, quanto per l'horreuole & sontuosa fabrica di quel tempio che gli edificò in honore del grande Dio. Fu esaltato eccessiuamente Mardoccheo dal Rè Assuero per lo hauerlo conseruato da morte quando Bagatdr & Tares suoi portieri lo vollono iniquamente ammazzare a tradimento. Fu reputato & pregiato

Nel re[sponsorio]

Gen. 1[...]

1. Mac. [...]

stra-

Herode cercaua d'vcciderlo, oltre che Mardoccheo non durò fatica veruna in preseruando da morte Assuero: doue la beata Vergine sottentrò a dure & diuturne fatiche per liberare il figliuolo da morte, onde la si fuggi con quello in egitto, & iui stette fino alla morte d'Herode. Fu ancora conueniente che la fusse esaltata piu in cielo, che non fu qua giu il Maccabeo Giuda, percioche la fortezza di lui fu corporale & quella della Vergine santa fu spirituale, si che quanto le cose spirituali eccedono le corporee, tanto la fortezza di lei auanzò quella di Giuda Maccabeo. Oltre che egli si come molti altri personaggi fortissimi fu superato dal Dimonio: & la beata Vergine trionfò gloriosamente di lui, secondo che anticamente haueua detto Iddio, *Ipsa conteret caput tuum.* Meritamente ancora hebbe ad essere esaltata essa beata Vergine in cielo piu che Gionatà appresso al Rè Demetrio, percioche Gionata presentò a quello cose inanimate quali sono l'oro, l'argento & le gioie, & Maria Vergine offerse a Dio vna cosa animata in dedicandole se stessa; secondariamente Gionatà offerse al Rè Demetrio vili metalli, doue la gloriosa Vergine offerse il propio figliuolo a Dio padre nelle mani di Simeone. vltimamente Gionatà fece que'presenti per paura & contro a sua voglia: & la beata Vergine offerse spontaneamente se stessa facendogli voto della verginità, & spontaneamente ancora andò al tempio, & volontariamente offerse il figliuolo, alle quali cose non era ella obligata: & però hebbe ad essere sublimata & esaltata in cielo piu che non furono aggranditi i suddetti in terra. Et essa salendo a quella sempiterna gloria poteua ben'dire col profeta, *Transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum dei.* percioche meritamente la passò sopra tutti i cori & gli ordini delli angeli & de santi. Passò ella il coro delle Vergini & sopra tutte loro fu esaltata, percioche essa Vergine delle vergini & fiore de fiori non solo tenne il prencipato tra loro, ma fu insiememente vergine & madre, priuilegio segnalatissimo & inaudito, ne ad altri mai conceduto. passò l'ordine de confessori, percioche doue essi, a quali si appartiene ammaestrare gli altri & spegnere l'heresie, hanno ammaestrata qualche nazione particolare, & confutata vna sola setta d'heretici: la beata Vergine ha illustrato il mondo tutto, *Cuius vita inclita cunctas illustrat ecclesias,* & superate & conuinte tutte l'heresie, *Gaude Maria virgo cunctas heresesssola interemisti in vniuerso mundo,* percioche la produsse quel'vero lume che allumina ogni huomo che viene nel mondo presente. passò il grado de martiri, percioche il martirio suo eccedè & fu piu nobile che il martirio delli altri, nel sofferire dolori interiori, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* passò l'ordine delli

Mat.

Gen. 3

Sal. 14

Luc. 2.

Angeli & de santi. tal'che il primo coro comprenda i santi Angeli, il secondo i patriarchi. il terzo i profeti. il quarto gli apostoli. il quinto i martiri. il sesto i confessori, & l'vltimo le vergini. i quali cori fecero honoratissima compagnia a questa eccelsa Regina, & meritamente; perche erano tenuti ad esaltarla. Gli Angeli, perche l'haueua menata in terra vita angelica, & perche l'haueua partorito il Rè loro, il quale ristauraua le rouine & riempieua i luoghi che perdettero quelli del lor numero, che per l'assai loro iniquità caddero nel centro dell'abisso. I Patriarchi per lo hauere conseguito ineffabile honore mediante la persona di lei discesa della loro stirpe. I Profeti perche la fu piena di spirito profetico oltra tutti loro: & perche essi in varie maniere l'haueuano preueduta & profetata. Gli Apostoli (intendendo però di quelli che di gia morti erano peruenuti alli eterni scanni, & che in nome di tutto il sagro collegio loro l'incontrarono, perche quei che viueuano l'accompagnarono solamente in spirito & colla voce) perche da lei come verace maestra haueuano apparate assai cose. Honorauanla i martiri come erano obligati, percioche essa trafitta & trapassata dal coltello del dolore fu piu che martire. I confessori, perche al tempo della morte del figliuolo ella sola conseruò la fede & confessò Christo. Et le vergini finalmente percioche essa intra tutte loro tenne il principato, & colla verginità haueua congiunto il dono della fecondità. Il festeggiare che fece Dauid con tutto il popolo Israelitico fu assai ammirabile per gli molti stromenti onde e'si sentiuano giubilare & sonare trombe & flauti, lire & liuti, tamburi & altri stromenti, *Dauid autem & omnis Israel ludebant coràm domino in omnibus lignis fabrefactis & cytharis & lyris, & timpanis & sistris & cymbalis.* Doue è da sapere che sendo di tre sorti il suono musicale, vno che si fa colla voce, la quale noi sentiamo nel canto, & qui sene fa menzione in quella parola giubilo, la quale propiamente significa canto misurato: il secondo che si fa col fiato sentiamo noi ne flauti & nelle trombe, & qui è compreso in quella parte che dice, *In clangore buccine:* e'l terzo che si fa col percuotere colla mano gli stromenti, quali sono gli organi, gli arpicordi, le lire, e'leuti, *In omnibus lignis fabrefactis &c.* tutti si trouarono vnitamente nell'esser'collocata in cielo questa beatissima arca. onde si venne a verificare quel' detto, *Cymbalis & psalterijs ac cytharis & tibiis ac voce concrepabant & cunctis pariter in organis & ligni diuersi generis musicorum concinnentibus ac vocem in sublime tollentibus longe sonitus audiebatur.* Perche se nella ristaurazione del tempio materiale i sacerdoti colle stole, colle trombe, & i Leuiti co cemboli laudauano & benediceuano il Signore non senza can-

2.Re.6.

2.Par.5.

tare

tare in lode di quello hinni & cantici, & tutto il popolo Israelitico magnificamente sonauano le trombe, esclamando con gran' voce & con grand'allegrezza: molto maggiormente haueuano à cantare le schiere de beati spiriti angelici veggendo ristaurare, risuscitare, & glorificare il viuo tempio doue haueua habitato Iddio, che era il corpo della sua genitrice. Et se nella adorazione del la statua fatta da Nabucdonosor interueniua suono di trombe, di cetere, di salteri, di simfonie & d'ogni altra sorte di stromenti musicali: meritamente nell'esaltazione della Regina de cieli hebbe ad interuenire ogni maniera d'armonia, di suoni & di canti. Veggendo i santi Angeli l'ammirabile bellezza di lei & con quanta gloria & trionfo l'entraua in quella beata patria & quanta copia di lume & di splendore la spandeua d'ogni intorno, & tanta essere la podestà sua che le squadre delli auuersarij piene di grandissimo timore si metteuano in fuga, pieni di stupore & merauiglia dimandauano di mano in mano i superiori che donna miracolosa fusse quella, comparandola quanto al lume & splendore all'aurora, alla luna, & al sole, & quanto alla podestà ad vn campo d'arme ben corredato, *Que est ista que progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* altri di loro marauigliandosi che ella salendo in alto spirasse tanta copia d'odori, comparandola all'odorifero fumo delli aromati preziosi dimandauano somigliantemente l'vno l'altro che donna singolare era quella, *Que est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhe & thuris & vniuersi pulueris pigmentarij?* alcuni finalmente attendendo all'immensa copia de tesori delle delizie, delle grazie & virtu sue, pieni di merauiglia non restauano di dimandare che donna senza essempio fusse quella che dal diserto di questo mondo ascendeua a tanta gloria sopra le sagre spere a godere in compagnia del suo diletto, il beato Regno, *Que est ista que ascendit de deserto, delitijs affluens innixa super dilectum suum?* Et certamente che fino che dalli angeli superiori non fu riuelato loro che quella bellissima Rosa era la regina delle vergini che haueua partorito il Rè eterno, per cui il mondo haueua riceuuto Iddio, & all'hora faceua quella solenne entrata nella città celeste, a gran ragione si marauigliauano. Imperciochе cagione di merauiglia sono le cose grandi quale (per essempio) fu il diluuio al tempo di Noe, che per la grãdezza sua innondò la terra tutta: & le cose nuoue & insolite, onde il primo giorno che la manna cominciò a piouere, i figliuoli d'Israèl soprapresi da disusata merauiglia cominciarono a dire tra loro *Man hù*, cioè che cosa è questa? & finalmente si genera in altrui merauiglia quando la cagione della cosa è occulta

2 Esdra. 5
Dan. 3.
Cant. 6.
Cant. 3.
Cant. 8.
Gen. 7.

occulta quale fu l'eclisſi al tempo della morte di Chriſto che molti filoſofi (intra quali fu il beatiſsimo Dionifio Ariopagita) non potendo ritrouare la cagione di eſſa marauigliandoſi cominciarono a dire cheò l'Iddio della natura patiua,ò che la macchina mondana era vicina al diſtruggerſi, & però gli Angeli che vedeuano all'hora concorrere tutte & tre queſte cagioni ſi riempieuano di merauiglia. perche prima la coſa era magnificentiſsimamente fatta, ſendo alla Vergine ſtati conferiti maggiori doni che mai ad alcuna altra pura creatura: fu nuoua & inſolita,perche non haueuano mai piu veduta che vna pura creatura traſcendeſſe tutti i cori delli angeli & de ſanti & fuſſe collocata alla deſtra del figliuolo di Dio come veddero all'hora, *Poſitus eſt thronus matri regis, quę ſedit a l dexteram eius:* & vltimamente perche la cagione di ciò era occulta, come ordinata dall'incomprenſibil'abiſſo della diuina ſapienza, nè ancora manifeſtata nè riuelata a tutti gli Angeli, & per queſto conto dimandauano chi l'era. Et eſſa benche ſia in tanta gloria & fruiſca i ſempiterni beni non però ſi dimentica noi altri miſeri & infelici che in queſta valle di miſerie lontani da lei viuiamo, anzi tiene ſpecialiſsima cura & protezione di quelli che piamente viuono & con grande ſtudio cercano d'imitarla, conferendo loro molti doni & aiuti & conſeruandogli nella grazia di Dio; & però la ſanta chieſa la nomina, madre di grazia, *Maria mater gratiæ:* ha giuridizione ancora ſopra i rei & peſsimi huomini & ha cura di eſsi per farli laſciare i vizij & tornare ad ammenda & però è detta madre di miſericordia, *Mater miſericordię:* ha parimente autorità ſopra quelli che muoiono, & difendeli dall'inſidie diaboliche, tal'che meritamente a lei conuenghino quelle parole, *Protegebat caſtra gladio ſuo,* & per queſto conto la ſupplichiamo che ci aiuti & cuſtodiſca dalle mani di quel' peſsimo, *Tu nos ab hoſte protege:* & finalmente non manca di ſoccorrere ancora i morti prendendo le loro anime & conducendole al cielo, *In hora mortis ſuſcipe.* Circa beni ſpirituali ancora non manca ella d'impetrarci perdono delle colpe commeſſe & preſeruarci dalle future, difenderci contro all'aſtuzie del dimonio,& far'ſi che noi otteghiamo la perſeueranza nel bene. E però debbiamo con tutte le forze cercare di hauerla per auuocata. Perche ſe in vna cauſa terrena doue ſi va a pericolo di perdere beni temporali facciamo grandiſsimo procaccio d'auuocati habili ad informar'il giudice & a difenderci, non riſpiarmando a ſpeſe benche intollerabili nè al perdimento di tempo; grandiſsima mentecattaggine ſarebbe non ſi prouedere d'auuocati i quali prendino la noſtra protezione appreſſo del ſommo giudice, doue ſi haurà a diſcutere minutamen-

2.Re. 3.

Nell'hino, Memento ſalutis auctor.

1.Mac. 3.

te

te la nostra causa. & se noi lauderemo & magnificheremo questa purissima & misericordiosissima Vergine & porremo somma cura in seguire le sue santissime azioni, ella non isdegnerà come madre di misericordia & general'auuocata di tutti i peccatori di non ci soccorrere, & al fine d'impetrarci il regno celeste: Si come in figura di questo Bersabee impetrò il Regno a Salamone suo figliuolo: tal che appunto quando Adonia haueua messo in ordine vn solennissimo conuito non senza molte altre feste per farsi incoronare: mediante lei il Rè Dauid a cui si apparteneua disporre del Regno, dichiarò che si aspettasse ad esso Salamone & lo fece vngere da Sadòch sacerdote, & pigliarne attualmente il possesso. Nè solamente ci porge essa aiuto circa beni spirituali, ma ci souuiene ancora quanto alla sanità corporea, & faculta temporali, tanto maggiormente che gli altri santi quanto che essa è Regina di tutti, & ha protezione dell'vniuerso come padrona del tutto, doue essi sono auuocati di qualche nazione particolare. Et pur sappiamo che essi cōcedono grazie segnalatissime a chi ricorre a loro, & impetrano per quelli sanità & l'altre cose bisogneuoli, onde gli Apostoli faceuano tanti segni circa il restituire alli infermi & stroppiati la sanità, che i popoli conduceuano i lor'malati per le piazze nelle carrette & in su le seggiole, acciò nel passar Pietro, almeno l'ombra sua gli sanasse. E ancora cosa nota qualmente mercè dell'orazioni di Moisè il Signor'Iddio concedesse a quel popolo l'acqua facendola vscire d'vna pietra in grande abondanza; & altre volte per l'orazioni del medesimo fece cessare le piaghe di casa Faraone & di tutto l'Egitto, oltre a molti altri aiuti temporali che egli concede loro per mezzo di quello. Parimente per l'intercessioni d'Helia dopo vn secco che era durato tre anni & sei mesi venne subito vna gran'pioggia sopra la terra. & altra volta egli stesso impetrò che vn poco d'olio & di farina che si trouaua quella vedoua che l'haueua cibato non venisse meno in tutto quel tempo che durò la carestia, facendole moltiplicare in molti & molti doppi le suddette grascie. Si che niuno sia che si marauigli se mediante la serenissima Regina de cieli noi otteghiamo la sanità corporea, la pioggia, & il sereno, secondo che il nostro bisogno ricerca, & l'abondanza di vino, di grano, d'olio, & delli altri beni temporali, necessarij all'vso humano: il che tutte le nazioni prouano ogni giorno colla sperienza. Però non sia chi non la supplichi reuerentemente che ci soccorra & souuenga in ogni tribolazione & angoscia, sapendo tutti noi che non li manca il potere, perche l'è madre dell'onnipotenza: ne anco le manca il volere perche l'è madre di misericordia, di carità, & di grazia. Ma

3. Re. 1.

Act. Ap. 5.

Num. 20.

3. Re. 18.

bisogna se vogliamo essere da lei soccorsi & aiutati, & che la non isdegni i nostri preghi, & condurci finalmente a trionfare oue ella regna, che studiosamente cerchiamo d'imitarla, drizzando i passi per quei sentieri onde ella camminò. Et certo che ogni huomo haurebbe con intenso ardore a bramare di condursi ad essa casa del Signore, la quale è ne cieli, *Dominus in cælo sedes eius:* & con tutto il cuore amare tal'habitanza come faceua il santissimo Dauid, *Domine dilexi decorem domus tuæ.* E questa eccelsa & gloriosa casa del Signore piena di gloria, di ricchezze, & di giustizia, *Gloria & diuitiæ in domo eius, & iustitia eius manet in seculum seculi.* si che gli huomini superbi & che ambiscono gli honori meritamente haurebbero ad humiliarsi tanto che potessero condursi a questa celeste stanza piena di gloria. Gli auari similmente & quelli che ardono di cupidigia di facultà terrene deurebbero dispensare a pouerelli le sostanze loro per esser'poi arricchiti ne cieli doue sono le vere ricchezze, non gia corrottibili, non mancheuoli, non fallaci, non terrene, ne artifiziali: ma incorrottibili, & che mai non vengono meno, veraci, celesti & diuine, che riempiono non i granai ma i cuori humani, *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Somigliantemente i poueri, & quelli che non possono venire a fine delle lor' liti nè ottenere la spedizione de processi delle loro cause, ne impetrar'giustizia, ò per l'ignoranza, ò trascuraggine del giudice, ò per litigare con persone piu ricche & piu potenti, haurebbero a sforzarsi di peruenire a questa beata patria abondeuole di santa & perfetta giustizia. E ancora questa sopraceleste habitanza piena di libertà, ne quiui si troua chi sia schiauo, sendoui tutti liberi, *Illa quæ sursum est Hierusalèm libera est.* E habitata da persone piene di contento & d'allegrezza sendo lontana da essa ogni sorte di tristezza & malinconia, *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* Regnaui vna sempiterna pace, *Data est pax in omnes per circuitum nationes.* Euui sicurtà perpetua di non hauer'a perder'mai i beni acquistati, *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis.* Non vi si appressa morte, malattia, ne dolore alcuno, *Mors vltra non erit, neque vllus dolor.* E bellissima, *Omnis gloria eius filiæ regis ab intus.* perche se ci pare si bello il cielo stellato che è (a dir cosi) il fondo & il rouescio del l'empireo, possiamo andare misurando secondo la capacità nostra a proporzione di questo, quāto sia bella & adorna quella beatissima regione. Et vltimamente è perfettissima, perche quiui si vede Iddio, *Regem in decore suo videbunt* Si che tutti quelli che sono amatori della libertà, della letizia, della pace, della sicurezza, della vita, della sanità, d'habitare in luoghi felici, & belli, & di vedere quello che quieta il cuore humano & sazia ogni desiderio,

Sal. 10. Sal. 25. Sal. 111 Sal. Gal. 4. Sal. Gios. 21. Gio. 16. Apoc. 21. Sal. 44. Esa. 33.

muouino il passo inuiandosi dietro all'orme dell'Imperatrice del paradiso, entrando per quelle strade onde ella peruenne là su: & così dietro a lei, & dall'intercessioni & soccorso di quella aiutati vi si potranno ageuolmente condurre. Camminò dunque la Regina de Cieli alla casa del creatore per la strada dell'innocenza & purità il qual viaggio le fu sommamente piaceuole & giocondo come quel che era pieno di gigli per la bianchezza dell'humil castità, & di vaghi & soauissimi fiori per l'odore della santa conuersazione & della lucida operazione: cosa contraria al viaggio de peccatori i quali in cambio di ricreazione trouano molta afflizio ne atteso che gli è pien' di sassi per l'ostinazione, odio & rancor' loro, pieno di pruni & spine per le assai punture della mondana cupidigia, & gran copia di fango per la immondizia della carnal concupiscenza, & finalmente trouano bene spesso doue inciampare & sdrucciolare per lo ricadere di nuouo nelle colpe, *Lubricauerunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum*. Per questa strada è necessario che secondiamo noi a nostro potere le sante vestigie della Regina nostra fuggendo l'immondizie & lordure delle colpe, percioche in quella felicissima città non è conueniente che entri cosa veruna macchiata, *Non intrabit in ea aliquid coinquinatum*. Però dimandando Dauid al Signore chi era per entrare nel suo sopraceleste tabernacolo, hebbe per risposta che vi entrarebbero quelli che fussero innocenti & mondi di cuore, *Innocens manibus & mundo corde*: & il Saluator nostro Giesù Christo affermò i mondi di cuore essere beati, *Beati mundo corde*. Camminò ancora la Vergine santa per la strada della verginità, & fu la prima che con voto si obligasse a quella. Che se bene ne tempi anteriori a lei hebbero alcune che osseruarono verginità, come intra l'altre delle dieci Sibille è noto, alle quali per la verginità che le vollono osseruare, concedè loro Iddio il dono della profezia come testifica Agostino: tuttauolta niuna auanti a lei si obligò con voto ad osseruarla sempre per Dio. Et qui venghiamo instruiti quanta ottima via di peruenire al cielo sia l'osseruanza della verginità per Dio, per testimonio di ciò poi che l'Euangelista hebbe veduta vna certa moltitudine di persone che si erano saluate, esplicò che tutti quelli erano dotati di questo dono nobilissimo. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt*. Camminò la Vergine santa per la strada dell'humiltà, tenendo sempre questa necessaria virtù nel cuore, nelle parole, & nell'opere. Onde hauendola essa nel cuore quando l'angelo la nominò piena di grazia & la salutò riuerentemente, la si reputò ancilla: hauendola nelle parole, nel suo Cantico disse, *Respexit humilitatem ancillae suae*: & finalmen

Apo. 21. Sal. Mat. 5. Apoc. 14. Luc. 1.

te hauendola nell'opere, ancora che l'haueſſe ingenerato il fi-
gliuolo di Dio, non di meno andò à miniſtrare ad Eliſabèt. Et noi
ad eſſempio di lei debbiamo inuiarci per queſta ſalutifera ſtrada
dell'humiltà, reputandoci nel propio cuore vili & miſeri pecca-
tori, *Humiliatio tua in medio tui*. debbiamo hauer'l'humiltà nella
bocca, percioche quella fa che le noſtre orazioni ſalghino & per-
uenghino al trono di Dio, *Oratio humiliantis ſe, nubes penetrat:* & fi-
nalmente la debbiamo hauer'nell'opere ſi come l'haueua quel'
publicano che per la aſſai humiltà ſua non volle alzar'gli occhi al
cielo, ma ſi percoteua il petto dicendo, *Deus propitius eſto mihi pec-
catori*. Camminò la beata Vergine per la ſtrada della pouertà.
camminano per queſta ſtrada fintamente molti hipocriti & truffa
tori che per trar'di mano altrui delle limoſine ſi fingono molto
piu poueri di quel'che e'ſono & ſi ſcontorcono & dipingono le
membra per apparire alli occhi de riguardanti, ſtroppiati & mal
conci, & tal'hora fingono, ò di eſſere ſcampati delle mani delli in
fedeli, ò di voler'andare in pellegrinaggio a viſitare i luoghi ſan-
ti, & coſi frodolentemente vanno prouocando i fedeli di Chriſto
a far'loro del bene. Trouanſi certi altri che ſono poueri contro a
lor'voglia, tanto che tal'hora s'inducono per fino a lamentarſi ini
quamente della maeſtà diuina che non ha concedute loro aſſai
ricchezze. ma la ſantiſsima Vergine eleſſe ſpontaneamente que
ſto perfettiſsimo ſtato della pouertà diſpregiando il mondo con
tutte le ſue felicità & contenti per l'amore del ſuo ſpoſo celeſte.
Somigliantemente il Chriſtiano dee ſecondare i paſsi di eſſa bea-
tiſsima Vergine, attendendo ancora qualmente il ricchiſsimo fi-
gliuolo di Dio diuenne pouero, & come gli eleſſe per apoſtoli pe
ſcatori poueri, & qualmente molto innanzi al patriarca Abraàm
era ſtato comandato che vſciſſe della ſua terra, & del ſuo parenta
do per ſegno che ſi deono diſpregiare le coſe mondane, Onde He
lia volendo ſalire al paradiſo gittò giu il ſuo mantello: dee diſide
rare queſta pouertà, & quelli pure che ſono facultoſi & abondan
ti de beni terreni ſe effettualmente non vengono ad eſſer'poueri
col laſciarli, al meno coll'affetto ſi ſeparino da eſsi non applican
do il cuore & l'intento loro alle mondane ricchezze, *Diuitiæ ſi af-
fluant nolite cor apponere*. Et finalmente (per non prolungar'piu
l'ordito ragionamento in eſplicando hora partitamente come la
feliciſsima Vergine camminò per la ſtrada della carità, della man
ſuetudine, della fortezza, della miſericordia, della pietà & delle
tribolazioni & perſecuzioni, & come in queſte & in tutte l'altre
virtuoſe vie per le quali ſi conduſſe al trionfante regno la debbia-
mo ſeguitare) camminò ella per lo ſentiero della finale perſeue-

Luc. 1. · Eccl. 35. · Luc. 18. · Gen. 12. · 4 Re. 2. · Sal. 16.

ranza, come quella che per tempifsimo cominciò à virtuofa & fantamente oprare tanto che di tre anni fu prefentata al tempio, & fempre fino al fine di fua vita continouò in ogni fantità & perfezione. Per quefta falutifera & neceffaria ftrada bifogna a noi camminare dietro a lei, confapeuoli che fi come non farà corona to fe non chi haurà leggittimamente combattuto: cofi chi non haurà fino all'vltimo punto (fi come la fanta Vergine) perfeuerato nelle laudeuoli & pie operazioni farà condannato a fempiterni tormenti, & chi haurà perfeuerato confeguirà la falute perpetua (*Qui perfeuerauerit vfq; in finem hic faluus erit*) la quale per l'intercefsioni di colei che trouò grazia appreffo di lui, & che fopra ad ogni altra donna fu da lui amata & efaltata, ci conceda quegli che viue & regna ne fecoli de fecoli.

Mat. 10.

IL FINE.

Vergine in cui ho tutta mia fperanza,
Che pofsi & vogli al gran bifogno aitarme:
Non mi lafciare in fu l'eftremo paffo.
Il Petrarca.

TAVOLA DE I CAPITOLI
DELLA PRESENT'OPERA.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

Spine

IL FINE.

Nos Guido Seruidius Præpositus Florentinus. I. V. D. Reuerendiss. D. D. Archiep. Florent. Vicarius in spiritualibus & temporalibus generalis, Et nos Magister Franciscus de Gilibertis a Saponaria, ordinis Minorum conuentualium Hęretice prauitatis in vniuerso Flor. Dominio Inquisitor Generalis: Viso & diligenter examinato libro de Vita immaculatæ & gloriose semperq; Virginis Marie matris Dei & Domini nostri Iesu Christi nuper edito p Reu. D. Franciscum Cataneum Diaccetium Patritium & Canonicum Florentinum nec non Prothon. Apostolicum illum tamquam consonum ortodoxæ doctrinæ Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ licentiam imprimendi citra preiudicium concessimus Die 13. Febr. 1569.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

Tutti sono quaderni eccetto R. ch'è duerno.

IN FIRENZE.
Appresso Bartolommeo Sermartelli.
MDLXXXIIII.